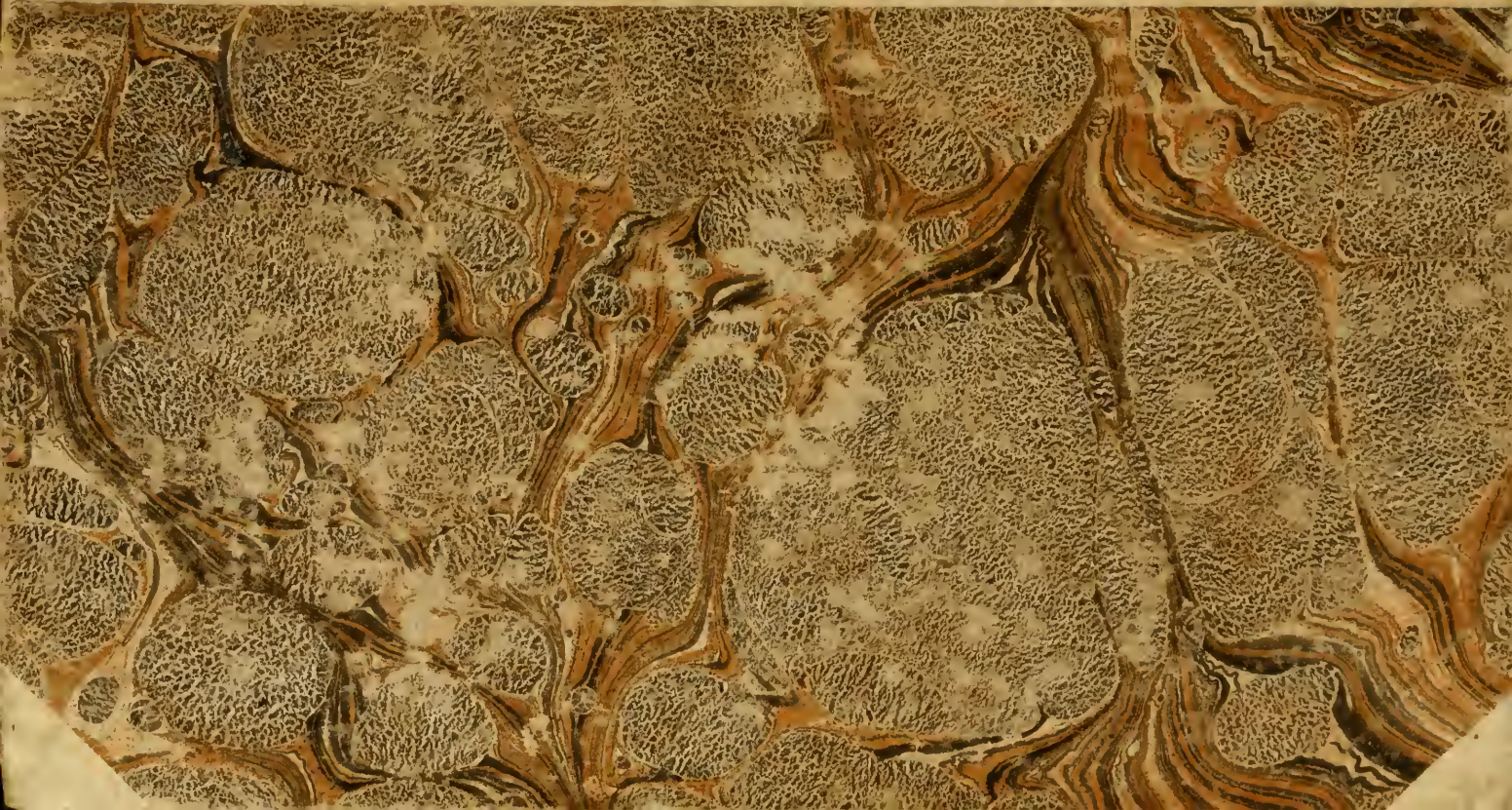


S. A.
Carli

OSSERVAZIONI

DELLA

LINGUA ITALIANA

RACCOLTE

DAL CINONIO.

VOLUME SECONDO.

OSSERVAZIONI

DELLA

LINGUA ITALIANA

RACCOLTE

DAL CINONIO

ILLUSTRATE ED ACCRESCIUTE

DAL CAVALIERE

LUIGI LAMBERTI.

VOLUME SECONDO.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada di s. Margherita, N.° 1118.
ANNO 1810.

A. Cardi

PC
1321
M3
V. 2.

LIBRARY

886199

DELLE
OSSERVAZIONI
DELLA
LINGUA ITALIANA.

Capitolo LXXII.

Da.

1. *Da*, segno del sesto caso di qual nome, o pronome si voglia, quando separazione, ovvero operazione ne segna, Lat. *a, vel ab, ex, ec.* (Lab.) *Conobbi essere*

stato lasciato in una solitudine, piena di salvatiche piante, ed intorniate da *montagne sì alte, che con la lor sommità pareva, che toccassero il Cielo.* (g. 1. n. 3.) *La novella* da *Neifile detta, mi ritorna a memoria il dubbioso caso già avvenuto ad un giudeo.*

II. Per *a*, Lat. *ad* (g. 3. n. 3.) *E fattosel chiamare, disse: Quando gli piacesse,* da *lui si volea confessare.* (g. 10. n. 9.) *Il Saladin venuto* da *lui, saputa la cagione del suo dolore, il biasimò forte, che avanti non glielo aveva detto.*

III. Per *avanti*, Lat. *ante.* (g. 5. n. 5.) *La donna veggendol* da *casa sua molto spesso passare, disse.*

IV. Per *circa*, Lat. *fere, ferme, ad, quasi, usque ad ec.* (g. 5. n. 3.) *Essi si videro vicini ad un castelletto, del quale subitamente uscirono* da *dodici fanti.* (g. 3. n. 1.) *In cosi fatti ragionamenti, fu tenuto Ferondo* da *dieci mesi.*

(Pet. p. 1. sest. 7.)
Canzon nata di notte in mezzo i boschi
Ricca spiaggia vedrai diman da *sera.*

Cioè *diman verso la sera*, come l' espongono alcuni. Ancor che, *sera, mane,* o *mattina* giunti con *da*, siccome ve li giunser gli Antichi, in luogo di giugnerli

con *di*, vaglia *in tempo di sera*, *in tempo di mattina*, e simili. (g. 5. n. 5.) *Gli avea promesso di metterlo con lei, come avvenisse, che Giacomo per alcuna cagione* da sera *fuori di casa andasse.* (g. 8. n. 3.) *A me pare, che questa sia opera da dover far* da mattina.

(Dante Canz.)
E cantine gli auselli
Da sera, e da mattino.
Su li verdi arbuscelli.

* *E così.* (Ar. Orl. 8. 86.)
Da mezza notte *tacito si parte.*

V. Per *con.* (Filoc. 1.) *Io non aveva ancora compiuto di parlare, ch' io mi sentì lo sinistro lato piagare* da *una saetta d' oro.*

VI. Per *dal, dallo, dalla, dalle.* (g. 5. n. 10.) *Voi siete tutte così fatte, che venir possa fuoco* da *cielo, che tutte v' arda, generazion pessima, che voi siete.* (g. 2. n. 10.) *Essendo a lui il calendajo caduto* da *cintola la cominciò a confortare: Maravigliossi Alessandro, udendo la moglie essere figliuola del Re d'Inghilterra.* (g. 2. n. 3.) D' *altra parte il Papa si maravigliò assai, e dell' abito della*

donna, e della sua elezione. Che in questi modi v'ha difetto d'articolo, onde *dal cielo*, *dalla cintola*, *dall'altra parte*, e simili comunemente si dice.

(Pet. p. 2. 4.)
E poi da altra parte.
Veggio al mio navigar turbati i venti.

* *E nello stesso modo si disse ancora*: da natura, da ventura, da cuore. (Varch. Lez. Pitt. e Scult.) *Levare alcuna cosa all'uomo di quelle ch'egli ha* da natura. (Gell. Capricc. Ragion. 6.) *L'operazioni che ci son date* da natura *principalmente per la conservazion nostra.* (Amm. Ant. 1.) *Diremo intorno alle cose, che sono* da ventura. (Machiav. Commed. in vers. 3. 4.)

Guarda, se par che la dica da cuore.

VII. Per *dopo*, o *in fin da.* (g. 10. n. 10.) *Sì perchè più giovane, e sì ancora perchè in dilicatezza è allevata, ove colei in continue fatiche* da *piccolina era stata.*

(Pet. p. 3. 3.)
Da *quel tempo ebbi gli occhi umidi e bassi,*
E 'l cor pensoso, e solitario albergo.

VIII. In luogo di *per.* (g. 1. Fin.) *Verso un rivo d' acqua chiarissima, il quale d' una montagnetta discendeva in una valle, ombrosa* da *molti arbori, con lento passo se n' andarono.*

IX. Per *tra.* (Vill. 23.) *E per aver il retaggio del Re Latino, grandi battaglie ebbe* da *Enea, e Turno per più tempo.* Cioè *tra Enea,* e *Turno* Lat. *Inter.*

X. Segna *attitudine, convenevolezza, abilità,* e simili. (g. 3. n. 9.) *Ed essendo ella già d' età* da *marito, molti, a quali i suoi parenti l' avean voluta maritare, rifiutati n' avea.* (g. 4. n. 2.) *E parendogli terreno* da *ferri suoi, di lei subitamente s' innamorò,* cioè *d' età atta al marito, o atta a prender marito.* O pur col verbo solo supplendovi, che vi si presuppone tacitamente, d'età da *prender marito*: Terreno *da adoperarvi i suoi ferri.*

(g. 4. n. 4.) *De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioje* da *donne portandole a vedere.* (g. 6. n. 3.) *Ma parendomi, che vi fosse uscito di mente, che questo non sia vin* da *famiglia, vel volli sta mane ricordare.* Cioè *gioje convenevoli* a donne, o *da* ornarsene le donne: *Vino da* berne la famiglia.

(g. 5. n. 4.) *Io son stato da voi morso, perchè io materia* da *crudeli ragionamenti, e* da *farvi piagner v' imposi.* (g. 6. Fin.) *E parendo lor tempo* da *dover tornar verso casa, con soave passo, in*

cammino sì misero. Cioè *materia accomodata* a crudeli ragionamenti : O *da* farne nascere crudeli ragionamenti : *Tempo opportuno per* tornar verso casa.

(g. 8. n. 9.) *E non vorrei, zucca mia* da *sale, che voi credeste, che noi stessimo là in quest' abito, che ci vedete.* (g. 8. n. 10.) *Comprate da venti botte* da *olio, ed empiutele, se ne tornò in Palermo.* Cioè *zucca da* tenervi dentro del sale, *botti da* mettervi olio ec. E così *pazzo da* catena, *veste da* verno, *cane da* rete, *mulo da* soma, *cavallo da* basto, o *da* vettura, *cesta da* polli, *nave da* carico. Portar *amor da padre*, amarlo *da figliuolo.* Parlar *da savio*, farla *da discortese*, con cento altri sì fatti possono a questi modi facilmente ridursi.

* (e Petr. p. 2. 66.)
Pieno era'l Mondo de' suo' onor perfetti,
Allor che Dio per adornarne il Cielo
La si ritolse, e cosa era da lui.

Cioè degna di lui. (Pulc. Morg. 19. 109.)

Cotesto è troppo gran boccon da te.

Cioè, troppo più squisito di quello che a te si convenga. (Varch. Stor. l. 4.) *Commessario delle rassegne di tutte le genti Fiorentine così* da cavallo, *come* da piè.

XI. Segna *dissimiglianza* talora, o *contrarietà*; (g. 2. n. 8.) *Oltremodo era trasformato* da *quello*, *che esser soleva.* (g. 5. n. 1.) *Con le pungenti sollicitudini d' amore* da *insensato animale ti recarono ad esser uomo.*

(Pet. p. 1. 1.)
In sul mio primo giovenile errore,
Quand' era in parte altr' uomo da *quel,*
ch' io sono.

XII. Talora segna la *patria.* (g. 3. n. 9.) *Questa giovine non è* da Cremona, *nè* da Pavia, *anzi è Faentina.* È vero, che se 'l nome sarà di provincia, d' isola, o di regno, e simile, donde altri ne tragga la patria, o l' origine, non si scriverà *da*, ma *di.* (g. 2. n. 8.) *Ella domandò donde fosse: Alla quale egli rispose, che era* di Piccardia. (g. 3. n. 8.) *Disse il Bolognese: Io sono anche morto, e fui* di Sardigna.

XIII. Ed anco segna *termine*, d' onde altri si parte. Nel qual significato vogliono alcuni, essersi infallibilmente osservato, che quando si ragiona degli atti perfezionati, si debba scrivere *da*, mostrando l' atto perfetto. (g. 8. n. 1.) *Tornato Guasparuolo* da Genova *di presente Gualfardo se n' andò a lui.* Ma se il verbo l' atto non

ancora perfezionato denota, vogliono, che si debba scrivere *di*, significando l' atto pendente. (g. 2. n. 3.) *È per ventura* di Bruggia uscendo, *vide n' usciva similmente un giovane cavaliere.*

Ma pure tra di loro queste due particelle in questi due sentimenti, si confondono spesso, che perciò noi leggiamo (g. 5. n. 8.) *E montato a cavallo* di Ravenna uscì.

E quivi immediatamente avea detto. (g. 10. n. 3.) *Più volte il consigliarono, che si dovesse* di Ravenna partire. *Ed io voglio di grazia da voi, che vi debbia piacere, di dimorarvi qui con mia madre infinattanto, che io* da Madonna torni.

XIV. E colla corrispondenza di *a*, segnerà mutamento da un termine ad un altro, o sia di luogo. (g. 2. n. 4.) *Credesi, che la marina* da Reggio a Gaeta *sia quasi la più dilettevole parte d' Italia.* O di tempo.

(Inf. 34.)

E come 'n sì poc' ora
Da sera a mane *ha fatto il Sol tragitto.*

O in altro modo. (g. 1. n. 1.) *La Domenica è troppo da onorare; però che in così fatto dì risuscitò* da morte a vita *il nostro Signore.*

XV. E ne' medesimi significati colla corrispondenza di *in*. (g. 3. n. 6.) *Egli l' ha* da *non troppo tempo* in *qua con più ambasciate sollicitata.*

XVI. Davanti a vocale s'è talora segnato d'apostrofo. (g. 2. n. 9.) *Ambrogiuolo da una parte, e* d'altra *spaventato, in presenza di molti, come era stato il fatto narrò ogni cosa.*

(Pet. p. 2. 20.)
Io ho pien di sospir quest' aer tutto,
D' aspri *colli mirando il dolce piano.*

* *e* (Ar. Orl. 43. 136.)
Poi di fattezze, qual si pinge Esopo,
D' attristar, *se vi fosse, il Paradiso.*

Ma pure suol quasi sempre scriversi intero. (g. 3. n. 9.) *E quando tempo le parve, in cammino messasi, senza essere* da alcuna *persona conosciuta, a Mompelier se ne venne.* (Fiam. l. 4.) *O felice colui, il quale* da affanno *nell' animo essere stimolato non puote!*

(Par. 27.)
E nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni *lato.*

* XVII. Da *unito al verbo* fare *serve talora ad esprimere finzione ed ipocrisia, o cosa altra, che ben non convenga alle qualità della persona di cui si parla.*

(Soldan Sat. 3.)
Così sovente sotto un sacro ammanto
Giuocan oggi di man que' barattieri,
Che giuntan questo e quel col far da santo.
(Men. Sat. 1.)
E se chi un tempo fea da Ermafrodito,
Or fa da Ilarione, e torcicolla.

* Da *unito agl' infiniti dei verbi, serve a denotare una cosa debita, e convenevole a farsi.*

(Inf. 32. 7.)
Che non è impresa da pigliarsi *a gabbo,*
Descriver fondo a tutto l' universo.

(Ar. Orl. 45. 111.)
Quel ch' or mi dite, era da dirmi *quando*
Era intera la cosa . . . . . .
(Bocc. Conclus.)
È da dare *alla penna e alla man faticata*
riposo.

* *Con gli stessi infiniti, ma preceduto dal verbo* venire, *o simile, serve a dimostrare azione, o caso pur dianzi intervenuto.*

(Ar. Orl. 23. 23.)
Veniva da partir *gli alloggiamenti*
Per quel contado a cavalieri e fanti.

* XVIII. Da *esprime ancora il termine, dal quale si parte un'azione, o una serie di tempo, o di cose.* (S. Ag. C. D. 19. 2.) Da Platone *a Polemone, il quale quarto* da lui *tenne la scuola, si chiama Accademia.* (Allegr. 143.) *Ma facciamci* da piede *a mondarla con mano.*

* XIX. Da *congiunto ai pronomi personali, si usa per escludere la cooperazione, il consiglio, o la compagnia d'altrui nell'azione di cui si tratta.*

(Parad. 2. 58.)
Ma dimmi quel che tu da te *ne pensi.*
(Purg. 19. 143.)
Nepote ho io di là, ch' ha nome Alagia,
Buona da se, *pur che la nostra casa*
Non faccia lei per esempio malvagia.

* *Qualche volta si replicò per maggiore energia.* (Firenz. Asin. l. 7.) *M' era deliberato , o col non mangiar niente , o col gittarmi giù per qualche balza , tormi del mondo* da me da me.

(Anton. Alam. Son.)
Fo la salsa e 'l savor da me da me.

* *E al pronome si aggiunse ancora l' aggettivo* solo.

(Ar. Orl. 44. 13.)
Risposto gli avea Amon, che da se solo
Non era per conchiudere altramente.

* *Fra il* da *e il pronome si pose talora la particella* per. (Cell. vit. 238.) *Senza queste commissioni* da per me . . . *non l' averei potuto tirare innanzi.* E poco prima: *Quanto alla saliera , mi pare , se ben mi ricordo, che V. M.* da per se stessa *me ne richiedesse un giorno.* (Firenz. Asin. l. 5.) *Le mura di oro schietto rilucevano in guisa* da per loro *che la casa si facea giorno , ancorchè il sole l' avesse a schifo.*

* *Agli accennati modi di dire appartengono ancora i seguenti* : Da me a me. Da lui a me. Da se a lei , *ed altri simili.*

(Castil. Corteg. l. 2.) *Ho pensato talor* da me a me, *che sia ben non fidarsi mai di persona del mondo.* (*el.* 1.) *Gran maraviglia è che in così tenera età solamente per istinto di natura, contra l' usanza del paese, si sia* da se a se *volto a così buon cammino.* (Firenz. Nov. 7.) Da se a lei *le fece una gran predica.* (Gell. Capricc. Ragion. 5.) *Ecco la ragione: tu l' hai detta* da te a te.

(Pecoron. g. 20. Canz.)
Ma s' avvien caso che 'l rivegga mai,
Gli vuò da lui a me *dir traditore.*

* XX. Da *nei giuramenti, e nelle asserzioni serve ad esprimere la qualità di chi parla.* (Stor. Aiolf.) *Ti giuro* da cavaliere *ch' io non l' ho veduto.* (Red. Lett.) *Non le rispondo* da medico, *ma bensì* da suo buon amico.

* Da *unito ad alcuni avverbj si stringe talvolta in un solo vocabolo, e allora suol raddoppiare la consonante che gli viene appresso. Perciò si scrive* daddovero, daddosso, dallato, dapprima, dassezzo, dattorno, dappoi, *e una sì fatta duplicazione fu usata nelle ottime scritture antiche: sul qual proposito è da leggersi il Salviati.* (Avvert. t. 1.° l. 3. c. 4.)

Capitolo LXXIII.

Dal. Dallo, ec.

I. *Dal*, senza apostrofo, è segno articolato, o preposizione del sesto caso di maschio nel primo numero; che innanzi a consonante, se non sia *s*, che altra consonante preceda, sempre si scrive. (g. 2. n. 7.) *E quivi* dal *mar combattuta la notte*, *senza poter più* dal *vento esser mossa*, *si stette.*

E tuttociò, che s' è detto della particella *da*, che ora *operazione*, ora *separazione*, ed ora *termine* mostri, e che n' esprima varj significati, sia parimente detto d' ogni uno di questi segni di sesto caso, come se di ciascuno d' essi in particolare te n' avessi addotti gli esempj, che, per non fastidirti, giudicai tralasciare.

II. *Dall'*, non è altro, che *dallo*, *dalla*, *dalle*, segnati d' apostrofo innanzi a vocale. (g. 7. n. 9.) *Nicostrato* dall'*un de' lati*, *e Pirro* dall' *altro presala*, *nel giardin la portarono.* (g. 2. n. 9.) *Io vinto* dall' *ira della perdita de' miei denari*, *e* dall' *onta della vergogna*, *che mi parea aver ricevuta dalla mia donna*, *la feci da un mio famigliare uccidere.* (g. 9. n. 1.)

Tu sai l' angoscia, la quale io tutto il dì ricevo dall' *ambasciate di questi due Fiorentini.* Il verso scrive *da l'*, in due voci distinto.

(Pet. p. 1. 181.)
Lasso, che pur da l' *uno a l'altro Sole,*
E da l' un' ombra a l' altra hò già il più corso
Di questa morte, che si chiama vita.
(Pet. p. 1. 9.)
Cade virtù da l' *infiammate corna*
Che veste il Mondo di novel colore.

III. Dallo, *segno articolato, e preposizione del sesto caso di maschio nel numero del meno, s' ha da scriver per regola ferma davanti a* s, *che altra consonante accompagni.* (Lab.) *Come io* dallo spirito *queste parole udii, io mi sentì nel l' animo venire una umiltà grandissima.* Il verso scrive *da lo.*

(Pet. p. 1. 2.)
O vero al poggio faticoso ed alto
Ritrarmi accortamente da lo strazio.

IV. *Da'*, segnato d' apostrofo, voce tronca di *da i*, è segno, e preposizione

del sesto caso, che si scrive dinanzi a lettera consonante, se non sia *s*, che altra consonante preceda. (g. 8. n. 7.) *O sventurata, che si dirà* da' *tuoi fratelli*, da' *parenti*, da' *vicini*, *quando si saprà*, *che tu sii quì trovata ignuda?*

(Pet. p. 1. Ball. 4.)
E da' *begli occhj mosse il freddo ghiaccio*,
Che mi passò nel core.

V. *Da i*, che *dai*, unito in una voce pur ancora si scrisse, segno articolato, o preposizione del sesto caso delle voci di maschio, nel maggior numero; s' usa di rado nelle prose, delle quali è quasi infallibile non dar cotale articolo a questo segno. Pur si legge una volta nel libro delle giornate. (g. 8. n. 2.) *Io ricoglierò dall' usurajo la gonnella mia del perso*, *e lo scaggiale* da i *dì delle feste.* Però nel verso gli si può dare.

(Pet. p. 1. sest. 3.)
Nè mai nascose il Ciel sì folta nebbia,
Che sopraggiunta dal furor de' venti
Non fuggisse da i *poggi*, *e da le valli.*

Quantunque, ancora ne' versi per il più gli venga levato, e si sia scritto *da'*, con lasciarvi l' apostrofo in luogo dell' articolo.

VI. *Dalli*, o *da li*, non suol dirsi, ma *da'*, segnato d'apostrofo, ed alcuna volta *da i*, in sua vece. (g. 5 n. 1.) *Alla quale come pervennero*, dalli *marinari Rodiani furono riconosciuti.*

(Purg. 7.)
Da l' erba, e da li *fior dentro a quel seno*
Posti, *ciascun saria di color vinto.*

VII. *Da gli*, che *dagli*, pur così unito si scrisse, è segno articolato, o preposizione del sesto caso di maschio nel maggior numero, sempre dinanzi a *s*, che altra consonante preceda. (g. 9. n. 2.) *E conchiudendo venne*, *difficile essere il potersi* da gli stimoli *della carne difendere.*

(Pet. p. 3. 5.)
Che giammai schermidor non fu sì accorto
A schifar colpo, *nè nocchier sì presto*
A volger nave da gli scogli *in porto.*

Scrivesi ancora seguitando vocale. (g. 6. n. 9.) *E credeva*, *che ciò avve-*

nisse, perciocchè Guido alcuna volta speculando, molto astratto da gli uomini *diveniva.*

(Pet. p. 1. 14.)
Rotto da gli anni, *e dal cammino stanco.*

E così intero anch' egli tal volta fece perder l'*i*, nel principio di parola cominciata da *im*, o da *in*. (g. 2. n. 9.) *Nè vi dovrà esser discaro d' averlo udito, acciocchè* da gli 'ngannatori *guardar vi sappiate.* Nondimeno in tal caso, e in ogni altro, come sopra s' è detto, potrà scriversi intero dinanzi all' *i*. (g. 4. n. 2.) *Le cui vituperose opere molto* da gli Imolesi *conosciute, a tanto il recarono, che, non che la bugia, ma la verità non era in Imola chi gli credesse.* O segnarsi d' apostrofo, come parrà meglio a chi scrive lasciando intera la parola, che segue. (Introd.) *Essa* da gl' infermi *di quella per lo comunicare insieme, s' avventava a' sani.*

VIII. *Dalla*, segno articolato, o preposizione del sesto caso di femmina nel numero del meno, si scrive comunemente dinanzi a consonante. (Introd.) *Licenziata* dalla nuova *Reina la lieta brigata, li giovani insieme con le donne, con lento passo si misero per un giardino.*

(Pet. p. 1. Canz. 2.)
Che dunque la nemica parte spera
Ne l' umane difese,
Se Cristo sta da la *contraria schiera.*

IX. *Dalle*, segno articolato, o preposizione del sesto caso di femmina nel numero del più, scrivesi innanzi a consonante comunemente. (Introd.) *Umili supplicazioni, non una volta, ma molte a Dio fatte* dalle devote *persone.*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)
Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Da le campagne, *e da' solcati colli.*

* X. Dal *serve ancora per indicare stanza o appartenenza.*

(Dante Pur. 5. 105.)
L'Angel di Dio mi prese, e quel d'Inferno
Gridava: o tu dal Ciel, *perchè mi privi?*
(Malmant. 4. 24.)
Orbi compagni: olà dal cimitero,
Se 'l Ciel danari e sanità vi dia,
Empiete il buzzo a un morto forestiero.

(Firenz. Lucid. Licenz.) *Hanno molto migliore conscienzia i giovani* dal dì d'oggi *che quelli del tempo antico.*

* *Talvolta esprime qualità o titolo.*

(Ar. Orl. 14. 56.)
Di trovar quel dal negro vestimento
Non par ch'abbia la fretta ch'avea dianzi.
(e 40. 35.)
Fu preso Folvo dal Duca dal Pardo.

* *E ancora convenienza, come si è veduto per rispetto alla voce* da.

(Menz. Sat. 8.)
Dimmi tu'l ver, Tegliaccio? or prendi e suona
Quel tuo buon colascion dal dì di festa.

* XI. Dalle *per* verso *o* su le. (Nov. Grass. Legnaj.) *Ed io verrò poi colà* dalle *cinque ore, e faremo il resto.*

Capitolo LXXIV.

Dapoi.

I. *Dapoi*, unito in una voce, che ancora in due distinte si scrisse *da poi*, è sempre avverbio, Lat. *postea*. (Vil. 9. 302.) *S'arrende o Cappiano salvo la rocca*, dapoi *la rocca salvo l'avere, e le persone.*

(Pet. p. 1. Canz. 1.)
Ma tal' ora umiltà spegne disdegno.
Tal' or l'infiamma; e ciò sepp' io dapoi.

II. Comunemente alcune voci gli si antepongono, le quali maggiormente il dimostrano avverbio: e qualche volta scrissero ancora *dipoi*, o *di poi*. (Lett.) *Esso permise, che non molto* dipoi *con picciola mano d'armati il suo reame ricuperasse.* (Vil. 7. 29.) *Non molti anni* dapoi *Dio gli mandò grandi avversità.*

* Da poi in qua. (Stor. Barl. 52.) *S'io volessi compitare il tempo mio* da poi 'n qua, *ch' io fui nato di mia madre, i' credo*

bene, ch' io avrei settanta anni. (Pecor. g. 8. n. 2.) *E* da poi in qua *si chiamò, dalla porta insino a dov' egli teneva ragione, Via ghibellina.*

III. Vogliono, che i Villani se ne servissero in luogo della preposizione *dopo*, scrivendo *dipoi la morte*, *dapoi la festa* e simili. Ma i testi giudicati i migliori, leggono ne' citati luoghi per essi; *dopo*, e non *dipoi*, nè *dapoi*. E appresso a gli Scrittori non ne troverai per ventura vestigi, che tale avverbio di preposizione servisse. Onde di quel moderno fu riso, per avere ne' suoi libri lasciato scritto *da poi* tanti secoli, *da poi* tante rivolte, per *dopo tanti secoli, dopo tante rivolte*, e simili.

* *Contra l' asserzione del Cinonio è da dirsi, che* da poi *e* di poi *si trovano usati come preposizioni, e accompagnati col quarto caso, e talvolta ancora, benchè di rado, col terzo. La Crusca riportò queste due voci tanto in senso d' avverbj, quanto di preposizioni, arrecandone esempj. Molti più se ne potrebbero allegare, ma ci contenteremo di citarne qui pochi.* (M. Vill. 2. 44.) Dappoi a pochi dì *fu il caldo sì disordinato, che tutte le biade verdi inaridì e seccò.* (Pecor. g. 16. n. 1.)

Ebbe in dote mezzo il reame del suocero, ancora che da poi la morte *di Latino, lo possedesse tutto.* (Firenz. Discacc. Lett.) *Han cerco morendo lasciare di se tal nome, che vivono lungo tempo infra di quegli che vengono* da poi loro. (Machiav. Istor. l. 1.) *Atalarico poco* dipoi l'avolo *morì, e rimaso il regno alla madre, fu tradita da Teodato.*

Capitolo LXXV.

Dapoi che, ec.

I. *Dapoi che*, o *da poichè*: o pure *da poi che*, o *dapoichè*, tutti modi, co'quali questo avverbio s'è scritto, è il *quandoquidem*, *o il quoniam* de' Latini. (g. 7. n. 9.) *Disse Nicostrato* dapoi che *egli ti pare, ed egli mi piace.* (Pass. d. 3. c. 4.) *Non mi sbigottirò temendo di qualunque grave infermitade*, dapoi che *io ho così efficace medicina, come è la morte di Cristo.*

II. Segna *tempo* tal volta, Lat. *postquam, ubi;* (Fiam. l. 5.) Dapoi che *la vecchia balia me tacita del parlare, e nel profondo delle lagrime vide, così con voce sommessa mi cominciò a dire.*

(Pet. p. 2. Canz. 8.)
Dapoi ch'*i' nacqui in su la riva d'Arno*
Non è stata mia vita altro, ch'affanno.

* (Machiav. Istor. l. 1.) *E benchè* poco di poi *dal popolo di Anagnia fusse liberato, nondimeno per il dolore di quella ingiuria rabbioso morì.*

III. È avvenuto che in questa voce si sono trasmutate le sillabe, ed essi detto *poi da che.* (g. 5. n. 10.) *E da che diavol siam noi,* poi da che *noi siam vecchie, se non da guardare la cenere intorno al focolare*?

IV. Qualche voce tal or lo tramezza. (Pass. d. 2. c. 7.) *E di se medesmo diceva il Santo Profeta*, Postquam convertisti me, egi paenitentiam. Dapoi *Iddio*, che *tu mi convertisti, io feci penitenzia.*

* Dappoi, *o* da poi *invece di* dappoichè. (Guitt. Lett. 1.) *Dispregio emmi menore ricever voi alla poveretta mensetta mia*, dappoi *convitato vi siete ad essa, che rifiutarvi non credendovi pascer bene.* E di questo modo di dire parlò il Salviati. (Avvertim. t. 2. 1. 5.) Che *usata di con-*

giugnersi con la coda di certe voci, si lascia spesso dal parlar nostro, e dices' poi, poscia, dappoi, ancor, *ec. invece di* perchè, posciachè, dappoichè, ancorchè *ec.*

V. *Da che*, per *dapoi che* sincopato, non solamente nel verso, ma ancora nelle prose. (g. 8 n. 9.) *Vedete pure, come l' opera andrà quand' io vi sarò stato*, da che *non avendomi ancor quella contessa veduto, ella s' è innamorata di me.* Lat. *Ex quo.*

(Inf. 13.)
Un poco attese, e poi, da ch' *ei si tace,*
Disse 'l Poeta a me, non perder l' ora.

VI. Quando egli segna *tempo*, Lat. *postquam, ubi.* (N. ant. 82) Da che *io sarò nella cittade* (*dicea fra se medesimo*) *io voglio mangiare e bere quanto mi bisogna, e poi avvelenerò, che io porto a' miei compagni.*

* VII. Di poi che *lo stesso che* da poi che. (Gio. Vill. 11. 30.) *Avendo la lega di Lombardia molto afflitta la città di Parma*, di poi che *ebbero il castello di Colorno.* (Machiav. Ist. l. 1.) *Dipoichè*

egli (il popolo Romano) ebbe preso il dominio della città, e riformata quella, secondochè a lui parve, subito diventò nemico ai Pontefici.

* Da poscia che, *lo stesso che* da poi che. (Stor. Pist. 408.) Da poscia che *per mare non si poteva andare.*

Capitolo LXXVI.

Da presso.

I. *Da presso*, che *d'appresso*, e *dappresso*, egualmente s'è scritto, è degli avverbj di questa lingua. Lat. *prope.* (g. 5. n. 6.) *E da lei informato della maniera, che à tenere avesse, se più* dappresso *le volesse parlare, si partì.*

(Pet. p. 1. Canz. 10.)
Così vedess' io fiso.
Come Amor dolcemente gli governa,
Sol un giorno da presso.

II. *Da presso*, e *da lungi*, sovente contrapposti si truovano. (Vill. 6. 46.) *Man-*

fredi racquistò tutto il Regno, e crebbe molto la sua forza da presso, *e da lungi.*

(Pet. p. 1. 35.)
Poichè cercando stanco non seppe ove
S' albergasse da presso, *o* da lontano,
Mostrossi a noi.

III. Nella medesima maniera vien posto parimente *di presso*, in due parole distinto, o in una sola *dipresso*. (M. Vill. 5. 6.) *Il Capitano di Forlì, innanzi che fosse al passo dell' agguato, per sue spie seppe, come i nimici l' attendevano* di presso.

IV. E tal volta è preposizione del terzo caso. Lat. *prope*, *apud*. (Filoc. l. 5.) *Di dietro al quale la misera Reina levata* di presso al luogo, *onde lo smeriglione levar veder mi parve, volando seguia.* (g. 2. n. 10.) *Il quale essendo già vecchio* di presso a settant' *anni, in se non ischifò di ricevere l' amorose fiamme.* Lat. *fere.*

Capitolo LXXVII.

Dattorno.

I. *Dattorno*, che *d' attorno*, e *da torno*, ancora si scrive, quando è preposizione, si truova col terzo caso, Lat. *circum*, *ec.* (g. 10. n. 9.) *E la famiglia venuta* dattorno a costoro, *come smontati furono i cavalli adagiarono.*

E quindi il Boccaccio disse *dattornosi*, per *dattorno a se.* (g. 8. n. 4.) *In questo destatosi, e veduto il lume, e questa gente* dattornosi, *vergognandosi forte, e temendo, mise il capo sotto i panni.*

II. E col secondo caso parimente fu posto. (Cresc. 9. 77.) *Conviensi fare il porcile alto* dattorno di tre piè, *e poco più ampio di quell' altezza da terra.*

III. Comunemente è avverbio, Lat. *circum.* (g. 2. n. 2.) *E tremando, e battendo i denti, cominciò a riguardare, se* dattorno *alcuno ricetto si vedesse, dove la notte potesse stare, che non morisse di freddo.*

IV. *Dintorno*, o *d' intorno*, s' è medesimamente detto nell' una, e nell' altra maniera. Ed in quanto preposizione le si diè il terzo caso comunemente. (g. 3. Fin.)

Messe le tavole dintorno alla bella *fonte*, *quivi*, *con grandissimo diletto cenaron la sera.*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
E d' intorno al mio *cor pensier gelati*
Fatto avean quasi adamatino smalto.

V. E col secondo caso ancora, e col sesto si pose, benchè di rado. (Cresc. 5. 27.) *E deesi formare in modo, che un solo pedal possegga, levato da terra* dintorno di dieci, *o dodici piedi.* (g. 3. Proem.) *Esso avea* dintorno da *se, e per lo mezzo in assai parti, vie ampissime, tutte coperte di pergolati di viti.*

VI. E in quanto avverbio molto frequentemente se ne servirono. (g. 8. n. 7.) *La giovane donna, quello, e più tenendosi, che ella era, si guardava* d' intorno, *e prestamente conosceva, chi con diletto la riguardava.*

(Pet. p. 1. 148.)
E 'l chiaro lume, che sparir fa 'l Sole,
Folgorava d' intorno.

VII. Replicato per maggior espressione, benchè il secondo senza la particella

di. (Vill. 10. 85.) *Ed elli poi venne in persona con popolo innumerabile, sicchè cinse la città* d' intorno intorno *di sua oste.* I testi più moderni leggono *intorno intorno*, senza *di.*

Capitolo LXXVIII.

Davanti.

I. *Davanti*, che *davante* ancora si scrisse tal volta nel verso, quando è preposizione, si giunge al terzo caso, Lat. *ante.* (g. 1. n. 4.) *Pianamente passando* davanti alla *camera di costui, sentì lo schiamazzo, che costoro faceano insieme.*

(Pet. p. 1. 16.)
Così davanti a i *colpi de la morte*
Fugge, ma non sì ratto.

II. Ed ancora col quarto. (g. 2. n. 7.) *Il quale passando un giorno* davanti la casa, *dove la donna dimorava, gli venne per ventura questa donna veduta.*

III. E talora s' è congiunto col sesto, ma più di rado. (g. 5. n. 6.) *Il Re udendo questo, incontanente mandò, che i*

due giovani fossero dal palo sciolti, e menati davanti da lui. E questo *davanti da lui, dinanzi da voi, dintorno da se*, che sì frequentemente si leggono nel Boccaccio, negli altri più regolatamente si dicono, *davanti a lui, dinanzi a voi, dintorno a se, con gli altri di questa fatta.*

(Dante M. Son.)
Ma pur davanti da la donna mia
Non saccio proferer ciò, che convene.

IV. E col secondo pur ancora di rado. (Filoc. l. 2.) *E come il presente* davanti di voi *sarà posto, fate, che in alcun modo o cane, od altra bestia faccia la credenza, acciò ch' altra persona non vi morisse.*

V. Egli è pur anco avverbio, che in diverse maniere ci mostra il tempo passato, Lat. *antea.* (g. 10. n. 1.) *Menollo il Re in una gran sala, dove, siccome egli* davanti *avea ordinato, eran due gran forzieri serrati, e gli disse.* Cioè, come egli *prima* aveva ordinato.

(Pet. p. 1. Canz. 24.)
Che questa, e me d' un seme,
Lei davanti, *e me poi produsse un parto.*

VI. Gli s' antepongono in questo significato altre voci, come con simili avverbj si suole. (g. 5. n. 1) *In così fatta guisa il misero Cimone perdè la sua Efigenia* poco davanti *da lui guadagnata*, Lat. *paulo ante.* (g 1. n 5.) *E avvicinandosi alle terre del Marchese*, un dì davanti *mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l' attendesse a desinare.*

VII. Si pone come stato in luogo. (g. 5. n. 1.) *Il padre per non aver sempre* davanti *la cagione del suo dolore, gli comandò, che alla villa n' andasse.* Cioè, per non aver sempre *presente*, Lat. *ob oculos.* E come moto a luogo (Filoc. l. 6) *L' Ammiraglio premeva tanto, e con minacce, e con percosse s' ingegnava di pingere i suoi* davanti. Cioè di sospingergli *oltre.* Lat. *ultra.*

VIII *Davanti che*, per *prima che*, Lat. *prius quam*, leggesi appresso gli antichi.

(Dante M. Son.)
Or dunque piaccia a vostra gentilia
Soccorrermi davanti ch' *io mi muoja.*

* IX. *Gli si antepose anche il nome di tempo espresso col secondo caso.* (g 4. n. 1.) *Era al lato del palagi del Prenze una grotta cavata nel monte* di lunghissimi tempi davanti.

* Davante *si usò ancora per significare* il tempo a venire :

(Dante Inf. 20. 38.)
Perchè volle veder troppo davante,
Dirietro guarda, e fa ritroso calle.

al qual luogo il Buti nel suo commentario notò: TROPPO DAVANTE, cioè troppo innanti, che volle vedere quello che venia.

* Davanti *talvolta segnò* moto da luogo. (Bocc. Introd.) *Dicendo niun' altra medicina essere contro alle pestilenze migliore, nè così buona, come* il fuggire loro davanti.

(Pet. p. 1. 16.)
Davanti *a' colpi della morte* fuggo.

* X. *Il Bembo nelle Prose l.* 3.° *osservò, che fra le voci* dinanzi, innanzi, davanti e avanti *molta differenza debb'essere; cioè che* dinanzi e davanti *si pongano con la voce che da loro si regge*: dinanzi al Soldano: davanti la casa. A me si para dinanzi: allo Stradico andò davanti: *mentre* innanzi e avanti *si usano senza di essa*: Avendo un grembiule di bucato innanzi sempre: e co' torchi avanti. *Ed oltre*

a ciò, *che* dinanzi *si dia* al luogo: Se noi dinanzi non gliele leviamo; *e le altre si diano* al tempo: Innanzi tratto: il dì davanti: avantichè otto giorni passino. *Con tutto questo però*, aggiugne lo stesso Bembo, *la cosa non è regolatamente così: poichè le suddette voci si pigliano molto spesso una per altra .... Se non che* davanti *rade volte si usa senza la voce che da lei si regge*, *mentre* innanzi *e* avanti *vagliono ancora quanto* sopra *e* oltre, *e simil cosa.* Carlo innanzi a ogn'altro: *e* da niuna altra cosa essere più avanti: *e inoltre si pongono ancora invece di* più tosto: *il che non avviene delle altre.*

Capitolo LXXIX.

Deh.

I. *Deh*, interjezione deprecativa, che si scrive con l'aspirazione nel fine, e non nel mezzo; e va comunemente in principio di ragionamento, e di clausula, è nota di diversi affetti. Lat. *proh*, *ah*, *ec.*

Per segno di compassione, di dolore, e di pentimento. (g. 3. n. 5.) Deh *quanto mal feci a non aver misericordia del Zima mio.*

(Pet. p. 2. 5.)
Deh *non rinovellar quel, che n'ancide.*
(Pet. p. 2. 69.)
Deh *come è tua pietà ver me sì tarda?*

II. Per segno di desiderio, di maraviglia, e di priego. (Fiam. l. 6.) *Io dimandailo: Giovane, se Iddio ben ti dia, dimmi, vieni tu di paese lontano ? Sì donna rispose: Allora diss' io: Deh dimmi donde? s' è lecito.*

(Pet. p. 1. 205.)
Seco mi stringe, e dice a ciascun passo,
Deh *fosse or qui quel miser pur un poco.*
(Pet. p. 2. 89.)
Deh *porgi mano a l'affannato ingegno,*
Ed a lo stile stanco.

III. Per segno d' irrisione. (g. 2. n. 5.)
Deh *va con Dio buon uomo, lasciaci dormire, se ti piace.*

IV. Per segno di lusinghe. (g. 2. n. 10)
Deh *anima mia dolce, che parole son quelle, che tu dì?*

V. Per segno di magnificare. (g. 7. n. 9.) Deh *come la donna ha ben fatto a vendicare la ingiuria con la morte dello sparviere.*

(Pet. p. 2. 70.)
Deh *qual pietà, qual Angel fu sì presto*
A portar sopra il cielo il mio cordoglio?

VI. Qualche volta è l'istesso, che *Ma.* (Lab.) Deh *che dich' io? l' armata del Re Roberto a grandissimo agio vi potrebbe essere entrata.*

* VII. Deh *esprime* deprecazione *negli esempj seguenti.*

(Dante Purg. 5.)
Deh, *perchè vai, perchè non t' arresti?*

(g. 1. n. 2.) Deh *amico mio, perchè vuo' tu entrare in questa fatica, e così grande spesa?*

* Deh *è talora* interjezione esclamativa. (g. 1. n. 4.) Deh *perchè non prendo io del piacere, quando io ne posso avere!*

* Deh *ha pure forza* d' interjezione garritiva. (g. 8. n. 2.) *Disse la Belcolore*: Deh *andate andate*: *o fanno i preti così fatte cose?*

VIII. *Doh*, in vece di *Deh.* (Pass. d. 3. c. 4.) *Rispose il cavaliere: Io ti voglio lasciare, e servire a Dio. Disse il demonio.* Doh *perche mi vuo' tu lasciare?* Voce di diavolo.

*(L. Ediz. di Crusca 1725.) *Legge* deh. *Il* doh *però si trova usato frequentemente nelle Commedie antiche, e posto in bocca a persone, che non sono diavoli.*

Capitolo LXXX.

Dentro.

I. *Dentro*, quando è preposizione, comunemente s' accompagna col terzo caso, Lat. *intra.* (Proem.) *Esse* dentro a' dilicati petti, *temendo, e vergognando, tengono l' amorose fiamme nascose.*

(Pet. p. 1. sest. 4)
E la cagion del mio doglioso fine
Non pur dintorno avea, ma dentro al legno.

II. E talvolta col quarto. (Pass. tr. Van. c. 5.) *E* dentro i quali *egli può trasmutare, alterare, informare, e figurare.*

(Purg. 30.)
Così dentr' una nuvola *di fiori*
Donna m' apparve sotto verde manto.

III. Si congiugne ancor col secondo, e col sesto. (g. 2. n. 5.) *Costoro fuggendosi*, *lui* dentro dell' arca *lasciarono racchiuso.*

(Purg. 26.)
Come non fossi ancora
Di morte entrato dentro della rete.

(Concl.) *Esse*, *per non ingannare alcuna persona*, *tutte nella fronte portan segnato quello*, *che esse* dentro dal lor *seno nascoso tengono.*

(Pet. p. 1. 43.)
E dentro dal mio ovil *qual fera rugge*?

IV. E con la particella *in*, o *nel*. par che preposizione si mostri nel medesimo modo, che con le due predette. (Pass. tr. Van. c. 5.) *Volendo alcuno andare* dentro in quella parte, *e passando tra quelle montagne della calamità*, *è stato levato in aria*, *ed evvi morto.*

(Pet. p. 1. Canz. 118.)
L' amoroso pensiero,
Ch' alberga dentro in voi *mi si discopre.*

* *Le buone Edizioni di Petrarca pongono una virgola dopo* dentro.

Ch' alberga dentro, in voi *mi si discopre*,

Allora l'esempio non corrisponde più all' osservazione del Cinonio, e il dentro *dee considerarsi, come avverbio.*

(Cin. Son.)
Una donna mi passa per la mente
Ch' a riposar sen va dentro nel core.

V. E segnò pur talora moto da luogo, non pur quando egli è avverbio, ma ancor preposizione. (Pass. tr. Van. c. 4.) *Ed avvenga che molte di queste condizioni procedano* dentro dalla virtù *dell' anima, s' attribuiscono al corpo.*

(Par. 6.)
Io son Giustiniano,
Che per voler del primo Amor, ch' i' sento
Dentr' a le leggi *trasse 'l troppo, e 'l vano.*

Cioè dal mezzo delle leggi, Lat. *ex mediis legibus.*

VI. E questo *dentro*, in vece *d'entro*, o *di entro*, vogliono, che non sia errore, ma che, non senza leggiadria di parlare, fosse da' migliori Scrittori detto accorciatamente in questa maniera. (g. 6. Proem.) *Egli v' entrò pacificamente, e con gran piacer di quei* dentro: cioè di quei *d' entro*, o di quei *di dentro*; che così dovrà dirsi, e comunemente s' è detto. (Pass. tr. Van.

c. 5.) *Molte volte le cagioni del sogno saranno più, e dalla parte* di dentro, *e dalla parte di fuori.*

VII. *Dentro*, e *di fuori*, dissero ancora. (Cresc. 2. 4.) *La corteccia è di due fatte, cioè la corteccia* dentro, *e la corteccia* di fuori.

(Par. 12.)
Nascendo di quel dentro *quel* di fuori.
A guisa del parlar di quella Vaga,
Ch'Amor consunse, come Sol vapore.

Quella Vaga fu Eco, la quale, secondo le favole, fu convertita in voce: Cioè nascendo quel *di fuori* da quel *di dentro*: Che il Petrarca in vece di questo *dentro*, e *di fuori* disse leggiadramente.

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
E mi face obbliar me stesso a forza,
Che tien di me quel dentro, *ed io la scorza.*

Quel dentro, cioè il cuore, e l'animo. Onde siccome i Greci pongon l' articolo neutro coi loro avverbj, così noi i pronomi, e diciamo *quel dentro, quel di fuor, quel di prima, ec.*

VIII. Sicchè, quando egli è avverbio, significa internità, che connoti stato. (Fil.

l. 1.) *Veggendo questo il Re, non potè* dentro, *per forza d'animo, ritenere le lagrime.*

(Pet. p. 1. 9.)
Ma dentro, dove già mai non s'aggiorna.
Gravido fa di se il terrestre umore.

O segni moto a luogo. (g. 1. n. 4.)
E chetamente andatosene alla camera, quella aprì, ed entrò dentro.

(Pet. p. 1. Canz. 17.)
Vedi, ch'ha cor di smalto
Sì forte, ch' io per me dentro *nol passo.*

(g 7. n. 4.) *Tofano, come la donna non vi sentì, così si levò, ed andatosene alla sua porta, quella serrò* dentro. Che', quella serrò *di dentro*, dissero poscia i Moderni.

(Pet. p. 2. Canz. 2.)
Fammi sentir di quell' aura gentile
Di fuor, *siccome* dentro *ancor si sente.*

* *A* di dentro *si antepose ancora il* per. (Caro t. 1. lett. 30.) *conduce una gran polla d' acqua* per di dentro *infino in su l' orlo del fiume.*

IX. Si pospone talvolta alla particella in. (Filoc. l. 4.) *Poich' egli l' ebbe raffigurato, il vide nel viso divenuto bruno, e gli occhj rientrati* in dentro, *che appena si discernevano.* (Cresc. 1. 2.) *L' aere freddo fa tornare il calore innato, cioè naturale* in dentro, *e fa forte digestione, e tutte l' occulte operazioni fortifica.*

X. Gli si prepose l'articolo, ed ancora il pronome, come hai veduto. (Conv. tr. 2. c. 8.) *Esso signoreggia sì, che 'l cuore, cioè lo mio* dentro *trema, e lo mio di fuori il dimostra in alcuna nuova sembianza.*

* XI. Dentrovi *vale lo stesso che* ivi dentro.

(Machiav. Asin. cap. 4.)
Poi trasse d' un armario una cassetta,
Dentrovi *pane, bicchieri e coltella.*

* XII. Metter dentro, *significa* introdurre, *ed anche* impiegare.

(Dante Inf. 3.)
Mi mise dentro *alle segrete cose.*

(Segn. Istor. l. 4.) *L' animò assai, e gli dimostrò quella causa esser giustissima, e degna d' esservi* messo dentro *il Papato e la vita.*

* Dar dentro, *per* inciampare.

(Ar. Orl. 15. 59.)
Quivi adattolla in modo in su l' arena,
Che tutti quei, ch' avean da lui la caccia,
Vi davan dentro . . . . . .

* Esser dentro in una cosa, *significa*, avervi parte, *occuparsene* (Lasc. Sibil. 1. 1.) *Chiacchiere! costei* c' è dentro.

* XIII. Adentro, *o* addentro, *che nell' un modo e nell'altro si scrisse: lo stesso che* dentro, *o* indentro.

(Dante Parad. 10.)
Appresso vedi' l lume di quel cero,
Che giuso in carne più adentro *vide*
L' angelica natura, e' l ministero.

(g. 6. n. 10.) *E in brieve tanto andai* adentro , *che io pervenni mei infino in India pastinaca.*

(Soldan. Sat. 3.)
Gl' infermi , che più addentro *che'l polmone*
Hanno la ptisi , ond' è l' anima infetta.

* XIV. Drento *invece di* dentro *si usò da' poeti per la rima.*

(Pulc. Morg. 8. 1.)
Nella città tornar volevan drento ,
E Manfredon ne fu poco contento.

* *E nelle prose ancora si trova.* (Bembo Stor. 4. 56.) *Spaventò in modo quelli* di drento , *che senza dimora si renderono.* (Vita S. S. Padri 5. 249.) *Dio che vedea l' opera e l' intenzione* drento. *Il Salviati* (Avvertim. t. 1.° l. 2.° cap. 10.) *riguarda questa voce , come uno di quei trasgradimenti di cose grammaticali , che nel parlar pensato non si sogliono in alcuna maniera ammettere , e dice:* DRENTO per DENTRO , per isfuggir fatica , dal nostro presente popolo si profferisce nel parlar domestico. *Malgrado però l' asserzione del Salviati , moltissimi esempj , e massimamente di poeti*

se ne potrebbero allegare: con tutto ciò non sarebbe gran fatto da lodare chi se ne servisse in iscritture di argomento e di stile nobile e grave.

Capitolo LXXXI.

Desso.

I. *Desso*; *dessa*, Lat. *ipse*, *ipsa*; quantunque siano le medesime voci, che *esso*, *essa*, pure vi si conosce un non so che più d'efficacia in dimostrar la cosa, che esse dimostrano; e truovansi solamente nel primo, e nel quarto caso. (g. 3. n. 2.) *Avendone il Re molti cerchi, nè alcuno trovandone, il quale giudicasse essere stato* desso *pervenuto a costui.*

(Pet. p. 2. 63.)
Sì nel mio primo occorso onesta, e bella
Veggiola in se raccolta, e sì romita,
Ch' i' grido: ell' è ben dessa.

II. In significato talora di *quegli*, o di *colui*, piuttosto che di *esso*, come si scorge nell' autorità sopraddette, e meglio nelle seguenti, Lat. *ego ipse*, *tu ipse*,

ille ipse. (g. 10. n. 8.) *Io temo, che i parenti suoi non la diano prestamente ad un altro, il quale forse non sarai* desso *tu.* (Fiam. 1 5.) *Confortati, e teco medesima pensa di non aver veduto mai Panfilo, o che il tuo marito sia* desso. Cioè *o che il tuo marito sia Panfilo.* (g. 3. n. 3.) *Ti dico io di lei cotantó, che se mai nè fu alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è* dessa.

* (Macchiav. Mandr. 2. 1.) *Se parlato che gli avrete, e' non vi pare per presenzia, per dottrina, per lingua un uomo da mettergli il capo in grembo, dite ch' io non sia* desso.

III. E non solamente persona, ma dimostrano cosa ancora ne' medesimi significati. (g. 2. n. 8.) *Il gentiluomo, e la sua donna furon contenti, quantunque loro molto gravasse, che quello, di che dubitavano, fosse* desso, *cioè di dover dare la Giannetta al loro figliuolo per isposa.*

IV. S' usano ancora nel maggior numero. (g. 10. n. 9.) *Messer Torello cominciò a guardare, e vide quelle robe, che al Saladino aveva la sua donna donate, ma non estimò dover poter essere, che* desse *fossero.*

V. Nè solo col verbo *essere*, ma col verbo *parere*, o simili trovansi accompagnati. (g. 6. n. 5.) *Niuna cosa dalla natura fu, che egli col pennello non dipingesse sì simile a quella, che non simile, anzi piuttosto* dessa paresse.

Capitolo LXXXII.

Di.

I. *Di*, segno del secondo caso di tutte quelle voci di maschio, o di femmina, che nell'uno, e nell'altro numero non vi richieggono articolo (g. 4. n. 2.) *Se n'entrò in casa pregando un buon uomo che dentro v'era, che per l'amor* di Dio *gli scampasse la vita.*

(Par. 23.)
E tutti gli altri lumi.
Facean sonar il nome di Maria.

II Serve per diverse preposizioni, e prima per *a.* (Introd.) *Uomini, e femmine di grosso ingegno, ed i più* di *tali servigi non usati.*

(Pet. p. 1. 42.)
Per cui i' ho invidia di *quel vecchio stanco*,
Che fa con le sue spalle ombra a Marocco.

III. Per *con.* (g. 3. n. 7.) *Io il vidi morto davanti alla mia porta, ed ebbilo in queste braccia, e* di *molte lagrime gli bagnai il morto viso.* (g. 4. n. 9.) *Il Guardastagno, passato* di *quella lancia, cadde, e poco appresso morì.* Così risponder *di sua bocca*, entrar *d' un salto* nella nave, percuoter *d' un grand' urto* il nimico, e simili.

(Pet. p. 1. 175.)
E qual cervo ferito di *saetta*
Fugge, e più duolsi.

* *E parimente* chiamare di diversi nomi: ricomprar d'oro ec. (S. Ag. C. D. 4. 17.) *Un' arte si può chiamare* di *diversi nomi.* (S. Catt. lett. 337.) *Non ci ricomprò d' oro, nè d' argento, nè* di *perle.* (Vill. l. 4. c. 25.) *Uno grande e bello prato, il quale comperarono* di *loro danari.*

IV. Per *da*; o ne dinoti termine, donde altri si parte. (g. 2. n. 5) *Sopravvenuta cagione a Pietro di partirsi* di *Palermo, me con la mia madre, piccola fanciulla lasciò.*

O ne segni la patria. (g. 3. n. 7.) *Rispose allora il Peregrino: Madonna, io son* di *Costantinopoli, e giungo testè qui a convertir le vostre lagrime in riso.*

O ne mostri origine. (Fil. l. 1.) *Io son giovane d'eccellentissima fama, e* di *famosi parenti disceso.*

O il sesto caso ne rappresenti in altre diverse maniere. (g. 6. n. 10.) *Certaldo è un castel di Val d'Elsa, e quantunque picciol sia, già* di *nobili uomini fu abitato.* (g. 6. n. 7.) *Ed assai bene accompagnata* di *donne, e d'uomini, davanti al Podestà venuta, domandò quello, che egli a lei domandasse.* (g. 6. Fin.) *Ed era di giro poco più, che mezzo miglio, intorniato* di *sei montagnette di non troppa altezza.*

V. Per *dal, dalli, dalla, dalle.* (g. 3. Fin.) *La Reina, levatasi la laurea* di *capo, quella assai piacevolmente pose sopra la testa a Filostrato.* (g. 10. n. 9.) *Egli* di *prigione il trasse, e ritennelo per suo falconiere.*

(Pet. p. 1. 100.)
Veggio di *man cadermi ogni speranza.*

VI. Per il *de*, de' Latini. (g. 10. n. 9) *Ed in questi termini stando Messer Torello, avvenne un giorno, che ragionando con lui il Saladino* di *suoi uccelli, Messer Torello cominciò a sorridere.* (Pass. d. 2. c. 6.) *E* di *questo parleremo più distesamente, quando tratteremo della contrizione.*

VII. Per *del*, *de'*, *della*, *delle*, cioè puro segno per segno articolato. (g. 8. n. 9.) *Sie pur infermo, se tu sai, che mai* di *mio mestiere, io non ti torrò un denajo.* (g. 3. n. 9.) *Dunque volete voi, che noi vegniamo meno* di *nostra fede?*

VIII. Per *in*. (Lab.) *Sanno di cui quell' altra è gravida*, e di *che mese dee partorire.* Nel qual significato ancora si giunge a nome di tempo, connotandol passato, s' egli ha *quello*, *quelli*, *quella*, o *quelle*, che gli seguano appresso. (g. 8. n. 10.) *Io mi ti voglio un poco scusare, che* di que' *tempi, che tu te n' andasti, alcune volte ci volesti venire, e non potesti.* E mostrandol futuro se gli seguono *questo*, *questi*, *questa*, o *queste* (g. 3. n. 5.) Questi *se n' è andato a Melano, e non tornerà* di *questi sei mesi.* Cioè *in questi* sei mesi avvenire.

IX. In luogo di *per*, Lat. *prae*, *vel propter*. (g. 2. n. 7.) *Non sappiendo essi dove si fossero, perciocchè oscurissimo* di *nuvoli, e di buia notte era il cielo, sentirono la nave sdrucire.* Cioè era oscuris-

simo il cielo, per cagione *di nuvoli*, ed anco *per la buia notte.* (g. 10. n. 4.) *E gli altri, che tutti* di *compassion lagrimavano, di questo il commendaron molto.* (Fiam. l. 1.) *Io con sollecitudine i drappi* di *molto oro rilucenti vestitami, per andare alla somma festa m' apparecchiai.*

(Pet. p. 2. 36.)
Avrei fatto parlando
Romper le pietre, e pianger di *dolcezza.*

E poco diverso. (g. 5. n. 4.) *Che vi fa egli, perchè ella sopra quel veron si dorma? Ella non ha in tutta notte trovato luogo* di *caldo.* E così tremar *di paura*, morirsi *di freddo*, e simili.

* *E* di ciò *invece di* per ciò. (g. 3. n. 6.) *Colui* di ciò *essendo per santo adorato. E* di se *invece di* per se. (Passav. Tratt. Sogni.) *E tale sogno osservare, cioè considerare donde proceda, non è* di se *male; imperocchè è effetto di naturale cagione. E* di che *invece di* per che. (Stor. Pistol. p. 3.) Di che *M. Vanni si partio.*

X. In luogo di *per mezzo di, per via di.* (Vill. 9. 263.) *Carlo Re di Francia tolse per moglie la figliuola, che fu di Messer Luis di Francia, fratello* di *pa-*

dre, ma non di *madre, che fu del Re Filippo suo padre.*

XI. Per *tra.* Lat. *ex, vel inter.* (Filoc. l. 6.) *E fra se disse: Cortesissimo giovane è costui,* di *quanti io mai vedessi.* (Conv. tr. 2. c. 9.) *La natura umana è perfettissima* di *tutte l'altre nature di qua giù.*

XII. *Per di me, di te, di se, di noi, di voi,* per *mio, tuo, nostro, vostro* all'uso de'Greci. (g. 2. n. 7.) *Io credo, che quella cura di lei avrai per amor* di me, *che di me medesimo avresti.* (g. 3. n. 3.) *Per onor* di te, *e per consolazione* di lei, *ti priego, che te ne rimanghi, e lascila stare in pace.* (g. 3. n. 9.) *Senza alcuna fatica* di voi, *io ho speranza in Dio d'avervi in otto giorni di questa infermità renduto sano.*

(Pet. p. 1. Canz. 24.)
Mostrandomi pur l' ombra
Tal or di se, *ma'l viso nascondendo.*

XIII. Forma moltissimi avverbj, o posto con nomi sostantivi. (Introd.) *Perchè quasi* di necessità *cose contrarie a' primi costumi de' Cittadini nacquero tra loro, li quali rimanean vivi.* Cioè *necessariamente.* O con nomi addiettivi. (g. 10. n. 2.) *Egli s' accorse l'Abate aver mangiate fave*

secche, *le quali egli studiosamente*, e di nascoso *portate v' avea.* Cioè *nascosamente.* E così *di nuovo*, *di subito*, *di superchio*, *di fresco*, *di leggieri*, *di secreto*, *d' improvviso*, per *nuovamente*, *subitamente*, ec. Come anco *di balzo*, *di rimando*, *di ritegno.* Ed ancora *di passo*, *di salto*, *di corso*, *di volo*, e cento sì fatti.

XIV. Ha forza di mostrar partitivi di questa lingua *uno*, *alcuno*, *ciascuno*, *nessuno*, *qualch' uno*, s' egli si pone in mezzo tra essi, e un nome. (g. 1. n. 1.) *Egli essendo notajo*, *aveva grandissima vergogna*, *quando* uno de' suoi *strumenti fosse altro*, *che falso trovato.* Che qualche autorità, parimente m'è parso addurti degli articolati segni. (Pass. tr. van. c. 5.) Ciascuna di queste *passioni sòn cagione di far sognare sogni conformi.* (g. 2. n. 5.) Alcuni de' vicini *umilmente parlando ad Andreuccio*, *dissero.*

(Pet. p. 2. Canz. 8.)
Cogliendo omai qualch' un di questi *rami.*

E conseguentemente i nomi de' numeri, o espressi, o taciti. (Introd.) *E chi il primo* di noi *esser debba*, *nella elezion di noi tutti sia.* E così *tre di voi*, *dieci de' nostri*, e simili.

(Vill. 9. 135.) *Quando Carlo di Valois della casa di Francia venne in Firenze l'anno* 1301. *Dante era* de' maggiori *governatori della nostra città.*

(Inf. 15.)
Poi si partì, e parve di coloro,
Che corrono a Verona'l drappo verde.

E con *chi*, *quale*, *qualunque*, e simili fa il medesimo effetto. (Lab.) *La paura m' impediva di prendere partito verso* quale di *quelle montagne io dovessi prendere il cammino.* (g. 2. n. 1.) *Egli è stato sempre diritto, come è* qualunque di *noi.*

Il medesimo avviene, se s' intramette nel medesimo modo tra *quanto*, *alquanto*, *tanto*, *poco*, *molto*, e simili. (g. 8. n. 7.) *Li medici appena dopo* alquanto di tempo *il poterono de' nervi guarire.* (Fiam. l. 1.) *Oimè* quanto di noja *sarebbe da me lontano, se in tenebre si fosse mutato sì fatto giorno.* (g. 3. n. 6.) *Alla fine Ricciardo, pensando, che se andar ne la lasciasse con questa credenza,* molto di male *ne potrebbe seguire, deliberò di palesarsi.*

(Dante Canz.)
E m' increscе di me sì malamente,
Ch' altrettanto di doglia
Mi reca la pietà, quanto il martire.

(g. 4. Proem.) *Dicono* alquanti de' miei *riprensori*, *che io fo male, troppo ingegnandomi di piacervi* (g. 4. n. 1.) *Molti Re, molti gran Principi furon già poveri*, e molti di quegli, *che la terra zappano*, e *guardan le pecore*, *già ricchissimi furono.* (g. 8. n. 9.) *E dopo* molte delle sue savie parole *pure il pacificò.*

E tra un nome, e gli avverbj *assai poco*, *niente*, *nulla*, *punto*, *parte*, *più*, *meno*, *troppo*, e simili pur all'istessa maniera. (g. 6. Fin.) *Con loro entrati in ragionamento della valle*, assai di bene, e di lode *ne dissero* (g. 8. n. 6.) *Disse allora Bruno*: *Qui si vuole usare un* poco d'arte. (Cresc. 4. 37.) *E se* niente di tali *cose si generi*, *è da credere il vin perdurabile.* (Lab) Se punto di gentilezza *nell' animo hai*, *tutta l' avresti bruttata e guasta*, *costei amando.* (Amet.) *I cieli* parte delle fiamme, *che si doveano acquistare nel luogo mai non veduto*, *mi vollono aprire.* (Lab.) *Tu hai peccato per ignoranza*, *che nel divino aspetto ha molto* meno d' offesa, *che chi maliziosamente pecca.* (g. 9. n. 10) *Infra molte bianche colombe aggiugne* più di bellezza *un nero corvo*, *che non farebbe un candido cigno.* (g. 3. n. 3.) *E tu con la benedizion di Dio*, *non ti lasciassi vincere tanto dall' ira*, *che tu ad alcuno de' tuoi il dicessi*, *ch' egli ne potrebbe* troppo di mal *seguire.*

Anzi con gli addiettivi di femmina vi sta in un modo proprio di questa lingua, se il nome sostantivo, che segue, sia di genere femminile. (g. 2. n. 10.) *La seguente mattina Messer Ricciardo, veggendo Paganino, con lui s' accontò, e fece in* poca d' ora *una gran dimestichezza.* (Vill. 6. 38.) *I Bolognesi uscirono contro al Re Enzo, e combattendosi con lui lo sconfissono, e lui presono nella battaglia con* molta di sua gente. (Lab.) *Nè è donna, in cui* tanta di vanità *fosse, che quella di colei, di cui parliamo, di grandissima lunga non la passasse.*

(Purg. 9.)
Più cara è l' una, ma l' altra vuol troppa
D' arte, e d' ingegno *avanti che disserri.*

Che dovrà dirsi comunemente *in poco d' ora, con molto di sua gente, tanto di vanità, troppo d' arte*, e sì fatti.

* *Serve ancora a segnare termine di tempo già scorso.*

(Inf. 9)
Di poco *era di me la carne nuda.*

(Nov. Grass. Legnaj.) *Maestro Pellegrino delle tarsie, che stava in Terma, il quale giovane* di più anni *s'era partito, e ito in Ungheria.* (Pecor. 3. 1.) *Una figliuola che* di pochi dì *innanzi l' era rimasa vedova, ed era molto bella e molto piacevole.*

XV. Posto pur fra due nomi, o sia l' un sostantivo, l' altro addiettivo. (g. 8. n. 7.) Molto *avevan le donne riso del cattivello* di *Calandrino.* (g. 4. n. 6.) *Gabriotto disse: che grande sciocchezza era porre ne' sogni alcuna fede, perciocchè per soverchio* di *cibo, e per mancamento di quello avvenieno.*

(F. Uber. Canz.)
E quanto più dispiacqui
A questa dispietata di *fortuna.*

O sostantivi amendue. (g. 6. Proem.) *La Licisca disse: Vedi bestia d'uom, che ardisce, dove io sia, a parlare prima di me.* (g. 8. n. 3.) *Alla fine giunto qui a casa, questo diavolo* di *questa femmina maladetta mi si parò dinanzi*

Ed in questo modo *di*, quanto al senso è soverchio, come nell' addiettivo col sostantivo manifestamente si vede; *del cat-*

tivello Calandrino: a questa dispietata fortuna: per soverchio cibo. E ne' due sostantivi a questa maniera; *vedi uomo bestia: questa femmina diavolo*; cioè *vedi uomo, che bestia è; questa femmina, che è un diavolo*. E così noi diciamo *la città di Roma, l'arbor di fico, il monte d'Ida*; cioè *quella città*, che è Roma, o Roma città, che i Latini dissero *urbs Roma, arbor ficulnea, mons Idaeus*, ec.

* *E così* di costà *pel semplice* costà. (Caro vol. 1. lett. 8.) *M. Mattio Franzesi Fiorentino . . . . . viene a Padova chiamato dal Sig. Pietro Strozzi, e credo che si fermerà di* costà.

XVI. Pare ancora soverchio, se non sta forse in sentimento di *che*, là dove si legge. (§. 4. n. 10.) *E mandolla a vedere, se quivi fosse l'arca, dove veduta l'avea, la quale tornò, e disse* di *sì*. Cioè e disse *sì*, o disse *che sì*.

XVII. Alcuna volta non è soverchio del tutto, e nondimeno pare, ch'egli ancora vi stia piuttosto per ornamento, che per necessità. (§. 4. n. 4.) *Quivi fece due galee armate, e messivi su di valenti uomini, con esse sopra la Sardegna n'andò*. Cioè messivi su *valent'uomini*. O pure vi s'intende aggiunto sostegno di qualche

nome in mente di chi favella; come *messovi su buona mano*, o *buon numero di valent' uomini*. O *di*, sta invece d' *alcuni*, *molti*, e sì fatti; *messivi su molti uomini di valore*. Ed è modo assai proprio di questa lingua, e appresso agli scrittori molto frequente. (g. 5. n. 3.) *Per queste contrade, e di dì, e di notte vanno* di *male brigate assai, le quali molte volte ne fanno* di *gran dispiaceri*, e di *gran danni*.

(Guitt. ar. Son.)
Infondi in me di *quel divino amore,*
Che tira l' alma nostra al primo loco,

* *E quello del Caro vol.* 1. *lett.* 30. *Un pergolato di viti, sfogato, e denso tanto, che per l' altezza ha dell' aria assai, e per la spessezza, ha* d' un opaco, e d' un orrore *che tiene insieme del ritirato venerando.*

XVIII. Ancora qualche volta si sottintende, e vi si tace. (g. 4. n. 2.) *Poco prezzo mi parrebbe la vita mia a dover dare la metà diletto di quello, ch' ebbe Ghismonda.* (g. 10 n. 9.) *Non vi sia grave l' avere alquanto la via traversata, per un poco men disagio avere.* (g. 3. n. 9.) *La Dio mercè, e la vostra, io ho ciò,*

che io desiderava. Cioè *la metà del diletto* : *Poco men di disagio*: *la mercè di Dio.* E così *a porta San Pietro*, in *orto San Michele*, e simili tanto frequenti nel Villani, e dal Boccaccio non abborriti.

(Purg. 12.)
A noi venia la creatura bella
Bianco vestita.

* Di *si trova ancora ommesso dopo alcuni sostantivi, come* grazia, sorte, casa, dì, digiuno, tempo, ec. *e dopo* fuori, *gli esempj del quale v. al cap.* fuori.

(Ar. Suppos. 1. 2.)
Io de la etade mia ho assai, Dio grazia,
Buona vista . . . . . .

(Soder. Colt. Vit.) *Volendo poi fare con comodezza questa* sorte vini.

(Malm. 8. 10.)
E di più sorte *vini, e frutti appresso.*

(Vita S. M. Mad. 36.) *Essendo infermi, chiedevano di grazia di andare a*

giacere a casa *Marta.* (Franc. Sacch. n. 225.) *Fu ritenuto la sera* a casa *alcuno cittadino e a cena e albergo.* (Vill. 2. 1.) *Il Duomo di S. Giovanni . . . . mai non fu disfatto, nè disfarà in eterno, se non al* die *giudizio.* (Lo st. 10. 15.) *E in questi medesimi tempi, e mese di Dicembre per le* digiune *quattrotempora, il detto Papa Giovanni appo Vignone in concestoro de' suoi Cardinali, e de' suoi Prelati in corte pinvicò e fece grandi processi.* (S. Ag. C. D. 22. 28.) *Questa settima* (età) *sarà il sabato nostro, il cui fine non fia notte, ma lo* dì *Domenica, quasi che l' ottava eterna.*

(Buon. Fier. 2. 4.)
Questo, siccome tali altri epigrammi,
Fu fatto notte tempo . . . .

XIX. Perdesi ancora negl' infrascritti pronomi *altrui, colui, colei, coloro, costei, costoro,* e specialmente con *cui*; li quali ad ognora, o tal volta il rifiutano, come a suo proprio luogo osservammo. Ed all' istessa maniera si perde, quando dopo le preposizioni *appresso, contra, dentro, sopra, verso* vi seguita qualch' uno de' seguenti pronomi *me, te, se, noi, voi, lui, lei.* Della qual regola alcuni sono tanto gelosi, che vogliono essere errore di stam-

pa, quando altramente ne' migliori scrittori si trovasse osservato.

* *Si trovano ancora esempj del* di *tacciuto innanzi ai pronomi* lui, *e* lei. (Pecor. 16. 1.) *In quel luogo con giuochi a loro usanza fece rinovare il* lui *mortorio.* (E 23. 2.) *Egli or questa or quella scusa prendendo, s' ingegnava tener pasciuto di parole il* lei *desiderio.* (E 25. 2.) *E ben ebbe Manfredi la maledizion di Dio, ed assai chiaro si mostrò il* lui *giudicio.*

XX. Dependente dall'addiettivo. (g. 8. n. 7.) *In Firenze fu una giovane* d' animo altera, *e* di lignaggio gentile, *e* de' beni *della fortuna convenevolmente* abbondante. (g. 8. n. 4.) *Era questo notajo* d'anni *già* vecchio, *ma* di senno giovanissimo. E dal comparativo. (g. 4. n. 2.) *Queste donne il dissero a' mariti, e ad altre donne, e quelle a quell' altre, e così in* meno di due *dì ne fu ripiena Vinegia.*

(Pet. p. 3. 11.)
Che più d' un giorno *è la vita mortale*
Nubilo, breve, freddo, e pien di noja?

E col sostantivo si dirà parimente, *cavalier d' alto cuore*, *donna d' età*, *uomo di testa*, *persona di servigio*, e simili. (g. 1. n. 7.) *Fermamente avarizia non mi dee avere assalito per* uomo di picciolo affare.

XXI. Qualche volta denota *materia* di che che sia. (g. 8. n. 10.) *Esteso questo materasso sopra una lettiera*, *vi miser su una coltre* di bucherame *cipriana bianchissima.*

(Pet. p. 1. Canz. 7.)
A piè del duro lauro
C' ha i rami di diamante, *e* d' or *le chiome.*

XXII. E qualche volta *pienezza.* (g. 8. n. 6.) *La mattina vegnente dinanzi alla chiesa Bruno*, *e Buffalmacco vennono con una scatola* di galle.

XXIII. E talor segna cosa fatta di fresco. (g. 6. n. 2.) *Ed avendo un farsetto bianchissimo in dosso*, *ed un grembiule* di bucato *innanzi sempre*, *piuttosto mugnajo*, *che fornajo il dimostravano.* Cioè *un grembiule uscito di bucato di fresco.* E così *scudi d' oro*, *di zecca*, e simili.

XXIV. Quando precede parola, alla quale si sia dato l' articolo, vogliono alcuni, ch'egli si debba scrivere *del*, e non *di*, cioè ch' egli si debba scrivere artico-

lato, e non puro. (g. 10. n. 9.) *E l'ora* della *cena venuta, magnificamente cenarono* Ma precedendo parola senza l'articolo, vogliono, che si debba scrivere *di*, e non *del* (g. 2. n. 5.) *Il qual partir volendosi, perciocchè ora* di *cena era, in niuna guisa il sostenne.*

Ma questa regola d'accompagnare, o di privare d'articolo il secondo caso, qual ora n'accompagni, o ne privi il caso precedente, da cui si regge, non si essendo osservata, v'hanno aggiunto alcuni altri, che ogni volta che la parola precedente ha l'articolo, si può scrivere *del*, o *di*, a beneplacito, dicendo: *l'ora della cena*, o *l'ora di cena.* Ma non avendo l'articolo la voce precedente, si dee scrivere sempre *di*, e non *del*, e dirsi; ora *di cena*, e non mai *ora della cena.*

E pur questa seconda non è men trasgredita, che sia la prima; onde si legge. (Introd.) *O che natura* del malore *nol patisse, o che la ignoranza de' medicamenti non conoscesse, da che si movesse, e per conseguente debito argomento non vi prendesse, pochi ne guarivano.*

Per la qual cosa meglio considerato l'instabil uso degli scrittori circa tal modo di dire, si risolvettero alcuni a darne per regola quello, che degli articoli loro dissero i Greci; che si debbano usare gli articoli, quando vogliamo diseguare cosa determinata, e certa. Ma nondimeno ac-

tortisi poi, che tra i medesimi Greci, i migliori hanno in ciò seguitato il giudicio piuttosto che altra regola alcuna, finalmente conchiusero, che giudiziosa orecchia debba essere l'arbitraria di cotal modo di favellare, e giudicar, se il dire *tra le colonne del porfido, nel vestimento del cuojo, la corona del ferro, la statua del metallo, l'arca del marmo* sia meglio, che *tra le colonne di porfido, nel vestimento di cuojo, la corona di ferro, la statua di metallo, l'arca di marmo*, e cento altri sì fatti, ch' or nell' un modo, or nell' altro ci lasciarono scritti i migliori. Onde egualmente leggiamo. (g. 1. n. 1.) *Vi cominciarono le genti ad accendervi lumi, e ad appiccarvi* le immagini della cera. (g. 7. n. 3.) *E senza alcuno indugio fatta fare* la immagine di cera, *la mandò ad appiccare con l'altre.*

(Pet. p. 1. Canz. 11.)
Tra le chiome de l' or *nascose il laccio,*
Al qual mi strinse.
(Pet. p. 2. 24.)
Le crespe chiome d' or *puro lucente*
Poca polvere son.

Ma chi non istimerebbe più bello, *l'immagine di cera, le chiome d' oro,* che *l'immagine della cera, le chiome del-*

l' oro? Ed all' incontro per ventura più volentieri udirai, *la corte del Paradiso*, *le pene dell' Inferno*, *la vaghezza del mondo*, *la felicità della vita eterna*; che *la corte di Paradiso*, *le pene d' Inferno*, *la vaghezza di mondo*, *la felicità di vita eterna*. È vero, che con le voci, le quali non ricevon l' articolo, sempre si scrive *di*, e non *del*, sicchè diremo, *la fortuna di Cesare*, *la magnanimità di Pompeo*, *la disgraziata rotta d' Antonio*, ec.

* XXV. Di *si usa ancora invece di* da *per esprimere differenza*, *o cambiamento.*

(Dante Par. 31.)
Tu m' hai di servo *tratto a libertate.*

(Caro vol. 1. lett. 29.) *Non vi posso dir* altro di quello *che per l' altra vi dicessi.*

* *Il Cinonio al n.° XI. osserva che* di *si usa anche per* tra; *è però da notarsi, che il* di *per assumere questa forza, debbe trovarsi dentro a quelle frasi che esprimono comparazione*; (S. Ag. C. D. 1. 3.) *Virgilio, il quale però gli fanciulli leggono, acciò che 'l Poeta magno e preclarissimo ed* ottimo di tutti *bevuto ed*

apparato negli anni teneri, non si possa così agevolmente dimenticare. (E 10. 1.) *Noi eleggemmo degnamente li Platonici* nobilissimi di tutti *li filosofi.* (Machiav. Cliz. 4. 7.) *Io sono misero* di tutti *gli uomini.* (Segni Anim. 1. 32.) *L'anima umana, che è nobilissima, e perfettissima* di *tutte l'anime inferiori.* (Firenz. Asin. l. 10.) *Nè vi maravigliate, che questo empio* di *tutti gli empj sopporti così leggermente ogni martoro.*

* Di *segnacaso di genitivo insieme co' pronomi si collocò talvolta anche da buoni scrittori fra l'articolo e il nome, da cui il caso dipende; ma, come osservarono i più accurati grammatici, non è cosa da imitarsi troppo frequentemente.* (Firenz. Asin. l. 8.) *Mostrando d'esser contentissimo e della* di lei *liberazione e delle nuove nozze.* (E l. 10.) *La quale, in te riconoscendo la* di lui *immagine, nel tuo volto ama, e meritamente il suo marito.*

Nè molto dissimile da questi esempj è quello del Petrarca.

(Pet. p. 2. Canz. 7.)
*E le mie d'*esto *ingrato*
Tante, e sì gravi, e sì giuste querele.

* Di *unito ai nomi* giorno, notte, *e tali altri che esprimano spazio di tempo, o cosa che ad un determinato spazio appartenga, sta come se si dicesse*: in tempo di.

(Pet. p. 1. sest. 1.)
Non credo che pascesse mai per selva
Sì aspra fera, o di notte, o di giorno.

(Cresc. l. 2. 13.) *E poi* d'*Aprile*, e di *Maggio quando saranno pervenuti quasi a debito crescimento* (*i lupini*) *si mettan sotto.* (g. 5. n. 5) *Avvenne, come spesso* di state *veggiamo avvenire, che una subita piova gli soprapprese.*
(Varch. Ginoc. Pitt.) *Questo giuoco si può fare anche* di quaresima.

(Red. Ditir. pag. 17.)
E lo giunga di vendemmia
Questa orribile bestemmia.

* XXVI. Di *staccato dall' infinito del verbo, che da lui si regge, cambia la sua desinenza, e si unisce all' articolo del nome che gli vien presso.*

(Bocc. Ninf. Fiesol. st. 335.)
Ne son più degna del *dardo portare.*
(e st. 36.) . . . . *saziare*
Non si potea della *Ninfa mirare.*

Cioè di *portare* il *dardo*, di *mirare* la *Ninfa.*

* Di *Nel corso di più parole, che lo richieggano, come vicecaso, alle volte si lascia fuori da alcuna di esse, ad arbitrio di chi scrive.* (g. 3. n. 3.) *Fu una gentil donna, di bellezze ornata e di costumi,* d' *altezza d' animo, e sottili avvedimenti.* (E g 9. n. 1.) *Alcuni altri, che appressar si vollono, da' compagni* di *Lisimaco e Cimone fediti, e ributtati in dietro furono.*

Capitolo LXXXIII.

Del, Dell', ec.

I. *Del*, quasi *di el*: che *el* in vece *di il*, fu in uso presso a' più antichi, è segno del secondo caso di maschio nel minor numero dinanzi a consonante, se non sia *s*, che altra consonante preceda. (Pass. tr. sup. c. 5.) *A' quali diceva Cristo nell' Evangelio: Voi siete figliuoli* del diavolo, *il quale è vostro padre.*

II. *Dell'*, segnato d' apostrofo innanzi vocale, è segno articolato pur del secondo caso in amendue i generi nel numero del meno, ed in quello del più nelle voci di femmina. (g. 1. n. 1.) *Non potendo l'acume* dell' occhio *nel segreto della divina mente trapassare.* (Lett.) *La fama è servatrice* dell' antiche *virtù, e predicatrice de' vizj.* Il verso scrive *de l'.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Ben ti ricordi (*e ricordar ten dei*)
De l' immagine *sua.*

III. *Dello*, segno del secondo caso di maschio nel numero del meno, si scrive davanti a parola cominciata da *s*, che altra consonante preceda. (Lab.) *Io aveva ascoltato il lungo parlare* dello spirito, *e sentendo lui a quello aver fatto fine, dissi.* Il verso scrive *de lo.*

(Parad. 20.)
Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor de lo *Spirito Santo.*

Nè si scrive giammai dinanzi a semplice consonante, nè meno a doppia, se la prima di lor non sia *s*, ancor che l'abbiano scritto qualche volta ne' versi dinanzi a monosillabi da tali lettere cominciati.

(Pet. p. 1. Canz. 19.)
Così de lo mio *core*
Ogni altra cosa, ogni pensier va fore.

IV. *De gli*, che anco *degli*, si scrisse unito, segno del secondo caso di maschio nel numero del più, si scrive dinanzi a *s*, che altra consonante preceda. (g. 3. n. 7.) *E tutto il lor desiderio hanno po-*

sto, e pongono in ispaventare le menti de gli sciocchi.

(Pet. p. 3. 10.)
De gli stoici *'l padre alzato in suso*
Vidi Zenone.

E pur dinanzi a semplice consonante l' hanno scritto talvolta i Poeti; nè solo con alcune parole, che nel numero del meno non ricusavano *lo*, ma con quelle ancora, che lo ricusano.

(Pet. p. 3. 5.)
Ed in un tempo quivi
Domita l' alterezza de gli Dei,
E de gli uomini vidi.

(Inf. 6.)
Mirate la dottrina, che s' asconde
Sotto 'l velame de gli versi *strani.*

Il qual modo di scrivere fu dal Boccaccio in parte usato nel suo Filocolo, onde eziandio ne' più corretti vi leggerai *l' ira de gli Dei, gli ornamenti de gli loro altari*, e simili, ma da non imitarsi.

Scrivesi davanti a vocale. (Lett.) *Soglionsi nelle novità* de gli accidenti, *eziandio* de gli uomini *più forti commuovere.* (g. 10. n. 8.) *Credesi per molti filosofanti, che ciò, che s' adopera da' mortali, sia* de gli Iddii *immortali disposizione, e provvedimento.*

(Pet. p. 3. 1.)
Che non uomini pur, ma Dei gran parte
Empion del bosco de gli ombrosi *mirti.*

Nondimeno innanzi a *i*, si può segnar, da chi vuole, d' apostrofo. (g. 10. n. 8.) *Il parlar della secreta Provvidenza, ed intenzion* de gl' Iddii, *pare a me molto duro, e grave a comprendere.*

* *Fu già da alcuni osservato che prima della voce* Dei *il Petrarca usò sempre di collocare l' articolo* gli *aggiunto al segnacaso; e così pare che prescrivan le leggi di una buona armonia: con tutto ciò in Dante si hanno esempj del contrario.*

(Inf. 31.)
Quando i giganti fer paura ai Dei.
e (Purg. 21.)
Forte a cantar degli uomini e de' Dei.

V. *De'*, con l'apostrofo, e non senza, come hanno usato alcuni di scriverlo, è voce accorciata di *delli*, segno del secondo caso di maschio nel numero del più, che innanzi a consonante si scrive, se non sia *s*, che altra consonante preceda. (g 6. n. 1.) *Come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, e nella primavera i fiori* de' verdi *prati, e* de' colli *i rivestiti albascelli, così* de' laudevoli *costumi, e* de' ragionamenti *belli sono i leggiadri motti.* E questo modo di scrivere è infallibile nelle prose, e da' migliori scrittori vien parimente seguitato ne' versi.

(Pet. p. 1. Canz. 8.)
Che portaron le chiavi
De' miei *dolci pensier, mentr' a Dio piacque.*

VI. *De i*, che *dei*, unito in una voce fu pur costume di scriversi, è segno del secondo caso di maschio nel maggior numero dinanzi alla medesima consonante, che *de'*. (g. 4. Proem.) *Spirante turbo porta la polvere spesse volte sopra le teste degli uomini, sopra le corone* de i Re, *e degli Imperadori.* Ancora che nelle prose sia poco in uso, nelle quali per infallibile non s'articola questo segno. E forse

che in tutto il libro delle Novelle altro sì fatto non vi si truova.

VII. *Delli*, segno del secondo caso di maschio nel numero del più, non è usato da' buoni, ancora che si truovi scritto una volta nel libro delle Giornate, dove si legge. (g. 6. Fin.) *Dioneo presa la corona, ridendo rispose: Assai volte già ne potrete aver veduti, io dico* delli Re *di scacchi troppo più cari, che io non sono.* Ma in suo cambio s' ha da scrivere *de'*, segnato d' apostrofo; e questo per comun uso delle prose, e de' versi.

VIII. *Della*, segno del secondo caso di femmina nel minor numero, si scrive innanzi a consonante comunemente. (g. 8. Proem.) *Già nella sommità de' più alti monti apparivano i raggi* della surgente *luce.* Il verso scrive *de la.*

(Pet. p. 1. sest. 4.)
Signor de la mia *fine*, *e* de la vita.

IX. *Delle*, segno del secondo caso di femmina nel maggior numero, comunemente si scrive innanzi a consonante. (g. 8. n. 7.) *Ma come spesse volte avviene, coloro, ne' quali è più l'avvedimento* delle cose *profonde, più tosto da amore essere incapestrati, così avvenne a questo Rinieri.* Il verso scrive *de le.*

(Pet. p. r. 98.)
Ma quando avvien ch' al mio stato ripensi.
Sento nel mezzo de le fiamme *un gielo.*

X. *Del*, *dello*, e gli altri sono ancora preposizioni di diversi significati, come già in parte avrai veduto, onde alle volte vi staranno per *a.* (g. 2. n. 2.) *Ed assai volte già* de' miei *di sono stato camminando in gran pericoli.*

XI. Per *con.* (Amet.) *E quale il Pegaseo fece negli alti monti, cotale in terra dando* del destro *piede, e la terra cavando i circostanti stupefece con meraviglia.*

(Inf. 18.)
Così parlando il percosse un demonio
De la sua *scoriada.*

XII. Per *dal*, Lat. *de*, *e*, *ex.* (g. 2. n. 5.) *E come se* del letto, *o da alto sonno si levasse, sbadigliava, e stroppiciavasi gli occhj.* (g. 4. Fin.) *In piè si levò*, e della testa *si tolse la laurea, e piacevolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose.*

(Petr. p. 1. Canz. 4.)
Che pur la sua dolce ombra
Ogni men bel piacer del cor *mi sgombra.*

XIII. In luogo di *per.* (g. 8. n. 7.) *Malvagia donna*, delle mie *mani non morrai tu già, tu morrai pur* delle tue, *se voglia te ne verrà.*

(Pet. p. 1. Canz. 31.)
Simil fortuna stampa
Mia vita, che morir poria ridendo
Del gran *piacer, ch' io prendo.*
(Pet. p. 2. 26.)
L'alma d'ogni suo ben spogliata, e priva
Dovria de la pietà *romper un sasso.*

XIV. E son talora particelle ancor esse, le quali, benchè non sian soverchie, tuttavia con difficoltà se ne scerne il valore. (g. 10. n. 6.) *Uno de'famigliari di Messer Neri accese il fuoco, e posta la padella sopra il treppiè, e* dell' olio *messovi, cominciò ad aspettare, che le giovani gli gittasser* del pesce. Cioè messovi un *poco d' olio*, cominciò ad aspettare, che gli gittassero *qualche pesce.* Ed è fi-

gurato modo di dire, chiamato *della parte*; il quale per esser un de' luoghi del parlar difettivo, vi manca *alcuno*, *alquanto*, *molti*, *parte*, *qualche*, e simili. (Introd.) *E concedesi tanto la sua vita difendere, che per guardar quella, senza colpa alcuna si sono uccisi* degli uomini. (g. 2. n. 5.) *Ma che giova oggimai di piangere? Tu ne potresti così riavere un denajo, come avere* delle stelle *del cielo.* Cioè si sono uccisi *molti uomini*: e come avere *alcune stelle* del cielo. Ed in simil maniera gli altri di simil modo di favellare.

(Par. 31.)
Quando scendean nel fior di banco in banco;
Porgevan de la luce, *e* de l'ardore,
Ch' egli acquistavan ventilando'l fianco.
(Pet. p. 1. 86.)
Nè tante volte ti vedrò giammai,
Ch' io non m' inchini a ricercar de l'orme.
Che 'l bel piè fece in quel cortese giro.

Ed ancor in questa maniera pur soprabbonda. (g. 8. n. 9.) *Io ho roba, che costò, contata ogni cosa,* delle lire *presso a cento di bagattini, già è* de gli anni *più di dieci.*

XV. E replicollo pur di soverchio il Boccaccio, siccome ebbe in costume di

replicar molt' altre di simil fatta. (g. 8. n. 7.) *Egli è vero, che io apparai nigromanzia: ma perciocchè ella è* di *grandissimo dispiacere* di *Dio, io avea giurato* di *mai nè per me, nè per altrui* d' *adoperarla.*

* XVI. Del, *unito ai verbi di* avere, tenere, *o simili, esprime qualità inerente al soggetto, di cui si parla.*

(Pet. p. 2. Canz. 7.)
Quanto ha del *pellegrino, e* del gentile,
Da lei tiene, e da me, di cui si biasma.

(Caro t. 1. lett. 30.) *Tiene insieme* del *ritirato e* del *venerando.* (Firenz. Lucid. 1. 1.) *E' m' è giovato a dargli ad intendere, ch' i'* abbia del *poeta anch' io.*

* *Ma unito al verbo* fare, *serve ad esprimere qualità simulata.*

(Ber. Orl. 26. 57.)
Tu fai dell' *animoso ora, e* del *fiero.*
(e st. 61.)
Pur or facevi tanto del *virile.*
(Pulci Morg. 5. 23.)
. . . . . *e* del *tristo facea.*

(Firenz. Trinuz. 2. 5.) *Oh! tu fai molto* dell' *adirato, chi te 'l credesse.*

* XVII. Del *servì ancora per esprimere differenza, o mutamento.* (Nov. Grass. Legn.) *Che debbo io fare, se* del *Grasso io sono diventato Matteo?*

* Del, della, *si posero fra due nomi, come si usò anche per rispetto a* di, *e in sì fatte frasi il primo dei due nomi fa le veci di aggiunto, e serve ad esprimere la qualità del secondo.* (Firenz. Disc. Anim.) *Acconsentì il semplice* dell' *Istrice, e la sera, subito arrivato all' osteria, tutto si disarmò.*

(Soldan. Sat. 3.)
Ma quel frugol del *figlio di Laerte.*

(Firenz. Disc. Anim.) *La sciocca* della *barbiera fu contenta, e senza discorrer più oltre, si lasciò legare.* (Casa lett.) *Non ho pur mai guardato a questa maledizione* del *duello.*

* *E per significare titolo, o contrassegno.* (g. 8. n. 9.) *Sì come è il Tamagnin* della *porta.* (Tav. Rot. g. 5.) *Colla pulzella Isotta* delle *bianche mani.*

(Ar. Orl. 3. 10.)
Dove ingannollo la donna del *lago.*
(e 14. 38.)
Quel giorno, e mezzo l' altro segue incerto
Il cavalier del negro, *e ne domanda.*

* XVIII. Del, *invece di* nel, *per significare un tempo determinato.* (P. Cresc. l. 2. 13.) *Ovvero che si seminino i lupini ne' campi lavorati e nelle vigne* del *mese d'Agosto. E poco dopo: Poi* del *mese d'Ottobre con le zappe gli tagliano, e pongongli ne' solchi.*

* Delli *si usò elegantemente per dimostrare il grado superlativo di una cosa.*

(Lor. de' Med. Laud. 6.)
E' pastor van cantando
Del signor de' *signori.*
(Chiabr. Canz. Mor. 1.)
Tal costui, di chi parlo, empio degli *empi.*
(e Canz. Sacr. 15.)
Al santo alto dei *santi*
I canti volge, e ne rimembra i vanti.

Capitolo LXXXIV.

Dianzi.

I. *Dianzi*, avverbio di tempo passato, è diverso da *dinanzi*, e vale *poco fa*, Lat. *antea*, *antehac*, *modo*, *paulo ante*. (g. 7. n. 1.) *Non aver paura, che io dissi* dianzi *tante buone orazioni, che temere non ci bisogna.*

(Purg. 23.)
E quest' altra è quell' ombra,
Per cui scosse dianzi *ogni pendice*
Lo vostro Regno, che da se lo sgombra:

II. Accompagnato da *poco*, *pure*, e simili. (F. Vill. 11. 81.) *E venute più nevi sopra nevi si partirono dalle frontiere, dove* poco dianzi *s' erano ridotti.*

(Pet. p. 1. 96.)
E parmi, che pur dianzi
Fosse 'l principio di cotanto affanno.

* III. Pur dianzi. *Questo vocabolo fu riprovato dal Passavanti* (Specch. Pen. 314.) *I Fiorentini co' vocaboli isquarciati e smaniosi, e col loro parlare f.rentinesco istendendola e facendola rincrescevole* (la S. Scrittura) *la 'ntorbidano e rimescolano con* occi *e* poscia, aguale, rievocata, PUR DIANZI, mai pur sì *ec.*

* *Invece di* pur dianzi *si usò ancora* pur anzi. (Segner. Parroc. Instr. II. 1.) *Essere, come si asseriva* pur anzi, *di norma al gregge con la probità della vita.*

* Dianzi *seguito da caso.*

(Ar. Orl. 20. III.)
Quel medesmo che dianzi *a pochi mesi*
Bradamante gittò nel cavo speco.

Capitolo LXXXV.

Di che.

I. *Di che*, invece d' *onde*, o *per la qual cosa*, Lat. *ex quo*, *propterea*, *quapropter*, è assai frequente appresso il Boccaccio. (g. 2. n. 7.) *E questo detto*, *sempre piangendo*, *ciò che avvenuto l' era*, *gli raccontò*, di che *Antigono pietosamente a piagnere cominciò*. (Lab.) *Ella non vide prima tempo all' occulte insidie poter discoprire*, *ch' ella di colomba divenne un serpente*: di che *io m' avvidi*, *la mia mansuetudine*, *troppo rimessamente usata*, *essere stata d' ogni mio male certissima cagione*.

(Pet. p. 2. Canz. 8.)
Quinci nascon le lagrime, *e i martiri*,
Le parole, *e i sospiri*.
Di ch' *io mi vo stancando*, *e forse altrui*.

II. Se gli antepose qualche volta l'articolo. (M. Vill. 8. 86.) *Ed era a tanto condotto il comun di Perugia per straccamento di guerra*, *che così pochi nimici*

cavalcavano ne' loro più cari luoghi, e si tornavano colle prede a salvamento. Il di che *avvenne ultimamente, che cinquanta cavalieri corsono, e girarono il lago dintorno.*

* *Il* di che *si usò ancora a guisa di sustantivo.* (Vit. Dante) *Non si truova mai questo arbore, essere stato fulminato,* il di che *a niuno altro leggiamo essere avvenuto.*

Capitolo LXXXVI.

Di Contra.

I. *Di contra*, che val *di rimpetto, dalla parte opposta*, Lat. *contra, e regione*; tal volta è avverbio.

(Purg. 14.)
Folgore parve, quando l' aer fende,
Voce, che giunse di contra *dicendo.*

II. È qualche volta preposizione, che s'accompagna col quarto caso comunemente; siccome *contra*, dal quale egli è composto insieme con la particella *di*, conforme all' uso di questa lingua. (Vill. 7. 117.) *Ed arse dalla volta, ch' era di sopra l' antica porta della città insino* di contra *Santa Maria in campo.*

(Par. 32.)
Di contra *Pietro vedi seder Anna.*

III. *Di contro* il medesimo, che *di contra*, e nel medesimo modo composto della particella *di*, e della voce *contro*, s' accompagna col terzo caso. (Vill. 8. 55.) *E giunti sopra il colle, ch' è* di contro a Coltrai, *in su quello s' accamparono.*

IV. *Di contrario*, disse ancora il medesimo Villani, pur in questo significato. (Vill. 6. 23.) *Veggendo Arrigo, che 'l suo padre Federigo facea ciò che potea* di contrario a *Santa Chiesa, presene coscienza, e più volte riprese il padre, che facea male.*

* Contrario *nell'esempio allegato dal Cinonio, non è avverbio, ma nome, e* ciò che potea di contrario *è, come se dicesse*: ciò che potea di contrarietà. *E di una tale maniera di espressione si hanno infiniti esempj.* (Att. Apost. 156.) *Sforzavami di fare* ciò *potessi* di male. *La Crusca non reca avverbio di questa forma.*

Capitolo LXXXVII.

Di costa.

I. *Di costa*, quasi *da lato, vicino*, Lat. *juxta, prope*; quando è preposizione, si giunge al terzo caso comunemente. (§ 3. Procm.) *Fattosi aprire un giardino, che* di costa *era* al *palagio, in quello se n' entrarono.* (Vill. 1. 26.) *E così Romulo in età di trenta anni, essendo* di

costa a un *fiume compreso da una nuvola ; non si trovò mai , nè si seppe di sua morte.*

(Purg. 32.)
Vidi di costa a lei *dritto un gigante.*

II. L' accompagnarono parimente col quarto. (Vill. 1. 43.) *E ricogliendo in se molti fiumi , entra per la città di Roma infino in mare , ove fa foce* di costa la città *d' Ostia , presso a Roma a* 20. *miglia.*

III. Anzi ancora col sesto. (Vill. 11. 113.) *Quella mattina in San Giovanni cadde un palchetto , che v' era fatto* di costa dal *coro.*

IV. Serve medesimamente d' avverbio. (Vill. 12. 57.) *E per quelli del Capitano del popolo , che vi abitava* di costa , *fu riscosso Messer Salvestro.*

* V. Da costa, *lo stesso che* di costa. (Fr. Sacch. Nov. 157.) *Pietro così* da costa *stando in ginocchione.*

* *E* costa *sènz'altro anche si disse nel medesimo senso.* (Ricord. Malesp. 66.) *Il dosso delle case , che erano* costa *il poggio.*

* Al costato *pur val e lo stesso.* (Castigl. Corteg. l. 2.) *E quando poi il Principe*

passa per le piazze, chiese, o altri luoghi pubblici, a forza di cubiti si fanno far strada a tutti tanto che se gli mettono al costato.

* VI. *Contrario di* a costa, *o* a costo è discosto, *usato dagli ottimi scrittori sì in verso, che in prosa, come preposizione, accompagnata dal terzo, o dal sesto caso.* (Gell. Circ.) *Tanto gli ho trovati* discosto *al vero.* (Bemb. Asol.) *E poco da lei* discosto *tra gli alberi un uom tutto solo passeggiare.*

(Ar. Orl. 5. 36.)
Cominciò: sei da me molto discosto.
(Allegr. Son.)
I cortigian però mi stien discosto.

* *Ed anche come avverbio.* (Davanz. Coltiv. 176.) *Posto ch' egli è, palalo con canne da prima, o picciol palo ficcato* discosto.

(Bern. Rim. 102.)
Avere il fuoco presso, il vin discosto.

* *Invece di* discosto *si disse ancora* da discosto. (Firenz. Disc. Anim. 30.)

Nè vi stette guari, che egli vide assai da discosto *venire il Carpigna.* (E Trinuz. 2. 2.)
Vorrei, che tu tentassi così da discosto, *se sa nulla di questa cosa.*

E (Rim. Capit. delle Camp.)
Però vo' farmi un poco da discosto.

* Dal discosto *pure si disse.*

(Macchiav. Asin. cap. 7.)
Una bestiaccia vidi di pel rosso,
Ch' era un bue senza corna, e dal discosto
M' ingannò, che mi parve un caval grosso.

VII. Di cesso, *forse dal lat.* secessus, *si usò dagli Antichi nello stesso significato di* discosto. (Vit. S. Gio. Batt. 227.)
Chiamò Pietro e Andrea, e tutta l' altra gente fece istare di cesso, *e torna al fiume.*

(Bocc. Tes. 4. 60.)
Ella non stando a lui molto di cesso,
Verso di lui alquanto gli occhi alzati
Ebbe li suoi di botto affigurati.
(Cecc. Angiolieri Racc. All. 199.)
Quando li parli, sì li sta di cesso.

(Volgarizz. Eneid. A. 7.) *Infino* da cesso *cominciò a gridare* : *O miseri Trojani perche tanta mattezza vi regge* ?

Le quali parole corrispondono al verso : Et procul , o miseri , quae tanta insania cives ? (Eneid. 2. v. 42.)

Capitolo LXXXVIII.

Dietro.

1. *Dietro* , che val *dopo* , Lat. *post* , è preposizione , la qual comunemente è congiunta col terzo caso. (Lab.) Dietro a me *sentii alcuna donna, che con le sue compagne di lei favellava.*

(Purg. 29.)
E vidi le fiammelle andar avante,
Lasciando dietr' a se *l' aer dipinto.*

(g. 5. n. 8.) *E* dietro a lei *vide venire sopra un corsier nero un cavalier bruno forte nel viso crucciato.*

(Pet. p. 1. 79.)
Dietr' a quel *sommo ben, che mai non spiace,*
Levate 'l core a più felice stato.

II. La congiunser talora col quarto. (g. 4. n. 1.) *Il quale un giorno* dietro mangiare, *là giù venutone, in un canto si pose a sedere.*

III. Anzi, benchè di rado, talor col sesto (Conv. tr. 4. c. 3.) Dietro da costui *vanno tutti coloro, che fanno altrui gentile, per essere di progenie lungamente stata ricca.*

(Inf. 25.)
Sopra le spalle dietro de la coppa
Con l' ali aperte gli giaceva un draco.

IV. *Di dietro*, formato dalle particelle *di*, e *dietro*, quando è preposizione vuole il terzo caso ancor egli comunemente, come vuol *dietro*, dal quale egli è composto. (g. 5. n. 3.) *Ella se n'andò in una gran corte, che la picciola casetta* di dietro a se *avea.*

(Dante Canz.)
La dispietata mente, che pur mira
Di dietro al tempo, *mi combatte il core.*

(Introd.) *Ed infinite volte avvenne, che due preti andando con una croce per*

alcuno, si misero tre, o quattro bare da' portatori portate di dietro a quella.

V. L'una, e l'altra delle voci predette avverbialmente fu posta, Lat. *retro.* (§. 4 n. 2.) *Ed andandol tenendo per la catena* di dietro, *il condusse in su la piazza.*

(Pet. p. 2. 25.)
Che fai? Che pensi? che pur dietro *guardi*
Nel tempo, che tornar non puote omai,
Anima sconsolata?
(Pet. p. 1. 68.)
Vorreimi a miglior tempo esser accorto
Per fuggir dietro *più, che di galoppo.*

VI. *Diretro*, o *di retro*, disse Dante molto frequente, e dal Boccaccio imitato nella Vita, ch'egli scrisse di lui, dove parlando dello studio, che Dante fece di questa lingua, dice, che *sollecitamente esercitandosi in quella, non solamente passò ciascun suo contemporaneo, ma in tanto la fece bella, che molti allora, e poi* diretro *a se n'ha fatti, e farà vaghi d'essere esperti.*

(Par. 9.)
Sì ch'io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà diretro *a' vostri danni.*

(Purg. 29.)
Poi vidi quattro in umile paruta,
E diretro *da tutti un vecchio solo*
Venir dormendo.

* Dirietro *è usato da Dante più frequentemente ancora, che* diretro, *poichè questo s' incontra nella Divina Commedia solo quattro volte, e il primo vi si legge in ben dieci luoghi.*

(Inf. 13. 124.)
Dirietro *a loro era la selva piena*
Di nere cagne, bramose, e correnti.
(Par. 9. 5.)
Sì ch' io non posso dir, se non, che pianto
Giusto verrà dirietro *a' vostri danni.*
(Purg. 6. 5.)
Qual va dinanzi, e qual dirietro *il prende.*

* Diretro *per* indietro.

(Inf. 20. 39.)
Mira ch' ha fatto petto delle spalle:
Perchè volle veder troppo davante,
Diretro *guarda, e fa ritroso calle.*

VII. *Al di dietro*, disse più volte il Villani. (Vill. 8. 75.) *Gli altri Franceschi, ch' erano nell' agguato, uscirono* al di dietro *sopra i Fiamminghi.*

* VIII. Dietro *si usò eziandio per* intorno, sopra, *o* circa. (Salv. Avvertim. 1. 1. Proem.) *Troppo era senza fallo lunge dal mio pensiero . . . . lo scrivere in questo tempo* dietro *a materie pertinenti alla lingua.* (E. 1. 1. 2.) *Nacque ne' miglior tempi della latina lingua alcuna volta alcun dubbio* dietro *ad alcuna voce, o modo di favellare.*

E così stare dietro *a checchessia figuratamente vale*: usare pensiero, o attenzione intorno ad una cosa, ad effetto di ottenerla, *o* di condurla a fine. *E in questo senso medesimo si usò pure di dire*: perdere il tempo, *od* esser dietro a una cosa, *o* ad una persona. (Firenz. Nov. 7.) *Io voglio, finchè costesta taccola dura, che voi mi diate ogni dì un carlino, per amor* del tempo, *che io* ci perdo dieto. (E Nov. 6.) *Della qual cosa accorgendosi lo amico, il quale era un giovane molto riposato e molto discreto, come quello che gnene rincresceva insino al cuore, tutto il dì* gli era dietro *a ricordargli il ben suo, e riprenderlo delle cose malfatte.*

* Dietro *in forza di sustantivo significa la parte posteriore di alcuna cosa.*

(Malmant. II. II.)
Volta alle donne il dietro *a casa, e svigna,*
E lasciavi il gigante nel suo loco.

Cioè volta le reni alle donne, e se ne va.

* *E nello stesso modo anche* diretro.

(Purg. 19.)
Ed egli a me: perchè i nostri diretri
Rivolga a se il Ciel, saprai . . . . .

Dove il Buti spiega: I nostri DIRETRI, cioè I NOSTRI DOSSI.

* IX. Retro *vale lo stesso che* dietro, *e fu molto in uso come preposizione, e come avverbio.*

(Inf. 34.)
Poi per lo vento mi ristrinsi retro
Al Duca mio . . . . . .

(Purg. 17.)

E se Re dopo lui fosse rimaso
Lo giovinetto, che retro *a lui siede,*
Bene andava il valor di vaso in vaso.

(Par. 1. 6.)

Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro *la memoria non può ire.*

E qui retro ire *significa lo stesso, che* tener dietro, seguitare.

(Ciriff. Calvan. 1. 56.)

Prendila pe 'l ciuffetto, perchè retro
E' calva, e monda come ispecchio, o vetro.

* *Invece di* Retro *Dante usò* Retrorso *dal Lat. Retrorsum.* Indietro.

(Par. 22.)

Veramente Giordan volto è *retrorso.*

* Di dietro, *si scrisse ancora per esprimere tempo a venire.* (Cresc. 2. 17.) *Delle vigne si dirà* di dietro, *quando del campo consito tratteremo.*

* X. Drieto, *e* dreto, *e* dirieto, *o* di rieto, *e* a dreto *invece di* dietro *ec. si usarono principalmente nello stile burlesco, benchè se ne ritrovino esempj anche in libri di serio argomento.* (Vill. 1. 56.) *Per non menarsel.* drieto *in Puglia.* (Borghin.

Orig. Fir. 211.) *A questa così sicura, e così viva autorità, vien* dreto *Cornelio Tacito.*

(Varch. Capit. Tasch.)
Ch' ha la sua casa con l' uscio di drieto,
(Aless. Allegr. 119.)
La mia casa ha dirieto *il tramontano.*

(Franc. Sacch. Nov. 198.) *Credendo essere rimaso nella chiesa* dirieto *a tutti gli altri, cioè* l' ultimo di tutti. (Gr. S. Gir. 69.) *In qua* dirieto *sono stati fanciulli, e vecchi, e uomini, e femmine di tutto temporale, che questi santi gradi hanno montato.*

* *E replicato per più energia.*

(Firenz. Capit. Camp.)
Va il Prior dietro a tutti gli altri frati:
Non avete voi visto a procissione,
A dreto a dreto *andar sempre i prelati?*

* Dir dreto *vale il medesimo che ripetere* le parole, *che da un altro prima si dicano.*

(Buon. Tanc. 3. 13.)
A. Dimmi tu dreto. *T. sì. A.* Fungo di pino.
Che ridi? dì su via. T. fungo di pino.

Intorno a questa voce il Salviati (Avvert. 1. 2. 16.) *così lasciò scritto* : Il dir *drento* e DRIETO, e *grillanda*, e simiglianti voci, che 'l popolo ha trasformate, verso di se assolutamente considerato, non istà forse peggio, che 'l pronunziar *dentro*, e DIETRO, e *ghirlanda*: ma questo non fa forza: il fatto sta, che questi sono usati nelle buone scritture, e quelli da scrittori approvati non son messi in uso.

* XI. Dietro *prese alcuna volta l' affisso.* (Lasc. Parent. 4. 8.) *Mal che Dio le dia: ella mi mandò* dietrole: *ed io raggiuntola qui oltre, potetti ben pregarla, ch' ella non volle mai venire.*

Capitolo LXXXIX.

Di fuori.

I. *Di fuori*, che *di fore*, scrisse il verso, Lat. *extra*, quando è preposizione regge il secondo caso. (Filoc. l. 3.) *Noi, che* di fuor di tal *tempesta dimoriamo, conosciamo quali sieno le vie da uscire di quella.*

(Inf. 12.)
Poi vidi gente che di fuor del rio
Tenean la testa.

II. Regge pur anco il sesto. (g. 6. n. 8.) *Il quale, fatta di presente una bella panca venire* di fuori dal *forno, gli pregò che sedessero.*

(Par. 4.)
Io veggio ben, che già mai non si sazia,
Nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra,
Di fuor dal *qual nessun vero si spazia.*

III. Quando egli è avverbio segna talora stanza, Lat. *foris.* (g. 2. n. 1.) *Essendo ivi* di fuori *la famiglia della Signoria, Marchese n' andò a colui, che in luogo del Podestà v' era, e disse.*

IV. Talora moto a luogo, Lat. *foras.* (Fiam. l. 1.) *Quel, che fuori non s' esprimeva, il cuore l' intendeva seco: in se ritenendo quel, che se* di fuori *fosse andato, forse libera ancor sarei.*

(9. 8. Canz.)
L' abbondante allegrezza, ch' è nel core, Non potendo capervi, esce di fuore.

V. E talora moto da luogo, Lat. *foris.* (Introd.) *E ciascuno, per quanto egli avrà cara la nostra grazia, vogliamo, che si guardi, che niuna novella, altro che lieta, ci rechi* di fuori.

* *E* (Ar. Orl. 8. 64.)
E fin ch' ebber di fuore *altra donzella, Perdonaro all' angelica beltade.*

VI. Si corrisponde con *dentro.* (Pass. d. 5. c. 6.) *Secondo la dottrina di Salamone, gli atti, e reggimenti* di fuori, *mostrano quello, che l' uomo è* dentro.

(Pet. p. 1. 28.)
Perchè negli atti d' allegrezza spenti,
Di fuor *si legge*, *com' io* dentro *avvampi*,
(Pet. p. 1. 92.)
Nè del volgo mi cal, *nè di fortuna*;
Nè dentro *sento*, *nè* di fuor *gran caldo*.

* *Si corrispose ancora con* di dentro, *ed ambidue presero l' articolo a guisa di sustantivo.* (Varch. Stor. l. 3.) *Difendendolo da tutti quei casi ed accidenti, i quali potessono in alcun modo così* dal di dentro, *come* dal di fuori *torgli la vita, o dargli la morte.*

VII. Gli s'antepose qualche volta l'articolo, o in forza di preposizione ch' egli fosse, o d'avverbio. (Cresc. 9. 55.) *Discoperta la chiovatura, come si dee,* il di fuori *dell' unghia si tagli infino alla lesion del chiavello.*

(Purg. 27.)
Poco potea parer lì del di fuori.

* *Ed anche col segno del terzo caso.* (Vill. 8. 82.) *E poco appresso l' affossaro, e steccarono* al di fuori *con più battifolli.*

* VIII. Di fuori *si unì talvolta col terzo caso.* (Vit. S. M. Madd. 44.) *E cosie fecero procuratori a vendere tutte le possessioni, ch' erano* di fuori alla città *di Gerusalemme, e dovunque n' avesse.*

* Di fuori *serve eziandio per dinotare cosa, non appartenente al luogo, di cui si ragiona, o situazione diversa da quella, nella quale si trova chi parla.*

(Ar. Orl. 8. 59.)
Dove le genti stan su 'l mare accorte,
Per far delle straniere empio olocausto;
Chè, come più di fuor *ne sono morte,*
Il numer delle loro è meno esausto.

(Sen. Ben. Varch. 4. 11.) *Non donerò a uno, il quale sia per istar sempre* di fuori.

* IX. *Per* di fuori *si scrisse ancora semplicemente* fuori. (Mor. S. Greg. 29. 18.) *Per cercare le cose* fuori, *diventa freddo.*

Capitolo XC.

Di lungi, ec.

I. *Di lungi*, val *lontano*, Lat. *procul*, quando è preposizione, si giugne al sesto caso comunemente. (g. 2. n. 2.) *Ma la notte oscura il soprapprese* di lungi dal *castello presso ad un miglio.*

(Inf. 16.)
Ed alquanto di lungi da *la sponda*
La gittò giuso.

II. E col secondo pur anco. (Conv. tr. 4. c. 13.) *Per questo effetto intende di provare il testo, ch' elle sieno fiume corrente* di lungi della *diritta torre della ragione.*

III. E s' è congiunto qualche volta col terzo. (g. 4. n. 4.) *Nè fu di* lungi *l' effetto al suo avviso.* (Vill. 11. 93.) *Senza i ricchi palagi, torri, e cortili, giardini murati, più* di lungi alla *città, che in altre contrade sarebbono chiamati castella.*

IV. *Di lunge*, scrissero ancora co' medesimi casi. (Cresc. 5. 19.) *E se vuoi ordinare uliveto, dei fare uno* di lunge dall' *altro venti, o venticinque piedi.*

V. E parimente *di lungo.* (F. Vill. 11. 69.) *Per le vie mastre non molto* di

lungo alle *porte fe fare serragli*, *ed anteserragli infino a Ricorboli.* Lat. *Non procul.* (g. 3. n. 8.) *E non parendogli il vino troppo buono, disse: Domine falla trista, che ella non diede al prete del vino della botte* di lungo il *muro.* Lat. *prope.*

* *L' esempio del Boccaccio non ha qui suo luogo v. Capit.* Lungo.

VI. *Al di lungi*, e *al di lungo*, s' è detto col secondo caso congiunto. (Vill. 8. 75.) *E parte di loro* al di lungi dell' *oste si misono in agguato di notte.*

VII. Avverbialmente posti, Lat. *procul.* (Cresc. 4. 29.) *La quale schiuma, e bruttura, fuori del cellario* di lungi *sarà da trarre.* (Vill. 4. 7.) *Poco* di lungi, *ivi presso alquanto, feciono gomito a una postierla.*

VIII. Da lungi ancora come preposizione fu posto col sesto caso, Lat. *procul.* (Cresc. 2. 13.) *Tutte l' erbe, ne' luoghi delle piante divelte, si deono di presente gittar* da lungi da *loro.*

IX. Ed eziandio col terzo. (Vill. 7. 51.) *Alcuna parte di loro gente a piede, e poi a cavallo* da lungi all' *oste vallicaro il detto fosso lungo l' Arno.*

X. E col quarto. (Vit. Dante) *E così come essi stimavano questa eccedere cia-*

scuna altra cosa di nobiltà, così volleno, che da lungi ogni *altro plebeo, e pubblico stile di parlare, si trovassino parole degne di ragionare dinanzi alla Divinità.*

Da lunge parimente si scrisse, ma chi scrisse *da lunga* par ch'abbia meritato, che senza invidia alcuna gli si lasciasse.

* (Pallad.) *I granai si vogliono fare nella più alta parte della casa,* da lunga *da ogni umidore, e da stalla.* (M. Vill. 9. 102.) *E quando uscivano* da lunga *dell' oste, ciò facevano con scorta di cavalieri dentro.* (Cresc. 2. 27.) *La terza si dee attendere, se il luogo sarà troppo* da lunga.

* *E per esprimere paese rimoto.* (Vita SS. Padri 2. 317.) *Poco conosciuto, non solamente da quelli* da lunga, *ma eziandio da quelli da presso.*

* *E* di lunga *ancora si scrisse.* (Cavalc. Discipl. Spirit. 156.) *Abitando un santo Padre in un luogo deserto, e molto* di lunga *da ogni luogo abitato.*

* Di lunga, *avverbialmente posto vale ancora lo stesso, che* grandemente. (Aless. All. 190.) *Acciocchè digrossandolo in parte, come sarebbe a dire, dagli errori più*

grossi nettandolo, ella assottigli intanto a me quello spirito, che tutti gli altri in grossezza di lunga *trapassa.*

(Ar. Ord. 13. 61.)
E se in questo gran mar la vela sciolgo,
Di lunga *Tifi in navigar trapasso.*

* *E per maggiore energia si disse pure* di gran lunga. (g. 1. n. 8.) *Di grandissime possessioni, e di denari* di gran lunga *trapassava la ricchezza d' ogn' altro ricchissimo cittadino, che allora si sapesse in Italia.*

* *Ed anche* di grandissima lunga. (Corbacc. 64.) *Nella nostra città nè fu nè è: nè è, nè sarà donna, o femmina che vogliamo dire, che diremo meglio, in cui tanta di vanità fosse, che quella di colei, di cui parliamo,* di grandissima lunga *non l' avanzasse.*

* Di gran lunga *per* nè pure anche. (g. 6. n. 10.) *Durandovi ancora la rozza onestà degli antichi, non che veduti avesser papagalli, ma* di gran lunga *mai uditi non gli avean ricordare.*

* *La Crusca di Firenze, e con essa la Veronese all' avverbio* di gran lunga *danno la seguente osservazione.* DI GRAN LUNGA invece di PIUTTOSTO, MOLTO PIU'. Lat. POTIUS. (Bocc. Nov. 77. 44.) E DI GRAN LUNGA è da eleggere il poco e saporito, ch' el molto e insipido. *Noi crediamo però, che nel citato luogo il* piuttosto, o molto più *debba supporsi incluso nel verbo* eleggere, *e non già nell' avverbio* di gran lunga, *e che questo pure sia uno di quei modi, che il Boccaccio derivò dalla lingua Romana antica, poichè anche i Latini usarono talvolta il verbo* eligo, *sottintendendovi il* potius. (Cicer. Invent. 2. 5.) Quod si in ceteris quoque studiis a multis ELIGERE homines commodissimum quodque, QUAM sese alicui uni certo vellent addicere, minus in arrogantia offenderent. *Senza questo ancora, della voce* Più *sottintesa si hanno altri esempj nel Boccaccio.* V. Capit. Più. *Si potrà pertanto dire, che l'avverbio* di gran lunga *ad altro propriamente non serva mai, se non ad accrescere il grado di distanza fra un oggetto ed un altro, ossia che di un tale oggetto si voglia esprimere l' eccesso di qualità, come si è veduto pei molti esempj allegati di sopra, oppure anche il difetto, come fra gli altri, può dimostrare il seguente del Cellini.* (*Orefic.* 5.) *Avvenga che di Francia e di Venezia venissero delle dette foglie, per esperienza si vono-*

scevano non esser durabili di gran lunga *quanto quelle del detto Lavacchio.*

XI. Posti in forza d'avverbio, Lat. *eminus*, *procul.* (g. 6. Fin.) *E sprizzando*, *pareva* da lungi *ariento vivo*, *che d'alcuna cosa premuta minutamente sprizzasse.*

(Pet. p. 3. 3.)
So, *seguendo'l inio foco*, *ovunque è fugge Arder* da lunge, *ed aggliacciar da presso.*

XII. Che *dalla lungi*, e *dalla lunga*, s' è indifferentemente ancor detto. (g. 8. n. 5) *Costoro* dalla lungi *cominciarono a ridere di questo fatto.* (Fiam. Concl.) *Ma se a colui*, *ch' è de' miei mali radice*, *pervieni*, *sgridalo* dalla lunga.

* XIII. Di a lungi *si trova usato nello stesso senso che* di lungi. (Vit. S. M. Madd. 46.) *Avendo piene tutte le case loro d' infermi e di poveri che si traevano* di molto a lungi.

* *A* da lungi *si aggiunse ancora il vocabolo* parte *in ambedue i numeri.* (Dial.

S. Gr. 1. 5.) *Ora avvenne che un giorno venne* da lungi parte *uno villano per vederlo.* (Vit. S. M. Madd. 103.) *Molti infermi ci sono abbondati, e* da lungi parti *venuti, e hanno bisogno di grande ajuto.*

* Di lungi *si riferì eziandio a tempo.* (Vit. S. Franc. 160.) *Appresso a questo, non molto tempo* di lungi *avvenne, che partendosi il padre di Francesco dalla patria, ec.*

Capitolo XCI.

Dinanzi.

I. *Dinanzi,* quando è preposizione, s' aggiunge al terzo caso comunemente, Lat. *ante.* (g. 10. n. 8.) *Da grandissima compassion mosso, venne* dinanzi a *Varrone, e disse.*

(Pet. p. 3. 11.)
Or ho dinanzi a gli *occhi un chiaro specchio*
Ov' io veggio me stesso, e 'l fallir mio.

II. E qualche volta al sesto. (g. 8. n. 3.) *Buffalmacco rispose: Io non so, ma egli era pur poco fa qui* dinanzi da *noi.*

(Purg. 31.)
Ma dinanzi da gli *occhi de' pennuti,*
Rete si spiega in darno, o si saetta.

III. E pur talvolta s' è congiunto col quarto. (Vill. 2. 26.) *E' l Papa, e' suoi Cardinali tutti parati l'attendevano in su i gradi* dinanzi la *Chiesa di San Piero.*

IV. Segna talora tempo, quasi in significato di *prima*, o di *prima che.* Lat. *ante.* (Conv. t. 3. c. 11.) *E* dinanzi *da costui erano chiamati seguitatori di scienzia, e non Filosofi.*

(Inf. 3.)
Dinanzi *a me non fur cose create,*
Se non eterne.

V. Quando egli è avverbio, connota tempo passato, Lat. *ante, vel antea.* (g. 8. n. 10.) *E vergognandosi di rammaricarsene con alcuno, perchè n' era stato fatto avveduto* dinanzi, *dolente oltremodo, seco medesimo la sua sciocchezza piagnea.*

VI. E con altre particelle congiunto, pur in questo significato. (g. 4. n. 6.) *Gabriotto la domandò, qual fosse la cagione, perchè la venuta gli aveva* il dì dinanzi *vietata.* Così *l'anno dinanzi, poco dinanzi, poco tempo dinanzi,* e simili.

VII. Connota ancora luogo, Lat. *ante.* (g. 2. n. 3.) *Il cavaliere dorme, e le cortine son* dinanzi. (Cresc. 9. 1.) *Il cavallo ha dodici denti, cioè sei di sopra, e sei di sotto, e son tutti* dinanzi, *con li quali si conoscono l'etadi de' cavalli.*

(Inf. 20.)
Ed indietro venir gli convenia,
Perchè'l veder dinanzi *era lor tolto.*

VIII. *Dinanzi che,* per *prima che,* Lat. *antequam, priusquam.* (Pass. d. 2. c. 4.) *Poco* dinanzi che *voi entraste a me, vennono due bellissimi giovani, e posonsi l'uno a capo del letto, e l'altro a piè, e dissono.*

* IX. Dinanzi *si usò ancora, come sustantivo in senso di* Prospetto.

(Buon. Fier. 3. 2. 15.)
Mad. Dirizza la persona,
Acconciati 'l dinanzi,
Distendi quel grembiule.

* Dinanzi *si trova, come preposizione insieme con nomi che esprimono tempo.* (Dial. S. Greg. 4. 38.) Dinanzi *a tre anni passati in quella pestilenzia che distrusse molto questa città . . . lo predetto Stefano morì.*

* Dinanti *lo stesso che* dinanzi. (Gr. S. Gir. 5.) *Tutta la sua dirittura è dimenticata* dinanti *a Dio.* (E. 13.) *Altrettale fanno alli Profete, che furono* dinanti *noi.*

(Burch. Son.)
Usciran canti, e versi, e belle prose
Da spor dinanti *con solenne chiose.*

* X. Denanti *e* denanzi *pure si trovano nei libri più antichi.*

(Franc. Barb. 75. 6.)
E con quegli è congiunto
Lo documento qui denanzi *scritto.*
(E 148. 10.)
Vertù è perdonare.
Ma se pur vendicare
Volessi; guarda denanti *a la mossa,*
Con' muovi la percossa.

(Tratt. Vir.Mor.) *E questo uno homo di molto grande bellezza pieno, venne* denanzi *a me.*

* Denante *si ha in* Fr. Jacop. (3. 19. 1.)

La luce del dì mediante
A me rappresenta denante
Cosa corporeata.

* XI. Levare una cosa dinanzi a uno, *significa* allontanarla da esso. *E così* il partirsi dinanzi una cosa, *esprime il suo allontanarsi.* (g. 4. n. 8.) *Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora non ha quattordici anni, è sì innamorato d' una figliuola d' un sarto nostro vicino, che ha nome la Salvestra, che, se noi* dinanzi *non gliele leviamo, per avventura egli la prenderà un giorno, senza ch' alcuno il sappia, per moglie.*

(Lasc. Parent. 4. 6.) *Compar,* levategli dinanzi *in buon' ora.*

(Inf. 1. 34.)
E non mi si partia dinanzi *al volto,*

In queste forme di dire però potrebbe sospettarsi, che dinanzi *sia così scritto invece di* da inanzi, *o* d'inanzi, *come già si disse* da entro, *e* d' entro, *e* da intorno, *e* d' intorno, *e* da ove, e d' ove.

* *Intorno alla differenza che passano fra* dinanzi, *e* davanti *e le altre voci di quella specie, vedi sopra, dove si cita l' opinione del Bembo. Qui aggiugneremo soltanto, con l'autorità dello stesso scrittore, che* dinanzi, *quando è avverbialmente posto, vale a segnar tempo, che di poco sia passato.*

Capitolo XCII.

Di qua. Di là.

I. *Di qua,* s' egli è preposizione reggerà il sesto caso, Lat. *cis, citra.* (g. 3. n. 10.) *Il qual motto passato* di qua da *mare, ancora dura.*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)
Di qua dal *mar, che fa l'onde sanguigne,*

II. *Di là*, s'egli è preposizione ancor egli, reggerà pur il sesto, Lat. *trans.* (g. 2. n. 2.) *Avvenne, che essendo già tardi*, di là da *Castel Guiglielmo*, *al valicare d' un fiume*, *questi tre assalitolo*, *il rubarono.*

(Pet. p. 2. Canz. 22.)
E già di là dal *rio passato è 'l merlo.*

III. Sono anco avverbj nel medesimo senso, ch' è lo *hic*, *illic* de' Latini, quando dimostrano stato. (g. 8. n. 2.) *Ed entrato dentro disse*: *Dio ci mandi bene*, *chi è* di qua?

(Pet. p. 1. 95.)
E son di là *sì dolcemente accolti*,
Com' io m' accorgo, *che nessun mai torna.*

IV. E quando moto dimostrano, quali sono i lor moti, tali sono gli avverbj, che de' Latini ci rappresentano. (g. 7. n. 5.) *Truova modo*, *che su per lo tetto tu venghi sta notte* di qua. Lat. *huc.*

(Purg. 1.)
Volgianci indietro, *che* di qua *dichina*
Questa pianura a' suoi termini bassi.

Lat. *hinc.* (Filoc. l. 5.) *A cui Tarolfo rispose: Io da' pensieri d'una mia impresa stimolato non potendola fornire*, di qua, *per meglio potermi senza impedimento dolermi, vo così soletto andando.* Lat. *hac.*

(Vis. cant. 2.)
E dissi allor; di qua *fia meglio andare.*

(g. 8. n. 6.) *Disse Bruno. Il come ho io ben veduto, se egli nol muta* di là, *ove egli era testè*, Lat. *inde, vel illinc.*

V. S' intendono comunemente per *questa vita*, o *per l' altra*; per *questo*, o *per l' altro mondo.* (g. 4. n. 2.) *Egli ne portò subitamente l'anima mia tra tanti fiori, e tra tante rose, che mai non se ne videro* di qua *tante.* (Lab.) *Per alcuni accidenti n' è conceduto da Dio il venir* di qua *alcuna volta.*

(Pet. p. 2. Canz. 40.)
Poichè mai veder lei
Di qua *non spero, e l' aspettar m' è noja.*

(g. 7. n. 10.) *A cui Tingoccio rispose, ch' egli facesse per lui dir delle messe, e delle orazioni, e fare delle li-*

mostrate, perciocchè queste cose molto giovano a quei di là.

VI. Ed all' incontro, se chi parla è nell' altra vita, *di qua*, sarà l'altro mondo, e *di là*, questo. (g. 3. n. 8.) *Disse Ferondo: Io non sapeva, ch' e' fosse male, che l' uomo fosse geloso: che io non sarei stato. Disse il Bolognese: Di questo ti dovevi tu avvedere mentre eri* di là, *ed ammendartene.*

(Pur. 21.)
Stazio la gente ancor di là *mi noma:*
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille.
(Inf. 2.)
La Divina giustizia di qua *punge*
Quell' Atila, che fu flagello in terra.

VII. Ed alle volte per le regioni *di qua*, o *di là* dal mare, o dai monti. (g. 10. n. 9.) *E fecevi por suso una coltre, la qual fu poi* di qua *stimata infinito tesoro.* Cioè stimata *in questi nostri paesi, in queste nostre parti.* (g. 6. n. 10.) *Le quali cose io tutte* di qua *con meco recai.*

(g. 2. n. 5.) *Egli un bellissimo letto incortinato, e molte robe su per le stanghe, secondo il costume* di là, *ed altri assai belli, e ricchi arnesi vide.* (Vill. 5. 38.) *I maladetti nomi di parte Guelfa, e Ghibellina, si dice, che si criarono pri-*

ma in Alamagna, per cagione che due grandi Baroni di là *aveano guerra insieme, e ciascuno avea uno forte castello, l'uno, che si chiamava Guelfo, e l'altro Ghibellino.*

(Pet. p. 1. Canz. 9.)
E che 'l dì nostro vola
A gente, che di là *forse l'aspetta.*

VIII. E corrispondente l'uno dell'altro ne' sopraddetti significati. (g. 9. n. 2.) *Venne alla giovane alzato il viso, e veduto ciò che Madonna avea in capo, e gli usolieri, che* di qua, *e* di là *pendevano.* (M. Vill. 1. 93.) *E stando il Conte in trattato* di là, *e* di qua, *non si potea conoscere, che facesse la volontà della Reina, nè che fosse ribello al Re Luigi.*

(Inf. 27.)
Poscia che 'l foco alquanto ebbe rugghiato
Al modo suo, l'aguta punta mosse
Di qua di là.
(Par. 1.)
Fatt' avea di là *mane, e* di qua *sera.*

IX. Gli s'aggiungono alcune voci, dicendosi *di qua entro, di là fuori*, e si-

mili. (g. 1. n. 2.) *E a nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i clerici* di là entro, *che ad Abraam dovessero dare il battesimo.* (Conv. tr. 2. c. 7.) *Li raggi di ciascun cielo sono la via, per la quale discende la loro virtù in queste cose* di qua giù. (g. 1. n. 8.) *Le virtù* di qua giù *dipartitesi, hanno nella feccia de' vizj i miseri viventi abbandonati.*

(Dante Ball.)
Le mie bellezze sono al mondo nove,
Però che di là su *mi son venute.*
(Par. 22.)
La spada di qua su *non taglia in fretta.*

* X. Di là *seguito da nome serve ancora per esprimere differenza, od eccesso.*

(Par. 13.)
Poi ch' è tanto di là *da nostra usanza,*

Cioè oltre a nostro uso. (Firenz. n. 5.) *Come quella che pensava, e nel vero non pensava male, che tolto via questo stimolo, le altre cose sarebbono passate* di là *da bene.*

(Par. 19.)
Non può di sua natura esser possente,
Tanto che suo principio non discerna
Molto di là, *da quel, ch' egli è parvente.*

Cioè; diverso da quello ch' ei pare.

* Di là *si usò pure in forza di sustantivo.*

(Menz. Sat. 10.)
Ma l' empio il sollevar l' occhio alle stelle
Lo stima impaccio, e del dì là *sol crede.*
Che si narrin di qua false novelle.

* Di qua *servì ancora per dinotare termine di tempo.*

(Inf. 26.)
Tu sentirai di qua *da picciol tempo.*

* Di là *in forza di* oltre, *e riferendosi a tempo.* (Firenz. n. 6.) *Avendo durato in così stretto modo* di là da dieci anni, *il padre di Niccolò passò di questa vita.*

* XI. *A* di là *si antepose qualche volta* per. (Bemb. Stor 11. 158.) *Andando egli* per di là, *molte mano d' uomini della montagna l' incontrarono.*

* *E così ancora a* di qua.

(Buon. Fier. 3. 2. 17.)
Partiremo anche noi, se già costoro,
Che vengon per di qua, *non ci fan siepe*
Al varco della strada.

Capitolo XCIII.

Di qui.

I. *Di qui*, se si dà al luogo, vale *da questo luogo*, Lat. *hinc.* (g. 1. n. 2.) *Deh amico mio, perchè vuoi tu entrare in questa fatica, e così grande spesa, come a te sarà d' andare* di qui *a Roma?* (g. 7. n. 3.) *Ed innanzi ch' io mi parta* di qui, *voi vedrete il fanciul sano, come voi vedeste mai.*

(Inf. 1.)
Ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui *per luogo eterno.*

II. Segna talora distanza da luogo a luogo. (g. 4. n. 6.) *La giovane disse alla fante*: Di qui *alla porta della sua casa ha poca via, e perciò quivi il porteremo.* (g. 8. n. 2.) *A Varlungo, villa assai vicina* di qui, *fu un valente pedagogo, e gagliardo della persona.*

(Pet. p. 3. 6.)
A me fia grazia, che di qui *mi scioglia.*

III. S' egli si dà al tempo, vale *da quest'ora, da questo punto*, Lat. *ad, usque ad, post*, ec. (g. 3. Fin.) *Nè m'è valuto che io non sia sempre di male in peggio andato: e così credo, che io andrò* di qui *alla morte.* (g. 9. n. 1.) *Non credo, che pienamente se ne sia detto, nè sarebbe ancora, se* di qui *ad un anno d'altro, che di ciò, non parlassimo.*

(Pet. p. 3. 1.)
Di qui *a poco tempo tu 'l saprai*
Per te stesso, rispose.

IV. S' è pur detto *da qui* parimente nel medesimo significato alla medesima maniera. (Filoc. l. 3.) *E priegoti* (*conciossiacosa che la festa nel nostro Dio*

Marte; si debba da qui *a pochi dì celebrare*), *che tu alcuna delle tue gioje mi doni.*

(Inf. 29.)
Allor disse 'l Maestro, non si franga
Lo tuo pensier da qui *innanzi sovr' ello.*

V. *Di qui*, per *da ciò, da questo*, Lat. *ex hoc, hinc.* (Fiam. l. 3.) *E meco pensando dissi*: di qui *non dee biasimo alcun cadere, perciocchè egli è savio; piuttosto mio avvedimento prenderà in augurio felice.*

* VI. Di qui *sta ancora nel senso di* perciò. (Dati Vit. Pitt. Apell.) Di qui *è che bene spesso egli crede e chiama ottime quelle cose, delle quali mai non giunse a vederne migliori.*

* VII. *Gli si antepose talora il* per, *e si riferì a tempo.* (Franc. Sacch. n. 198.) Per di qui *otto dì io farò una investita di carne salata, e di cacio cavallo, che ci credo guadagnare.*

(Cecch. Servig. 1. 1.)
E perchè io vo' lasciar, prima ch' io parta,
Questa cosa conchiusa, però facciamo
Quel ch' e' vuol far per di qui *a sta sera.*

* Di qui a quanto, *interrogando.* (Passav. 193.) Di qui a quanto, *Signore Iddio*, di qui a quanto *si glorieranno i peccatori* ?

Capitolo XCIV.

Di sopra.

I. *Di sopra*, che *di sovra* scrissero alcuni, sta in luogo del suo semplice *sopra*, o *sovra*, Lat. *super*, e regge il terzo caso comunemente. (Lab.) *E parvemi vedere surgere a poco a poco* di sopra alle *montagne un lume non altrimenti che avanti la venuta del sole si leva nell' oriente l' aurora.*

II. Regge anco il quarto. (Amet.) *Ameto alla venuta delle due ninfe* di sopra i *verdi cespiti levò il capo.*

(Pet. p. 1. 97.)
Poi torna' indietro, perch' io vidi scritto
Di sopra il *limitar, che 'l tempo ancora*
Non era giunto al mio viver prescritto.

III. E medesimamente il sesto, benchè di rado; come per avventura qualche volta il secondo.

(Purg. 29.)
Giurato avria pòco lontano aspetto,
Che tutti ardesse di sopra dai *cigli.*

IV. Se come avverbio si pone, o connota superiorità di luogo, Lat. *supra.* (Filoc. l. 6.) *Non può alcuna persona, che* di sopra *sia, discendere, nè alcuno, che di sotto sia, salir* di sopra, *senza il piacere dell'Ammiraglio.*

(Pet. p. 3. 3.)
Simile nebbia par, ch' oscuri, e copra
Del più saggio figliuol la chiara fama,
E 'l parta in tutto dal Signor di sopra.

O anteriorità di tempo, Lat. *ante*, *superius*. (g. 8. n. 9.) *E parmi essere certo, che avendo voi così be' libri, e l'altre cose, che* di sopra *dette m' avete, ch' egli vi verrà fatto.*

V. *Di sopre*, per *di sopra*, disse il Petrarca tirato dalla necessità della rima.

(Pet. p. 3. 9.)
Focïon va con questi tre di sopre, *ec.*

VI. Se gli si dà l'articolo, se ne rimane in forza di sostantivo. (Vill. 4. 17.) *E cominceremo omai* al di sopra *d' ogni carta a segnare gli anni di Cristo, acciò che più apertamente si possano ritrovare le cose passate.*

(Par. 31.)
Nè l' interporsi tra 'l di sopra, *e 'l fiore*
Di tanta plenitudine volante
Impediva la vista, e lo splendore.

* VII. Al di sopra *avverbialmente posto vale lo stesso che* sopra, nella parte superiore. (Vill. 10. 219.) *Perchè in quella fosse* al di sopra *il rastrello, e l' arme del Re Ruberto.*

* Essere al di sopra *significa* esser superiore, o più potente. (Vill. 6. 9.) *La sua parte Ghibellina* era al di sopra *in Toscana.*

(Purg. 28.)
A tutt' altri sapori esto è di sopra.

Capitolo XCV.

Di sotto.

I. *Di sotto*, s' accompagna comunemente col terzo caso, ed è l' istesso che *sotto*, Lat. *subter.* (g. 10. n. 2.) *Avendo Ghino in una sala tutti li suoi arnesi fatti venire, e in una corte, che* di sotto a *quella era, tutti i suoi cavalli, all' Abate se n' andò.*

(Inf. 19.)
Di sotto al *capo mio son gli altri tratti,*
Che precedetter me simoneggiando.

II. S' accompagna ancora col quarto. (Lab.) *Ed alla fante diceva, leva quello spilletto, che m' hai sopra l' orecchio posto, e pollo più là un poco, e fa più stretta la piega a quel velo, che andar mi de'* di sotto il *mento.*

(Parad. 32.)
E gli altri scanni
Di sotto lui *cotanta cerna fanno.*

III. E parimente col secondo, e col sesto, sebben di rado. (Cresc. 2. 16.) *Quando il calor del Sole lieva in alto l'umor* di sotto della *terra, nella faccia di sopra secca del campo, diventa continuamente il campo caldo, ed umido.*

(Par. 32.)
Siede Rachel di sotto da *costei.*

IV. Talora è avverbio, e connota inferiorità di luogo, Lat. *deorsum.* (Vit. Dante) *Il suo volto fu lungo, il naso aquilino, gli occhi anzi grossi, che piccioli, le mascelle grandi, e dal labbro* di sotto *era quel di sopra avanzato.*

(Inf. 16.)
S' io fossi stato dal foco coverto,
Gittato mi sarei tra lor di sotto.

O posterità di tempo, Lat. *infra.* (Conv. tr. 1. c. 1.) *Certi costumi sono laudabili ad una etade, che sono biasimevoli ad altra, siccome* di sotto *nel quarto trattato sarà propria ragione mostrare.*

V. *Di sutto*, per *di sotto*, si lasciò tirare a dir Dante, troppo condescendendo al suo solito alla necessità della rima.

(Inf. 11.)
E però stan di sutto
Li fraudolenti, e più dolor gli assale.
De' violenti il primo cerchio è tutto.

* VI. Di sotto, *quando prende l' articolo, veste la qualità di sustantivo, come osserva il Cinonio rispetto a* di sopra, *o pure si ha con l' autorità della Crusca da considerare, come avverbialmente posto.* (Tacit. Davanz. Stor. 2. 275.) *La fama dell' esercito menomata, gli ajuti ammazzati, se da Piacenza cacciato,* e al di sotto *sino ne' più spessi, che notabili affronti de' riconoscitori.*

* Essere al di sotto. Essere inferiore, o meno potente, *opposto allo* al di sopra. (Sen. Ben. Varch. 6. 30.) *Tu sarai vinto molto prima, che tu t' accorga d' esser* al di sotto.

Capitolo XCVI.

Di su. Di giù.

I. *Di su*, che *di suso*, ancora si disse, Lat. *super, vel supra*, si pon comunemente col quarto caso. (Vill. 9. 81.) *E fecero le mura da quella torre* di su l'Arno *infino alla porta di Sant' Ambrosio.*

(Par. 25.)
Questi è colui, che giacque sopra il petto
Del nostro Pelicano : e questi fue
Di su la *croce al grande officio eletto.*

II. Si pose ancora col sesto, benchè di rado, e nel medesimo modo pur col secondo.

(Pet. p. 1. Canz. 21.)
Così di su da la *gonfiata vela*
Vid' io le 'nsegne di quell' altra vita.

III. Quando egli è avverbio, mostra superiorità di luogo, Lat. *supra*, e gli corrisponde talora *di giù*, Lat. *infra*, che ne mostra inferiorità, segnando o *stato*, o *moto*, così *a luogo*, come *da luogo*.

(Par. 28.)
Questi ordini di su *tutti rimirano*,
E di giù *vincon sì*, *che verso Dio*
Tutti tirati sono, *e tutti tirano*.

(N. ant. 62.) *Valletti vengono*, *e vanno* di giù, *e* di su, *chi porta freni*, *chi selle*, Lat. *ultro*, *citroque*.

(Inf. 5.)
Di qua di là, di su di giù *gli mena*.

IV. Ed *anteriorità* di tempo mostra pur anco l'uno; siccome *posteriorità* l'altro. (Vill. 12. 3.) *Riducendosi il parlamento su la piazza de' Priori per confermare i patti* di su *detti*, *il Duca fece armare sua gente*.

V. E con l'articolo prende forza di nome, come gli altri suoi simili.

(Inf. 19.)
O qual che se', che'l di su *tien di sotto*
Anima trista, come pal commessa,
Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.

VI. Dissero parimente *d' in su*, o *di in su*, che è, come osservarono alcuni, cosa speziale in tale aggiunto, per virtù della particella *su*, che segue *l' in*, e se ne forma *in su*, preposizione usitatissima; onde ne gli altri simili modi, taciutosi *in, di mano, di braccio, di dosso*, con gli altri di tal fatta, si disse, e non *di in mano, di in braccio, di in dosso.* (g. 5. n. 1.) *Cimone col suo legno gli soppraggiunse*, e d' in su la proda *a quegli, che sopra il legno d' Efigenia erano, forte gridò.* Cioè *di su la proda*, o stando egli *in su la proda*, Lat. *de.* (g. 3. n. 7.) *Essendo desto, gli parve in su la mezza notte sentire* d' in su il tetto *della casa scender persone.* (g. 5. n. 4.) *E poi* d' in su quel muro *appiccandosi a certe morse d' un altro muro, con gran fatica pervenne in sul verone.*

Capitolo XCVII.

Di subito. Di presente, ec.

I. *Di presente*, val *subito*, *senza indugio*, Lat. *statim*, *quamprimum*. (g. 10. n. 3.) Di presente, *gli cadde il furore, e la sua ira si convertì in vergogna.* (g. 10. n. 9.) *Poichè voi pur desiderate d'esser là* di presente, *nella forma, che detto v'ho, ve ne manderò.* Cioè desiderate esser là *subito*, o esservi *di subito*, che.

II. *Di subito*, s'è detto più volentier che *di presente.* (g. 1. n. 5.) *Le quali parole per sì fatta maniera nell' animo del Re di Francia entrarono, che senza mai averla veduta*, di subito *ferventemente la cominciò ad amare.*

(Pet. p. 3. 5.)
Non fu 'l cader di subito *sì strano*
Dopo tante vittorie ad Anniballe.

III. *Di presente che*, pur ancora si disse, per *tosto che*, *subito che.* (Vill. 12. 89.) *A grido fu fatto Tribuno del popolo, e messo in Campidoglio in signoria,*

e di presente che *fu fatto Signore, tolse la signoria, e stato a' nobili di Roma.*

* IV. Di presente, *si usò ancora per esprimere termine vicinissimo di tempo.* (Vit. Santa Domit. 286.) *Cognoscendo, che la loro morte era* di presente, *andarono con lagrime alla cella della vergine.*

* Di presente, *lo stesso che* a' presente, adesso. (Lasc. Parent. 5. 8.) *La casa nostra non fu mai tanto piena di letizia e di contento, e non sarà mai per essere, quanto si trova* di presente.

Capitolo XCVIII.

Donde.

I. *Donde*, scritto in una parola, è avverbio di *movimento da luogo*, siccome *l' unde* de' Latini. (g. 2. n. 3.) *E chiamatolo a se, con lui cominciò piacevolmente a ragionare, e domandar chi fosse,* donde *venisse, e dove andasse.*

II. Vale talora l' istesso, che il *quare, o quapropter* da' Latini. (Filoc. l. 1.) *Ma volendo ritrarre a se la spada, non la*

potè riavere; donde *egli assalito di dietro da' nemici, fu crudelmente ucciso.*

III. Vale il medesimo ancora, che il *quonampacto, vel unde*, pur de' Latini. (g. 1. n. 3.) *E bisognandogli una buona quantità di denari, nè veggendo* donde *così prestamente, come gli bisognavano, aver li potesse; gli venne a mente un ricco Giudeo.* Cioè nè sapendo *per qual via* li potesse avere.

(Pet. p. 2. Canz. 47.)
E poi dimandò: Or donde
Sai tu 'l mio stato?

IV. Mostra ancora *cagione, materia*, e simili. (Pass. tr. van. c. 5.) *E tale sogno osservare, cioè considerare* donde *proceda, non è in se male, imperciocchè è effetto di natural cagione.* (Filoc. l. 5.) *E vo cogliendo queste erbe, acciocchè de' liquori di esse, facendo alcune cose utili a diverse infermitadi, io abbia* donde *vivere.* (g. 2. n. 5.) *La giovane cautamente cominciò a domandare, chi colui fosse, e* donde, *e che quivi facesse, e come il conoscesse.*

* Donde, *usato per* di cui. (Brun. Lat. Tesoret. 6.)

Appresso il quarto modo
È questo, dond' *io godo.*

V. In sentimento avversativo, Lat. *cum tamen.* (Pass. tr. sup. c. 5.) *L'uomo di certi beni, e grazie, che Iddio gli ha date più che a molti altri, se ne lieva in superbia*, donde *e' vorrebbe essere più umile, e servire a Dio.* Cioè se ne leva in superbia, *in luogo* d' esser più umile.

VI. Per lo *relativo* in amendue i generi, e numeri, rappresenterà casi obliqui di questa lingua, accompagnati da' loro segni, o da qualche preposizione. (g. 3. n. 4.) *Si conviene avere nella tua propria casa alcun luogo*, donde *tu possa la notte vedere il cielo.* Cioè alcun luogo, *dal quale*; Lat. però *unde*, se in alcuna maniera ne segna moto, in questo sentimento di relativo.

(Pet. p. 2. 37.)
Mira il gran sasso, donde *Sorga nasce.*

(g. 3. n. 7.) *A me piace nella nostra città ritornare*, donde *alle due passate piacque di dipartirsi.* Cioè *dalla quale.*

(Par. 10.)
Ne la corte del Ciel, dond' *io rivegno*,
Si trovan molte gioje.

(g. 4. n. 1.) *Guiscardo poi la notte vegnente, su per la fune salendo, per lo spiraglio*, donde *era entrato, se n' uscì fuori.* Cioè per lo spiraglio *per il quale* era entrato. (g. 10. n. 3.) *Acciocchè tu possa senza impedimento a casa tua ritornare non per quella via*, donde *tu qui venisti, ma per quella che tu vedi a sinistra uscir del bosco, n' andrai.* (N. ant. 100.) *Quando credo essere in maggiore allegrezza, ed ella muove cose*, donde *molto mi conturba, e tormenta.* Cioè muove cose, *per le quali* mi conturba.

VII. E qualche volta ancora tiene in se stesso inchiuso l' antecedente. (g. 3. n. 1.) *Così Masotto vecchio, padre, e ricco*, donde *con una scure in collo partito s' era, se ne tornò.* (g. 7. n. 4.) *La donna lo incominciò a pregar per l' amor di Dio, che piacer gli dovesse d' aprirle, perciocchè ella non veniva*, donde *s' av-*

visava. Cioè non veniva *da quel luogo*, *dal quale* s' avvisava, ch' ella venisse.

VIII. *Donde che*, pur avverbio, che vale *di qualunque luogo*, Lat. *undecunque.* (Lab.) *Perciocchè io manifestamente conosco, se io celar tel volessi, io non potrei, sì mi pare, che tu il vero senti de' fatti miei,* donde che *tu te l' abbi, niuna cosa te ne nasconderò.* Cioè *da qual si voglia parte* tu l' abbia inteso.

*IX. *Invece di* donde che *si usò eziandio* dondunque *nel medesimo senso.* (Guid. G.) *Ed egli fornendosi* dondunque *poteo, tantosto venne.* (S. Ag. C. D. 18. 51.) *Delle quali* (*cioè delle due città, la celestiale, e la terrena*) *quella che è terrena, si fece quelli che ha voluti, ovvero* dondunque *ha voluti.*

* Donde che *sta ancora invece di* per la qual cosa. (Machiav. Ist. l. 3.) *Confessò costui aver più volte portate lettere a Messer Antonio,* dondechè *subito fu preso.*

(Bocc. Tes. 12. 24.)
Simile a lei non fia, donde che *harete*
Cui via meglio che a me dar la potrete.

(c 7. 67.)
Di Palemon le voci dunque udite
Subito gì la Dea dove chiamata
Era, donde che *allora fur sentite*
Assai cose in la casa sua sacrata.

* *Ed anche lasciando fuori il* che. (Franc. Sacchet. Nov. 225.) *Cenato ch' ebbono, fu dato la camera ad Agnolo e al Golfo, e* donde *Agnolo se l' avesse, o da se, o d' altrui, egli si colicò da piede con uno mantachetto segretamente, e 'l Golfo da capo.*

* X. *A* donde *si diedero ancora i segni dei casi.* (Firenz. Asin. l. 10.) *Sarà ben ch' io me ne ritorni* a donde *io m'era partito.*

(Firenz. Rim. Sest.)
O fra due fiammeggianti aprichi colli
Ascose il pregio di donde *esce l'alba.*

* Donde *si usò pure come sustantivo.* (Segn. Mann. Nov. 23.) *Chi dice venire, accenna due termini*, il donde *e il dove.*

* *Presso qualche antico si trova* don *per* donde.

(Dante da Majan. Rim. Ant. l. 9.)
Ed eo temente moro, e dimandare
Non oso ciò, don *più son desioso.*

Capitolo XCIX.

Dopo.

I. *Dopo*, preposizione, Lat. *post*, che serve al quarto caso comunemente. (g. 5. n. 7.) *E* dopo *molti tuoni, subitamente una gragnuola grossissima, e spessa cominciò a venire.* (g. 10. n. 3.) *E con poca compagnia montato a cavallo*, dopo il *terzo dì, dove Natan dimorava, pervenne.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Ma se 'l Latino, e 'l Greco
Parlan di me dopo la *morte, è un vento.*

II. Serve talora al terzo. (g. 3. n. 3.) *Per alcuna cagione, non molto* dopo a *questo, convenne al marito andare infino a Genova.* (Fiam. l. 4.) *Od in un caso l' esalti, od in un altro il deprimi*, o dopo alla *data felicità aggiugni agli animi nuove cure.* Parla della Fortuna.

* *Serve ancora al secondo.* (Mor. S. Greg. 1. 8.) *Per quegli a cui tu vai, ti scongiuro, e priego, che io* dopo di te *non rimanga sette dì.*

III. Per *dietro*, Lat. *post.* (Filoc. l. 7.) *E chi dubiterà, che* dopo *gli altissimi monti non sia una profonda valle?* (Pass. d. 3. c. 4.) *Il cavaliere, che* dopo *la colonna avea ascoltato, ed osservato ciò che detto, e fatto era, gli tenne celatamente dietro.*

(Inf. 21.)
Mi disse: Giù t' aquatta
Dopo *uno scheggio, ch'alcun schermo t'haja.*

IV. Per *eccetto*, Lat. *si excipias*, o altro simile. (Amet.) *Ma io niuna altra legge imposi alla rivocata anima, se non che facesse che* dopo *la Dea, io sola nel mondo fossi donna della sua mente.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Che sol da voi riposo
Dopo *Dio spera.*

Cioè che *eccettuata* la Dea, io sola fossi: e *toltone*, o *trattone* Dio, da voi solo spera riposo.

V. E parimente avverbio, Lat. *post*, *vel postea*; benchè talora paja, che vi s'intenda caso, o ch'egli sia composto col verbo.

(Pet. p. 1. 66.)

Vattene trista: che non va per tempo,
Chi dopo *lassa i suoi dì più sereni,*

(Inf. 23.)

Taciti soli, e senza compagnia
N'andavan l'un dinanzi, e l'altro dopo.

Cioè chi lassa *addietro*, o pure chi *dopo se* lassa i suoi giorni più lieti. Perciocchè *dopo*, qui non significa tempo, ond'egli è differente dalla voce *dapoi*, siccome ancora:

(Pet. p. 3. 10.)

Dopo *venia Demostene, che fuori*
E di speranza omai del primo loco

(Inf 16.)

E se la fama tua dopo *te luca:*
Cortesia, e valor dì, se dimora
Nella nostra città.

Cioè *dopo* Marco Tullio venia Demostene: se la tua fama *dopo* morte risplenda: e ti celebri, dimmi, ec.

VI. Essi uniformemente sempre osservato, che non sia avverbio di tempo; ancorchè nel Filocolo avrai tu per ventura letto più volte, laddove dice il Boccaccio. (Filoc. l. 5.) *Picciolo spazio* dopo *pareva, che cominciasse ascendere un' acqua pestilenziosa.* (e l. 6.) *Quel luogo, che alla lor morte poco avanti era statuito*, poco dopo *fu ad esaltamento della lor vita determinato.*

Nondimeno egli scrive comunemente, *dopo piccolo spazio*, o *piccolo spazio dapoi*, *poco dapoi*, e simili.

(Filoc. l. 5.) *E questo facendo sentì non so che gorgogliare*, e dopo piccolo spazio *il gorgogliare volgersi in voce, e dire.*

VII. È stato scritto sempre con un sol *p*, e con l' *accento* sopra la prima sillaba, come ce ne rendono i versi uniforme testimonianza; dove il medesimo Dante eziandio nella rima l' ha sempre accompagnato con *uopo*, *Asopo*, e simili. È vero, che un antico s'è lasciato tirare dalla necessità di simili cadenze a scriverlo con due *pp*, laddove disse:

(Ditt.)
Indi si mosse, ed io gli tenni doppo
Pur per lo giogo in verso un altro spicchio,
Che n' era per la strada di rintoppo.

Onde non ti curare d'imitar que' moderni, che scrivono *doppo*, con due *pp*; e molto meno quei, che eziandio l'*o* terminativo premon sotto l'*accento*, scrivendo *doppò* morte, *doppò* quindici dì, ec.

VIII. *Dopo che*, per *dapoi che*, disse il Boccaccio nell'Urbano, se non è falso testo, dove si legge. (Urb.) *La giovane* dopo che *ebbe le gemme nascose, con pietosi sospiri così piangendo disse.* Almeno quel ch'altri citano del Villani, fu svista, da che in tutti i testi si legge. (Vill. 8. 57.) Dapoi che *abbiamo narrato le grandi battaglie del Conte di Fiandra, ne pare convenevole di raccontare dell' esser, e lignaggi di detti Conti.* E così inviolabilmente si dovrà dire.

* IX. Dopo che *per* dapoi che, *o* posciachè, *si trova ancora in altri buoni scrittori oltre i due citati dal Cinonio.* (Mor. S. Greg. 15. 12.) *E pertanto de-*

siderano d' acquistare le cose altrui, dopochè *essi temono, che le loro sustanze non possano loro bastare.* (E 16. 1.) *Ma ecco che* dopochè *Elisaz ha dette queste parole oziose, egli riesce in parole di villania.* (Pecor. g. 12. n. 1.) *E* dopo che *egli fu consacrato, e coronato la mattina di Pasqua maggiore, imperò quattordici anni.* (E g. 25. n. 2.) *Lo consigliarono, che* dopo che *non aveva voluta la terra a patti, non si combattesse dall' una dalle parti.* (Vit. S. S. Pad. 1. 43.) *E* dopo che *ebbero refocillato, e* dato bere *a quel monaco, che trafelava di sete, seppellirono quell' altro monaco.*

Tutti questi esempj mostrano che non è troppo certa sentenza quella del Corticelli, il quale nelle regole della lingua Italiana pag. 387. *fece osservare, che* dopo, *essendo preposizione, non può ricevere dopo sè la particella* che, *a differenza di* di poi, *e* da poi, *i quali essendo avverbj posson riceverla. E di questa opinione, si mostrò pure il Bartoli nel* Torto e Diritto del non si può. (Cap. 6.) *Di parere contrario però ai due citati autori fu il Bembo, che nelle Prose l. 3. pag.* 283. *così lasciò scritto.* DOPOCHÈ al luogo si dà, e ancora all' ordine, e alcuna volta eziandio al tempo; contraria di cui è DINANZI.

Capitolo C.

Dove, ec.

I. *Dove*, il medesimo che *ove*, con quella sola differenza tra loro, che la regola dell' orecchio ne porta, rispetto alle vocali, o alle consonanti, che loro precedono; è avverbio, che talvolta *stato in luogo* n' accenna, Lat. *ubi.* (g. 1. n. 2.) *E se forse alcuni dubbj hai intorno alla fede, che io ti dimostro*, dove *ha' maggiori maestri in quella, che son qui, da poterti di ciò, che domanderai, dichiarire*?

(Pet. p. 3. 10.)
Io non posso per ordine ridire,
Questo, o quel dove *mi vedessi, o quando.*

II. E qualche volta *moto a luogo* ne mostra, Lat. *quo.* (g. 10. n. 9.) *Poichè con loro in piacevoli ragionamenti entrata fu, essa piacevolmente, donde fossero, e* dove *andassero, gli domandò.* (Lab.) Dove *è il tuo avvedimento fuggito*? Dove *la tua discrezione*?

(Pet. p. 1. Canz. 30.)
Dove *se' giunto*, *ed onde se' diviso*?

III. E talora *moto per luogo*, Lat. *qua*. (Cresc. 10. 32.) *Anche si fanno altre tagliuole, con le quali generalmente si posson pigliar tutte le bestie per li piedi, e per le gambe, e tendonsi occultamente ne' luoghi* dove *passano*.

IV. Anzi ancora *moto da luogo*, Lat. *unde*. (Filoc. l. 4.) *Egli è rimaso là*, dove *io misera mi partì*. Cioè *là donde* io mi partii. Ma da non imitarli.

(Incer. Canz.)
O luce, ch' io vedrei
S' io fossi là, dov' io mi son partito.

V. Per *dovunque*, Lat. *ubicunque*, *ubilibet*, *quocunque*, *quolibet* (g. 4. n. 2.) *E in su la piazza si fa una caccia, la qual fornita è finita la festa, e poi ciascun va* dove *gli piace*.

VI. Per *caso che*, *mentre*, *ogni volta che*, *pur che*, *quando*, e simili, Lat. *ubi*, *quotiescunque*, *dum*, ec. (g. 5. n. 8.) *Voi m' avete lungo tempo stimolato, che io ponga fine al mio spendere, ed io son*

presto di farlo, dove *voi una grazia m' impetriate.* Cioè *pur che* m' impetriate una grazia. (g. 5. n. 7.) *Teodoro udendo che la Violante*, dove *egli volesse, sua moglie sarebbe, tanta fu la sua letizia, che d' inferno gli parve saltare in paradiso.* Cioè *ogni volta ch'* egli volesse. (g. 7. n. 8.) *La donna rivolta ad Arriguccio, disse: Oimè, marito mio, perchè fai tu tener me rea femmina,* dove *io non sono?* Cioè *posto che* io non sono. (g. 1. n. 1.) *Io ho inteso ciò che di me ragionato avete, e sono certissimo, che così n'avverrebbe come voi dite*, dove *così andasse la bisogna, come avvisate: ma ella andrà altramenti.* Cioè *quando* il fatto andasse così.

(Pet. p. 1. Canz. 5.)
Che del tuo altero lume
Più m' invaghisce, dove *più m' incende.*

VII. E in senso avversativo com' una delle particelle costitutiva di stato di cose contrarie, Lat. *cum tamen.* (g. 3. n. 7.) *Senza alcun fallo, avanti che doman sia sera*, dove *tu la sentenzia della morte attendi, quella della tua assoluzione udirai.* Cioè *in luogo* della sentenzia, o *all' incontro* della sentenzia, che tu attendi di morte, udirai quella della tua assoluzione. (Lab.) *E mentre a me pareva più*

rattamente volare, mi parve il cammino cambiare qualità. E dove *erbe verdi, e varj fiori nell' entrata m' erano paruti vedere, ora tassi, ortica, e triboli, e cardi, e simili cose mi pareva trovare.*

(Franc. Alb.)

Anzi m' immaginava,
Che dove *io son biasmato*
Dovessi esser mirato
Per mia grandezza da tutte persone.

VIII. Posto in vece del relativo, lo rappresenta sempre ne' casi obliqui di questa lingua, Lat. *pur nondimeno, ubi.* (Filoc. l. 2.) *E seguendo il celestial cavaliero pervennero al luogo,* dove *le fiamme erano accese.* Cioè al luogo, *nel quale.* (Cresc. 7. 4.) *E deonsi queste selve diversamente procurare, imperocchè quelle,* dove *sono arbori, che fanno frutto, si deon purgar da tutti spineti, e piante strane.*

(Pet. p. 1. Canz. 28.)

In quella parte, dov'*Amor mi sprona,*
Convien, ch' io volga le dogliose rime.

(Pet. p. 1. Canz. 11.)

I sassi, dove *fur chiuse le membra*
Di ta', che non saranno senza fama,
Se l' Universo pria non si dissolve.

Cioè in quella parte, *verso la quale* mi sprona: I sassi *sotto i quali*, o *dentro i quali* furon chiuse le membra.

IX. Talora tiene egli inchiuso l'antecedente in se stesso. (Lab.) *Questi per avventura, siccome uomo uso in questa contrada, mi mostrerà* dove *sia di questo luogo l'uscita.* Cioè mi mostrerà il passo, *nel quale* sia l'uscita di questo luogo. (Pass. tr. Hu. c. 4.) *Vedi uomo onde vieni, e vergognatene*: Dove *se'*, *e piangine*: Dove *vai, e con paura ne triema.*

(Pet. p. 1. 87.)
Torno dov' *arder vidi le faville,*
Che 'l foco del mio cor fanno immortale.
(Pet. p. 2. 22.)
Ch' andar per viva
Forza mi convenia, dove *morte era.*

X. Alcuna volta è nome, mercè all'articolo, o all'aggiunto, che l'accompagna. (g. 2. n. 7.) *E cominciò seco stesso a ricordarsi di doverla avere altra volta veduta, ma* il dove *in niuna maniera ricordar si poteva.* Cioè *ma il luogo* non se lo potea ricordare.

(Par. 3.)
Chiaro mi fu allor, come ogni dove
In Cielo è Paradiso.

XI. *Dove che*, avverbio di luogo, che val *dovunque*, Lat. *ubicunque*, se co' verbi *di stato* sarà congiunto. (Lett.) *Adunque*; *poi che in ogni parte* dove che *noi* ci siamo, *con eguali leggi siamo dalla natura trattati, che varietà porremo noi tra queste, e quelle dove ci permutiamo?*

* *Si usò ancora senza il* che, *e per esprimere stato in luogo.*

(Bell. Man. Son.)
Così dove *io mi sia far di me sole*
La ricordanza dei passati stenti.

* Dove che *sta pure invece di* laddove quando. (Pecoron. g. 8. n. 1.) Dove che *prima egli erano compagni ed amici, diventarono nimici, e sempre attesero a inimicare l' un l' altro.* (Moral. S. Greg. 29. 18.) *E* dove che *stando nel senso, che ella ha dentro, potea essere riscaldato di divino amore, per cercare le cose fuori, diventa freddo.*

(Bocc. Tes. 2. 30.)
E noi dove che *invano speravamo*
Con quell' onor vedergli ritornare
A le lor terre, che aval te veggiamo
Nel carro laureato trionfare,
Ne l' abito dolente, in che noi siamo
A sopelir lì ci convenne andare.

* Dove che *invece del semplice* dove.

(Bocc. Ninf. Fiesol. 124.)
Nè mi darebbe il cor mai d' avvisare
In qual parte sia ita, tante sono
Dove che *ella se ne può andare.*

(Firenz. Dial. Bell. 2.) *Fecero una onesta veglia* : dove che, *poichè Celso fu tanto pregato, quanto si conveniva*; *dopo una modesta scusa, così incominciò.*

XII. E se co' verbi *di moto*, Lat. *quocunque.* (Filoc. l. 3.) *E se accidente avvenisse, per lo quale mi fosse lecito il tornare, voglio che tu sollecito rimanga a mandar per me*, dove *che i fortunosi casi m'* abbiano mandato.

XIII. Per *oltra che*, *quantunque*, Lat. *quamvis.* (g. 6. n. 10.) *E* dove che *elle*

poco conosciute fossero, *in quella contrada*, *quasi in niente erano da gli abitanti sapute.* Cioè *posto che* le morbidezze d' Egitto, e le penne di Pappagallo poco conosciute fossero in queste contrade, quasi in niente però erano dagli abitanti di Certaldo sapute.

XIV. Aggiuntovi *sia*, val quanto *in qualche luogo*, Lat *alicubi.* (g. 2. n. 5.) *Disse l' uno*, *non potremmo noi trovar modo*, *che costui si lavasse un poco*, dove che sia, *che egli non putisse così fieramente?*

* XV. Dove *fu usato eziandio relativamente a cosa, e a tempo.* (Cavalc. Att. Apost. 15.) *E come*, *che noi gli abbiamo uditi parlare ciascuno nella lingua*, dove *noi siamo nati?* (Cecch. Stiav. 1. 5.) *I' voglio ire a vedere se e' v' è*, *e parlargli*, *e veder* dove *io lo trovo circa questa Stiava*, *e che disegno mogliama ne fa.*

(Rim. Ant. Faz. Ub.)

Lasso, *che quando imaginando vegno*
Il forte e crudel punto, dov' *io nacqui*,
E quanto più dispiacqui
A questa sfolgarata di Fortuna.

* Dove, *si replicò per denotare i diversi punti di uno spazio.* (Vit. S. M.

Madd. 84.) *Guardavagli il volto e l'altra persona, e non si poteva vedere, che egli avesse niuna di sua simiglianza di prima, che* dov' *era livido, e* dov' *era stracciato.*

* Dove *per* di dove, *o* donde. (Filoc. 4. 110.) *Il quale è rimaso là,* dov' *io misera mi partì'.* (E 7. 274) *Facessene possibili a salire a quella gloria,* dove *ne cacciò disubbidiente il primo padre.*

(Rim. Antich. Inc. 129.)
O bella donna, luce ch' io vedrei,.
S' io fussi là, dov' *io mi son partito.*

A questi esempj, che sono recati dalla Crusca, i Vocabolaristi aggiungono la seguente osservazione: Ma forse in tutti questi luoghi si dee leggere D' OVE. *E così debbe sicuramente credersi.* (V. sopra Capit. 91.) *Nel primo però dei due esempj tratti dal Filocopo, il* dove *può stare anche invece di* laddove.

* XVI. Dove *frequentemente si trova usato in forza di sustantivo.* (g. 2. Fin.) *Reputo opportuno di mutarci di qui, ed andarne altrove, e* il dove *ho io già pensato.*

(Parad. 12.)
Del cuor dell' una delle luci nuove
Si mosse voce, che l' ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove.
(E 27.)
E questo cielo non ha altro dove
Che la mente divina . . . .

* *Gli si antepose ancora il segno del caso, o separato, o unito.* (Firenz. Discacc. Lett.) *Questo non basta a' mercatanti, che sempre la mettono* (*l' aspirazione*) addove *la non ha da essere.* (E Asin. l. 4.) *Un fante di casa, il quale per lo strepito, ch' egli aveva udito, s' era desto, se ne venne pian piano* a dove *noi eravamo.*

XVII. *Dovunque*, che *dovunche*, ancora scrissero i più antichi, val *dove che*, *in qualunque luogo*; Lat. *ubicunque*, se co' verbi di stato. (Fiam. l. 2.) Dovunque *l' ira, o la grazia di Dio coglie l' uomo, quivi ed il bene, ed il male, senza potere altro, gli convien sostenere.*

(Pet. p. 1. 228.)
E mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
Dovunqu' io son, *dì e notte si sospira.*

XVIII. E co' verbi di moto, Lat. *quocunque*. (g. 8. n. 10.) *Salabaetto rispuose, che egli era disposto d' andare*, dovunque *a lei fosse a grado.*

(Cin. Son.)
Servol dovunque *in mar drizza le vele.*

XIX. Gli s' antepose *per*, qualche volta. (Cresc. 4. 7.) *Possonsi ancora far le fosse piccole, e strette, e convenientemente profonde* per dovunque *le viti debbono stare.* Vedi *ove.*

* XX. Du' *invece di* dove *si legge tanto nei versi, quanto nelle prose.*

(Par. 10.)
Io fui degli agni della santa greggia,
Che Domenico mena per cammino,
Du' *ben s' impingua, se non si vaneggia.*
(e Par. 15.)
Du' *non si muta mai bianco, nè bruno.*

(Firenz. Rim. Canz.)
Torna a te stessa, e vedi
Di chi t' infiori, e du' *ti bagni i piedi.*

(Volgarizz. Lucan. c. 22.) *Eravi un piano*, du' *erano molti incantatori e sortieri.* (Fr. Guitt. lett 3.) *Delettazione d' operazione intellettuale, ch' è la più nobile parte*, du' *l' uomo pertene.*

* Do' *per* dove *si trova in Fr. Jacop.* 2. 18. 27.

Va nasando, come pesce
Pe' sto mar, do *messa l' hai.*
(E 3. 18. 1.)
Padre, do *vuoi ch' io vada?*

* XXI. *Dall' avverbio* dove, *Dante formò il verbo* indovare, *cioè* acconciare nel luogo, *quasi nel* dove, *come spiegano il Venturi e il Lombardi, seguendo l' autorità della Crusca.*

(Par. 33.)
Tale era io a quella vista nuova;
Veder voleva come si convenne
L' imago al cerchio, e come vi s' indova.

A questo luogo il Buti così notò: INDOVARE è verbo formato da questo vocabolo DOVE, che è uno de' dieci predicamenti in dialettica, onde INDOVARE è LOCARE.

Capitolo CI.

Due.

I. *Due*, e *duo*, servono ad ogni genere senza mutarsi, che che s' osservino alcuni. Il primo è del Boccaccio, che così scrive sempre nelle sue prose; e ne' suoi scritti Dante il più delle volte. Il secondo l' adoperò comunemente il Petrarca. (g. 5. n. 8.) *Ed oltre a questo le vide a' fianchi* due *grandissimi e fieri mastini.*

(Inf. 25.)
Già eran li due *capi un divenuti,*
Quando n' apparver due *figure miste*
In una faccia, ov' eran due *perduti.*
(Pet. p. 3. 1.)
Que' duo *pien di paura, e di sospetto,*
L' un è Dionisio, e l' altro è Alessandro.

* *Il Bembo nelle Prose l.* 3. *osservò che* duo *si disse più spesso e più leggiadramente nel verso. Gli Accademici nella Crusca del* 1691. *pretesero anzi, che* due *fosse solamente della prosa, e* duo

soltanto della poesia; ma questa osservazione fu lasciata fuori nell'ultima edizione del Vocabolario. Infatti, come ben avvertirono il Tassoni e il Bartoli, ambedue le indicate voci si trovano promiscuamente nelle prose e nei versi degli scrittori approvati. Tanto la Crusca poi, quanto il Cinonio, asserirono che duo, *egualmente che* due *serva ad ambedue i generi.*

L'Amenta nelle osservazioni al Bartoli si mostra di parere contrario, e vuole che non si possa troppo lodevolmente scrivere duo donne, duo teste. *Con tutto ciò di* duo *feminino si hanno esempj negli ottimi.*

(Par. 12.)
Volgènsi circa noi le duo ghirlande.

(g. 10. n. 6.) *Saranno forse di quei, che diranno, piccola cosa essere ad un Re l'aver maritate* duo giovinette, *ed io il consentirò.*

(Buonarr. Tanc. 1. 2.)
C. Ma non vuo' tu mandarle qualche dono?
Ciap. Sì, queste duo roselline *ch' io fiuto.*

Sul qual luogo il Salvini così si espresse. Duo' TRONCATO DA duoje, E PUO' ANCORA VALERE duoi.

* *Avanti a parola che s' incominci da vocale*, due *si troncò dell' ultima sillaba, e si segnò di apostrofo.*

(Par. 12.)
Du' *archi parallelli e concolori.*

* II. Dua *invece di* due *si legge in autori di prosa e di verso.* (Cron. Vellut.) *In breve dato l' ordine, che niuno il sapesse, altro che noi* dua.

(Franc. Barb. 40. 16.)
Che se la trovi ne la terra tua,
Ed è pur sola, o dua ;
Sed' ella è bella, fa come di strana.
(Menz. Sat. 3.)
E quei rinvolto poi nel ferrajuolo
Dice : Alle dua ; *e 'l baciamano rende*
Al dottorevolissimo assiuolo.

E nella nota a questo luogo del Menzini, il Bracci portò altri esempj della voce dua, *usata da poeti e da prosatori.*

* *E* duoi *ancora si trova*. (Vill. 12. 55.) *Per li detti* duoi *segni*. (Lasc. Parent. 4. 2.) *Io non so per mia fè, chi di noi* duoi, *se le cose passano come desideriamo, s' abbia magro conto.*

* Dui *pure si usò, principalmente per comodo della rima, benchè se ne trovino eziandio esempj di prosatore.* (Fr. Guitt. Lett. 10. 27.) *Se altri* dui *sì forte Amore lega, che de'* dui *cuori fa uno, Sposa con Isposo, che* dui *sono in uno corpo; uno, quanto esser più in amore deano?* (Bemb. Stor. 11. 162.) *Proferito s' era in quale di quelle due terre essi volessero a sue dispese con trenta uomini* dui *mesi di servire la Repubblica. L' ediz. però del chiarissimo Morelli Ven.* 1790. *ha* due.

(Bern. Orl. 3. 4.)
Così i destrier voltaro tutti dui:
(E 84.)
Dunque bisognerà, ch' un di noi dui.
Pensi lasciar questa donna, o morire?
(Ar. Orl. 13. 21.)
Ma prima da sè torre un de li dui
Che nel battel campati eran con nui.

(Castigl. Corteg. l. 1.) *Ma chi non sente la dolcezza delle lettere, saper' ancor non può, quanta sia la grandezza della gloria, così lungamente da esse conservata, e solamente quella misura con la età d'un uomo, o di* dui, *perchè di più oltre non tien memoria.*

III. Accompagnato con *fra, tra, infra, intra*, significa *dubbio, sospetto, timore.* (Filoc. l. 2.) *Ma pur la dolente Biancofiore nè campata, nè del tutto dannata, qui si stava* intra due *continuamente piangendo.*

(Pet. p. 3. 3.)
So come sta tra' fiori ascoso l' angue,
Come sempre fra due *si vegghia, e dorme,*
Come senza morir si muore, e langue.

Cioè stava *in paura piagnendo.* Come sempre *in timor* si vegghia, e dorme.

* IV. Infra due *fu ancora usato in forza, come di sustantivo.* (Cecch. Dissim. 4. 1.) *Così mentre, che dubito e differisco a risolvermi, non fo nè l' una nè l' altra, e'l male dello* infra dua *mi rovina.*

* *Così* tener fra due *vale*: tener dubbioso, sospeso.

(Pet. p. 1. 119.)
Ma pur, come suol far, tra due *mi tiene.*

* *La voce* due *servì pure ad altre ellissi della lingua.*

(Purg. 31. 61.)
Nuovo augelletto due *o tre aspetta;*
Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
Rete si spiega indarno, o si saetta.

(g. 9. n. 2.) *Le quali, quando a loro parve tempo, essendo già buona pezza di notte, in* due *si divisero.* (Cresc. 5. 7.) *Le cotogne, come dice Isac, generalmente si dividono in* due, *cioè in crude, e lignee, e in perfettamente mature.*

* V. Due *espresse talvolta il termine, o la quantità piccolissima di una cosa qualunque.* (Castigl. Corteg. l. 1.) *Qual' animo è così dimesso, timido, e umile, che leggendo i fatti, e le grandezze di*

Cesare, d' Alessandro, di Scipione, d' Annibale, e di tant' altri, non s' infiammi d' un ardentissimo desiderio d' esser simile a quelli, e non posponga questa vita caduca di dui giorni *per acquistar quella famosa quasi perpetua?* (Lasc. Parent. 4. 2.) *Ci son* due passi, *non badate due ore.*

* VI *Dalla voce* due *Dante formò il verbo* adduare *in senso di* duplicare, *come da* tre (Par. 13.) *egli formò* intreare.

(Par. 7.)
Così volgendosi alla ruota sua
Fu viso a me cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s' addua.

But. doppio lume s' ADDUA, cioè doppio splendore s' addoppia.

* *E dalla stessa radice, cioè da* due, *si produsse eziandio* induare, far due, raddoppiare.

(Dittam. 2. 7.)
Qui ferma gli occhi della mente tua,
Guarda quando fortuna corre al verso,
Come l' un ben dopo l' altro s' indua.
(Franc. Sacch. Rim.)
Volando verso 'l nido, che l' indua.

Capitolo CII.

E.

I. *E* posta senz' altro segno è nota di congiunzione, che innanzi a consonante si scrive, Lat. *et.* (Lab.) *Sopra la sommità della quale il Cielo aperto*, e *luminoso per tutto veder mi parve*, e *sentire l' aer dolce*, e *soave*, e *vedere le campagne liete*, e *fiori per le campagne; le quali cose tutte il petto delle passate noje afflitto riconfortarono*, e *ritornarono nella prima allegrezza.*

(Pet. p. 1. 28.)
Sì ch' io mi credo omai, che monti, e *piaggie*,
E *fiumi*, e *selve sappian di che tempre*
Sia la mia vita, ch' è celata altrui.

II. *Et*, che dissero gli antichi il medesimo che *e*, congiunzione, la quale incontrandosi in voce, che da vocale incominci, prende in sua compagnia il *t.* (g. 4. Proem.) *Nella nostra città, già è buon tempo, fu un cittadino di condizione assai leggiere, ma ricco*, et *esperto*

nelle cose quanto lo stato suo richiede: et *avea una sua donna, moglie, la quale egli sommamente amava*, et *ella lui*; et *insieme in riposata vita si stavano.*

(Pet. p. 1. Canz. 16.)
Ma lasso, a me non val fiorir di valli:
Anzi piango al sereno, et *a la pioggia*:
Et *a' gelati*, et *a' soavi venti.*

III. Hanno voluto alcuni, che dinanzi a vocale si debba così scrivere sempre infallibilmente; e che non si possa far collisione di questa *e*, con le vocali, *a*, *e*, *o*, *u*; ma solamente con l' *i*. Pur è vero, che il verso non può, nè vuole soggettarsi a tal regola; onde leggiamo.

(Pet. p. 3. 7.)
Riconobbila al volto, e a la *favella*,
Che spesso ha già il mio cor racconsolato.

(Pet. p. 2. 49.)
Fra gli anni de l'età matura onesta,
Che i vizj spoglia; *e virtù veste*, e *onore.*

(Pet. p. 3. 9.)
I tre Teban, ch'io dissi in un bel groppo:
Ne l'altro; *Ajace*, *Diomede*, e *Ulisse.*

E de' sì fatti quasi infiniti appresso i Poeti. E nelle prose lor gli scrittori se ne servono anch' essi, quando torna loro più agevole la pronunzia, e più dolce.

All' incontro vogliono altri, che anticamente non si dicesse *et* in modo alcuno giammai; ma che l' abbreviatura, che per lo spazio di molti anni posero in luogo di questa congiunzione, non sonasse altro presso gli antichi, che la semplice *e*: ed affermano, che ne' ben antichi libri non si truova mai *et*, congiuntiva, ma *e*, sempre, o l' abbreviatura; fin che certi da poi per vaghezza della lingua latina, oppur per l' uso delle scuole della grammatica, donde si traggono molti vezzi fin da' primi anni, cominciarono ad introdurre *et*. Pur io per me crederei che lo scrivere *et*, sia stato proprio della lingua volgare fin da' suoi primi tempi, come comunemente usaron di scrivere Dante, il Petrarca, e 'l Boccaccio, i quali non pur scrissero *et* dinanzi a vocale, ma scorse lor dalla penna a scriverlo talora dinanzi a consonante eziandio, come gli scritti loro di propria mano, che 'l tempo ci ha lasciati interi fin al dì d' oggi, ne hanno successivamente infino a' nostri felicissimi giorni reso fede sicura. Ma se nulla valesse l' indovinare, meglio per avventura sarebbe credersi, che quell' abbreviatura si fosse stata, siccome di figura, così comune di senso: e spiegatasi in *e*, o in

et, secondo ch' ella, o innanzi a consonante, o davanti a vocale s' avesse avuto da pronunziare; ma di quel segno che che si fosse, oggi il modo di scrivere, e di pronunziar questa congiunzione è così chiaro, che non ha bisogno d' interprete.

IV. *Ed*, che da' moderni più volenteri si scrive, il medesimo, che *et*, e che talvolta si legge nel Novelliero antico, nel Villani, e nel Passavanti, e in altri di que' tempi sì nelle prose, come ancora ne' versi, non è del Boccaccio; anzi quasi nuovo di questo l' eminentissimo Bembo, investigatore esattissimo di quanto ne' manuscritti antichi si ritrovava, dice così: *Sono ancora di quelli; che dicono, che eziandio alla particella* e, *che congiunge le voci, si dà alle volte il* d, *in vece del* t, *siccome affermano, che diede il Petrarca, laddove disse.*

(Pet. p. 1. 59.)
S' avesse dato a l' opera gentile
Con la figura voce, ed *intelletto.*

Egli è vero, che il medesimo scrittore osserva, che più empie la sillaba, e falla più graziosa il *d*, che il *t*. Dal che per avventura sono stati mossi coloro, che hanno ultimamente fatto comparire il Boccac-

cio, citato da loro, con *ed*, perpetuamente in luogo di *et.*

V. Leggiadro modo di scrivere è quando nel continuo corso di più parole, che la congiunzione richieggono, si replica con ciascuna.

(Pet. p. 2. 12.)

L' acque parlan d'Amor, e *l'ora*, e *i rami*,
E *gli augelletti*, e *i pesci*, e *i fiori*, e *l' erba.*

O si tralascia da tutte.

(Pet. p. 2. 35.)

Fior, *fronde*, *erbe*, *ombre*, *antri*, *onde*,
aure soavi
Valli chiuse, *alti colli*, *e piaggie apriche.*

VI. E dove ella si tacque, fu qualche volta di soverchio taciuta; ed in particolare tra due addiettivi, per addolcir la pronunzia; poichè le voci congiunte, hanno un certo che d' aspro; onde osservarono alcuni, che si suol fare in questa lingua più spesso, per tendere ella alla dolcezza di sua propria natura.

(Pet. p. 1. 153.) . . . . *E 'l tacito focile*
D'Amor tragge indi un liquido sottile
Foco, che m' arde a la più algente bruma.

(Pet. p. 2. Canz. 48.)
Quell' antico mio dolce empio Signore
Fatto citar; mi rappresento.

E suolsi esporre la prima voce come se fosse avverbio; *quel mio antico signore dolcemente empio.* Che i Latini dissero ancora *ire in malam maximam crucem*, forse in significato di *ire in maxime malam crucem*, e simili. Ma nelle nostre prose però non s' usa.

VII. E qualche volta ancora dove si replica, vi si replicò di soverchio. (g. 2. n. 6.) *Ed essi, avanti che a mangiar si ponessero, da parte d'Arrighetto* e *salutarono*, e *ringraziarono Currado.* (g. 4. n. 9.) *In Provenza furon già due nobili cavalieri; ogni uno de' quali* e *castella*, e *vassalli aveva sotto di se.* Ed alquanto diverso. (g. 1. n. 2.) *Il Giudeo rispose: Io son del tutto disposto d'andarvi: Giannotto vedendo il voler suo disse:* e *tu va con la buona ventura.* (g. 8. n. 2.) *Se voi non gli avete*, e *voi andate per essi.* E più frequentemente dopo le particelle *poichè*, *quando*, e simili. (g. 2. n. 9.)

Nel vero questo doveva bastare: má poichè tu vuogli, che io più avanti ancora dica, ed *io il dirò.* (g. 8. n. 6.) *Tu ci menasti una volta giù per lo Mugnone, ricogliendo pietre nere*, e *quando tu ci avesti messi in galea senza biscotto*, e *tu te ne venisti.* (g. 6. n 2.) *Come essi passavano*, ed *egli cominciava a ber sì saporitamente questo suo vino, ch' egli n'avrebbe fatto venir voglia a' morti.*

VIII. Quando si giungono insieme nomi di maschio, e di femmina col mezzo espresso, o tacito di questa congiunzione, il genere prodotto nell' addiettivo sarà di maschio, tanto nel numero del meno. (g. 3. n. 6.) *Io non so come Domenedio mi si concederà, che io possa comportare la 'ngiuria*, e *lo 'nganno, che fatto m' hai.* (g. 5. n. 6.) *E davanti a gli occhi loro, fu la stipa*, e *'l fuoco apparecchiato, per dovergli ardere.* Quanto in quello del più. (g. 5. n. 7.) *Messer Amerigo, che già credeva la figliuola*, e *'l nipote esser morti, fu il più dolente uom del mondo.* (g. 10. n. 2.) *Subitamente la sua ira* e *lo sdegno caduti, anzi in benevolenza mutatisi, il corse ad abbracciare.*

(Petr. p. 1. 211.)

Vedrà, s' arriva a tempo ogni virtute,
Ogni bellezza, ogni real costume
Giunti in un corpo con mirabil tempre.

(g. 4. n. 7.) *Era in quella parte del giardino, dove Pasquino*, e *la Simona andati se n' erano, un grandissimo*, e *bel cesto di salvia.* (g. 10. n. 7.) *Perdicone*, e *'l padre*, e *la madre di Lisa*, et *ella altresì contenti*, *grandissima festa fecero.*

(Pet. Cap.)

Il sonno, e *quella*, *ch' ancor apre*, *e serra*
Il mio cor lasso, *a pena eran* partiti,
Ch' io vidi cominciar un' altra guerra.

IX. S' accordò qualche volta col sostantivo di femmina, s' egli fu il più vicino; così nel primo numero; (g. 3. n. 7.) *Ogni suo bene*, *ogni suo onore*, *ogni sua libertà*, *tutta nelle vostre mani era da lui* rimessa. Come ancor nel secondo. (Introd.) *E pochissimi erano coloro*, *a' quali i pietosi pianti*, e *l' amare lagrime de' suoi congiunti fossero* concedute.

(Pet. p. 1. 80.)

E 'l volto, e *le parole*, *che mi stanno*
Altamente confitte *in mezzo 'l core*,
Fanno le luci mie di pianger vaghe.

Anzi pur col medesimo sostantivo di femmina, quantunque il più distante fos-

se, l'accordaron talvolta, benchè di rado. (g. 3. n. 6.) *E come che sia gran tempo, che io*, e *le mie cose*, e *ciò che io posso, o vaglio*, vostre state *sieno*; *io intendo, che da quinci innanzi sien più che mai.*

(Pet. p. 2. 4.)
Veggio fortuna in porto, e *stanco omai*
Il mio nocchier; e rotte *arbore*, e *sarte.*

E così già tu vedi, che tra diversi numeri talor col più vicino, e talora col più lontano s' accordò l' addiettivo.

X. Ed il medesimo avviene delle voci del verbo; le quali alcuna volta riguardano i sostantivi accoppiati, come se fossero un solo; e per conseguente corrispondono loro nel minor numero.

(Pet. p. 2. Canz. 44.)
L' aere, e *la terra s'* allegrava; e *l'acque*
Per lo mare avean pace, e *per li fiumi.*

E qualche volta li risguardano ancora come distinti, onde s' accordano con essi nel maggior numero.

(Pet. p. 2. 2.)
Rotta *è l'alta colonna*, e *'l verde lauro*,
Che facean ombra al mio stanco pensiero.

XI. L'uso di questa congiunzione non è meno notabile in questa lingua, che nell' Ebrea, e nella Greca, e nella Latina sia stato, nelle quali ha sempre avuto forza di varie particelle. Onde per *acciocchè* ce ne serviamo talora, Lat. *ut.* (g. 2. n. 5.) *Deliberarono di legarlo alla fune, e di collarlo nel pozzo*, ed *egli la giù si lavasse.*

XII. Per *allora*, Lat. *tunc.* (g. 5. n. 8.) *Essendo adunque già venuta l'ultima vivanda*; ed *il romore disperato della cacciata giovane da tutti fu cominciato ad udire.* (g. 8. n. 8.) *Poi quando questo fatto avrai*, ed *io ti dirò il rimanente, che a fare avrai.*

XIII. Per *ancora*, Lat. *etiam.* (g. 2. n. 8.) *E pensando niuna cosa a ciò contrastare, se non vergogna di manifestargliele, si dispose del tutto* e *quella cacciar via.* Cioè si dispose di cacciar via *quella ancora.* (g. 8. n. 9.) *Questa cosa chiamiam noi volgarmente l'andar in corso: perciocchè siccome i corsari tolgono la roba d'ogni uomo*, e *così facciam noi.*

* *Ed anche più chiaramente in quello del Pulci Morg.* 11. 49.

Diceva Orlando: io per me son disposto
Insieme con Astolfo ire a morire;
Disse Rinaldo: ed io; *facciam pur tosto.*

XIV. Per *assai*, *molto.* (g. 2. n. 8.) *Avvenne, che per soverchio di noja egli infermò*, e *gravemente.* Lat. *et, quidem graviter.*

XV. Per *certamente*, *in vero.* (g. 7. n. 3.) *Ma ditemi, chi è più parente del vostro figliuolo, o io, che il tenni a battesimo, o vostro marito, che il generò? La donna rispose: È più suo parente mio marito.* E *voi dite il vero, disse il Medico.* (g. 8. n. 7.) *Il sol di sopra, ed il fervor del battuto di sotto, e le trafitture delle mosche, e de' tafani da lato*, e *sì per tutto l'avean concia, che ella sarebbe paruta, a chi veduta l'avesse, la più brutta cosa del mondo.* Cioè l'aveano *certamente* così mal concia, *in verità* l'aveano concia di modo, che, ec. E in vero cotal modo par che affermi con enfasi niente meno del *sane*, *profecto*, e simili de' Latini, ch' è il *per certo* de' nostri.

XVI. In luogo di *che*, o *perciocchè*, Lat. *quoniam*, *quia*, ec. (g. 9. n. 8.) *Disse Ciacco: Va pure, e come tu hai questo detto, torna qui a me col fiasco*, ed *io ti pagherò* (Concl.) *Io non doveva scrivere, se non le raccontate; e perciò esse, che le dissero, le dovean dir belle*, ed *io le avrei scritte belle.*

(Pet. p. 2. 25.)
Non posso, e *non ho più sì dolce lima,*
Rime aspre, e fosche far soavi, e chiare.

Cioè non posso far soavi l' aspre mie rime, *perciocchè* non ho più quella lima sì dolce, ch' io era solito avere.

(Pet. p. 2. 28.)
La qual tu poi tornando al tuo Fattore
Lasciasti in terra, e quel soave velo,
Che per alto destin ti venne in sorte.

Che è come dire; la qual lasciasti in terra *cioè* quel velo, che ti venne in sorte. Parla con l' anima di Laura, ed esponendo quel che intenda per Laura lasciata in terra da lei, dice, *ch' è quel corpo, che le toccò d' informare.*

XVII. Per *così*, Lat. *ita*, *sic.* (Amet.) *E come gli altri giovani le chiare bellezze delle donne di questa terra andavano riguardando*, ed *io*; *tra le quali una mi tenne nel suo amore non poco tempo.*

XVIII. Per *ma*, Lat. *sed.* (Fiam. l. 2.) *Dunque la pietà del vecchio padre preposta a quella, che di me dei avere, mi sarà di morte cagione?* E *tu non se' amatore, ma nemico, se così fai.*

(Pet. p. 1. 16.)
Tacito vo, che le parole morte
Farian pianger la gente. Ed *i' desio,*
Che le lagrime mie si spargan sole.

(Pet. p. 2. 54.)
Di mie tenere frondi altro lavoro
Credea mostrarti; e *qual fero pianeta*
Ne 'nvidiò insieme, o mio nobil tesoro?

XIX. Per *nè*, o *e non*, come fu dagli espositori osservato sopra quel luogo.

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Nè con altra saprei
Viver, e *sosterrei*,
Quando 'l ciel ne rappella,
Girmen con ella in sul carro d' Elia.

Cioè *nè* sosterrei con altra girmen sul carro d'Elia. Che è dire, che non sarebbe, e non potrebbe *nè vivere*, *nè morire* con altra, che con quella, per la quale ha servito.

XX. Per *nondimeno*, Lat. *tamen*, *nihilominus*.

(Pet. p. 1. 63.)
Era ben forte la nemica mia,
E *lei vidi io ferita in mezzo 'l core.*

Cioè *quantunque* fosse ella forte, *pur* la vidi io ferita.

XXI. Per *oltre a ciò*, Lat. *praeterea*. (g. 3. n. 3.) *Il che ho io avuto, ed ho sì forte per male, che io credo, se io non avessi guardato al peccato*, e *poscia per vostro amore, io avrei fatto il diavolo.*

XXII. In luogo di *perciò*, Lat. *idcirco*, *ideo*. (g. 10. n. 6.) *Essendogli nel pensier caduto di dover le giovanette al padre torre*; ed *il suo amore, e la sua intenzione fe' manifesta al Conte Guido.* Cioè. *Pertanto* manifestollo al Conte Guido.

(Pet. p. 2. Canz. 46.)
Far mi può lieto in una, o 'n poche notti;
E *in aspro stile, e in angosciose rime*
Prego, che il pianto mio finisca morte.

Cioè la morte in una, o in poche notti mi può far lieto; *però* la prego, che finisca il mio pianto con levarmi dal mondo.

XXIII. Per *quando*. (Vill. 11. 3.) *Venne il dì, che Iddio avea minacciato*, ed *ecco di verso al Levante una nuvola con un puzzo di solfo, e stette sopra la città.*

(Pet. p. 3. 6.)
Così rispose: ed *ecco da traverso*
Piena di morti tutta la campagna.

XXIV. Interroga qualche volta, ora con isdegno, ora con maraviglia, ed or con una, or con un' altra passion dell' animo. (g. 7. n. 8.) *La donna rivolta ad Arriguccio disse*: E *quando fostù questa notte più in questa casa*? (Fiam. I. 5.) *Alla qual domanda egli così rispose*: *Madonna*, ed *a che fare tornerebbe qua Panfilo*?

(Pet. p. 1. 98.)
Oimè lasso, e *quando fia quel giorno*,
Che mirando 'l fuggir degli anni miei,
Esca del foco, e di sì lunghe pene?

XXV. Talora cosa subita, ed improvvisa dimostra. (g. 10. n. 6.) *Mangiando il Re lietamente, e del luogo solitario giovandogli, e nel giardino entrarono due giovinette.*

(Inf. 25.)
Com' io tenea levate in lor le ciglia;
Ed *un serpente con sei piè si lancia.*

Cioè *mentr'* io stava mirando coloro, *ecco* un serpente si lancia. Dove si vede stare quest' *e*, ora mostrando il sopraggiugner d' una cosa opportuna, e desiderata; or d' una inopinata, e subita, come lo *ecce* de' Latini, onde in questo significato s' accompagna alle volte con la medesima particella *ecco.* (g. 9. n. 7.) *E mentre in questa guisa stava senza sospetto*, ed ecco *vicino a lei uscir d' una macchia folta un lupo.*

(Purg. 14.)
Come da lei l' udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco *l' altra con sì gran fracasso,*
Che somigliò tonar, che tosto segua.

* XXVI. *Dopo la voce* tutto, *e principalmente, se a questa vengono appresso i vocaboli denotanti numero, si suole frapporre l'* e; *perciò si dice* tutti e due, tutti e sette, tutti e cento, ec. *ed anzi il* tutti tre *che si legge nel Decamerone dei Giunti* 1573. *fu riguardato come errore, e corretto nelle posteriori edizioni. Questa* e *frapposta agli accennati vocaboli, si vuole da alcuni, non sia già particella copulativa, ma l'articolo plurale* i *cangiato in* e *per un uso tramandato dai più antichi tempi della lingua. E a questa sentenza potrebbe forse aggiugnere qualche peso maggiore l'esempio del Petrarca Parte I. Canz.* 11.

Dice che Roma ogni ora
Con gli occhi di dolor bagnati e molli
Ti chier mercè da tutti sette *i colli.*

Dove all' e *considerata, come articolo, non si dava luogo fra le due prime voci, trovandosi già l'articolo stesso appoggiato al vocabolo* colli; *nè potendosi mai dire* tutti i sette i colli. *Altri si oppongono alla suddetta opinione con l'osservare, che incontrandosi cotesta* e *anche dinanzi a nomi di genere femminino,*

*essa non debbe mai riguardarsi come articolo; poichè gli antichi nostri posero bensì l'*e *invece di* i, *ma non mai l'usarono in luogo di* le: *oltre che quell'* e *stessa, prima dei nomi di numero, si legge talvolta cambiata in* a. *V. ai Capitoli* I *e* Tutto. *Il Salviati Avvertim. l.* 3. 3. *mostra di attenersi piuttosto a questo secondo parere, che al primo, e si esprime nel modo seguente:* Il TUTTO E QUATTRO sarà forse migliore: e potrem dire, che la E non per copula semplicemente, ma vi stia per CIOÈ, nel qual significato in tutte le favelle si adopera spesse volte.

* E *qualche volta abbonda.* (Corbacc. 13.) *Il falso piacere delle caduche cose, il quale più savio ch'io non sono già trasviò molte volte,* e *forse,* e *a non minore pericolo condusse.*

Benchè quivi il secondo e *può stare in luogo di* anche.

* XXVII. *Dalla voce* e, *od* et *si formò un sustantivo, che serve ad esprimere un* minimo che, *una* picciolissima cosa.

(Buon. Fier. 1. 1. 2.)

. . . . . *tal ch' un accento,*
Un titolo d' un I *non mi s' occulti*
Malizioso, o mi s' inculchi un ette
Tra l' uscio e 'l mur d' un anfibologia.

* *Invece di* ette, *ma nello stesso senso, Brunetto Latini scrisse* eto.

(Pataff. Cap. 1.)
Io mi vo' ciacchillando, e non fo eto.

Al qual luogo il Ridolfi notò: NON FO ETO, non faccio un ET, non ne cavo niente.

Capitolo CIII.

E', Egli, ec.

I. *E'* segnata d'apostrofo, e proferita con la pronunzia chiusa, è voce tronca d' *egli*, formata dagli antichi con torle le due consonanti del mezzo; onde primieramente dissero *ei*, ristringendolo ad una sillaba; e poscia *e'*, con levarle ancor la vocale ultima, lasciandovi in suo luogo l' apostrofo. (g. 3. n. 3.) *A cui la donna rispose: Lodato sia Iddio, se io non conosco ancora lui da un altro. Io vi dico, ch' e' fu egli.* (Concl.) *Chi non sa ch' è il vino ottima cosa a' viventi, ed a colui, che ha la febbre è nocivo? Direm*

noi, perciocch' e' *nuoce a' febbricitanti, ch'* e' *sia malvagio*? Dove tu vedi *e'*, o *egli*, riferir non solamente *a persona*, ma *a cosa*; perciocchè *egli*, ed *ella* con l' altre lor voci si riferirono a *ragionevoli*, ed *irragionevoli* egualmente; ed a cose *insensate*.

II. S'è anco detto nel maggior numero. (g. 10. n. 9.) *E menati i gentiluomini nel giardino, cortesemente li domandò, ch'* e' fossero. Cioè *chi essi fossero*. Ma lo scartano alcuni per affettato, ed usato senza ragione.

III. Posto avverbialmente in vece d'*egli* avverbio. Lat. *enimvero, sane, hercle*. (g. 5. n. 2.) *Se io potessi parlare al Re,* e' *mi dà il cuore, che io gli darei un consiglio, per lo quale egli vincerebbe la guerra.*

(Dante Canz.)
Canzone e' *par, che tu parli contraro*
Al dir d' una sorella, che tu hai.

(g. 3. n. 7.) *Al quale il calzolajo rispose: Coloro sono di nero vestiti, perciocchè* e' *non sono ancora quindici dì, che un lor fratello fu ucciso.*

(Pet. p. 1. 30.)
Orso, e' *non furon mai fiumi*, *nè stagni*
Nè altro impedimento, *ond' io mi lagni*;
Quanto d' un vel.

IV. In sentimento dell'articolo *i*, o *li* spesse volte si legge. (g. 2. n. 6.) *Con tanta festa d'Arrighetto tutti parimente*, e' *figliuoli e le donne furono in Palermo ricevuti*, *che dire non si potrebbe giammai.* Cioè *i figliuoli*, *e le donne*: ovvero *ed i figliuoli*, *e le donne*; che propriamente in vece di *ed i* si vede esser usato. (g. 7. Proem.) *Non istette guari a levarsi il Re*: *e levato si fece le donne*, e' *giovani tutti parimente levare.*

(Inf. 30.)
Gridò tendiam le reti; *sì ch' io pigli*
La leonessa, e' *leoncini al varco.*

V. *Egli*, pronunziato con *e* stretta, dicesi in caso retto nel numero del meno, Lat. *ille* (g. 7. n. 4.) *Or vedete*, *che uomo* egli *è*: *che direste voi*, *se io fossi nella via*, *come è* egli, *ed* egli *fosse in casa*, *come sono io*? *io dubito*, *che voi non credeste*, *ch'* egli *dicesse il vero*.

VI. Alle volte è replicato soverchio, forse per maggior efficacia; benchè tra' vizj attribuiti al Boccaccio, è questo dell'uso delle stesse parole troppo frequente. (g. 7. n. 4) Egli *dice appunto, che io ho fatto ciò che io credo, che* egli *abbia fatto* egli. Ed all'istesso modo replica *ella, elle*, ec.

* Egli *soprabbonda talvolta anche nel mezzo del discorso.*

(Bocc. Tes. 7. 128.)
Qual colui che dal sonno egli *è disciolto,*
E' su si leva subito stordito.

(Pet. p. 1. Canz. 10.)
Tal, che mi fece, or quando egli *arde il cielo,*
Tutto tremar d' un amoroso gielo.

* Ella *pure s' inserì senza necessità, in mezzo al periodo.* (Sall. Catilin. 10.) *Dappoi che la signoria reale, la quale era stata trovata e ordinata per cagione di conservare, e d'accrescere il Comune,* ella *fu mutata ec.*

VII Nel numero del più fu in uso; e fin d'allora per ventura fu vizio, che

in alcuni vi dura fin al dì d'oggi. (g. 7. n. 8.) *Come* egli hanno *tre soldi vogliono le figliuole de' gentiluomini, e delle buone donne per moglie.* (g. 10. n. 10.) *E sopra i suoi capelli, così scarmigliati, com'* egli erano, *le fe' mettere una corona.*

(Par. 23.)
Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua fiamma, si che l'alto affetto,
Ch' egli aveano *a Maria, mi fu palese.*

VIII. S' accompagna co' pronomi *medesimo*, e *stesso*, per maggior espressione, Lat. *ispemet.* (g. 4. n 4.) *Di che il Re Guglielmo turbato forte, fece prendere il Gerbino, ed* egli medesimo *il condannò nella testa.* (g. 3. n. 8.) *Perchè parendogli esser vivo, cominciò a gridare apritemi, apritemi, ed* egli stesso *a pontar col capo nel coperchio dell' area.*

* Stesso *unito ad* egli *può cambiare la sua desinenza.* (Deput. Decam. 48.) *Si dice* egli stessi *qualche volta, che per l' ordinario si direbbe* egli stesso. *Ma non si direbbe già* esso stessi, *o* quello stessi. *V. al Capit.* Stesso.

IX. Posto in forza d'avverbio, o come particella riempitiva in principio di parlare talvolta nel primo numero. (g 2. n. 2.) Egli *era in questo castello una donna vedova, la quale il Marchese Azzo amava quanto la vita sua.*

(Pet. p. 2. Canz. 41.)
E s'egli *è ver, che tua potenzia sia*
Nel ciel sì grande, come si ragiona,
Ritogli a morte quel, ch'ella n'ha tolto.

X. E talvolta ancor nel secondo. (g. 1. n. 10) Egli *non son ancora molti anni passati, che in Bologna fu un grandissimo medico, il cui nome fu Maestro Alberto.*

XI. E in mezzo, o in fine di parlare nel preletto significato pur nell'uno, e nell'altro numero. (g. 5. n. 4.) *Disse la madre: O figliuola mia, che caldo* fa egli? *Anzi non* fa egli *caldo veruno.* (g. 5. n. 10.) *Udendo la donna queste cose conobbe che* egli erano *dell' altre così savie, come ella fosse.*

* (Ar. Orl. 27. 77.)
Gli *è teco cortesia l' esser villano.*
(43. 66.)
Gli è questo *crèder mio, come io l'avessi*
Ben certo, e poco accrescer lo potrei.

Il verso così intero non l'usò molto; ma tronco più sovente, pigliandosene solo la prima lettera segnata dell'apostrofo, come già t'ho mostrato; ed i moderni scrittori in vece di *s' egli* è vero, *egli è meglio*, e sì fatti, sogliono porre eziandio *gli*, così tronco, e dire *se gli* è vero, *gli è meglio*, e simili.

XII. *Ei*, voce sincopata d'*egli*, è caso *retto* del meno presso a' Poeti.

(Pet. p. 1. 38.)
Questi poser silenzio al Signor mio,
Che per me vi pregava, ond' ei *si tacque.*

XIII. E fu non men frequente ancora nel numero del più; ma presso a' meno antichi via più di rado, che in sua vece dissero *essi.*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
Ei *duo mi trasformaro in quel, ch'io sono,*
Facendomi d' uom vivo un lauro verde.

(Purg. 27.)
Tali eravamo noi tutti e tre allotta;
Io come capra, ed ei *come pastori.*

Cioè *essi duo*, *Amore*, e *Laura* mi trasformarono. E Dante il fece ancora di caso obliquo.

(Inf. 10.)

E s' io fu' innanzi a la risposta muto,
Fate ei *saper*, *che'l fe'*, *perch' io pensava*
Già ne l' error, *che m' avete soluto.*

(Inf. 5.)

Ed egli a me: vedra', quando saranno
Più presso a noi, e tu allor gli prega
Per quell' amor, ch' ei *mena, e que'*
verranno.

XIV. *El*, senza segno d' *apostrofo* è voce tronca d' *ello*, o d' *elli* in luogo d' *egli*. (g. 2 n. 7.) *E promisongli sopra la lor fede di quel fare, ch' egli gli pregava, se avvenisse, che* el *morisse.* (g. 5. n 8.) *Questa cosa gli mise nell' animo compassione della sventurata donna: dalla quale nacque desiderio di liberarla da sì fatta angoscia, e morte, se* el *potesse.*

(Dante Canz.)

El *m' ha percosso in terra, e stammi sopra*
Con quella spada, ond' egli uccise Dido.

E senza *e*, qualche volta con l' *apostrofo* in fronte. (g. 3. n. 7.) *E non senza grandissima maraviglia da tutti guatato, e riconosciuto fu lungamente, avanti, che alcun s' arrischiasse a credere, che* 'l *fosse desso.*

(Pet. p. 2. 35.)

'Come morte che 'l *fa, così nel mondo*
Sua ventura ha ciascun dal dì, che nasce.

Cioè ciascuno ha sua ventura nel mondo dal dì che nasce, come morte, o conforme alla morte, *che egli fa*: perciocchè, come disse colui nell' esposizione di questo luogo, *a cominciarsi dal dì che nasce l' uomo infino alla morte, è da dire, che la sua ventura sia stata tale, qual' è stata la morte, ch' egli ha fatto: che se la morte è stata felice, la sua ventura tutto il tempo di sua vita è stata felice, ancor che sempre fosse stato in miseria. E dall' altra parte, se egli è stato sempre in felicità, e muore in miseria, sempre la sua fortuna fu misera.*

(Pet. p. 3. 3.)

E so, come in un punto si dilegua,
E poi si sparge per le vene il sangue,
Se paura, o vergogna avvien che 'l *segua.*

Cioè s'avviene, *ch'esso* sangue *segua* vergogna; la quale gli va innanzi alle guance: o paura, la quale gli va innanzi al cuore.

O pur ancora senza l'apostrofo, formatosi della precedente voce, e di esso una sola dizione. (g. 2. n. 6.) *Egli fu chiamato, ed è ancora*, sel *vive, Arrighetto Capece.* Cioè, *se egli vive.*

XV. Posto avverbialmente alla maniera, che si fa *e'*, ed *egli.* (g. 2. n. 6.) *Disse il prigioniere; che avevi tu a fare in Cicilia? A cui Giannotto disse:* El *pare, che'l cuore mi si schianti ricordandomi di ciò, che mio padre v' ebbe a fare.*

(Guitt. Ar. Son.)
Se 'l *si lamenta null' uom di ventura;*
A gran ragion mi muovo a lamentanza.

XVI. *Elli*, da' più antichi usato nel primo caso del minor numero in luogo d'*egli*, che i meno antichi dissero poi comunemente. (N. ant. Proem.) *Acconciate le vostre menti, e le vostre parole nel piacere di Dio, parlando, onorando, e laudando quel Signore, che n' amò prima, che* elli *ne criasse.* Lat. *ille, ipse.*

(Purg. 19.)
E volsi gli occhi a gli occhi al Signor mio,
Ond' elli *m' assentì con lieto cenno.*

Nel *retto* del maggior numero in luogo d' *essi*, Lat. *ipsi.* (Filoc. l. 7.) *Ed apparve a' tre Re orientali quel giorno medesimo una stella chiarissima, nella quale* elli *videro un fanciullo piccolo con una croce in testa; e parlò loro, che in Giudea lo cercassero.*

(Pet. p. 1. III.)
E veggio ben, quant' elli, *a schivo m' hanno.*

Anzi leggesi ancora, e contra il regolato uso, in *obliquo*, non solamente questo *elli*, ma *ello*, *ella*, ed *elle*, però solo ne' versi.

(Pet. p. 3. 1.)
E sarai d' elli,
Tal per te nodo fassi, e tu nol sai.

* (Inf. 3.)
Cacciarli i ciel, per non esser men belli:
Nè lo profondo inferno li riceve,
Ch' alcuna gloria i rei avrebber d' elli.

(Poliz. St. 104.)
E par via maggior fuoco acceso in ello,
Che quel ch' avea lasciato in Mongibello.

* Ello *in caso obliquo, ed applicato a cosa materiale, anche nelle prose si legge.* (Varch. Stor. l. 3) *La città di Firenze è divisa in quattro quartieri, il primo de' quali comprende tutta quella parte, ch'oggi il di là di Arno si chiama, e dalla chiesa, che* in ello *è principale, il quartiere di Santo Spirito si noma.*

XVII. Posto in vece d'avverbio, o come particella riempitiva. (Lab.) *In questa valle abitaci* elli *alcuna persona?*

XVIII. *Ello*, la medesima voce che *egli*, non è da' moderni usato, e da gli antichi di rado.

(Petr. p. 1. 72.)
Piangа Pistoja, e i cittadin perversi,
Che perdut' hanno sì dolce vicino,
E rallegrisi il cielo, ov' ello è gito.

(Inf. 32.)
Noi eravam partiti già da ello,
Ch' i' vidi due ghiacciati in una buca.

XIX. *Ella*, pronome di femmina, Lat. *illa.* (Pass. tr. Hu. c. 3.) *Niuna virtù si può agguagliare all' umiltà* Ella *è capo d'ogni virtù*, ella *è madre della sapienza*, ella *è fondamento di tutto l' edificio spirituale.*

(Pet. p. 1. 56.)
E se la lingua di seguirlo è vaga,
La scorta può, non ella *esser derisa,*

(Pet. p. 2. 31.)
Ove son le bellezze accolte in ella,
Che gran tempo di me lor voglia fenno?

(Pet. p. 2. 67.)
Che senza ella *è quasi*
Senza fior prato, o senza gemma anello.

* (Bell. Man. Son.)
Per mirar ella, *me posi in oblio.*

XX. Co' pronomi *medesima*, e *stessa*, Lat. *ipsamet.* (g. 8. n. 10.) *Quivi senza lasciargli por mano addosso ad altrui*, ella medesima *con sapone moscoleato*, e *con garofanato*, *maravigliosamente*, e *ben tutto lavò Salabaetto.* (g. 5. n. 2.) *La giovane udendo dire Carapresa*, *non sappiendo* ella stessa *che cagione a ciò la movesse*, *prese buon augurio.*

XXI. Posto in forza di *neutro*, o come particella riempitiva. (g. 9. n. 5.) *Come la donna udì questo*, *non le parve giuoco*, *ma levatasi in piè cominciò a dire* : Ella *non andrà così*, *che io non te ne paghi.* Cioè non andrà così *il fatto.*

* Ella *si replicò senza bisogno talvolta*, *come nota di sopra anche il Cinonio*, *benchè non ne porti esempio.* (Boec. Corb. 79.) *Se non ch' ella ha in ciò voluto mostrare*, *ch'* ella *sia gentile* ella.

XXII. *Elle*, caso *retto* del maggior numero d' *ella.* (g. 3. n. 1.) Elle *son tutte giovani*, *e parmi*, *ch'* elle *abbiano il diavolo in corpo*: *che non si può far cosa niuna a lor modo.*

(Amet.)
E poi ch' io ho là su condotte quelle,
Le nuove erbette de la pietra uscite
Per caro cibo porgo innanzi ad elle.

* *Il Bembo nelle Prose l.* 3. *portò la seguente osservazione*: Nel verso si leggono ELLA nel numero del meno, ed ELLE in quello del più, molte volte poste in tutti gli altri casi, dal terzo in fuori; e massimamente nel sesto caso; operandolo la licenzia de' poeti più, che ragione alcuna, che addurre vi si possa. *L'osservazione del Bembo non è punto esatta.* Ella *si pose ancora nel dativo.*

(Parad. 23. 94.)
Perentro 'l cielo scese una facella,
Formata in cerchio, a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.

E che lo stesso si debba dire anche di elle, *si dimostra per l' esempio dell' Ameto, citato di sopra dal Cinonio. Che finalmente* elle *negli obbliqui non sia solamente del verso, si prova con gli esempj di ottimi scrittori.* (Varch. Stor. l. 4.) *Le lettere greche e latine, delle quali era*

Alessandro studiosissimo, *e tanto* in elle *esercitato.*

XXIII. Avverbialmente posto, o come particella riempitiva. (§. 7. n. 2.) *Carissime donne mie*, elle *son tante le beffe, che i mariti vi fanno, che quando alcuna volta avviene, che donna niuna alcuna al marito ne faccia, voi il dovreste voi medesime andar dicendo.*

XXIV. *Eglino*, o *ellino*, ed *elleno*, sono oggi in bocca del popolo più, che nelle scritture. Formarono queste voci gli antichi con aggiugner due lettere a *egli*, o *elli*, e ad *elle*. (g. 10. n. 8.) *Se n' andò a casa il padre suo, e quivi a lui, ed alla madre narrò lo 'nganno, il quale ella, ed* eglino *da Gisippo ricevuto aveano.* (Vill. 7. 6.) *E rimansonvi morti, e fediti di quelli, che seguirono il Conte di Vadamon, e il fratello, ma* ellino *per loro grande ardire, e virtù pur vinsono la pugna per forza d' arme.* (g. 3. n. 4.) *Che è un uomo a star con femmine? Egli sarebbe meglio a star co' diavoli: Elle non sanno delle sette volte le sei quello, che elle si vogliono* elleno *stesse.* Che con questi pronomi si congiungon sovente per maggior energia, Lat. *ipsimet, ipsaemet.* (Pass. d. 5. c. 6.) *Sono molti, che per esser tenuti umili, e giusti, spesse volte si biasimano* eglino stessi. *Ma se interviene, che*

altri gli riprenda, o dica loro quello, che eglino medesimi *dicevano, nol portano bene.*

Capitolo CIV.

Eccetto.

I. *Eccetto*, agli scrittori non molto accetto, usando essi in sua vece *fuori*, *fuorchè*, e simili, Lat. *nisi, praeter.* (Fiam. l. 1.) *Quantunque io scriva cose verissime, sotto sì fatto ordine l'ho disposte, che* eccetto *colui, che così come io, le sa, niuno altro potrebbe, che io mi fossi, conoscere.* (Vill. 6. 44.) *E signoreggiava tutto*, eccetto *la città di Napoli, e di Capua. Salvo* in luogo d' *eccetto*, leggono i più moderni testi qui nel Villani.

* *E così ancora innanzi alle voci di numero plurale di ambedue i generi.* (Cas. Lett. 75.) *In questo consiste la palma degli scrittori*, eccetto i didascalici. (M. Vill. 9. 85.) *Il paese fuor di Parigi*, eccetto città e terre *di guardia, ubbidiendo gl' Inghilesi.*

* *Si pose eziandio come avverbio assolutamente.*

(Ar. Orl. 38. 80.)
Voto riman gran spazio di campagna;
Che per bando comune a chi vi sale,
Eccetto *ai due guerrieri, è capitale.*

* Eccetto *si trova talora in forza di* oltre. (Vita SS. Pad. 1. 183.) *Andossene in verso il Nilo, per passare di là, e trovando ch' era riboccato, sicchè occupava,* eccetto *lo letto suo, ben un miglio di terra* (e 173.) *Molti più erano li monasterj, e le celle de' frati nella predetta cittade, e d' intorno, che l' altre case degli uomini secolari; nella quale ancora,* eccetto *li predetti monasterj, dodici solenni ecclesie erano bene officiate.*

II. *Eccetto se,* per *fuorchè se.* (Fiam. 1. 7.) *Certo io non dico, che la mia miseria finisse, se questo vedessi a colei avvenire, che m' ha tolto il mio Panfilo,* eccetto se *io non fossi già colei, che glie lo togliessi.*

* III. Eccetto che *parimente per* fuorchè, se non che. (Cavalc. Frutt. Lingu. 33.) *Dice Santo Agostino, che quella pena*, eccetto che *non è eterna, eccede mirabilmente ogni pena.*

(Ar. Orl. 17. 85.)
Per gioco in somma qui facean, secondo
Fan li nimici capitali, eccetto
Che *potea il Re partirgli a suo diletto.*

* Eccettochè *seguito da caso.* (Machiav. Ist. l. 1.) *Accrebbe Ravenna; istaurò Roma, ed* eccettochè *la disciplina militare, rendè ai Romani ogni altro onore.*

* IV. *La Crusca porta il vocabolo* eccetto *ancora come nome sustantivo.* (V. A. Eccezione.) Lat. *exceptio.* Gr. ἐξαίρεσις *coi seguenti esempj.*

(Tesorett. Br. 7.)
Mantenente fu miso
Fuora del Paradiso,
Dov' era ogni diletto
Sanza niuno eccetto.

(M. Vill. 4. 82.) *A catuno fece fare un sindaco con pieno mandato a sottomettersi da capo liberamente sanza alcuno* eccetto.

Si potrebbe però facilmente credere, che negli addotti esempj eccetto *sia piuttosto* aggettivo, *che* sustantivo, *e che le accennate frasi corsispondano alle latine* nullo excepto, nemine excepto, *e valgano appunto lo stesso, come se si dicesse* senza niuno, *o* senza alcuno eccettuato. *Che poi* eccetto *abbia frequentemente la forza di aggettivo, oltre gli esempj allegati dalla Crusca medesima, si prova evidentemente con quello di Fr. Bartol. da S. Concordio*, (Sall. Catilin.) *dove la detta voce si accorda col sustantivo che le vien dopo.* (pag. 18.) *Alla per fine s' innamorò d' una ch' avea nome Aurelia Orestilla, la quale*, eccetta *la sua bellezza, non fu unque di niuna cosa da alcuno buono uomo lodata.*

* V. Eccettato, *da* eccettare, *vocabolo antico fu anch' esso avverbialmente usato colla stessa forza di* eccetto (Vit. Plut.) *E accordarono quelli di Rodi, che fossono sempre in ajuto di Dimitrio, e di Antigono*, eccettato *quando avessono guerra con Tolomeo.*

Capitolo CV.

Ecco.

I. *Ecco*, avverbio, che mostra cosa impensata, o che sopravvenga improvvisa, Lat. *ecce.* (g. 2. n. 5.) *E salendo su per le scale (avendo la fanticella già la sua donna chiamata, e detto*, ecco *Andreuccio*) *la vide in capo della scala farsi ad aspettarlo.*

(Pet. p. 1. 53.)
I' fuggìa le tue mani;
Quando ecco *i tuoi ministri, i' non so donde.*

II. E non meno spesso con una congiunzione, che gli precede, l' usarono. (g. 10. n. 8.) *Varrone già presumeva niuno dovere esser colpevole, e pensando al modo della loro assoluzione*: Ed ecco *venire un giovane chiamato Publio Ambusto.*

(Purg. 23.)
Già era in ammirar, che si gli affama:
Ed ecco *dal profondo de la testa*
Volse a me gli occhi un ombra.

III. Gli s' affiggono spesso nel fine le particelle *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *ne*. (g. 3. n 3.) Eccole, *che ella medesima piangendo me l' ha recate.* (g 8. n. 7.) *Lo scolare udendosi chiamare disse*: Eccomi *qui*, *madonna.*

IV. Qualche volta per *ora*, *orsù*, *dimmi*, e simili, Lat. *age*, *agedum*, *jam vero.* (g. 9. n. 10.) *Gianni disse*: Ecco, *poichè voi pur volete*, *domattina vi mostrerò*, *come si fa.* (Fiam. l. 5.) Ecco *adunque morrò*, e *questa crudeltà conviene usare a me in me stessa.* Cioè *or bene*, *orsù* adunque morrò. (g. 3. n. 3.) *Ora* ecco, *disse la donna*, *per questa volta io non vi voglio turbare.* Cioè ora *vedete*, disse la donna, ec.

V. E qualche volta ancora per *irrisione.* (g. 9. n. 5.) Ecco *bello innamorato*, *or non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente*? E questo forse è il *vah*, *hui*, e simili de' Latini.

(Pet. p. 3. 11.)

Ecco *s' un uom famoso in terra visse*,
E di sua fama per morir non esce,
Che sarà de la legge, *che'l Ciel fisse*?

Cioè, che sarà della legge eterna del cielo, che il Tempo debba spegner le cose mortali, *se un fragile omicciuolo* resta

ancor dopo morte vivo per fama? E per ventura di questi è quel di quella buona femmina Siciliana, che a Salabaetto. (g. 8. n. 10.) *Fece maravigliosa festa, e disse*: Ecco *se tu fossi crucciato meco, perciocchè io non ti rende' così al termine i tuoi denari.* Cioè, o bella cosa, *non ci vorrebbe altro*, se non che tu fossi crucciato con meco, perchè al termine così prefisso non ti rende' i tuoi denari.

VI. Aggiuntovi *che*, talvolta ha forza di *dato non concesso*, come quando si dice *poniamo*, *facciamo che*. Lat. *esto*. (Filoc. l. 3.) Ecco, che *quello*, *che tu divisi*, *venisse interamente fatto*, *che avremo noi adoperato? niente.*

VII. E talvolta ha la forza del semplice *ecco*. (Introd.) Ecco, che *la fortuna a' nostri cominciamenti è favorevole, ed hacci davanti posti discreti giovani, che guida ne saranno.*

* VIII. Ecco *si replicò per esprimere il progressivo succedersi del tempo.* (Firenz. Asin. l. 2.) *Strofinandomi gli occhi, per armargli alla veglia, e trastullandomi con alcuna canzonetta*, eccoti *la notte*, ecco *le due ore*, ecco *le quattro, e la paura tuttavia cresceva.*

* Ecco *si unì ancora a* già, *e si collocò in mezzo del periodo.* (S. Ag. C. D. 3. 14.) *Certo sì che s' erano partiti*, eccò già, *la terza volta*, *sicchè alla quarta fosse loro commessa prudentissimamente Roma.*

Capitolo CVI.

Eh, Ehi,

I. *Eh*, interjezione deprecativa fu poco in uso; ma chi vorrà, potrà servirsene in tutti quegli affetti, che può servire il *deh.* (Filoc. l. 2.) *Or che faresti tu, se egli fosse andato più lontano, dove a te non fosse lecito l' andare?* Eh *non si vuol far così.* Altri qui leggono *e' non si vuol far così.*

(Thes. 5. 70.)
Perchè Penteo piangea ben doloroso
Dicendo, eh *lassa omai la vita mia.*

* Eh *serve ancora in forza d' interjezione diversa dalla deprecativa, e massi-*

mamente per eccitare la persona interrogata a rispondere.

(Buon. Fier. 3. 2. 17.)
Tu se' ancora a colei, eh?

(Capr. Bott. 3.) *Il cantar del gallo non ha servito stamane a destarti*, eh? *La Crusca arreca il citato esempio del Gelli, fra i diversi usi di* e *copula, dicendo che questa particella serve ancora per maniera d' interrogare, e per ciò scrive l'* eh *senza aspirazione: noi crediamo però, che l'* e *quando serve all' interrogazione, comunque si scriva o con l' aspirata, o senza, sia una voce affatto diversa dall'* e *copulativo, e che corrisponda, come notò il Salvino, al* num *Latino, e al Greco* μῶν.

* II. Eh *talora pronunziata lunga, dice la Crusca, come se fossero due* ee *e coll' aspirazione, denota mediocrità, e modifica il sentimento.* La tal cosa, come fu buona! Eh *cioè* così così, mediocremente, mezzanamente.

(Cecch. Esalt. Cr. 1. 1.)
Eeh *a lui sì gran cosa è stata facile.*

* Eh, *spesse volte è interjezione garritiva.* (Firenz. N. 9.) *Ah Laura Laura, a questo modo* eh? *a questo modo fanno le fanciulle dabbene?*

* *Talora esprime anche sorpresa mista d' ironia.* (Firenz. Lucid. 4. 6.) *Cornel. Eh pazzarella, quanto faresti meglio attendere a filare. Diamm. Sì* eh: *oh s' i' non ho aver altro che cotesto, voi potevi far senza maritarmi.*

* III. *Ad* eh *si pospose frequentemente* che. (Red. Lett. 129.) Eh che *V. Sig. Illustriss. mi dà la burla.* (e 2. 284.) Eh *via*, eh *via*, che *l' acqua alle donne di parto non fa male.*

* *Ed anche la voce* Dio. (Firenz. Trinuz. 2. 6.) Eh Dio; *e' non sarà po' vero.*

IV. *Ehi*, s' è detto pur anco. (g. 7. n. 9.) Ehi *Messere, che è ciò, che voi fate?* E parimente *ehimè.* (Pass. d. 3. c. 2.) Ehimè *lasso, che ora intendo quello, che occupato nel piacer del peccato, non intesi mentre che vivetti nella carne!*

(Vis. Cant. 24.)
Ehimè *lassa*, *misera*, *ed insana*
Briseide sconsolata, *che farai?*

* *Buone edizioni del Decamerone leggono nel citato luogo* eh *e non* ehi.

* V. Ehi *per* ahi. (But. Inf. 16. 19.) *Questo* ehi *è interjezione, che secondo lo grammatico significa dolore, come* ahi, *così la Crusca.*

Il luogo di Dante, a cui si riferisce l' osservazione del Buti, è il seguente.

Ricominciar, come noi ristemmo, ehi
L' antico verso.

È però da notarsi, che ottimi testi leggono quivi ei *e non* ehi; *e che contra l' opinione del Buti, del Landino, e di alcuni altri, i migliori interpreti credono che l'* ei *del verso citato stia invece di* eglino.

Capitolo CVII.

Entro.

I. *Entro*, preposizione, che s' accompagna col quarto caso comunemente. (g. 8. n. 4.) *Or ben disse la donna, io voglio, che tu giaccia sta notte* entro il *letto mio, e guarditi ben di non far motto, sicchè tu non fossi sentita.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Sedendosi entro l' *alma*
Preme 'l cor di desio, di speme il pasce.

II. E pur talvolta s' accompagna col terzo. (Cresc. 4. 11.) *E gli altri due capi uguali sieno alquanto* entro al *nuovo, sicchè un vincolo possa stringere l' uno, e l' altro capo del vecchio sarmento.*

(Pet. p. 1. Canz. 22.)
Le notturne viole per le piaggie,
E le fere selvagge entr' a le *mura.*

III. E si vede star bene ancor più per un cotal vezzo, e grazioso riempimento, che per alcun bisogno, talora con altre preposizioni appresso. (Filoc. l. 3.) *La qual nascosa in una delle altissime rocce d'Appennino*, entro in *una oscurissima grotta, trovò intorniata di neve.* (g. 7. n. 4.) *Se n' andò la donna, e presa una grandissima pietra, che a piè del pozzo era, la lasciò cadere* entro nel *pozzo.* (Filoc. l. 7.) *E la voce* entro per *le dolenti caverne, rendeva letizia.* Che al senso tanto era a dire *entro una oscurissima grotta*, ec.

(Cin. Son.)
Ora se n' esce lo sospiro mio.
Donde avia un pensier entro nel *core.*

IV. E talvolta con *per*, che gli si pone dinanzi in sentimento amendue d'una sola preposizione, laddove, o l'una, o l'altra basteria, quanto al senso; e così fatta sempre col quarto caso la troverai.

(Pet. p. 2. Canz. 42.)
Al fin vidi io per entro i *fiori, e l'erba*
Pensosa ir sì leggiadra e bella donna.

(Purg. 22.)
Ed una voce per entro le *fronde*
Gridò. Di questo cibo avrete caro.

Anzi tra *per*, ed *entro*, vi s'è posto talora *nome*, ch'è caso della preposizione. (g. 8. n. 3.) *Il Sole è alto, e dà* per lo Mugnone entro. Cioè *dà per entro* il Mugnone.

(Pet. p. 1. 172.)
Sforzati al cielo, o stanco mio coraggio
Per la nebbia entro *de' suoi dolci sdegni,*

V. E anco avverbio, Lat. *intus*, co' verbi di *stato* (g. 3. n. 6.) *Questa camera acconciò la buona femmina, e fecevi* entro *letto, secondo che potè il migiore.* E co' verbi di *moto*, Lat. *intro vel introrsum.* (Cresc. 10. 22.) *E ponsi la detta fune acconcia col laccio aperto, e piegato sì, che l' uccel, che passa, messovi* entro *il capo, si pigli per lo collo.*

VI. Per *oltre*, *sopra*, e simili, Lat. *inter*, *vel intra*, leggesi nella Vision del Boccaccio.

(Vis. Cant. 6.)
Ed entro *l' altre cose , che ivi scorte*
Furon da me ; fu un cerchio.

* *Nell' esempio qui allegato dal Cinonio la voce* entro *più assai che in forza di* oltre, *o* sopra, *sta in luogo di* fra, *o* intra. *In questo secondo senso s' incontra poi essa più chiaramente in quello, pur del Boccaccio, Ninf. Fiesol.* 299.

E quel ch' entro *noi due è avvenuto.*

VII. Si pospone alle particelle *di*, *in*, *ivi*, *là*, *qua*, *per*, Lat. *intus*, *intro*, *vel introrsum*, secondo che egli o *stato*, o varj *moti* ne segni. (Cresc. 9. 9.) *Il cavallo, che ha gli orecchi pendenti, e grandi, e gli occhi scavati* in entro *sarà lento, e tardo.* (g. 2. n. 8.) *Giacchetto comandò, che se'l prod' uomo ad alcun servigio* là entro *dimorar volesse, che egli vi fosse ricevuto.* (g. 7. n. 6.) *Troppo ne sarebbe stato gran biasimo, se persona fosse stata* qua entro *uccisa ; e Messer Lambertuccio fece gran villania a seguitar persona che* qua entro *fuggita fosse.* (g. 2. n. 5.) *Ed Andreuccio partir volendosi,*

ella disse, che ciò in niuna guisa soffer-rebbe: perciocchè Napoli non era terra da andarvi per entro *di notte.*

(Inf. 33.)
E'l duol, che truova in su gli occhi rintoppo,
Si volve in entro *a far crescer l' ambascia.*

(Pet. p. 1. 148.)
Ma lo spirto, ch' ivi entro *si nasconde*
Non cura nè di tua, nè d' altrui forza.

VIII. Alcuna volta gli s'affisse la particella *vi*, e se ne formò *entrovi*, che vale *ivi entro.* (Cresc. 4. 46.) *Ed il vaso si ponga al sole per quattro dì* entrovi *il vino, ed un poco di sale.*

* IX. *Invece di* entro *si usò da qualche scrittore anche intro.*

(Pulc. Morg. 2. 24.)
E poi che sono stati a lor diletto
Si riposorno intro *'n un ricco letto.*

Così l' Ediz. moderna di Crusca.

* X. Dar entro, *lo stesso che* dar dentro. Percuotere in una cosa. (Franc. Sacch. n. 41.) Darvi *sì fatta* entro, *che il bariglione e 'l desco, con ciò che v' era, andò per terra, e va pur oltre a suo cammino.*

Capitolo CVIII.

Esso, Essa, ec.

I. *Esso*, il medesimo, ch' *egli*; siccome *essa*, il medesimo che *ella*, Lat. *ipse, ipsa.* (g. 1. n. 5.) *Mandato avanti ogni uomo*, esso *con poca compagnia, e di gentil' uomini, entrò in cammino.* (g. 3. n. 10.) Essa *spesse volte andava a Rustico, e gli dicea.*

Ne' casi obliqui. (Filoc. l. 6.) *Nella sommità di questa torre è un dilettevole giardino, e in mezzo* d' esso *una fontana, la quale per parecchi rivi tutto il bagna.*

(Tes. 8. 47.)
Al quale Alcimedon quanto poteo
Si fece incontro, ed altri assai dopo esso.

II. *Esso*, posto tra la preposizione *con*, ed alcuni *pronomi*, ha una particolar costruzione di restarsene terminato in *o*, senza risguardo alcuno a numeri, nè a generi. (g. 7. n. 1.) *E poi dell' altre volte ritrovandosi con la donna, molto di questa incantazione rise* con esso lei. (g. 7. Proem.) *Cominciarono a cantare, e la valle insieme* con esso loro, *sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi dicevano.*

* *Intorno all' uso di unire la voce* esso *col pronome* loro, *il Bottari nella nota* 463. *alle lettere di Fra Guittone, lasciò la seguente osservazione.* » *Voglio in questo luogo avvertire, che adesso molti Scrittori Italiani dotti, ed eleganti hanno in uso di aggiugner quasi sempre al pronome* loro *questo* esso *in tutti i casi, e con tutte le preposizioni, benchè senza esempio di approvato scrittore, e quasi direi anche di non approvato. Quindi non s' incontra nelle scritture altro che* essi loro, per essi, o in essi loro, d' essi loro, a essi, o da essi loro. *Ad ogni tratto, che è proprio uno sfinimento, e una pena, veggendosi, che quel pover uomo credendo d' usare un bel fiore di parlar gentile, dice una spiacevolezza senza esempio. Nè mi è sovvenuto altro, che un verso del Notaro, dove si legge* ad esso lei *nella Racc. All. a* 430.

Il verso, di cui parla il Bottari, si legge in una Canzona del Notaro Giacomo da Lentino, ed è stampato nel seguente modo.

Pregio e valore adesso lei avanzi.

III. Ed ancora *con esso meco*, e simili; ancorchè *meco, teco, seco* riferisser *persona di femmina.* (g. 2. n. 5.) *Di vero tu cenerai* con esso meco: *e perchè mio marito non ci sia, io ti saprò bene fare un poco d' onore.* (Cresc. 2. 22.) *Nel tempo del gran freddo, fuggente alle calde interiora della terra lo natural calore dell' arbore, e traente* con esso seco *l' umore, e lo spirito della pianta, se i rami, che si deono piantare, si recidano dalla madre, poichè saranno piantati, debolmente cresceranno e alligneranno.* Ed in questa maniera piuttosto ha forza di voce riempitiva: modo usitato degli antichi, e de' moderni, per aggiunger grazia, e vigor al parlare.

IV. Il medesimo avviene con nomi sostantivi. (g. 10. n. 2.) *Gli disse, che gli dovesse piacere d' andare a smontare* con esso Ghino *al castello.* (g. 6. Fin.) *Cominciarono ad andare in qua, in là dietro a' pesci, ed a volerne* con esso le mani *pigliare.*

(Purg. 4.)
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè ; *ma qui convien, ch' uom*
voli.

Se ne servirono ancora in questa maniera. (Vill. 9. 325.) *Ma la disavventura era tanta*, e con esso *la discordia de' Fiorentini, che non l' ardirono a soccorrere, quando si potea.* (M. Vill. 7. 5.) *Ed all'entrata di Settembre si trovò più di* 15. *mila armadure di ferro ben montate al servigio del Re*, e con esso *gran numero di sergenti in arme.* Quel che i Latini direbbono *simul*, *una*, *cc.* e i nostri *la disavventura*, e insieme la discordia.

* Esso *unito alla preposizione* con *qualche volta è posto per ripieno.*

(Inf. 32.)
Non quella, a cui fu rotto il petto, e
l' ombra
Con esso *un colpo per la man d'Artù.*

E a questo proposito è da leggersi ciò che scrive il sopra citato Bottari nella

nota 63. *alle lettere del suddetto Fra Guittone.* » Con essa la terra, *cioè* con la terra. *Il Bocc. nella Nov.* 35. *riporta il principio d'una canzone composta in lingua siciliana, che dice:*

Qual esso *fu lo malo Cristiano,*
Che mi furò la grasta;

Ove si vede l'uso di queste nome esso *per ripieno, il che fu avvertito dal Vocabolario al §. I. in questa voce* Esso, *portandone alcun esempio, al che si può aggiugnere il presente, e quello di Dante Inf.* 32. *Il qual esempio è portato per isbaglio al §. II. quasi fosse posto avverbialmente. L'usare questo nome in sì fatta guisa è forma anzi antica, che moderna, perciò dicendo il Vocabolario §. I.* Talora serve per ripieno, modo usato e nell' antico secolo, e nel novello, *si vuole intendere, che questo antico vezzo di favellare si può con giudizio in alcun luogo, dove bene stia, usare anche da i moderni; dico con giudizio, perchè altrimenti troppo sentirebbe dell' antico.* »

V. Con la preposizione *per*, s' accompagna pur quasi che indeclinabile con ogni genere, e numero. (Filoc. l. 6.)

Quegli Iddii, ch'all'aspra battaglia m'ajutarono, quando la sua vita dalle fiamme campai, m'hanno promesso di renderlami, e a loro fidanza per esso *venni.*

VI. Se n'è formato ancora d'*esso*, e d'un'altra voce, una sola, come *lunghesso*, *qualesso* per *lungo*, *quale*, ec. (g. 5. n. 7.) *E passando* lunghesso *la camera, dove la figliuola gridava, maravigliandosi, subitamente entrò dentro.* (g. 4. n. 5.) Qualesso *fu lo mal Cristiano, che mi furò la grasta.*

(Inf. 23.)

Ei giunser in sul colle
Sovresso noi: *ma non gli era sospetto.*

Ed il medesimo disse *lunghesso il mare*, *sovresso l'acqua*, per *lungo il mare*, *sovra l'acqua.*

VII. Fuor di queste maniere di favellare, varia la sua terminazione col nome, ch'egli avrà seco, al quale egli però sempre mai s'antepone, o senza altra preposizione innanzi, o con preposizione, ch'egli si truovi. (g. 2. n. 3.) *Ed ebbe tre figliuoli, quantunque il maggiore a diciotto anni non aggiugnesse, quando* esso Messer Tedaldo, *ricchissimo venne a morte.* (g. 5. n. 2.) *Andò alla barca, e niuna altra persona, che questa giovane*

vi vide, *la quale* essa lei, *che forte dormiva*, *chiamò molte volte.*

(Par. 8.)
Vid' io in essa luce *altre lucerne*
Moversi in giro.
(Tes. 7. 35.)
Ancor vi vide allegro esso furore.

VIII. Anzi colle preposizioni *con*, *per*, *sopra*, *sotto*, e simili, con le quali suol rimanersi invariabile le più volte, pur talora si varia. (g. 2. n. 5.) *E trovati i panni*, *e* con essi *i denari*, *prestamente andò a chiuder l' uscio.* (g. 4. n. 7.) *Pasquino al gran cesto della salvia rivolto*, *di quella colse una foglia*, *e* con essa *s' incominciò a stroppicciare i denti.*

(Purg. 27.)
Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E 'l sonno mio con esse, *ond' i' levàmi.*

(Vill. 12. 122.) *I prestatori a usura convertiti a penitenzia*, *feciono bandire*, *che ogni persona*, *ch' avessono lor dato merito*, *e usura*, *andasse a loro* per essa. (Cresc. 9. 1.) *Non si può poi sapere di che età si sieno*, *fuor che quando i loro*

denti son diventati piegati, e *ciglia canute* e sott' esse *sarà scavato.*

IX. Colle voci *medesimo*, e *stesso*, Lat. *ipsemet.* (g. 10. n. 3.) *E sommamente facendolo onorare*, esso stesso *gli teneva compagnia* (Fiam. l. 1.) Essi medesimi *mariti amano le più volte*, *avendo moglie.*

* X. Esso *nella stessa forza di* quello, *e in corrispondenza di* questo. (Fr. Guitt. lett. 1.) *Che sapienzia è anche per esti beni piccioli, e temporali, mali sostenere grandi ed eterni, e perdere beni compiuti, ed eternali? che gaudere non può uom d'* esti, *e d'* essi *beni.*

Cioè di questi e di quelli.

* Esso *si usò ancora per* desso. (Vit. SS. Padr. 2. 198.) *Incominciollo a guatare molto curiosamente, come se gli paresse conoscerlo, ma pur dubitasse, e diceva: ben mi pari* esso.

* Esso *vale ancora come* lo stesso, il medesimo. (Firenz. Asin. l. 9.) *Quel vaso d' oro, il quale con simulata religione egli aveano involato di'n sull'altare della chiesa della Madre del Signore, come se i ribaldi credessero poter, senza supplicio*

patirne, violare tanta maestà, e che il partirsi di notte gli avesse a torre dagli occhi di colui, che è essa *luce.*

* XI. Esso *per* se o se medesimo. (Pist. S. Gir. 377.) *E così misere ree di tre maleficj discendono all' Inferno; cioè che mal concepettero, e la creatura, ed* esse *uccisono iniquamente; cioè* se stesse.

* XII. Esso fatto, *è lo stesso che* issofatto, subito, senz'alcuno indugio. (S. Catt. lett. 90.) *Chi nol seguita per la via delle virtù*, esso fatto *il perseguita il vizio. V. al Capit.* Stesso.

* XIII. Isso *per* esso *si legge in qualche antico.*

(Fr. Cavalc. Son.)
Fugga lo gaudio van, che torna in lutto,
Sia in croce per amore unito ad isso.
Cioè ad esso Crocifisso.

Capitolo CIX.

Eziandio.

I. *Eziandio*, benchè paja composto del santissimo Nome di Dio, non ha però senso comune con quello, Lat. *etiam.* (Lett.) *L' animo di virtù splendido, fa* eziandio *a' poveri gli Imperadori riverenti.* (Pass. Tr. Um. c. 4.) *Deesi l' uomo riputare cenere,* eziandio *mentre che vive; imperocchè egli è certo, che di qui a poco in cenere tornerà.* Cioè *ancora* mentre che vive.

II. Gli si pospongono *che,* e *se,* dicendo *eziandio che, eziandio se,* Lat. *quamvis, etiamsi, tametsi, ec.* (M. Vil. 1. 77.) *Gli antichi maestri della disciplina militare punivano con aspre pene i mali consigliatori,* eziandio che *del male consiglio ne seguisse prospero fine.* (g. 2. n. 9.) *E tutto nel viso cambiato,* eziandio se *parola non avesse detto, diede assai manifesto segnale, ciò esser vero, che Ambrogiuolo diceva.*

* III. *Gli si pospose ancora* perchè. (Mor. S. Greg. 28. 5.) *Dentro a questa*

misura sono tutti gli eletti, e fuori d'essa son tutti quelli, che debbono esser riprovati, eziandio perchè *paja loro, ch' essi sieno dentro al cerchio della fede.* (e 29. 7.) *Egli le vede,* eziandio perchè *tu non le confessi.*

La Crusca dice, che eziandio *con le particelle* che, se, perchè *vale* avvegnachè. *Concedendosi ciò, quanto alle prime due, non si può credere lo stesso dell' altra.* Eziandio, *seguito da* perchè *non constituisce una forma di dire unita, come* l'ancorachè, *ma ritiene la sua propria significazione di semplice ancora, e il* perchè *assume la forza che dal contesto si esige. E perciò si trova* eziandio *seguito ancora da* quantunque. (Pist. S. Gir. 381.) *Perchè tu, Sposa di Dio, t' avvilisci andando visitando le spose degli uomini* eziandio quantunque *sieno grandi?*

E la particella se *talvolta lo precedette.*

(Vit. SS. Padri 1. 204.) *Onde,* se eziandio *me ne menerete alcuno, che fosse dinasato, purchè egli sia santo, e sufficiente dell' altre cose, sì non dubitate di farlo Vescovo.*

* *Ad* eziandio *si antepose qualche volta la negazione.* (Da Montemagn. Oraz. 1.) *Senza la quale (cioè la pace e concordia de' cittadini) non solamente le cose umane,* nè eziandio *le divine fermamente beate*

e tranquille esser possono. (E Oraz. 2.) *Non per la Patria dobbiamo alle ricchezze, a' parenti, agli amici, alle famiglie, a' figliuoli,* non eziandio *alla propria vita perdonare.*

* *Ed anche gli si pospose.* (Amm. Ant. 248.) *Beata è quella vita preclara, della quale* eziandio *la bugia* non *può favellare.* (Vit. S. Gir. 102.) *Tanta è la paura, che 'l Demonio ha di Santo Girolamo, ch'* eziandio non *ardisce d' apparire dove sia sua immagine.*

* IV. Eziamdio *invece di* eziandio *si trova, e non tanto di rado, presso i buoni Scrittori.* (Pros. Fior. 6. 67.) *Oltre le largite corone di quei frutti,* eziamdio *a lei prima offerti, ne riconfortava gli amici suoi.* (Salvin. Disc. 1. 220.) *Gli Evangelisti, non solamente di questa si servirono, ma* eziamdio *Paolo medesimo, scrivendo agli Ebrei. Su questo vocabolo però il Salviati Avvertim.* 1. 2. 14. *così lasciò scritto.* » Eziandio, *che benchè col latino* etiam *fosse composto nel suo cominciamento, con la* m, *per tutto ciò, avendola l' uso fatta una voce sola, scriver non si potrebbe.* »

* *Di* eziendio *pure si trova esempio.* (Cavalc. Pungil. 78.) *La qual cosa* eziendio *un uomo dabbene si riputerebbe a sommo disonore.*

* V. *Invece di* eziandio *si usò ancora qualche volta* eziam. (Vit. S. Aless. 262.) *E non sapendo il custode, di quale dicesse, la gloriosa Vergine* eziam *gli disse: quello che siede fuori nel portico è desso.* (E 263.) *La quale il Pontefice fece leggere in presenzia di tutto il popolo, ed* eziam *in presenzia del padre suo.* (Cas. lett. 83.) *Io mi cruccio de' tuoi portamenti sì strabocchevoli, e non convenienti non solo a persona . . . . come convien che sia tu, ma a verun . . . .* eziam *vile e plebeo, non che ad un gentiluomo onorato.*

* *Intorno alle voce* eziandio, *il Bembo Pros. l. 3. pag.* 115. *fece le seguenti osservazioni.* È avvenuto che DIO in atto di ammirazione si aggiugnesse ad AVVEGNA. La qual voce, pur per quella medesima cagione si aggiugne ad ETIAM voce latina; e dicesi EZIANDIO; e dovrebbesi usare, quando si aggiugne cosa alle già raccontate, che sia maravigliosa: sì COME SAVIO, A NIUNA PERSONA IL PALESAVA; NÈ EZIANDIO

A LEI CON GLI OCCHI ARDIVA DI SCOPRIRLO. NE MAI significa tempo; nè mai si truova nelle novelle del Boccaccio accompagnato con CHE, così EZIANDIOCHÈ; ma in luogo di ciò si dice EZIANDIO col gerondio: DI CIÒ CHE VOI DITE, eziandio non dicendolo, VIVRÒ E MORRÒ CERTISSIMO: Eziandio essendo CERTO DI GIUGNERLO, *ec. E poco dopo*: Nè contraria a quello che diciamo, CHE dopo EZIANDIO in quell' esempio: MA ANCORA PER FARCI ACCORTE, che eziandio che I RELIGIOSI, A' QUALI *ec.* PERCIOCCHÈ che NON È COMPAGNO DI eziandio, MA È IL PRIMO che REPETITO.

Capitolo CX.

Fatto, ec.

1. *Fatto*, se gli precedono le particelle *sì*, *così*, val *tale*, *di tal maniera*, Lat. *talis*, *hujusmodi*, *ec.* (Fiam. l. 4.) *Manifesto è a me*, *per niuna maniera potere uscir della mente i preteriti accidenti*, *de' quali la memoria a* sì fatto *partito mi reca con gravi dolori*, *che già*, *per fuggirli*, *mille modi di morti ho dimandati*, cioè *a tal* partito mi reca. (g. 10. n. 3.) *Molto la invidia*, *che alla virtù di Natan porti*, *commendo*, *perciocchè*, *se di* così fatte

fossero assai, il mondo, ch' è miserissimo, tosto buon diverrebbe. Cioè *se di simili* invidie.

(Par. 8.)
Così fatta, *mi disse, il mondo m'ebbe*
Giù poco tempo.

* Fatto *anche con le indicate particelle, non espresse, ma sottintese si usò nello stesso senso di* tale.

(g. 7. n. 6.) *Per la qual cosa la donna temendo, e conoscendo, come* fatto *era, si condusse a fare il voler suo.* (e n. 8.) *Egli non fu degno d' avere una figliuola* fatta *come se' tu.* (e g. 5. n. 4.) *I tempi si convengono pur sofferir* fatti *come le stagioni gli danno.*

* Fatto *posto assolutamente avanti a un nome ha forza di preposizione, e vale* dopo, *Lat.* post. *Così la Crusc. Cas. lett.* 63. *Io disegno andare a Benevento adesso, e castar là fino a* fatto Natale.

II. *Fattamente*, avverbio, che anch'egli colle particelle *sì*, e *così*, vale *in tal guisa, in tal modo*, Lat. *adeo, ita, sic.* (g. 6. Fin.) *Sii dunque Re, e* sì fatta-

mente *ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci abbiamo a lodare.* (Introd.) *L' altre, udendo costei* così fattamente *parlare, si tacquero.*

* III. Sì fatta, *lo stesso che* sì fattamente. (Fr. Sacchett. n. 91.) *Passando con quest' impeto dalla bottega di Caperozzolo, di fuori nella via era un bariglione su uno desco con non so che cose da fare, o lattovarj o savori in molle, e davvi* sì fatta *entro, che il bariglione, e 'l desco, con ciò che v' era, andò per terra.*

* IV. D' ogni fatta, *per* d' ogni maniera. (g. 8. n. 3.) *Egli ne sono* d'ogni fatta; *ma tutte son quasi nere.*

Il Salviati Avvert. 1. 2. 20. *pose questo modo di dire fra quelle voci, che da alcuni sono tenute per idiotismi moderni del popolo di Firenze, e che parimente si usarono da' migliori scrittori del miglior secolo.*

Capitolo CXI.

Fino, o Sino, ec.

I. *Fino*, quando è preposizione si truova accompagnata col terzo caso. (Conv. tr. 2. c. 7.) *Li raggi non sono altro, che un lume, che viene dal principio della luce per l' aere* fino alla cosa *illuminata*, Lat. *usque ad.*

II. E nel medesimo modo *sino.* (Vit. Dante.) *Colui, il quale per addietro s'era molte volte udito le sue lodi portare* sino alle stelle, *fu furiosamente mandato in irrevocabile esilio.*

(Guitt. Ar. Son.)
Ratto son corso giù sino a le porte
De l' aspra morte, per trovar diletto.

* Fino *si accompagnò eziandio col caso privo di segno.*

(Brun. Lat. Tesorett. 6.)
Allor tutto mio corso
Mutò per tutto 'l mondo
Dal ciel fin lo profondo.

* Per fine *lo stesso che* fino.

(Guarin. P. Fid. 5. 5.)
Perchè l' ho come figlio
Dal primo dì ch' i l' ebbi
Per fin *a questa età sempre nudrito.*

III. Ed accompagnato con altre preposizioni. (M. Vil. 9. 43.) *Il corpo si serbò* fino nel dì *seguente per attendere il Vescovo d'Arezzo.* (Vill. 12. 63.) *E la sua gente scorse* sino presso a *Parigi a due leghe.*

IV. Il suo avverbio è *fin che*, Lat. *donec*, *usquedum*, *quoad.* (g. 5. n. 10.) *Chi te la fa, fagliela, e se tu non puoi, tienloti a mente* fin che *tu possa.*

(Pet. p. 1. Canz. 2.)
Seguirò l' ombra di quel dolce lauro
Finchè *l' ultimo dì chiuda questi occhi.*

(Pet. p. 3. 4.)
Seguimmo il suon de le purpuree penne
De' volanti corsier per mille fosse
Fin che *nel regno di sua madre venne.*

Cioè *fin a tanto che*: che questo il suo pieno parlare sarebbe, e che il Boccaccio disse nel Carisendi. (g. 10. n. 4.) *Questo farò io volentieri, sol che voi mi promettiate, per cosa, che io dica, niuno doversi muovere del suo luogo,* fin a tanto che *io non ho la mia novella finita.*

V. Che anco si dice *per fin che,* cioè *per fin a tanto che*, (M. Vill. 10. 95.) *Per non avere più a tornare sopra la presente materia* per fino che *altra gran cosa non seguisse.*

* VI. Sin che, *lo stesso che* fin che, *si usò in forza di* mentre. (Firenz. Asin. l. 8.) *Era costui innamorato di Carite* sin ch'*el l' era picciola fantina.*

* *Invece di* sin che *si scrisse anche semplicemente* sino.

(Inf. 19.)
E 'l buon maestro ancor dalla sua anca
Non mi dipose, sin *mi giunse al rotto*
Di quel, che sì piangeva con la zanca.

(E v. 127.)
Nè si stancò d' avermi a se ristretto,
Sin *men' portò sovra 'l colmo dell' arco.*

* *Invece di* fin che *si trova eziandio* fin a che.

(Soldan. Sat. 7.)

Nè mai quindi si scorge esser risurto
Fin a che *fuor dell'Orizzonte avverso*
Almen quant' una picca non è surto.

Parla del Sole.

* *A* fin che *si diede ancora il segno del caso.* (Car. t. 1. lett. 26.) *Ricordate a Monsig. di Viterbo, che io li son servitore* da fino ch' *egli era M. Giovan Pietro.*

* *A* finchè *si fece ancora seguire la negazione.*

(Malmant. 3. 43.)

E stia giù fuori con gli orecchi intenti
Tra quelle schiere, finch' *ei* non *intenda.*

* VII. Sino *serve ancora per denotare intero compimento della cosa, di cui si parla. Così la Crusca, ma senza recarne esempio.*

(Ar. Orl. 13. 28.)

Io mi difesi con piedi e con mano,
Ed adopraivi sin *a l' ugne, e il morso.*

* Fino *unito a caso con segno, o senza, espresse talora termine passato di tempo.* (Red. lett. 2. 20) *La nostra amicizia cominciò* fin dagli anni più teneri. (Borgh. Orig. Fir. 270.) *Se ne mostra una molto antica tavoletta di rame, trovata in que' monti* fin l'anno MDVII. (Lasc. Sibill. 2. 1.) *Egli era a ordine* fino jersera.

* *Invece di* fino a tanto che *si disse pure* fin tanto che *nel medesimo senso.* (Benv. Cell. Orefic. 11.) *Facendo il piombo per sua natura sempre un poco di schiuma, bisogna procurare il più che si possa di levarla con il detto carbone,* fin tanto che *i detti tre metalli sieno bene incorporati e ben netti.*

* VI. *In luogo di* per fin, *o* per fino che *si legge pure* per fine che.

(Da Montem. Son. 2.)
Un pensier dice: or il bel nodo sciogli:
Lascia quest' onte misere e meschine,
Ma poco val, ch'i' porterò per fine
Che *di queste mortal membra mi spogli.*

* *E così ancora* fine a quello che *invece di* fino a tanto che. (Fr. Guitt. lett. 21.) *Vedendosi da ogni parte assiso d' assedio potente, e istretto, e assaglito d' assalto grande sovente*, fine *a quello che 'l crede portare.*

* *E* fine *semplicemente per* fino. (Pecor. g. 11. n. 1.) *E viene* fine *in Calavria incontra a Messina.* (Fr. Guitt. lett. 35.) *Grave è, dice, all' arbore che sta lungo la via, servare lo frutto suo* fine *in tempo di maturitade.*

* *Capitolo CXII.*

Fiore.

* I. Fiore, *avverbio, significa* punto, niente, Lat. quidpiam nihil, *comune ai Prosatori, e ai Poeti.* (Ovid. Pist.) *Se in queste notti ho* fiore *dormito.*

(Purg. 13.)
Mentre che la speranza ha fior *del verde.*

(Red. Vip. 1. 6.) *Si credono dal troppo credulo ed inesperto volgo de' letterati bugie solenni, ed a chi ha* fior *d' ingegno, stomachevoli.*

* II. Fiore *si usò con la negativa ancora.* (Ovid. Pist.) Non *si vergogna* fiore. (Sen. Pist.) *Quegli, che l' hanno comperata, non ne hanno punto* nè fiore (Cresc. 3. 8. 6) *E così i gorgoglioni, o* non fiore, *ovvero meno nocevoli saranno.*

* III Fiore. *come alcuni altri avverbj, assunse talora forza di nome.*

(Rim. Ant. Guid. Cavalc. 66.)
Ch' io dello suo valore
Possa comprender nella mente un fiore.
(M. Cino Ms. Strozzi.)
Così stesse nel core,
Sì che un fiore *di me pietate avesse.*

Sopra questo vocabolo il Bembo, Prose l. 3. *così scrisse.* Leggesi eziandio FIORE, la qual particella posero i molto antichi e nelle prose, e nel verso, invece di PUNTO.

Capitolo CXIII.

Forse.

I. *Forse*, avverbio di *dubitare*, vale *per avventura*, *per sorte*, Lat. *forte*, *forsitan*, *fortasse*. (g. 2. n. 10.) *La donna disse: Messere, voi mi perdonerete*, forse *non è egli così onesta cosa a me, il molto guardarvi.* (Fiam. l. 2.) *Chi dubita che ogni tristizia non m' abbia a sopravvenire: la quale* forse, *e senza* forse *m'ucciderà?* E vi si scuopre ancora tal volta non so che segno di modesto parlare.

(Pet. p. 2. 29.)
E s' al seguir son tardo;
Forse *avverrà, che 'l bel nome gentile*
Consecrerò con questa stanca penna.

II. Per *Circa*, Lat. *fere*, *pene*. (g. 2. n. 8.) *Era il figliuolo, chiamato Luigi, di* forse *nove anni, e la figliuola, che nome aveva Violante, n' avea* forse *sette.* (g. 10. n. 6.) *Ed ivi* forse *una balestrata rimosso dall' altre abitazioni della terra, comperò una possessione.* Cioè *quasi* una balestrata.

III. Gli s' affigge *che*, pur nel significato del *forte*, de' Latini. (g. 2. n. 10.) *E seco stesso cominciò a dire*: Forse che *la malinconia, e il dolore, che io ho avuto, poscia che io la perdei, m' ha sì trasfigurato, ch' ella non mi riconosce.* Ed in questo osservarono alcuni, il *che* non poter mai affiggersi al *forse*, se il *verbo*, che 'l richiede, sia posto prima; ma solo se il *forse* precede al *verbo*, o ad altro, che gli serva in luogo di verbo, onde dirittamente si dica. Forse che *m' ha trasfigurato la malinconia*: *Son malinconico, e* forse che *trasfigurato.* E non già *m' ha trasfigurato* forse che *la malinconia, son malinconico, e trasfigurato* forse che.

(Pet. p. 1. Canz. 18.)
Vostro gentile sdegno
Forse ch' *allor mia indignitate offende.*

(g. 7. n. 9.) *Disse allora Nicostrato: Che potrebbe ciò essere? Avrei io in bocca dente niun guasto? A cui Lidia disse:* Forse che *sì.* (N. Ant. 65.) *Ed ella disse: Or non credi tu, ch' elli il s' abbiano sì saputo mangiare, come noi? Ed elli rispose, e disse:* Forse che *no.*

* Forse *ripetuto, e sospeso per espressione di minaccia.* (Firenz. Trinuz. 5. 1.) *Vo' avete fatto bene a partirvi, che s' i' vi trovavo*, forse forse . . . . *parv' egli, ch' egli stia bene a un vostro pari, entrare in casa d'una povera vedova, ch' ha la fanciulla da marito, a cotesto modo travestito?*

IV. E con la particella *in* avanti, vale *in dubbio, in timore, in pericolo.* (g. 5. n. 9) *Rimasa fuor della speranza d' avere il falcone, e per quello della salute del figliuolo entrata* in forse, *tutta malinconosa si dipartì.*

(Pet. p. 3. 6.)
E poi che in forse
Fu stata un poco; ben le riconosco
Disse: e so, quando 'l mio dente le morse.

* V. Forse *si usò ancora a guisa di nome.* (S. Ag C. D. 4. 18.) *Ove è, che dal* forse *e fortuito prese questo nome Fortuna?* (Tratt. Gov. Fam.) *Or così prudentemente opponi* il forse al forse, *il bene al male, il sicuro al dubbio.*

* Forse e senza forse, *per esprimere* certezza, *o* somma probabilità. (Corbacc. 87.) Forse, *anzi* senza forse *infino al bellico l' aggiugnerebbono.*

Vedi anche l' esempio citato dal Cinonio num. I.

* VI. forse *preceduto da* come *con certo vezzo particolare.*

(Ber. Orl. 2. 19. 43.)
Io non so chi tu sii, nè per che modo
T' abbia condotto a tal mestier fortuna,
Ma per un Cavalier sì buon ti lodo,
Come forse *oggi sia sotto la Luna.*

* VII. Forse *preceduto da* se *vale lo stesso che* se mai, se per avventura.

* (g. 2. n. 4.) *Venutagli alle mani una tavola, a quella s' appiccò*, se forse *Iddio, indugiando egli l' affogare, gli mandasse qualche ajuto allo scampo suo.*

Intorno a questo passo, i deputati pag. 30. *così si espressero.* Questo luogo, che si legge così in tutti i migliori, dovette parere a qualcuno difettivo; e però aggiunse

e mutò insieme: *Sperando che forse Iddio ec.* nè sol qui, ma di sotto ancora, in più luoghi è stato levato ed aggiunto, e fatto per tutto di gran mutazioni, senza bisogno alcuno, anzi con qualche danno del sentimento ne' concetti: e dell' eleganzia e proprietà della lingua nelle parole. Noi abbiamo restituito tutto, come troviamo unitamente ne' buon libri, nè veggiamo che a fornire il concetto dell'Autore, o il senso intero di questa parte, ci manchi cosa alcuna, essendo questa nostra maniera di parlare, se ben presa, come molt' altre, da' latini, che dicono *si forte* ec. da per se piena e perfetta nell' antico libretto de' Miracoli come qui appunto si vede. *Diedergli un Maestro*, se forse *egli apparasse un poco*, ed il medesimo Boccaccio IN GABRIOTTO. (g. 4. n. 6.) *Se forse* per alcun peccato commessone ne ha bisogno.

* VIII. Forsi *lo stesso che* forse. (Fr. Sacchett. n. 48.) *Uno Romeo, e* forsi *quello che avea perduto la bisaccia. Così l' ediz. di Londra* 1795., *seguendo il MS.* (Vit. S. M. Madd. 53.) *E già quanti anni ho meritato lo 'nferno ogni die* forsi *mille volte*?

(Ditt. I. II.)
Ch' i' l' avvisava senza nessun forsi.

* *Ad onta di questi esempj il Bembo Prose l.* 3. part. 98. *così scrisse*: Dicesi FORSE, che così si pose sempre dagli antichi. FORSI, *che poi si è detta* alcuna volta da quelli del nostro secolo, non dissero essi giammai. *Con tutto ciò il Vocabolario porta* forse e forsi *senza veruna distinzione, benchè del secondo non rechi altro esempio, che quello del Dittamondo.*

* IX. *Da* forse *si formò* inforsare, *cioè* mettere in forse, *usato tanto dagli antichi, quanto dai moderni.*

(Dante Parad. 24.)
Ma dimmi, se tu l' hai nella tua borsa
Ed io: Sì ho sì lucida, e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa.

(Pet. p. 1. Son. 120.)
Mi rota sì, ch' ogni mio stato inforsa.
(Tass. Ger. 4. 93.)
Inforsa *ogni suo stato, e di lor giuoco*
L' ingannatrice donna a prender viene.

Al luogo sopra citato di Dante, il Buti così notò: INFORSA. Questo è verbo derivato da FORSE, che è avverbio, che significa DUBITAZIONE, onde INFORSARE si pone per DUBITARE.

* X. Forse *posposto a* non *ha forza di* che per avventura non. (g. 2. n. 10.) *Sempre guardandola bene*, non forse *alcuno altro le 'nsegnasse conoscere li dì da lavorare, come egli l'aveva insegnate le feste.*

E qui pure i Deputati pag. 31. *fecero la seguente osservazione.* Queste locuzioni così un pochetto rotte (che in somma son proprie di questa lingua) danno talvolta più grazia, e mostrano più forza, e fanno il parlar più vivo. *Indi ritornando più particolarmente all' esempio tratto dalla Novella di Landolfo, e citato di sopra a* se forse, *aggiungono.* Questa construzione non così piana e facile, ma alquanto alterata, (alterata però quanto è a que', che vorrebbono le locuzioni sempre a un modo, e quelle senza industria o cura nessuna) scuopre più l' affanno e periglio del misero Landolfo, e par quasi, (per dir così) che fortuneggi anch' ella. Altrove aveva usato quest'Autore simili maniere di parlare, ma erano per lo più state guaste, non parendo la scrittura così agevole, come la vorrebbono alcuni.

Capitolo CXIV.

Forte.

I. *Forte*, avverbio di diversi significati; perciocchè alcuna volta si pone per *ad alta voce.* (g. 2. n. 5.) *Andreuccio, non respondendogli il fanciullo, cominciò più* forte *a chiamare.*

(Purg. 17.)
Surse in mia visione una fanciulla
Piangendo forte.

II. Per *assai, grandemente*, Lat. *magnopere, valde, vehementer.* (g. 5. n. 3.) *La qual cosa, come i suoi parenti seppero, tutti furono a lui, e biasimarongli* forte *ciò, che egli volea fare.* Cioè *molto* biasimarongli.

(Pet. p. 1. Canz. 24.)
E se mai da la via dritta mi torsi,
Duolmene forte, *assai più, ch'i' non mostro.*

III. Per *crudelmente*, *fieramente*, Lat. *crudeliter*, *immaniter*. (Filoc. l. 6.) *Menedon, quella scure alzando, sì* forte *diede sopra la testa al Turco, che feritolo a morte, tutto sopra il collo del cavallo caduto, stette grand' ora difeso da molti.*

(Pet. p. 1. Canz. 42.)
Che l' uno, e l' altro fianco
De la fera gentil mordean sì forte
Che 'n poco tempo la menaro al passo.

IV. Per *difficile*, *malagevole*. (Filoc. l. 3.) *Valoroso giovane, assai compassione porto alla tua miserabile vita*; e forte *mi pare a credere, che vero sia, che tu da Amore così compreso sia, come tu narri.*

(Par. 7.)
Non ti dee oramai parer più forte,
Quando si dice, che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta corte.

V. Per *fisamente*, *profondamente*, o simili, Lat. *altius*, *ec.* (g. 3. n. 2.) *Come che ciascun altro dormisse* forte, *colui, che con la Reina stato era, non dormiva ancora.* Cioè, quantunque *fisamente*,

e *profondamente* dormisse; come più frequente egli dice. (g. 2. n. 7.) *Il Duca chetamente tutta la donna, la quale* fisamente *dormiva, coperse.* (g. 8. n. 7.) *E fu la cottura tale che lei, che* profondamente *dormiva, costrinse a destarsi.* Ed anco per *fissamente.*

(Purg. 27.)
In su le man commesse mi protesi
Guardando 'l foco, immaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.

Cioè immaginandomi *intensissimamente*, o nel pensiero *fissamente* imprimendomi, Lat. *attente, animo intento.*

VI Per *gagliardamente, tenacemente*, Lat. *firmiter.* (g. 5. n. 8.) *E così dicendo, i cani presa* forte *la giovane ne' fianchi, la fermarono.* E per *velocemente*, Lat. *celeriter, velociter.*

(Purg. 21.)
Come, diss' egli, e perchè andate forte,
Se voi siete ombre, che Dio su non degni?

* VII. Forte *si scrisse in opposizione di* piano. (Passav. 156.) *Se dice, che battè altrui, domandi se fu* piano o forte.

* *E ripetuto per maggiore energia.*

(Aless. Allegr. Son.)
Son fatto delle Muse l' ortolano,
E pianto le carote ad una ad una,
Ed osservando i termin della Luna
Or forte forte *ficco, ed or* pian piano.

* VIII. Fortemente, *che è la propria terminazione di questo avverbio, vale* gagliardamente, *e* grandemente. (g. 10. n. 6.) *Così dunque il magnifico Re operò, il nobile Cavaliere altamente premiando, l' amate giovinette laudevolmente onorando, e se medesimo* fortemente *vincendo.* (Red. Oss. An. 15.) *Perchè la ferita cominciò* fortemente *a sanguinare, lo feci addentare di nuovo da un altro capo di vipera nella coscia.*

Capitolo CXV.

Fra, o Tra, ec.

I. *Fra*, Lat. *inter*, s'è detto per abbreviamento della voce *infra*; ed è preposizione, che s'accompagna col quarto caso; e se con una sola cosa sarà congiunta, segna rinchiudimento in quella. (Fiam. l. 1.) *E con questa letizia a me sola* fra verdi erbette *era diviso sedere in un prato.* E poco appresso soggiunge *Oppressa adunque dalla passion nuova, quasi attonita, e di me fuori sedeva* fra le donne.

II. E per abbreviamento d'*intra*, s'è detto *tra*, all'istessa maniera che *fra* da *infra*; e con l'osservazioni medesime, ond'egli s'accompagna col quarto caso: e con una sola cosa congiunto, mostra rinchiudimento in essa. (Filoc. l. 3.) *Oimè misero, or dove ti lasciai? Io lasciai la pecorella* tra *rapaci lupi.*

III. Ma con due cose congiunti, mostran separamento d'amendue loro, ch'è segnar lo spazio compreso intra più termini. (g. 3. n. 2.) *Più volte di notte in una gran sala del palagio del Re, la quale in mezzo era* tra la camera *del Re*, e quella *della Reina, si nascose.*

(Pet. p. 1. Canz. 126.)
Ov' ella ebbe in costume
Gir fra le piaggie, e 'l fiume.

IV. O pure rinchiudimento in amendue. (Lab.) *E da ogni consiglio, ed ajuto abbandonato, quasi niuna altra cosa, che la morte, o da fame, o da crudel bestia aspettando*, fra gli aspri sterpi, e le rigide piante, *piangendo, mi parea dimorare.*

(Pet. p. 1. Canz. 26.)
Così avestu riposti
De' bei vestigi sparsi
Ancor tra' fiori, e l' erba.

V. Alcuna volta ancora mostrano incertitudine, e perplessità, Lat. *inter, in ancipiti, ec.* (g. 5. n. 8.) *Il quale avendo queste cose vedute, gran pezza stette* tra *pietoso, e pauroso.*

(Pet. p. 1. 120.)
In riso, e 'n pianto fra *paura, e spene*
Mi rota sì, ch' ogni mio stato inforsa.

(Purg. 24.)
La mia sorella, che tra *bella, e buona*
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Ne l' alto Olimpo già di sua corona.

Cioè la mia sorella, la quale *non so, se più bella*, o *se più buona* si fosse: o la qual lasciò *in dubbio* qual fosse ella, *o più bella*, o *più onesta*: o *più onesta, che bella.* Lat. *pulchrior, an pudicior.*

* Fra *si usò talvolta per rapportare due cose diverse ad una medesima idea.*
(Petr. Uom. III. 10.) *Venne ad imperare* fra solo, e accompagnato *anni cinquansei.* Parla di Augusto.

VI. Per *a dentro, più oltre,* e simili, Lat. *intra.* (g. 2. n. 6.) *Il quale per passar malinconia, con alcuni suoi famigliari un dì ad andare* fra *l' isola si mise.* (Vill. 8. 81.) *E ghiacciò il mare di Fiandra, e delle marine d' Olanda più di tre leghe* fra *mare.*

* *E nello stesso senso, si riferì pure a tempo.* (Fr. Sacchett. n. 258.) *Quando*

fa un pezzo fra notte, *un lupo passando ebbe sentore di questo asino.*

* *E così la frase* il dì fra dì *serve a denotare il giorno bene inoltrato; e propriamente lo spazio dopo il desinare, e avanti al finire del giorno, come spiega la Crusca. Lat.* pomeridianis horis, interdiu. (Firenz. n. 5.) *Se io fo qualche volta* il dì fra dì *a questo modo, io me ne vo poscia la sera a letto così scarica e così libera di queste così fatte fantasie, quanto si faccia qual ci vogliate monaca che sia qua entro.* (Sen. Ben. Varch. 4. 6.) *Altramente luce la notte, ed altramente* il dì fra dì.

* Fra *serve ancora per esprimere spazio determinato di tempo, e significa lo stesso che* dopo, *o* entro.

(Ar. Orl. 10. 66.)
Disse la Fata: io ci porrò il pensiero,
E fra duo dì *te li darò espediti.*

(g. 8. n. 6.) *Scrivemi mio fratello, che se io dovessi vendere, ed impegnare ciò che ci è, che senza alcun fallo io gli abbia* fra qui ed otto dì *mandati mille fiorin d' oro.*

(S. Ag. C. D. 5. 16.) *Questa vita delli mortali, la quale si mena* fra pochi dì *e si finisce.*

VII. *Fra me, fra se, fra loro*, val *meco, seco, con loro*: o pure *intra me, dentro se*, Lat. *mecum, secum.* (Fiam. l. 4.) *E sforzandomi poi di dare alla mente riposo, con gli occhi chiusi, allettando gli umidi sonni*, tra me *medesima, in cotal guisa gli richiamava.* (g. 2. n. 5.) *Costoro immaginando dove ciò gli potesse essere avvenuto, dissero* fra se.

(Pet. p. 1. 88.)
I' dicea fra mio cor, *perchè paventi?*

Cioè *nel mio cuore*, o pur *dentro al mio cuore.* E così questa particella starà qui in forza delle preposizioni *con, in, dentro*, come per avventura in quell' altro (g. 1. n. 10.) *E fannosi a credere, che da purità d'animo proceda il non saper* tra le donne, *e con gli uomini favellare.* Cioè non saper favellar *con le donne.* (g. 8. n. 10.) *Li quali Salabaetto non voleva torre, siccome colui, che da lei* tra una volta, *ed altra avea avuto quello, che valeva ben trenta fiorini d'oro.* Cioè *in una*, o *in più volte.*

VIII. *Fra via*, Lat. *inter vias*, *in itinere*, *ec.* che *per via*, più volentieri s' è detto, o *in via.*

(Pet. p. 2. 13.)
Temendo non fra via
Mi stanchi, o 'ndietro, o da man manca giri.

(Pet. p. 1. 61.)
I' temo forte di mancar tra via,
E di cader in man del mio nemico.

Come s' egli dicesse, io temo di mancar *nella via*: Di mancar *camminando.* (Fiam. l. 3.) *Certo* tra le lagrime *mi dava tal nome* (*ricordandolo*) *alcun conforto* Cioè *in lagrimando*, o *mentre ch' io lagrimava.* Siccome disse Dante *fra 'l sonno*, in luogo di dir *nel sonno.*

(Inf. 33.)
Quando fui desto innanzi la dimane
Pianger sentì fra'l sonno *i miei figliuoli,*
Ch'eran con meco, e dimandar del pane.

Cioè gli sentìi piangere *dormendo*, o *mentre ch' essi dormivano.* Imitato in ciò dal Villani, là dove disse: (Vill. 7.) *So-*

vente fra 'l suono *si levava in sul letto a sedere, e parlava diverse maraviglie.*

* Tra via, *detto di cosa che sta nella via, per la quale si cammina.*

(Ar. Orl. 24. 92.)
E per portarne il morto Cavaliero
Composto in una cassa aveano quello,
Che 'n un castel, ch' era tra via, *si fece*
Lunga e capace, e ben chiusa di pece.

IX. Per *fuori, oltre, sopra*, Lat. *inter.* (g. 2. n. 9.) *Ed avendo una sera* fra *l' altre, tutti lietamente cenato, cominciarono di diverse cose a ragionare.* (g. 1. n. 5.) *Egli* tra *gli altri suoi figliuoli, n' aveva uno, il quale di bellezza di corpo tutti gli altri giovani trapassava.*

* *A* fra *si antepose ancora il segno del caso.* (Cavalc. Discipl. Spir. 120.) *Egli non uscirono* di fra' *rei per fare maggior penitenza, ma piuttosto* di fra' *buoni per vivere iniquamente.*

X. Per *o*, disgiuntivo l'ebbero in uso gli Antichi, Lat. *aut.* (N. Ant. 58.) *Dopo*

il mangiare parlò Socrate agli Ambasciadori, e disse: Signori qual è meglio tra *una cosa, o due?* (N. Ant. 64.) *Papirio disse: Li Romani tennero consiglio qual'era meglio:* Tra *che gli uomini avesser due mogli, o le femmine due mariti, acciocchè la gente moltiplicasse.*

* Tra, *invece d'* in. (Passav. 175.) *Non creda la persona, che la confessione non sia intera, perch' ella si confessi* tra più volte *e in diversi tempi ad uno medesimo confessore per legittima cagione.*

* Tra *per* compreso, o computato, *come si esprime la Crusca.* (g. 8. n. 10.) *Sciogliendo le balle, tutte, fuor che due, che panni erano, piene le trovò di capecchio; ed in breve* tra ciò *che v' era, non valeva oltre a dugento fiorini.*

XI. Posto per *divisione*: (g. 4. n. 2.) *Il condusse in su la piazza, dove* tra *quegli che venuti gli eran dietro, e quegli ancora, che udito il bando da Rialto venuti v' erano, erano gente senza fine*

E in tal significato prende diverse particelle in sua compagnia; e si dice una sola volta, come quando egli sta per la

disgiuntiva posta di sopra. (g. 1. n. 2.) *E* tra che *egli s' accorse*, *e* che *egli ancora da altri fu informato*, *egli trovò molti di loro disonestissimamente peccare.* (g. 3. n. 10.) *La giovane* tra con *parole*, *e* con *atti il mostrò loro* : *di che esse fecer sì gran risa*, *che ancor ridono.* (g. 8. n. 6.) *Ragunata adunque una buana brigata* tra di *giovani Fiorentini*, *che per la villa erano*, *e* di *lavoratori*, *disse Bruno.* (g. 3. n. 3.) Tra per *quello*, *e* per *questo*, *che nuovamente fatto ha*, *io gli credo per sì fatta maniera riscaldare gli orecchi*, *ch' egli più briga non ti darà.*

Anzi la particella, che l'accompagna, si tace pur anch' ella nel secondo membro talvolta. (g. 2. n. 3) *E* tra col *suo senno*, *e valore*, *e l' ajuto del Suocero*, *egli conquistò poi la Scozia*, *e funne Re coronato.* (Vill. 1. 59.) *Dopo Costantino*, *che regnò più di trenta anni* tra nello *Imperio di Roma*, *e quello di Costantinopoli rimasero di lui tre figliuoli Costantino*, *Costanzio*, *e Costante.*

Ed altra particella talvolta dalla prima diversa gli corrisponde. (Vill 7. 91.) *E morivvi molta gente d'una parte*, *e d'altra* tra di *fedite*, *e* che *affogaron in mare.*

E senza particella veruna, che l' accompagni, pur nel significato di distinzione. (Vill. 2. 46.) *E per le due dette vittorie al Conte di Veruich*, *e sua gente*

s' arrenderon più di cento tra *città, terre, e castella murate.* E in questi modi di favellare par, che raccoglia insieme più cose, e di quelle l'una con l'altra giunta, ne faccia somma.

Capitolo CXVI.

Fuori, ec.

I. *Fuori*, Lat. *extra*, il contrario di *dentro*, che *fuora*, e *fuore*, scrissero ancora qualche volta nel verso; quando è preposizione regge il secondo caso comunemente. (g. 6. Fin.) *L' acqua, la quale alla sua capacità soprabbondava, un altro canaletto riceveva, per lo qual* fuori del *valloncello uscendo, alle parti più basse se ne correva.*

(Pet. p. 1. Canz. 18.)

Dolor perchè mi meni
Fuor di *cammin a dir quel, ch' i' non voglio* ?

II. Pare, che questo Scrittore l'abbia fatto reggere il quarto, se pur in cotal luogo non vi sottintese egli la particella *di*, come altrove più volte, ma in altre guise ha di tacerla in costume.

(Pet. p. 1. Canz. 31.)
Fuor tutti i *nostri lidi*,
Ne l' Isole famose di Fortuna
Duo fonti ha.

* *E Chiabrera Canz. Mor.* 13.

Lasso, e pur tuttavia fuor l'antico uso,
Cela il vago seren dell' aurea faccia,
E dentro orride nubi il Sol rinchiuso
Fieri oltraggi di verno altrui minaccia.

(Fr. Guitt. lett. 3.) *E se mi dite, che grave è ciò seguire: grave è bene contra uso, e contra voglia*, for cui *è dissavoroso ogni favore.*

III. In varj modi, e con diversi significati trovasi questo *fuor di;* come *fuor di me, fuor di se*, per *fuor di senno.* (Lab.) *Se ella t' ha in odio, se tu non se' del tutto* fuori di te, *assai apertamente*

conoscer dei, niuna cosa poter fare, che più le piaccia, che lo impiccarti per la gola, il più tosto che puoi.

(Pet. p. 1. 120.)
Se pur sua asprezza, o mia stella n'offende.
Sarem fuor di speranza, *e* fuor d' errore.

Cioè *privo di speranza.* (g. 2. n 1.)
Intendo di raccontarvi quello, che prima sventuratamente, e poi fuori di tutto *il suo pensiero, assai felicemente ad un nostro cittadino avvenisse.* Lat *praeter expectationem, praeter opinionem, ec.*

(Purg. 21.)
Cosa non è, che sanza
Ordine senta la religione
De la montagna, o che sia fuor d'usanza.

* Fuori *semplicemente per* fuori di se. (Vita SS. Pad. 2.) *Ella non potendo più sofferire si levò ritta quasi tutta* fuori.

IV. *Fuor di modo, fuor di misura*, per *oltre modo, oltre misura*, e simili; che ancora *smoderatamente, smisuratamente*, e sì fatti si dicono. (g. 5. n. 9.) *Egli, contuttochè*

la sua povertà fosse strema, non s' era ancor tanto avveduto, quanto bisogno gli faceva, ch' egli avesse fuor d'ordine *spese le sue ricchezze.* Cioè *disordinatamente;* e tal volta *extra ordinem.* (Filoc. l. 7.) *Con maraviglia, e* fuor d' ogni credere, *ascoltò Filocolo infino a qui le parlanti giovani.* Cioè *sopra ogni credere, oltre ogni credere.*

(Pet. p. 1. 122.)
Tanta ne gli occhi bei fuor di misura
Par ch' amor, e dolcezza, e grazia piova.

* *Molte volte il* di *si lasciò, e si scrisse* fuormisura, *e* formisura.

(Dante Rim. 5.)
Color di perla, quasi in forma, quale
Conviene a donna aver, non fuormisura.

(Vit. S. Ant.) *Non dee l' uomo affaticarsi* formisura *e sopra le deboli sue forze.*

* *E così* for ragione, for conforto, for difetto, for grado, *per* fuor di ragione, *ec.*

(Fr. da Barberin. Doc. 17.)
Poi convien, che ti penta,
Se troppo corri for ragion' *in ira.*
(M Cino. MS. Strozzi.)
Homo son for conforto,
Tant' è l' anima mia fallita omai.

(Fr. Guitt. lett. 3. pag 17.) *La via delle vertù è una sola, quelle de i vizj* for conto *alcuno. Cioè* fuor d'ogni conto, innumerabili. (e pag. 13.) *Neuno è securo in esti beni, che perder si puonno* for grado *in molti modi; cioè* malgrado.

V. Posto avverbialmente, Lat. *foris, vel foras.* (g. 7. n. 2.) *Posero tra se quest' ordine che il giovane fosse in parte, che lo usar vedesse* fuori.

(Pet. p. 2. Canz. 4.)
Ivi entro ogni pensiero
Scritto, e fuor *tralucea sì chiaramente,*
Che mi fea lieto, e sospirar sovente.

VI. In forza d'eccetto che, Lat. *praeter.* (Vill. 10. 56.) *E non trovando niuno difetto* fuori *la confermazione del Papa, e del Conte di Palazzo di Laterano, si provvide dinanzi di fare Conte del detto*

titolo Castruccio. Ma in tal significato si lega con varie particelle.

VII. *Fuor che*, avverbio eccettuativo, val *salvo che*, *se non*, Lat. *praeter.* (g. 1. n. 2.) *Il Giudeo rispondeva, che niuna ne credeva, nè santa, nè buona* fuor che *la giudaica.* (g. 7. n. 9.) *Come tu vedi, Lusca, io son giovane, e copiosa di tutte quelle cose, che alcuna può desiderare, e brievemente,* fuor che *d'una, non mi posso rammaricare.*

(Purg. 30.)
Tanto giù cadde, che tutti argomenti
A la salute sua eran già corti;
Fuor che *mostrarli le perdute genti.*

VIII. *Fuori di*, nel medesimo significato di *fuor che*, Lat. *praeter, excepto, ec.* (Conv. tr. 3. c. 7.) *L'anima umana, avvenga che da una parte sia da materia libera, da un' altra è impedita; siccome l'uomo, ch'è tutto nell' acqua,* fuor del capo, *del quale si può dire, che tutto sia nell' acqua, e tutto fuor di quella.*

IX. Ed in significato ancora d' *oltre*; pure Lat. *praeter.* (Conv. tr. 2. c. 3.) *Tolomeo accorgendosi, che l'ottava spera si moveva per più movimenti, costretto da' principj di filosofia, che di necessità vuole un primo mobile semplicissimo, pose*

un altro cielo fuori *dello stellato*, *il quale facesse questa revoluzione da Oriente in Occidente.* E nel seguente capitolo. Fuori *di tutti questi*, *li Cattolici pongono lo Cielo Empireo.*

X. *Fuor solamente*, in significato di fuor che. Lat. *praeter.* (Amet.) *E ogni maniera di diletto infino alla bassa ora ci è tolta*, fuori solamente *quello, che i nostri ragionamenti ne possono dare.* (g. 5. n. 5.) *Egli entrò in una casa, e quella trovò, di roba piena, esser dagli abitanti abbandonata*, fuor solamente *da questa fanciulla.* (Amet.) *Simile abito suole quella servare ne' boschi suoi*, fuor solamente, *che de' capelli.* (Filoc. l. 7.) *Mai da noi offesa non fosti*, fuor solamente *se noi a' tuoi furtivi amori avessimo porta luce, fuggendola tu.*

XI. *In fuori*, parimente si dice nel medesimo significato. (Concl) *Io non mi vergognerei, che tutte belle non fossero; perciocchè maestro alcuno non si truova, da Dio* in fuori, *che ogni cosa faccia bene, e compiutamente.* Cioè niuno, *fuor che* Dio.

XII. Ma pur comunemente val *fuori*, Lat. *extra.* (g. 2. n. 5.) *E così detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca, volse il capo* in fuori, *o dentro mandò le gambe per doversi giù calare.*

(Purg. 3.)
Vero è, che quale in contumacia more
Di Santa Chiesa; ancor ch'al fin si penta,
Star li convien di questa ripa in fore.

Ed osservarono alcuni, che *a fuori*, non si dice, ma *in fuori*; con tutto che *adentro*, sia più vago che *in entro*, o *in dentro*.

* XIII Esser fuori di alcuna cosa *vale* essere uscito di un qualche intrico.

(Pataff. 1.)
Sonne fuor, *come Ughetto del Poltruccio*.

* XIV. Fuor fuora, *e* fuor fuore. Da banda a banda. (Varch. Stor. 11. 358.)
Gli pose la mira al petto credendosi di passarlo fuor fuora.

(Malm. 2. 43.)
S' affronta seco, e passalo fuor fuora.

(Varch. Stor. 15. 590.) *Lorenzo alzato il saliscendo ec. disse: Signore dormite voi? ed il dir queste parole, e l'averlo passato con una stoccata d'una mezza spada* fuor fuora *da una parte all'altra, fu tutt'uno.* (Tac. Dav. An. 14. 185.) *Maestro Liberio le accese il rogo, e si passò* fuor fuore.

* Dirla fuor fuora. (Varch. Ercol. 130.) Dire il pan pane, *e* dirla fuor fuora *è dire la cosa come ella sta, o almeno come altri pensa che ella stia, liberamente, e chiamare la gatta gatta, e non, mucia.*

Capitolo CXVII.

Già.

I. *Già*, monosillabo, è avverbio, che siccome il *jam* de' Latini, si piglia in diversi modi, poichè alle volte sta per *allora*, Lat. *tunc.* (g. 1. Fin.) Già *era il Sole inchinato al vespro, ed in gran parte il caldo diminuito, quando le novelle delle giovani donne si trovarono esser finite.*

(Purg. 82.)
Già *m' avean trasportati i lenti passi*
Dentr' a la selva antica tanto, ch' io
Non potea riveder, ov' i' m' entrassi.
Ed ecco più andar mi tolse un rio.

II. Per *certamente*, Lat. *certe*, *procul dubio*. (g. 7. n. 8.) *Che vuoi tu dire Arriguccio? Questo non è* già *quello, che tu ne venisti a dire, che avevi fatto?* Cioè, questo non è *per certo*; non è *miga* quello.

(Pet. p. 1. 136.)
Or sia, che può, già *sol io non invecchio.*

III. Per *ora*. (g. 4. n. 2.) *Disse allora Alberto: Ben farò oggi una cosa, che io non feci*, già *è gran tempo, che io mi spoglierò per veder se dite il vero.*

(Pet. p. 1. 20.)
Ma quell' ingiuria, già *lunge mi sprona*
Da l' inventrice de le prime olive.

(Petr. p. 1. 115.)
O sol già *d' onestate intero albergo.*

Cioè ma quell' ingiuria *or* mi tien lungi dalle scienze. O intero albergo d' onestade *or* solo ; poichè non se ne truova niuno *al presente*, dove alberghi onestà, che sia intero, e perfetto, se non tu solo.

* *Si usò ancora in questo senso medesimo senza l' appoggio del verbo.*

(Ar. Orl. 5. 69.)
Atteso ha l' empia sorte, che Zerbino
Fratel di lei nel regno non si trove ;
Che va, già molti mesi, *peregrino.*

Cioè : già sono molti mesi. (Cast. Corteg. l. 1.) *Questa nostra lingua, che noi chiamiamo vulgare, è ancor tenera e nuova, benchè* già gran tempo *si costumi.* (Fr. Giord. 313.) *La carne che tu hai oggi, non l' avesti*, già due anni o tre, *tutta è ita via quella, e hai corpo novello.*

IV. Per il *quondam, olim* de' Latini. (g. 1. n. 9.) *Spesse volte* già *adivenne, che quello, che varie riprensioni, e molte pene, date ad alcuno, non hanno potuto in lui adoperare, una parola molte volte per accidente detta l' ha operato.* (Fiam.

l. 5.) *Molte navi, correndo felicemente per gli alti mari*, già *ruppero all' entrata de' salvi porti; e così alcune di salute disperate del tutto, salve in quelli alla fine si ritrovarono.*

(Pet. p. 2. Canz. 45.)
Che tal morì già *tristo, e sconsolato,*
Cui poco innanzi era il morir beato.

* *E così* già fu *senz' altro si scrisse per esprimere tempo decorso.*

(Ar. Orl. 12. 44.)
Non n' ebbe, già fu, *voglia; or l' aggio e spero,*
Che mi potrà succeder di leggiero.

Ed anche semplicemente già.

(G. De' Conti B. M. Son.)
E perchè in questa età son più mortali
I colpi di colui, che gli altri sforza,
E più, che già, *felici le sue imprese.*

V. In cambio di *perciò, pure, nondimeno.* (Filoc. l. 6.) *Passarono dentro, Cimonio Vol. II.* 18

e videro i due dormire. Ma già *per questo niuna pietà rammorbidì li duri cuori.* Cioè ma *pur* per tutto questo non gli rammorbidì, Lat. *non tamen.* Nel quale significato vogliono alcuni, ch' egli si debba trovar sempre con le due particelle *se non.* (g. 1. n. 8.) *Cosa, che non fosse mai stata veduta, non vi crederei io sapere insegnare,* se *ciò* non *fosser* già *stanuti, o cose a quelli somiglianti.* (Passav. tr. Huc. c. 4.) *Non si tiene cenere, e polvere colui, che si veste di drappi di seta, e di scarlatto: imperocchè niuno farebbe cotal sacca alla cenere,* se non *fosse* già *matto.* Cioè *se pur non* fosse matto, Lat. *nisi forte.*

VI. Per *infin ad ora*, o pur *da ora, da questo punto*, Lat. *jam.*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
Benchè 'l mio duro scempio
Sia scritto altrove; sì che mille penne
Ne son già *stanche.*
(Pet. p. 1. 12.)
Sì ch' io nò già *de la vittoria altero.*

Cioè che ne son stanche *infin ad ora* ben mille penne; onde *da ora* ne vo altero.

VII. È talor particella riempitiva, come il *quidem sane* de' Latini. (Introd.) *Ora fossero essi* già *disposti a venire che*

veramente potremmo dire, la fortuna essere alla nostra andata favoreggiante. (g. 10. n. 5.) *Il Negromante disse*: già *Dio non voglia, poichè ho veduto Giliberto liberale del suo onore, ch' io similmente non sia liberale del mio guiderdone.* E veramente il senso di questo *già* si può qui meglio intendere, che bene esprimere, se non che aggiunga alquanto di forza al parlare, e che gli dia ornamento.

VIII. Insieme con la particella *mai*, se ne forma *già mai*, che *giammai* con *mm*, duplicato pur ancora s' è scritto, massimamente da' Prosatori, i quali di queste due voci ne sogliono far una per la ragion detta altrove; e se ne sta in significato dell'*unquam* de' Latini, se senza alcuna negazione vien posto. (g. 1. n. 2.) *Giannotto, il quale aspettava dirittamente contraria conclusione a questa, come lui così udì dire, fu il più contento uomo, che* giammai *fosse.*

(Pet. p. 1. Canz. 17.)
E s' al vero splendor già mai *ritorno,*
L' occhio non può star fermo.

IX. E con la negazione è il *nunquam* de' medesimi. (g. 10. n. 8.) *Come fostù sì folle, che senza alcuna pena sentire, tu confessassi quello, che tu* non *facesti* giammai, *andandone la vita?*

(Pet. p. 3. 7.)
Rispose, mentre al volgo dietro vai,
Ed a l' opinion sua cieca, e dura,
Esser felice non *puo' tu* già mai.

* *Ed anche senza la negazione talvolta si usò per lo stesso* nunquam *latino.*

(Pulc. Morg. 4. 99.)
Dunque tu se' il Signor di Montalbano,
Al qual simil giammai *nel mondo visse?*
(Poliz. St. 1. 41.)
E fatto ghiotto, del suo dolce aspetto
Giammai *gli occhi dagli occhi levar puolle.*
(Machiav. Commed. in versi 1. 1.)
Che cedere a Cammillo son costretta,
Quel che giammai *più fare avea disposto.*

* *Fra il* già *e la negazione che lo precede si frapposero talvolta altre parole.*

(Teseid. 1. 114.)
E nella terra per occulto lato
Tornar non *per maestri* già *sentieri.*

* Già *si usò ancora come ripieno, e si pospose al* non *per un certo raddolci-*

mento di pronunzia, come osservò il Corticelli. (Bocc. Introd.) *Le quali*, non già *da alcuno proponimento tirate, ma per caso in una delle parti della chiesa adunatesi.*

(Pet. p. r. 118.)
Cieco non già, *ma faretrato il veggo.*

X. *Di già*, spesso lo troverai nell'Urbano di Giovanni Boccacci; ma particella calunniata da alcuni, i quali non vogliono, che queste due voci s'accompagnino insieme; pur che male si facciano in tal modo congiunte, nol dicono. (Urb.) *E* di già *il giorno cominciava a tor la luce alle risplendenti stelle, quando egli a lei rivolto, tali parole disse* E nella vita, ch'egli scrisse di Dante, se ne servì parimente, laddove dice, che: (Vit. Dant.) *Delle frondi dell'alloro i poeti son usi di coronarsi, come è* di già *mostrato.* Ed ivi molte volte il potrai similmente vedere.

* *Oltre gli esempj del Boccaccio, e quello del Crescenzio, citato nelle annotazioni di un Accademico Intrepido al Cinonio, se ne trovano ancora altri in ottimi Scrittori.* (Gell. Capr. Ragion. 4) *Ma egli è* di già *alto il Sole; io vo' che tu ti*

lievi e vadi alle tue faccende. (e Ragion. 7.) *E* di già *a noi n'ha fatto per sua liberalità parte grandissima.*

* XI. Già *si replicò in senso di* quasi, *o* presso che. (Segn. Mann. Dic. 21. 1.) *Il bene sperato con gran certezza, è* già già *mezzo posseduto.*

* Già *per denotare tempo a venire.* (Fr. Guitt. lett. 25.) *Siccome dir si può di bene tutto terreno, che picciolo è, che tutto non basta al minore core pagare: breve, che sentimola ora, e non* già: *e vano e falso, che buono e dolce sembra, ed è reo ed amaro. Sul qual passo il Bottari nella nota* 321. *così scrisse*: GIA'. Questo avverbio denota il tempo passato, come definiscono i Compilatori del Vocabol. della Crusca: ma forse qui è avverbio di tempo futuro, poichè parlando del bene terreno, e transitorio dice: SENTIAMOLO ORA, E NON GIA': quasi dica: LO SENTIAMO ADESSO, MA NON POCO DOPO. Il che è da avvertire, non l'avendo nè pur notato il Cinonio, per altro accuratissimo, e savio grammatico nel suo Trattato delle particelle.

* XII. Già, *benchè usato per denotare tempo passato, si unì qualche volta con*

l' infinito presente dei verbi. (Gell. Capric. Ragion. 4.) *Perchè io mi ricordo* già, sentir *dire. Questo modo però si può riguardare piuttosto come una proprietà del verbo* ricordarsi, *il quale anche senza la particella* già *si usò alcuna volta per formar frasi simili a quella del Gelli.* (Machiav. Mandrag. 5. 1.) *Io* mi ricordo esservi *cinquecento immagini, e non ve ne sono oggi venti.*

* XIII. Già *si trova replicato nello stesso periodo, ma con significazione diversa in un luogo del Boccaccio.* (g. 3. n. 6.) *Madonna, se io* già *v' amassi, come io* già *amai, io non avrei ardire di dirvi cosa, che io credessi, che nojar vi dovesse. Questa lezione, che è portata dal sol testo del Mannelli, fu riconosciuta come ottima dei deputati, i quali con lungo discorso la illustrarono; e che mostrando la diversa forza della particella nei varj luoghi, ne trassero il senso seguente:* Se io infino ad ora vi amassi, OVERO, se io di vero vi amassi nella maniera che pe 'l passato ho amato.

* XIV. Già *serve ancora per denotare persona estinta, e corrisponde all'* olim *o* quondam *dei Latini.*

(Buonarr. Tanc. 4. 4.)
E dica, che e come, io v' impromctto
Darvi la Tancia, col nome d' Iddio,
Figliuola della Lisa già *di Betto,*
E di Giovanni Bruchi, che son io.

* XV. Giacchè *o* già che *per* dacchè, *fu disapprovato da alcuni, e principalmente dal Salvini: con tutto questo però se ne trovano, e non di rado, esempj nei buoni Scrittori, e la Crusca nell' ultima edizione lo riportò.* (Vit. SS. Pad. 2. 356.) *Prese del bosco una mazza quasi secca,* giacchè *era tagliata della selva per ardere, e ficcolla in terra.* (Red. lett. 1. 67.) Giacchè *una scrittura, che ne comparve alcuni anni sono, io non la vidi che per un momento.*

(Malmant. 3. 20.)
Che giacchè *questo mal par che cagioni*
Stemperamento forte, umor piccante;
Per temperarlo, recipe in bocconi
Colla, gomma, mel, chiara, e diagrante.

Capitolo CXVIII.

Giù.

I. *Giu*, avverbio contrario di *su*, vale *a basso*, Lat. *deorsum*. (g. 7. n. 6.) *La fante corse alla camera della donna, e disse: Madonna, ecco Messer, che torna, io credo, ch' egli sia già* giu *nella corte.* (Conv. tr. 3. c. 3.) *La natura del semplice corpo, che nel soggetto signoreggia, naturalmente ama l' andare* giu.

(Pet. p. 1. Canz. 29.)
Al passar questa valle
Piacciavi porre giu *l' odio, e lo sdegno.*

II. Preposto a varie preposizioni, o segni di casi. (g. 2. n. 1.) *E così dicendo il pigliarono, e* giu del *luogo, dove era il tirarono*, Lat. *infra*. (Lab.) *Alla mia sete tutti i vostri fiumi insieme adunati, e* giu per *la mia gola volgendosi, sarebbono un picciol sorso.*

(Pet. p. 1. 193.)
E 'l piover giu da *gli occhi un dolce umore*
L' adornar sì, ch' al Ciel n'andò l' odore.

(Pet. p. 1. Canz. 6.)
Benigne stelle, che compagne fersi
Al fortunato fianco,
Quando'l bel parto giu nel *Mondo scorse.*
(Inf. 29)
Ed allor fu la mia vista più viva.
Giu ver *lo fondo.*

S' è posposto il più delle volte alle particelle *colà*, *in*, *là*, *qua*, *quindi*, e simili, come avrai veduto a suo luogo.

III. *Giuso*, è l'istesso che *giu*, accresciutavi l' ultima sillaba per proprietà di linguaggio. (g. 5. n. 7.) *Perchè piangendo, co' suoi compagni, discese* giuso.

(Pet. p. 2. 28.)
Poichè se' sgombro della maggior salma,
L' altre puoi giuso *agevolmente porre.*

IV. *Giùe*, dissero ancora; perchè alle voci, terminate in vocale, che vi ricerchi sopra l'accento, era uso antico d' aggiungervi *e*, e scrivere *hàe*, *ee*, *cosìe*, *tornòe*, *giùe*, in vece di *ha*, *e*, *così*, *tornò*, *giù*. Perchè intendendo gli antichi, essere questa lingua di sua natura dolcissima, e per quanto ella può, fuggire ogni asprezza,

e soprattutto in fin delle voci, posero studio in non terminare in accento giammai, se non molto di rado; parendo loro il parlare terminato in tal modo, rappresentare piuttosto una cotale asprezza di barbari. Onde a ciò medicare, tra gli altri rimedj, con che essi v' accorsero fu uno d'aggiungervi questa *e*. L'altro si fu d' accrescervi una sillaba, e dire *cittade*, *virtude*, o *cittate*, o *virtute*, *giuso*, *suso*, *testeso*, per non dire *città*, *virtù*, *giù*, *su*, *testè*, con altre di questa fatta.

(Purg. 8.)
E vidi uscir de l' alto, e scender giue
Due Angeli con due spade affocate
Tronche, e private de le punte sue.

Capitolo CXIX.

Giusto, e Giusta.

I. *Giusto*, Lat. *juxta*. Preposizione del quarto caso. (M. Vill. 10. 24.) *Il tiranno* giusto il *costume de' tiranni*, *vi prestò l' orecchie*. Cioè *conforme* al costume de' tiranni.

II. E nella sua Teseida il Boccaccio l' accompagnò col terzo, dove egli disse.

(Tes. 6. 34.)
Di che ciascun si gia maravigliando
Facendo a lui giusto al *potere onore.*

III. *Giusta*, il medesimo che *giusto*, col quarto caso ancor egli. (Vill. 7. 2.) *Si misono con tutto lor podere in arme, ed in cavalli, sforzandosi ciascuno* giusta sua possa. (M. Vil. 3. 54.) *Egli intendeva di metterli in pace* giusta suo podere. Son però poco usate da gli Scrittori.

* IV. *Fra* giusto e giusta *alcuni pretesero che fosse qualche differenza, cioè, che* giusto *si dia sempre al maschio, e* giusta *alla femmina. E di questo parere furono anche i Compilatori della prima Crusca; ma nell' edizioni posteriori del Vocabolario questa differenza non fu notata. L'Amenta nelle note al Bartoli vuole, che un solo esempio di* giusta *unito al maschile, non possa bastare per distrugger la regola accennata; poichè per altra parte non se ne trova alcuno, dic' egli, di* giusto *col femminile. A queste osservazioni si può rispondere, che* giusta *col maschile non si trova nel solo esempio del Villani, citato dal Cinonio, al num. III. ma che nell' altro ancora, portato al*

num. I. tanto il Vocabolario, quanto il testo del Villani nella edizione di Milano in fol. citata dalla Crusca, leggono giusta *e non* giusto. *Di* giusto *col femminile si ha un esempio nel Casa. Lett. allegato eziandio dalla Crusca. E così è spedito il breve* giusto *la forma di essa minuta.*

Quello finalmente, che l'Amenta giudicò essere da avvertire intorno a queste preposizioni, si è, che giusta *si accompagni co' pronomi* loro, sua, tua, mia, *senza l' articolo: ma* giusto *quasi sempre il voglia: non parendo ben detto*, giusto suo potere, giusto tuo debito, giusto mio obbligo, ec. *Perchè per avventura* giusto *parrebbe nome, non preposizione: e perciò s' è detto* giusto il suo potere, giusto il mio debito ec.

Capitolo CXX.

Gli, Articolo.

I. *Gli*, articolo di maschio nel numero del *più*, scrivesi per regola ferma seguitandogli voce, che incominci da *s*, che altra consonante preceda. (g. 6. n. 8.) *Figliuola se così ti dispacciono* gli spiacevoli, *come tu dì, se tu vuoi viver lieta, non ti specchiare giammai.*

(Pet. p. 1. 141.)
E con Amor si lagna,
Ch' ha sì caldi gli spron, *sì duro il freno.*

II. Davanti a vocale parimente, si scrive; e non, come oggidì fanno molti, segnato d' apostrofo; perchè altramente quelle lettere *gl*, par che dovessero aver quel suono, che hanno nelle voci *glauco*, *gleba*, *gloria*, *glutine*. Anzi nel proferirsi, ha da farsi sentire l' *i*, ch'è pur ragione, che vi si debba scrivere, fuor che davanti a voce cominciata da *i*. (Lett.) *Vogliono ragionevolmente* gli antichi, *il mondo generalmente a qualunque ci nasce, essere una città.* (g. 1. n. 1.) *Lo cominciò a pregare, che egli lasciasse* gli errori *della fede giudaica.* (Lett.) *La povertà nuda, e discoperta, cacciata la ipocrisia, se medesima manifesta, e fa che sia la virtù onorata, e non* gli ornamenti. (g. 2. Procm.) *Già per tutto aveva il sole recato con la sua luce il nuovo giorno, e* gli uccelli *su per li verdi rami cantando piacevoli versi, ne davano a gli orecchi testimonianza.*

Davanti all' *i*, in tre maniere si scrive; poichè s' è scritto intero talvolta, senza far perdere l' *i*, alla voce, che segue. (g. 10. n. 8.) *Il riprender cosa, che frastornar non si possa, niun' altra cosa è a*

fare, se non volersi più savio mostrare, che gli Iddii. E talvolta con farglielo perdere, se tal voce da *in*, o da *in*, aveva il suo cominciamento: la quale in tal caso se ne resta con l'apostrofo in fronte. (g. 8. n. 3.) *E vedendolo stare attento a riguardare le dipinture, e* gl'intagli *del tabernacolo, pensò, essergli dato luogo, e tempo alla sua intenzione.* Ma pure se *i*, gli segue, scrivesi apostrofato comunemente. (Lett.) *Io lascerò stare la rabbia di Jesabel, il furore di Tullia Serviglia, la lussuria di Messalina, e* gl'importabili *costumi di mille altre nel grande stato.* (g. 1. n. 1.) *Ser Ciappelletto, avendo l'udire sottile, siccome le più volte veggiamo avere* gl' infermi, *udì ciò, che costoro di lui dicevano.*

III. Leggesi *gli*, dinanzi a semplice consonante ancora appresso il Boccaccio, ma assai meno, dove egli si dimostra più regolato. (g. 1. n. 1.) *Sentendo egli* gli fatti *suoi molto intralciati in qua, ed in là, pensò quelli commettere a più persone.* (Introd.) *Pensando chenti, e quali* gli nostri *ragionamenti sieno, io comprendo ciascuna di noi di se medesima dubitare.*

(Inf. 9.)

Gli rami *schianta, abbatte fronde, e fiori,*
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere, e gli Pastori.

Con tutto ciò più abbracciato da' medesimi antichi, e con seguito universal de' moderni si vede lo scrivere *i fatti*, *i nostri*, *i rami*, *i pastori*, con gli altri di questa sorta, come suono più agevole, ed anco più dolce. Oltre che *gli*, per essere il plurale dell' articolo *lo*, s' ha da scriver davanti a que' nomi plurali, che nel lor singolare ricevettero *lo*. Onde i regolati Scrittori, siccome non direbbon *lo fatto*, *lo nostro*, *lo ramo*, *lo pastore*, così nè men diranno *gli fatti*, *gli nostri*; ma *i fatti*, o *li fatti*, e simili; per essere *i*, o *li*, plurale di *il*, che *il fatto*, *il nostro* si diria co' lor simili. Davanti a monosillabo nondimeno, eziandio cominciato da semplice consonante, qualche volta s' è scritto; perchè l' articolo *lo*, vi si scrisse talvolta nel singolare.

* IV. Gli *dopo* per *di rado si trova nelle buone scritture*; *ma in vece si usa* li, *come osservò il Salviati negli Avvertimenti* 1. 3. 3. *dove si nota*, *che quel luogo del Boccaccio.* (g. 2. n. 6.) *il quale in alcune stampe antiche è scritto.* E PER GLI COSTUMI AVVISANDO, CHE TRA' CRISTIANI ERA, *nei migliori Testi ha*: per li *costumi*, *e così pure legge l' edizione di Livorno.* Non per tanto, *aggiugne lo stesso Salviati*, come a ogni scrittore altri modi più ch' altri sogliono essere speziali, PER GLI si trova

scritto, si può dir sempre nel nostro Villani: sì come PER LI allo 'ncontro nella copia dello Sperone si legge tuttavia.

* *Il Castelvetro nelle Giunte alle Prose del Bembo l.* 3. *pose la seguente osservazione.* La R nello 'nfinito, quando si accompagna con GLI, si può dileguare, sì come si dilegua in RINGRINZAGLI, e in APPASSAGLI in luogo di RINGRINZARGLI, e di APPASSARGLI appresso il volgarizzator di Pietro Crescenzio, sì come fu detto, che N si dileguava altresì in compagnia di GLI, esemplificandosi ciò in RIPUGLI, in luogo di RIPONGLI. *È però da notarsi che il passo del Crescenzio, su cui fonda la sua osservazione il Castelvetro, e che s' incontra al l.* 5. 1. 10. *è portato assai diversamente nell' edizione citata dalla Crusca, e dalla Crusca stessa in due luoghi, cioè alla voce* vermicello *e* raggrinzare, *dove si legge* RAGGRINZAR le foglie, ed APPASSARLE.

* V. Egli *invece di* gli *si trova in un Sonetto di Cino da Pistoja Rim. Ant. l.* 6.

La bella donna, che 'n vertù d'Amore
Mi passò per egli *occhi entro la mente.*

Così nell' edizione di Crusca, e nelle note alle Rime di Montemagno: ma il MS. ha

Per gli occhi mi passò entro la mente.

Capitolo CXXI.

Gli, Pronome.

I. *Gli*, terzo caso del primo numero, e quarto del secondo, quando s' aggiunge al verbo, come *credettegli*, suol dirsi *affisso*; ma quando gli si pone dinanzi, come *gli credette*, può dirsi *pronome mozzo*. Ed il medesimo avviene di *lo*, *li*, *la*, *le*, parimente pronomi. (g 4 n. 3.) *Quando domestico assai, ed amico di costoro esser* gli parve, *un giorno*, *in casa sua* chiamatigli, *disse loro*. *Gli parve*; *gli* terzo caso singolare, cioè *parve a lui*. *Chiamatigli*; *gli*, quarto caso plurale, cioè *chiamati quelli*, disse loro.

Tutti gli osservatori di questa lingua ci lasciarono scritto, che *gli* nel plurale non può mai essere terzo caso. Sfuggì pur nondimeno da gli occhi al Boccaccio nella sua *Visione amorosa*: ma non è di que' libri, dove fu regolato questo Scrittore.

* Gli *per* le *terzo caso femminino si trova frequentemente negli Scrittori più antichi.* (But. Purg. 25. 2.) *La virtù formativa, che è nell' anima raggia intorno, cioè nell' aire, che* gli *è d' intorno.* (Vit. SS. Padr. 3. 33.) *Di Marta si dice, ch'ella era vera albergatrice di Gesù, ed* ègli *dato questo nome nella chiesa di Dio.*

E fra' meno antichi pure si legge.

(Pulc. Morg. 24. 179.)

Io lascio Antea da Parigi partire
Sì tosto, e par ch' io gli *tolga di fama.*

(e Filic. Rim. pag. 663.)

Così la mia, benchè selvaggia, e oscura
Musa, il perchè non so, rispettan gli anni
E più d' un l' idolatra, e se gli *giura.*

* Gli *per* loro, *fu ancor degli antichi.*

(Parad. 6.)

Questa picciola stella si corteda
De' buoni spirti, che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli succeda.

(G. Vill. 6. 18.) *I Saracini ripresero Jerusalemme, e quasi tutto 'l paese, che 'l Soldano* gli *avea renduto.*

(Bocc. Vis. 3.)
Lieti gli fo nel mondo, e similmente
Quella gioja gli *do, ch'Amor promette.*

E nei moderni ancora si trova. (Cas. Tratt. Uffic.) *Perciocchè l'esser amati* (*cioè ai ricchi e ai potenti*) gli *è sommamente caro, parendo loro, che chi gli ama, gli appruovi.*

Questi modi però sono fuori della comune regola, come osserva la Crusca; e a giudizio degl'illustri Grammatici si hanno da lasciare piuttosto al discorso volgare, che da introdurre nelle scritture.

II. Pare medesimamente, ch' egli fosse posto per *vi*, talvolta, o per *ivi*, avverbio di luogo.

(Purg. 13.)
Ombra non gli è, *nè segno, che vi paja.*

Cioè non *v'è ombra*, o non *v'è anima*, *nè segno*, che anima paja. O pure non *v'è ombra*, *nè segno*, cioè nè pittura *vi* si vede, nè scultura, come nella cornice di sotto.

III. Alle volte è posto soverchio. (g. 3. n. 9.) *Al Re di Francia per una nascenza, che avuta avea nel petto* gli *era rimasa una fistola.*

S' antepone alle particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, e si dice.

IV. *Gli mi.* (Pass. d. 3. c. 4.) *Egli diceva, fategli luogo*, lasciateglimi *appressare; ch' egli è l'amico mio. Gli* terzo caso singolare.

V. *Gli ti.* (g. 8. n. 10.) *Se io avessi questi denari, sallo Iddio, che io* gli *ti presterei. Gli* quarto caso plurale.

VI. *Gli si.* (g. 2. n. 3.) *Essa allora, levatasi a sedere in sul letto davanti ad una tavoletta, dove nostro Signore era effigiato, postogli in mano un anello* gli si *fece sposare. Gli* terzo caso singolare.

VII. *Gli ci.* (g. 2. n. 7.) *Lui in riverenza avendo, ne' nostri bisogni* gli ci *raccomandiamo, sicurissimi d'essere uditi. Gli* terzo caso singolare.

VIII. *Gli vi.* (Vill. 12. 8.) *Abbiamo inteso, che traesti quelli Rettori della casa della loro abitazione,* remettilivi, *e abiterai nel palagio, ove abitava nostro figliuolo. Remettilivi: li,* o *gli* quarto caso plurale.

Si pospone alle particelle *me*, *te*, *se*, *ce*, *ne*, *ve*, con dirsi.

IX. *Me gli.* (Lab.) *E avendomi lo spirito detto, me esser libero, e potere di me fare a mio senno, tanta fu la letizia,*

che io sentì, che volendomegli *a' piè gittare, esso, ed il sonno ad un' ora si dipartirono. Gli*, terzo caso singolare.

X. *Te gli.* (g. 8. n. 10.) *E se io avessi saputo, dove mandargli, abbi per certo, che io* te gli *averei mandati. Gli*, quarto caso plurale.

XI. *Se gli.* (N. ant. 96.) *Uno mercatante, che recava berrette*, se gli *bagnarono. Gli*, terzo caso singolare.

XII. *Ne gli.* (g. 7. n. 7.) *Tu se' dirittamente famiglio da dovere esser caro ad un gentiluomo di questa terra, che ha nome Egano: io* ne gli *parlerò. Gli*, terzo caso singolare.

XIII. *Ve gli* (Lett.) *Le forze della buona fortuna sono tante, e tali, che non solamente nelle fatiche sostengono i mortali, ma ad esse volontariamente sottentrare* ve gli *fanno. Gli*, quarto caso plurale.

XIV. Ed alla particella *si*, s'è posposto pur anco talvolta. (Filoc. l. 7.) *Pregò gli ambasciadori, che l' adirata risposione del padre non portassero al suo figliuolo, ma mitigandolo* si gli *dicessero, che nella sua presenzia venisse. Gli*, terzo caso singolare. (Cresc. 4. 16.) *Que' che nobili vini aver vogliono, del mese d'Agosto, dove la vigna è più misera, seminano lupini, e quando convenevolmente sien cresciuti*, si gli *sotterrano. Gli*, quarto caso plurale.

Da tutto questo, e da quello, che intenderai appresso, conoscerai quanto si fosse l'errore di quell'osservatore di questa lingua, il quale pigliò sempre *il*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, per articoli, e d'essi parlò sempre, come d'articoli. Onde per non errare, sappi, che quando sono articoli, non stanno mai senza il nome: e giunti seco, non significano niente più, se non che mostrano il genere, o qual sia il numero di que' nomi, a' quali si giungono. Ma quando son pronomi, stanno sempre col verbo, ed hanno da se stessi significato.

* XV. Gli *dopo le voci accentate dei verbi si cambiò talvolta in* li *e la* l *si raddoppiò tanto nelle prose, quanto per comodo della rima.* (Fr. Guitt. lett. 25.) *Siccome Scrittura dice, Amico mio, anima vene in corpo come taula lavata, che nulla cosa* elli *su, cioè* gli è su, *dove* gli *è invece di* le.

(Ar. Orl. 13. 42.)
L' arbor medesmo gli uncini prestolli
Con che pe'l mento Orlando ivi attaccolli.

(Stor. di Tob. pag. 7.) *Tobia tornò a casa sua, e* fulli *restituito ogni sua cosa.*

* Gli *si distaccò alcuna volta dal suo verbo, con parola frappostavi.* (Firenz. Asin. l. 6.) *E pettinati primieramente questi tuoi crini, co' miei vezzi verginali e colle mie collane te* gli tutti adornerò.

* XVI *Invece di* gli (a lui) *si trova presso i più antichi semplicemente* i *tanto in prosa che in verso.* (Fr. Guitt. lett. 20.) *E com' è mal cortese, chi non del padre* i *cale, cioè* gli cale, cale a lui.

(Franc. Da Barber. 302. 20.)
Guarda dal calzolaro,
Ch' è ricco e troppo avaro;
E da lo speziale
Che del vender no i *cale.*

(Rim. Ant. l. 11. Guid. Guinizz.)
Poichè m' ha tratto fuore
Per la sua forza il Sol ciò che gli è vile,
La stella i *dà valore.*

Il Bottari nelle note a Fr. Guittone, e l'Autore della Tavola ai Documenti d'Amore lo giudicano modo Provenzale.

Capitolo CXXII.

Gliele.

I. Se al pronome *li*, terzo caso singolare di maschio, altro simil pronome, cominciato con *l'*, s' affigge, se ne forma una replica d' essi poco soave a sentire: siccome: rese grazie al compare, che *li lo* avea guarito; cioè, che gli avea guarito il figlio. Portò i falconi al Soldano, e *li li* presentò. Il percosse sopra la testa, e *li la* recise. Se spacciar volle le cose sue, *li le* convenne gittar via.

Per tanto, acciocchè 'l suono fosse migliore, giunsero al primo pronome un *g*, dicendo, che *gli l'*avea guarito, *gli li* portò, *gli la* recise, *gli le* convenne gittar via. Altri poi, massimamente il Boccaccio, affissero un *e* a *gli*, e fecero, che *gliele*, rappresentasse il terzo caso, così di maschio, come di femmina, ma solo del primo numero, cioè *a lui*, o *a lei*; che congiunto con *le*, che il quarto caso rappresentasse pure così di maschio, come di femmina, ma però di che numero si volesse, lo fecero indeclinabile, e disser non solamente *portò il falcone*, o *i falconi al Soldano, ma alla Soldana*; e *portò l' aquila*, o *l' aquile al*

Soldano, o *alla Soldana*, e *gliele presentò*, con gli altri sì fatti. (g. 9. n. 5.) *Monna Tessa corse con l' unghie nel viso a Calandrino, e tutto* gliele *graffiò.* Cioè graffiò *a lui* tutto il viso. (g. 2. n. 7.) *Ed i parenti del fedito, senza altro aspettare,* gliele *mandarono.* Cioè mandarono *a lui* la donna. (g. 8. n. 1.) *I denari, che l' altr' ieri mi prestasti, non m' ebber luogo; e perciò io gli recai qui di presente alla tua donna, e si* gliele *diedi.* (g. 6. n. 4.) *Chiclubio, per non cruccior la sua donna, spiccata l' una delle coscie alla gru,* gliele *diede.* Cioè la diede *a lei.*

Da queste, e da mill' altre simili autorità, che si possono trar dal Boccaccio, avrai potuto vedere, che l' uso di *gliele*, sia di riferir cosa, o persona predetta; con questo che 'l terzo caso sia sempre stabilmente del primo numero; potendo esser il quarto tanto del primo, quanto ancor del secondo. Ma perchè per virtù di tal particella può malagevolmente discernersi di che numero, o genere sieno le cose, delle quali si parla, o si fanno; anzi non si potrebbe facilmente discernere nè meno il genere di coloro, a' quali si concedono, se nol sapessimo altronde; perciò ne vien ripreso il Boccaccio del soverchio uso, ch' egli ebbe di tal voce. Ma egli in questo non fu già solo: poichè l' Eminentissimo Bembo afferma, non altrimenti mai aver favellato i buoni Scrittori

di Prosa, quantunque si truovi in alcune stampe dell'opere loro *gliel*, *glielo*, *gliela*, *glieli*. Che però alla giornata s'è andato poi di mano in mano fuggendo quel primier uso, dagli antichi approbato, e ritenuto questo secondo, da' moderni accettato; perciocchè la sentenza resta in tal guisa più chiara; come si sente in dirsi *rese grazie al compare, che glielo aveo guarito*: *Portò i falconi al Soldano, e glieli presentò. Il condannò nella testa, e gliela fece tagliare*: *Se spacciar volle le cose sue, gliele convenne gittar via.*

*II. Gliele *non fu modo di dire usato per capriccio dal solo Boccaccio, come pretende il Ruscelli. Esso fu proprio di moltissimi Scrittori antichi e moderni; e nelle Prose di Dante, nel Villani, nel Volgarizzamento di Pier Crescenzio, in Guido Giudice, nelle Novelle antiche, nel Passavanti, nel Casa e in altri cento se ne trovano esempj.*

* Glielo, gliela, glieli *si usarono dai moderni in luogo della voce* gliele, *che dapprima serviva ad esprimere tutti i generi e tutti i numeri.* (Cas. Tratt. Uff.) *Io di questa cosa più disputare non intendo; anzi se così vogliono pure,* gliela *concedo.* (Segner. Pred. 14. 9.) *Il mori-*

bondo glie lo *promise*, *e morì.* (e Pred. 25. 1.) *Ma finalmente questo cieco Evangelico fu felice, perchè chi aperse gli occhi a lui fu Giesù, che non potè però* aprirglieli *fuor che al bene.*

(Buon. Fier. 5. 5. 4.)
Nè voi glie la *direte.*

E nei più antichi eziandio talvolta si leggono. (Cavalc. Specc. Cr. 141.) *Perchè l' uomo non si teneva caro, e non conosceva bene la sua dignitade, Iddio* glie la *volle dimostrare, incarnando e morendo per lui.* (e 184.) *Eliseo profeta, essendo pregato da una donna, che venisse a resuscitare il suo figliuolo, mandò il discepolo suo col bastone suo, che* glielo *ponesse adosso, resuscitasseloe.*

* III. *Invece di* gliele *si trova qualche volta* guele. (Firenz. Nov. 6.) *Tanto fece con parenti, con amici, con punti di giudici, e con danari, che gli campò la vita,* commutandoguele *in perpetuo esiglio dentro di Barletta di Puglia.* (Cecch. Assiuol. 4 6.) *Bench' e' tenesse sempre in dito quell' anello, che de te il Diavolo a quel Dipintore, e'* guele *faranno più lunghe, che non le fece la moglie ad Atteone.*

* Gliele *si scemò dell'* e *finale anche 'dinanzi a parola incominciata da consonante.* (g. 10. n. 10.) *Più volte il pregarono, che moglie prendesse, acciò che egli senza erede, nè essi senza Signor rimanessero, offerendosi di* trovargliel *tale, e di sì fatto padre e madre discesa, che buona speranza se ne potrebbe avere, ed esso contentarsene molto. Così le buone edizioni.* (Fior. S. Franc. c. 21.) *Avendo compassione Santo Francesco agli uomini della terra, si uscì fuori a questo lupo, benchè li cittadini al tutto non* gliel *consigliavano.* (Vit. SS. Padri 1. 106.) *Così* gliel *parea trattare, come se in verità fosse con lei.*

Capitolo CXXIII.

Gliene.

I. *Gli*, posto innanzi a *ne*, per rispetto di miglior suono, mutasi in *glie*, e se ne forma *gliene*, che va del pari con *gliele*, in riferire e maschio, e femmina, ma più maschio, che femmina. (M. Vill. 10. 33.) *Vedendo l' uom la semplicità del fanciullo* gliene *venne pietà. Glie* terzo caso di maschio nel minor numero, cioè *a lui* ne venne pietà. (Pass. d. 4. c. 1.)

La divina bontà mitiga, e tempera questo dolore con una consolazione, che egli dà alla mente, che si duole del peccato. La quale, dolendosi, gliene *giova, e dilettasi di dolersene.*

II. E non solo nel terzo caso singolare riferisce la persona, o la cosa, ma nel quarto plurale ancora. (g. 2. n. 6.) *Amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori, e ad un suo castello legati* menargliene. *Glie*, quarto caso di maschio nel maggior numero. Cioè fece menar *quelli* ad un suo castello.

(Pet. p. 1. Canz. 8.)

E la fera dolcezza, ch' ha nel cuore,
Per gli occhi, che di sempre piánger vaghi
Pregan dì e notte pur chi glien' *appaghi.*

Cioè essi occhi pregano alcuno, che *gli* appaghi, o che *gli* asciughi. Ovvero cercano cosa, che *gli* faccia sazj di piangere: che dia lor tanto da piangere, quanto *essi stessi* vorrebbono.

III. S' è scritto parimente *gli ne.* (M. Vill. 6. 15.) *Egli è assai utile cosa tra gli uomini considerare contro alla superbia de' grandi cittadini, quando possono far male, e abbattere gli altri, ch' e' medesimi sono sottoposti a quella medesima calamità, e fortuna: ma provarlo per ispe-*

rienza gli ne *fa più certi.* Cioè fa più certi *quelli* che 'l pruovano.

(Inf. 25.)
E forse
Gli ne *diè cento, e non sentì le diece.*

Cioè *gli* diè cento mazzate, e non sentì le dieci, perchè furon sì gravi, che si morì ne' primi colpi.

* IV. *Invece di* gliene *si scrisse da alcuni* gnene. (Firenz. Nov. 6) *Come quello, che* gnene *rincresceva insino al cuore.* (E poco dopo) *Solo attendeva a tarparli l'ale, acciocchè egli non potesse fuggire, e in breve tempo in modo* gnene *tosò, che non solo a Lapo ne rincresceva, che gli era amico da vero, ma ne doleva fino al cuore a quelli amici da buon tempo, che lo avevano condotto in queste forbici.*

(Pulc. Morg. 19. 111.)
Così va chi se stesso pur trastulla,
Ed è ragion, s' alfin mal gnene *incoglie*
Chi vuol cavarsi tutte le sue voglie.

Al proposito di questa voce, la Crusca si esprime nel modo che segue. » Gnene *lo stesso che* gliene, *pronome composto, usato da qualche scrittor più moderno in conformità dell' uso del volgo.* »

* *Capitolo CXXIV.*

Grado.

* I. Grado, *se gli si antepone il segno del terzo caso, forma un avverbio, che vale* in piacere, *Lat.* gratiose, in gratiam. (g. 7. n. 7.) *Tanto bene e sì* a grado *cominciò a servire Egano, che egli gli pose tanto amore, che senza lui niuna cosa sapeva fare.* (Nov. Ant. 2. 4.) *Non mi rispondere* a grado : *dimmi sicuramente la veritade.*

(Pet. p. 1. Canz. 18.)
Per li quali io ringrazio
La vita, che per altro non mi è a grado.

* II. *Col segno del secondo è pure avverbio, e significa* benvolentieri, gratamente. *Lat.* libenter, sponte. (g. 10 n. 10.) *Niuno ve n' era, che più che sè non l' a-*

masse, *e che non l'onorasse* di grado. (Sen. Pist.) *Scipione se n' andò tutto* di grado *in esiglio.* (Vit. Plut.) *Biasimavano il poeta, e li suoi dettati, ma Alessandro l' ascoltava* di grado.

* III. Grado *prese ancora dinanzi a sè la preposizione* in.

(Parad. 15.)
Poi seguitai lo 'mperador Currado;
Ed ei mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
(Pet. p. 2. Canz. 8.)
Scorgimi al miglior guado,
E prendi in grado *i cangiati desiri.*

* IV. Grado *preceduto da* per *vale lo stesso che* di grado. (Liv. M.) *La moltitudine si partì tutta* per grado, *cioè* di buona voglia, spontaneamente.

* A grado *servi ancora per esprimere* riconoscenza, *onde* reputare a grado una cosa ad uno *significa lo stesso, che* chiamarsene grato, come di favor ricevuto. (Vit. SS. Padri 2. 288.) *Di questo che io ti mando, non ne dia gloria a me, e non* lo mi riputare a grado.

* V. A grato, e di grato, *che si trovano presso gli antichi, valgono lo stesso, che* a grado, e di grado.

(Dante Rim. 37.)
S'el v'è a grato,
Io parlerò di voi in ogni lato.
(Fr. Jacop. 2. 5. 14)
Ciocchè fa lo mio Signore,
Sì è giusto ed emmi a grato.

(M. Vill. 9. 105.) *Lo Re di Francia per mostrare sua magnificenza, sopra i patti della pace,* di grato *donò al Re d'Inghilterra la Rocella.*

* VI. Di grato *si usò eziandio per* senza occasione, *Lat.* immerito, injuria. *Così la Crusca.* (M. Vill. 9. 1.) *Certo egli è cosa inenarrabile, e incredibile a pensare, che questa malvagia gente, rinovandosi di tempo in tempo, sotto nuovo governo, e sotto diversi e varj titoli di compagne, sanza trovare contasto o resistenza abbia corsi i paesi Christiani, e fatto ricompensare i Signori e Comuni, avendo ognuno* per di grato *a nimico.*

* VII. A grato *talora sta, come se dicesse* senza ricompensa, senza mercede, *Lat.* gratis. (Dant. Conv. 203.) *Rispondo, siccome dice il nostro Signore;* a grato *ricevo*, a grato *m' è dato.*

(Rim. Ant. Guid. Cavalc.)
Già però fede il cor non m' abbandona,
Anzi ragiona di servire a grato
Al dispietato core.
(Rim. Ant. Guitt.)
E parmi bello di servire a grato.

* VIII. Grado, *attaccandosi alla voce* male *formò un nuovo avverbio, che vale* a dispetto, *Lat.* invite, ingratiis, *e si unì col secondo caso.*

(Ar. Orl. 37. 19.)
Quanto onore a Vittoria è più dovuto,
Che di Lete, e del Rio che nove volte
L' ombre circonda, ha tratto il suo consorte,
Malgrado de le Parche, e de la Morte.

(Buon. Rim. 77.)
Or le memorie altrui già spente, accese
Tornando, fate ch' or sian quelle, e voi,
Malgrado di essa *eternamente vive.*

(Sen. Ben. Varch. 4. 40.) *Nè ancora quello pensa, che debba farsi di rendere il cambio, ancora contra voglia, e* malgrado di coloro, *a cui si rende.*

* IX. *Gli si pospose eziandio il caso non preceduto da segno.*

(Ar. Orl. 34. 35.)
Alceste contra il Re la spada strinse
Fra mille che in suo ajuto s' eran tratti,
E malgrado lor tutti *ivi l' estinse.*

* X. Malgrado *prese pure dinanzi a se* a *significante* con. (Liv. M. 3.) A male grado *del suo collega.* (M. Vill. 11. 17.) *Il dì seguente passarono il fosso* a malgrado *della forza dei Pisani.* (Cavalc. Specch. Cr. 157.) *Compiute sono quelle cose che erano scritte da me,* a malgrado *di chi m' ha voluto impedire.*

* XI. Malgrado *si divise frequentemente in due voci separate, e vi si frapposero le particelle* mio, tuo, suo, nostro, vostro, *e simili.*

(Amet. 101.)
La casa oscura, e muta, e molto trista
Me ritiene e riceve a mal mio grado.

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Che chi possendo star, cade tra via,
Degno è che mal suo grado *a terra giaccia.*

* XII. Malgrado *con la voce* loro *frapposta vi, si strinse dal Boccaccio in un solo vocabolo, togliendo via la lettera finale di* mal. (Corbacc. 45.) *Quanti partì per questo* malorgrado *venuti a bene, nelle braccia della fortuna si gittano, riguardinsi gli spedali.*

E della l *tacciuta nella parola* mal *si hanno esempj anche di altri composti, che s' incontrano presso gli Scrittori più antichi, come* mafattore, *per* malfattore, malatino *per* mal latino, maregolato *per* malregolato. *Anche nel Borghini Orig. Fir.* 254. *si legge* macontento *per* malcontento.

E in alcuni vocaboli eziandio, non composti, si tolse talvolta dai nostri antichi la l *per isfuggire l'accozzamento delle consonanti, come sono* abergare *per* albergare *nei Gradi di S. Gir. pag.* 43. *e* 49. abergheria *per* albergheria. *Zibald. Andr. c.* 77. *e* sempicemente *per* semplicemente *nell' Etica di Ser Brunetto.*

* *Il Tasso nelle Lettere Poetiche pag.* 61. *si espresse nel modo seguente in-*

torno all' avverbio malgrado, *quando si unisce ai pronomi.* Che non si possa dir malgrado mio, o mio malgrado, è certissimo: e così sempre appresso tutti i buoni. *Con tutto questo però si ha esempio di antico Scrittore, il quale fece precedere il* pronome *all'avverbio, e la citazione si trova nella Crusca alla voce* grado. (Vit. Plut.) *Che vogliate stare a guardarmi* a mio malgrado. *Ed oltre a questo, altri esempj ancor se ne trovano, come sono i due che citeremo al numero seguente.*

* XIII. Malgrato *lo stesso che* malgrado.

(Fr. Guitt. lett. 11.)
D' ogni parte guerra evvi venuta;
E voi pace tenuta
Avete a suo malgrato.

(Deput. Decamer. 53.) *Legato dal contratto del matrimonio, se per tempo alcuno gli fusse rincresciuta, che egli tiene per impossibile, gli conveniva, ancor che* a suo mal grato, *ed in somma, volesse, o non volesse, ritenerla in casa, e come donna, che così chiamavano allora la Padrona.*

* XIV. Malgrado *talvolta si usa in forza di sustantivo, e vale* dispiacere, *Lat.* aegritudo. (g. 10. n. 8.) *E senza fallo, se a Roma pervengo, io riavrò colei, che è meritamente mia,* mal grado *che voi n' abbiate.* (Brun. Lat. Tes. 8. 53.) *Perocchè potrebbe venire molta polvere su i calzari sanza essere ito lunga via, ma* malgrado *non potrebbe aver l'uomo sanza inavventura.*

* *Dante nel Canto* 23. *del Paradiso usò la voce* aggrati, *che dalla Crusca si spiega come un aggettivo, il quale significhi lo stesso che* grati, *senza che se ne alleghi verun altro esempio.*

Che per veder gli aspetti desìati,
E per trovar lo cibo, onde gli pasca,
In che i gravi labòr gli sono aggrati.

L'Autore della Tavola ai Gradi di S. Girolamo, è di opinione, che la voce aggrati *possa scriversi separatamente, e sia, non già addiettivo, ma avverbio, in guisa che* a grati *sia detto invece di* a grato, *come appresso altri Scrittori antichi si trova* ad alti, da alti *e* in alti *invece di* ad alto, da alto *e* in alto. (Sen. Pist. 52.) *Siccome avviene di due casamenti alti*

igualmente, e d'una fazione, l'un de'quali è fondato in buono, e fermo terreno, sicchè l'opera monta incontanente ad alti. (Serm. S. Agost. 7.) *Attendete fratelli miei, che 'l dimonio invita i giovani al bene, e poi in quel bene stimola l'uomo tanto, che lasci quel bene, per farlo cadere più* da alti. (Passav. Specch. Pen. 369.) *Come sarebbe, che quella cotale persona sognasse di ricogliere di terra tre manate di polvere secca, e di gittarle* in alti; *e Iddio le rivelasse o prima, o poscia, che per tre manate s'intendevano tre dì, e per la polvere la piova, e per lo gittare* in alti, *lo scendere dell'acqua.*

È però da notarsi che alcune edizioni di Dante, come la Nidobeatina, e quella del Lombardi, non meno che due Codici Vaticani portano il verso da noi citato, nel modo seguente.

In che i gravi labori, gli son grati.

Lezione, per quello che a noi ne pare, assai meno bella dell'altra.

* XV. For grado, *cioè* fuor grado, *fu usato nello stesso senso di* malgrado. (Fr. Guitt. Lett. 3.) *Agustino dice: Neuno è securo in esti beni, che perder si puonno* for grado *in molti modi. Vertù, e sapienzia non perdere può chi non vuole. Così l'edizione di Crusca: il MS. ha* malgrado.

Capitolo CXXV.

Guari.

I. *Guari*, avverbio di quantità, che vale *alquanto*, *molto*, *assai*, Lat. *valde*, *multum*; è posto con la *negazione* comunemente. (g. 2. n. 6.) *E* non guari *lontano al luogo, dove era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado a seguire i due cavrioli.* (g. 2. n. 7.) *Il quale* non *istette* guari, *che trapassò, e da loro fu onorevolmente fatto seppellire.* Cioè *non troppo lontano* al luogo: *Non* istette *molto.*

II. Trovasi nondimeno pure senza la *negazione.* (g. 7. n. 9.) *E fermamente se tu il terrai* guari *in bocca, egli ti guasterà quegli, che son dallato.*

* *A* guari *si pospose* più. (Vit. Dante) *Ed in quella' trovarono più scritte tutte per l'umidità del muro muffate e vicine al corrompersi, se* guari più *state vi fossero.*

III. È talvolta addiettivo, posto col sostantivo, e senza. (g. 5. n. 8.) *Nè stette*

poi guari tempo, *che costei morì.* (Vill. 12. 82.) *Certi gli pagaro, e uscirono di bando, ma non furono* guari : *tanto era povero il comune popolo di cittadini.*

IV. Mediante la particella *di*, posta tra esso, e'l nome, pare aver forza di sostantivo. (g. 4. n. 7.) *Nè* guari di *spazio perseguì ragionando, che egli s' incominciò tutto nel viso a cambiare.*

* V. Guari *è scherzosamente usato come sustantivo in quello di Aless. Allegri, Son.*

Chi crede ch' un sovente, un quinci, un
guari
Faccia in ver, ch' altri sappia, o ch'altro
impari.

* Guari *si scrisse anche troncato dell'* i *finale.*

(Bocc. Tes. 4. 20.)
E non è guar *che qui venne Alimeto*
Maestro in medicina assai sovrano.

* Guari *parve ad alcuni vocabolo da non usarsi troppo frequentemente.* (Gell.

Capr. R. 5.) *Oltre a questo piglieranno alcune parole usate qualche volta dal Boccaccio o dal Petrarca, benchè di rado, le quali quanto manco le trovano usate da essi, tanto pajono lor più belle, come sarebbono*: Guari, altresì, sovente, adagiare soverchio, *e simili*; *e perchè e' non hanno per natura nè il vero significato, nè il vero suono nell'orecchio, le pongon quasi in ogni luogo, e bene spesso fuor di proposito.*

* VI. Gueri *invece di* guari *si legge in qualche antico, derivato, siccome pare, dal francese* guére.

(Rim. Ant. Ciul. dal Camo. 410.)
Le tue parabole a me non piaccono gueri.

* Guero *ancora si trova.*

(Brun. Lat. Tesorett. 17.)
Sie certo che larghezza
È 'l capo e la larghezza
Di tutto mio mistero:
Sì ch' i' non vaglio guero.

Le varie opinioni intorno all' etimologia di questo vocabolo si possono vedere nel libro di Eg. Menagio sulle Origini della Lingua Italiana. Il Castelvetro nelle Giunte alle Prose del Bembo, asserisce che presso i più antichi Scrittori si trovi guarimente

invece di guari; *ma nè egli ne cita esempj, nè a noi è avvenuto di ritrovarne.*

* Guàire *per* guari, *tolto ancor esso dal francese* guaire, *si trova in qualche antico.* (Gr. S. Gir. 2.) *Se tutto mostra, ch' egli abbia buona credenza,* guàire *non li vale la credenza, sanza l' opera, nè l' opera sanza la credenza.*

Capitolo CXXVI.

I, Articolo.

I. *I*, articolo di maschio nel maggior numero si scrive innanzi a nome, che da vocale non incominci. (Introd.) I buoi, i porci, i polli, ed i cani *medesimi agli uomini, fuori delle proprie case cacciati, per li campi, come meglio piaceva loro, se n' andavano.*

(Pet. p. 1. 38.)

L' oro, e le perle, e i fior *vermigli, e* i bianchi
Son per me acerbi, e velenosi stecchi.

Cioè *i fiori vermigli*, e *i fiori bianchi;* perchè altramente la voce *bianchi*, non dovria star con l' articolo, ch' è solo del sostantivo; ma per esser *bianchi*, ad-

dettivo, che a sostantivo nome risponde, gli si pone l'articolo in modo, che non ponendovisi, altro sentimento farebbe. Onde dicendo il poeta *i fior vermigli*, e *i bianchi*, dimostra le diverse sorti de' *fiori*, siccome egli mostrò diverse sorti di *frati*, dove egli disse:

(Pet. p. 1. Canz. 11.)
E *i neri fraticelli*, *e* i bigi, *e* i bianchi
Gridano, *o Signor nostro*, *aita*, *aita*,

Che s' egli avesse detto; *i fior vermigli*, e *bianchi*; *i frati neri*, e *bigi*; avrebbe dimostrato, esser i medesimi *fiori*, ed i medesimi *frati* di diversi colori.

II. Se tu leggerai qualche volta cotale articolo innanzi a *s*, che altra consonante preceda, non ti curar d' imitarlo: oltre che saran pochi gli esempj, che ne' buoni scrittori vi troverai; come nella vision del Boccaccio.

(Vis. Cant. 16.)
Riceva adunque in pace i strali *acuti*.

Ma quel *beati i spiriti*, che nel Trionfo della Divinità si legge in alcuni testi, per autorità de' migliori dee leggersi *beati spiriti*, senza l' articolo.

III. Dopo le particelle *con*, *non*, *per* molto di rado fu posto; poichè si scrisse *con li cani*, *non li parenti*, *per li campi*, piuttosto che *con i cani*, *non i parenti*, *per i campi*, e simili. E dopo i segni de' casi, o dopo alcune preposizioni quasi sempre si lascia; onde *a' piè de' colli*, *da' buoni*, *co' sospiri*, *ne' miei danni*, *pe' verdi campi*, in vece d' *a i piè de i colli*, *da i buoni*, ec. più comunemente si scrive.

* IV. I *si pose alcuna volta dinanzi al vocativo*, *come in luogo di* o (Firenz. Asin. l. 2.) *Con voce stridente*, *ma da molti sospiri impedita gridava: per la vostra fede*, i miei cittadini, *per la pubblica pietà soccorrete al morto cittadino.*

* V. *Invece di* i *gli antichi usarono* e' *con l' apostrofo*, *o senza.* (Fr. Guitt. Lett. 13.) *Carissimi*, *del mondo miragli siete voi tutti nel mondo magni*, *a cui s' affaitan tutti* e' *minori vostri*, *e della forma vostra inferman loro.* (Arrigh. da Settim.) *Il cavaliere usa il cavallo*, *il pescatore l' acque*, *il cherico il canto*, *il nocchiero il mare*, *il cambattitore la battaglia*, *il poeta* e' *versi.* (Vit. S. Girol. 75.) *Tanto risplendeva*, *che* e' *suoi occhi quasi abbagliavano.* (Salv. Avvert. 1. 2. 10.) El *per* il, e buoni *per* i buoni *ec. ezian-*

dio nel miglior secolo, non che nella favella, alcuna volta trascorsero nelle scritture.

Capitolo CXXVII.

Il, Articolo.

I. *Il*, articolo di maschio nel numero singolare di nomi, che da vocale non incomincino. (g. 4. n. 1.) *Fattasi* il prenze *venire una grande, e bella coppa d'oro, e messo in quella* il cuor *di Guiscardo, il mandò alla figliuola.*

(Pet. p. 1. 270.)
Il mal *mi preme, e mi spaventa* il peggio.

II. E benchè regola universale sia stata, e sia di non iscriverlo innanzi a *s*, che altra consonante accompagni; lo troverai tuttavia qualche volta, ma sì di rado, e appresso tali, che ti sarà cagione a farti risolvere, di non aver a trasgredirla tu mai.

(Vis. Cant. 1.)
Seguielo appresso il splendido, *e onorando Pricivalle, ed il saggio Galeotto.*

III. Si scrive qualche volta per maggior segno di distinzion di persone. (g. 2. n. 8.) *E conoscendo il valor di Perotto* il Picardo; *in luogo di quello, che morto era, il sostituì, e fecelo suo maliscalco.*

(Inf. 6.)
Quivi trovammo, Pluto il gran nemico.

IV. Ancor è soverchio in questi modi di dire. (g. 2. n. 8.) *E piangendo gli si gittò a' piedi, ed abbracciollo dicendo: Padre mio, voi siate* il molto *ben venuto,* (g. 3. n. 5.) *E però, carissima mia donna, Dio vi dea quell' allegrezza, e quel bene che voi desiderate* il maggiore. (g. 7. n. 9.) *Ed ammaestrolli, che quando a Nicostrato servissono, tirassono il capo in dietro,* il più *che potessono.*

V. In luogo di *per, ogni, ciascuno,* e simili. (Cresc. 9. 14.) *E, ciò fatto, non si dee mutar la ferita, infino al terzo giorno; ma da indi innanzi, si muti due volte* il giorno: Cioè si muti due volte *ogni giorno*, o *per giorno*; come egli stesso quivi immediatamente soggiunge, dicendo. *Ma poi si lava la piaga due fiate* per giorno *con vino alquanto intiepidito.* Cioè *per ogni giorno.*

(Pet. p. 1. 140.)
Non perchè mille volte il dì *m' uccida*
Fia ch' io non l' ami.

VI. Per *quello.* (g. 6. n. 5.) *E costoro volendo essere* il dì *a Firenze, cominciarono a camminare.* (Pass. d. 3. c. 4.) *Chi sarà* il peccatore, *quantunque grande, che fugga da Dio, e non più tosto corra al benigno, e misericordioso Signore, e dolcissimo Padre.* Cioè chi sarà *quel peccatore.*

VII. Per *uno.* (M. Vill. 9. 61.) Il capitano *scendendo nell' entrata delle scale cadde, e sconciossi il piede in forma, che non potè stare in su' piedi.*

VIII. Non usarono molto gli antichi di scriverlo dopo *per*; i quali giudicarono di pronunzia più agevole, e di suono più dolce dopo *r*, essere *l*, che *i*; ma pur talvolta ancora scrisser questi secondi. (N. ant. 35.) *La Reina non si sapea saziare d' udire la nobiltà, e le cortesie del giovane Re, e molto il lodava* per il *più cortese Signor del mondo.* (M. Vill. 2. 33.) *E già lo strame* per i *cavagli al tutto venia loro meno.*

(Vis. Cant. 39.)
Mossimi allora quindi, ed a traverso
Presi il sentiero per il *bel giardino.*

E quivi più volte; e nel Filocolo ancora, s'a' miglior testi di quel libro crediamo, e seguitato in ciò da' Moderni, i quali non istimano ingrato cotal modo di pronunziare.

IX. Quando egli a monosillabi *a, che, co, da, de, se, su*, si pospone, lascia la sua vocale, e si giunge con quella, che gli precede, e si scrive *al, che'l, col, dal, del, se'l, sul*, in vece d'*a il, che il*, ec. Anzi il medesimo *il* si perde con le voci, *mio, tuo, suo, nostro, vostro*; le quali l'hanno inchiuso tacitamente in se stesse; come ancor altre, che a suo luogo vedremo.

* X. Il *si usò pur esso, come* i *per segno del vocativo.* (Firenz. Asin. l. 2.) *Quando Laura voltasi verso di me, disse: come ti piace la stanza*, il mio Aguolo, *in questa città nostra?*

* XI. *Invece di* il *dai più antichi si scrisse* el (Salv. Avvertim. 1. 2. 10.) *Primieramente* el *per* il, *sì come* el quale, *e simili, si truova alcuna volta, ma pur di rado nel Livio dell' Adriani.*

(E 2. 2. 22. 2.) *Lasciamo stare che* el *per* il *fu anche in uso di quella primiera età: di che prendansi questi esempli, oltr' a' prodotti nel passato nostro vo-*

lume: (Vita San Gio. Batt.): *Che è di Zaccheria, e della mia suora Elisabetta! E* el *fanciullo risponde.* (Nella medesima): *Che ci è la donna nostra, e Giosep*, e el *fanciullo.* (Fr. Guitt. Lett. 1.) *Ma se tutto* el *ben loro non sa lor quasi buono; sa loro lo mal sì grave, che catuna cosa di noja par la uccida.* (V. la Nota 38. alle Lett. di Fr. Guittone.)

* XII. Il *non dee darsi ai nomi proprj, quando con essi si voglia denotar la persona: e perciò i Deputati nelle annotazioni al Decamerone pag.* 39. *così scrissero*: »*si legge nella Cronichetta del Monaldi.* Domenica a dì tre di Ottobre 1373. incominciò in Firenze a leggere il Dante Messer Gio. Boccaccio. *E non è errore; per dichiarar così in passando questa parola.* Il Dante. *Perchè gli ha dato l'articolo, non come alla persona propia dell'Autore, che a questo modo non lo patirebbe, ma come a nome o cognome del libro.* « *Questa regola però nei più antichi tempi della lingua non fu sempre osservata; trovandosene esempj contrarj in Fr. Giordano.*

* XIII. *Il Salviati Avvertim.* 2. 2. 22. 3. *parla nel modo seguente intorno all' articolo* il. »*Estimerei . . . che* il *ne' più antichi tempi del sermon loro, unico articolo, per li nomi di maschil genere nel minor numero pervenuto fosse ai Toscani, e che*

poscia da esso il *venisse a nascere il* lo. *Imperocchè parendo, come può credersi, alla pronunzia troppa fatica a profferire* il amore, il animo, il angoscioso, *secondochè per natura è sempremai infingarda, gittasse via quello* i, *e rimanesse* l'animo, l'angoscioso, l'amore: *e dipoi alla* l *si desse la sua finita, cioè lo* o, *e introducessesi* lo, *articolo, per que' nomi, che incominciano dalla* s, *a cui non segua vocale appresso, o dal* gn, *o dal* gl, *che rendano il lor suono infranto. E di questo articolo* il, *precedente a nome, la cui prima lettera sia consonante, nel Maestro Aldobrandino, P. N. si vede un sì fatto esempio:* Il azzimo del formento è duro, e non si cuoce neente alla forcella. *Nè fa contrasto a questo, ch' io dico, il vedersi nelle prose, che son più vecchie, più spesso l'uso dell'altro articolo, cioè del* lo, *posto dinanzi a nomi comincianti da vocal lettera. Perciocchè se aver potessimo dell'antichissime, e brevemente di quelle prime, troveremmo forse il contrario. Per la qual cosa, quando diremo, che appo i più antichi, e* lo, *e* il, *indifferentemente servivano a tutti i nomi, senza riguardo di consonante o vocale, che desse loro il principio, di quella antichità parleremo, le cui scritture pervenute sono ai dì nostri . . . . . E che fosse dopo lo* il *trovato il* lo *per proprio uso di quei vocaboli, cioè de' nomi nascenti da vocal lettera, o dal*

la s, *o dal* gn, *o dal* gl, *che di sopra s'è nominato*; *e che dappoi eziandio agli altri nomi quest' articolo s'accomunasse, e dicessesi così* lo quale, *come* il quale, lo Cielo, *come* il Cielo, *e in breve* lo dolore, lo coraggio, lo somigliante, lo lapidario, *e ogni altro; e appresso al suo natìo servigio si ritornasse a ristrignerlo, ed il costume del metterlo con consonante appoco appoco del tutto si dismettesse*, e il lapidario, *e* il simigliante, *e* il coraggio, *e* il dolore, *e* il Cielo, *e* il quale, *e non in altra maniera si dicesse da ciascheduno*; *non è da farsene maraviglia, posciachè cotal mutazioni sono accidenti d'ogni linguaggio, e di secolo in secolo sono usati di variare i gusti degli scrittori.* «

* XIV. Il *pure si tace dinanzi ad alcuni nomi ch' esprimono titolo di onore, o qualità.* (g. 1. n. 1.) *Dovendone in Toscana venire con* Messer *Carlo Senzaterra.* (Din. Comp. 3. 64.) *A' dì 22. Luglio morì in Perugia* Papa *Benedetto XI.*

(Ar. Orl. 1. 1.)
Per vendicar la morte di Trojano
Contra Re *Carlo Imperator Romano.*

(Fr. Guitt. lett. 36.) *Unde* Beato *Grisostomo ciò sentia*: (Ambr. Furt. 4. 1.) *Lo vo-*

glio un poco uccellare, *Messer no*, maestro *Cornelio non attende al garzone. E così dicasi di alcuni altri, come sono frate, prete, santo, suora, donna*, ec. *intorno a' quali vedi il Salviati, Avvertim.* 2. 2. 11.

Capitolo CXXVIII.

Il, Pronome.

I. *Il*, non solo è articolo, ma pronome di maschio nel quarto caso. Lat. *illum.* (g. 4. n. 6.) *Ella* il *pianse assai, ed assai volte in vano* il *chiamò.* Cioè ella pianse *lui*; ella pianse *il marito.* (g. 2. n. 10.) *Il che come voi* il *facciavate, voi* il *vi sapete.* Cioè come voi *ciò* facevate, voi *questo* sapete. Benchè questo sia il genere neutro di questa lingua.

* Il *servì ad esprimere il terzo caso, in quello del Boccaccio.* (g. 7. n. 8.) *Se voi il porrete ben mente nel viso, egli è ancora mezzo ebbro.*

Così, come notarono i compilatori del Vocabolario, sta scritto nel testo del Manelli e nell' edizione del Salviati. Anche l'edizione di Livorno conservò la stessa lezione.

Si prepone alle particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *ne*, *vi*, e si dice.

II. *Il mi.* (Filoc. l. 4.) *La Reina disse: figliuolo, poichè nè prego, nè pietà ti può ritenere, prendi questo anello. Il mio padre pacificato col tuo, quando a lui per isposa mi congiunse,* il mi *donò. Il,* pronome di maschio, cioè *mi* donò *quest'* anello.

III. *Il ti.* (g. 7. n. 7.) *Io giudico, che tu ottimamente abbi il mio amor guadagnato e perciò io* il ti *dono. Il,* pronome di maschio.

IV. *Il si.* (Filoc. l. 6.) *Quale allor la paura di Filocolo fosse, io nol crederei saper, nè poter dire; però, chi ha pronto l'ingegno,* il si *pensi. Il,* pronome neutro.

V. *Il ci.* (N. ant. 65.) *Donna, da che Dio ci ha fatto bene, s'* il ci *togliamo. Il,* pronome di maschio.

VI. *Il ne.* (g. 7. n. 6.) *Come cenato ebbero fattol montare a cavallo, a Firenze* il ne *menò. Il,* pronome di maschio.

VII. *Il vi.* (g. 5. n. 1.) *Egli entrò in un boschetto, per lo quale andando s' avvenne, siccome la sua fortuna* il vi *guidò, in un pratello d' altissimi arbori circuito. Il,* pronome di maschio.

Si pospone alle particelle *me*, *te*, *se*, *ce*, *ne*, *ve*, s' a comporre *mel*, *tel*, *sel*, *cel*, *nel*, *vel*, v' entra *il*, e non *lo*.

VIII. *Mel.* (g. 2. n 5.) *Al quale ella rispose: questa mattina* mel *fe, saper una povera femmina. Il*, pronome neutro.

IX. *Tel.* (g. 10. n. 7.) *Quello che noi vorremo fare a te, tu* tel *vedrai nel tempo a venire. Il*, pronome neutro.

X. *Sel.* (g. 3. n. 2.) *Il che quando avveniva, costui in grandissima grazia* sel *reputava. Il*, pronome neutro.

XI. *Cel.* (Pass. d. 2. c. 4.) *E che Dio ci chiami, e rammarichisi, che non gli sia risposto, chiaramente* cel *dimostra ne' proverbi di Salomone. Il*, pronome neutro.

XII. *Nel.* (g. 10. n. 9) *Ed informato un de' suoi famiglj di ciò che far voleva, alla sua donna* nel *mandò a Pavia. Il*, pronome di maschio.

XIII. *Vel.* (g. 9. n. 2.) *Or non guardandosi Isabella da questo, avvenne, che ella una notte* vel *fece venire. Il*, pronome di maschio.

XIV. Ed alla particella *si*, medesimamente s'è posposto talvolta. (Cresc. 9. 90.) *Il pastor de' colombi spesso dee nettar loro il luogo; e s'alcun ne trova ferito*, si lo *curi: e s'alcuno morto*, si il *gitti. Il*, pronome di maschio.

* XV. *Il Castelvetro nelle Giunte alle prose del Bembo l. 3. così parlò intorno ad* il *pronome.* » *Ancora ci è* il *preso dalla prima parte di* illum *latino, che significa*

quarto caso della terza persona non ripiegata in se stessa del numero del meno, e del sesso maschile; e può ancora significare il quarto caso del numero minore del sesso, che possiamo chiamar neutrale; e allora preso dalla prima parte di illud *Latino. E quando gli si antepone* non, *sempre ha forza di far perdere a* non *l'ultima* n; *perdendo esso* i, *e dicendosi* nol feci, nol credetti, *ma non già* non il feci, non il credetti. «

Capitolo CXXIX.

Imperciò, ec.

I. *Imperciò*, il medesimo che *perciò*, Lat. *idcirco*, *ideo*, *propterea*. (g. 6. n. 6.) *Ed* imperciò *Panfilo disse, che stato sarebbe sozzo ad un de' Baronci.*

* Imperciò *preceduto da* nè *con parola frapposta.* (Firenz. Asin l. 4) Nè potette imperciò *un così leggiadro, un così ricco spettacolo, ordinato per pubblico piacere, fuggire i nocevoli occhi della perversa e monsace invidia.*

II. *Imperò*, il medesimo che *però*, o che *imperciò*. (Pass. tr. su c. 7.) *E Seneca dice*: Imperò *malagevolmente vegniamo alla salute della sanità, perchè non conosciamo essere infermi.*

III. *Imperciocchè*, il medesimo che *perciocchè*, Lat. *nam, enim, quoniam etc.* (Vill. 2. 12.) Imperciocchè *Carlo Magno fu di sì grande affare, volemo brevemente fare menzione de' suoi descendenti.*

IV. Ma diverso significato è quello, in che se n'è servito il Boccaccio nella Vita di Dante, dove egli dice. (Vit. Dant.) *Ma* imperciocchè *impunite ci pajono le malfatte cose, quelle non solamente doviamo fuggire, ma ancora bene operando d'ammendarle ingegnarsi.* Cioè *benchè* ci pajano impunite, *pur* le dobbiamo fuggire, Lat. *quamvis, etc.*

* Imperciocchè, *fu usato ancora in forza di* quando, o purchè. (Gr. S. Girol. 69.) *Neuno uomo si potrà iscusare dinanzi al giudicamento di Cristo, che in questi gradi non possa montare,* imperciocchè *egli voglia.*

* Imperciocchè *per* acciocchè. (Stor. Barl. 15.) *Balli, e suoni, e canti d'augelli, e di diverse maniere di giuochi li facessero andare dinanzi*; imperciocchè *lo*

suo coraggio si rallegrasse di cotale maniera.

V. *Imperocchè*, il medesimo che *perocchè*, o *imperciocchè*. (Vill. 11. 76.) *Nullo Signore, o tiranno si può fidare nella sua potenza*, imperocchè *ogni potenza umana è vana e fallace.*

* VI. Imperocchè *separato con parole inframesse.* (Fr. Giord. 121.) Imperò *faceano così*, che *voleano tutte le loro orazioni accese ed attente.*

* Imperciò *si frappose ancora ad* avvegna che. (Firenz. n. 6.) *E però nasce che bene spesso, senza aver freddo, volentieri ci accostiamo al fuoco, nè ci par mai poter ben prendere calore, se noi non lo veggiamo attualmente*: avvenga imperciò che *questo nostro fuoco sia piuttosto una immagine dello elemento datoci dalla natura per li nostri bisogni, che esso elemento.*

* VII. *In luogo d'*imperciocchè *o* imperocchè *si usò talvolta dai più antichi* acciocchè. (Dant Conviv. 2.) *Ed* acciò che *misericordia è madre di beneficio, sempre*

liberalmente coloro, che sanno, porgono della loro buona ricchezza alli veri poveri. (*E* 1.) *Onde* acciò che *la scienzia e ultima perfezione della nostra anima, nella quale sta la nostra ultima felicità, tutti naturalmente al suo desiderio siamo subbietti.* (Nov. ant. 3.) *Essendo poveramente ad arnese, misesi ad andare ad Alessandro, che gli donasse*, acciocchè *lo mondo parlava, che donava larghissimamente sopra gli altri Signori.*

E così in quel libro moltissime altre volte.

Capitolo CXXX.

In.

I. *In*, preposizione, co' verbi di *stato*. (g. 5. n. 4.) *Non è gran tempo passato, che* in *Romagna* fu *un cavaliere, il quale fu chiamato messer Litio da Valbona.* E co' verbi di *moto*. (g. 1. n. 2.) *Il giudeo montò a cavallo, e come piuttosto potè, se* n'andò in *corte di Roma.*

II. Forza di questa preposizione è il significare ora *dentro*, ed ora *sopra. Dentro* significa, se diremo. (g. 7. n. 3.) *Maestro Rinaldo disse: Comare questi son vermini, che egli ha* in *corpo.*

(Pet. p. 2., 90.)
Se come i tuoi gravosi affanni sai,
Così sapessi il mio simile stato,
Verresti in *grembo a questo sconsolato*
A partir seco i dolorosi guai.

* *E Machiav.* (Mandrag. 2. 1.) *Sta in su questa piazza*, in *quell' uscio, che vedete a dirimpetto a voi.*

Sopra dimostra, se diremo. (g. 6. Fin.)
La Reina levata in piè, la corona si trasse, e ridendo la mise in *capo a Dioneo.*

(Pet. p. 3. 7.)
S' assise, e seder femmi in *una riva,*
La qual' ombrava un bel lauro, ed un faggio.

Nè in luogo solamente di queste due, ma d' altre preposizioni frequentissimamente si truova; ond' egli qualche volta fu posto.

III. Per *a.* (Fiam. l. 4.) *O Iddio, veditor de' nostri cuori, le non vere parole dette da me non m' imputare* in *peccato.*

IV. Per *contra*. Lat. *in*, *adversus*, *contra*. (Lett.) *Vitellio Cesare sentì la moltitudine de' suoi eserciti*, *ed* in *se vide rivolto il Romano popolo*. Cioè il vide rivolto *contro* di se.

(Pet. p. 1. 197.)
Ajace in molti, *e po'* in *se stesso forte*.

V. Per *entro*, quasi *entro involto*. (g. 2. n. 4.) *E fatto venire sopra l'una delle lor cocche*, *Landolfo*, *ed ogni cosa del legnetto tolta*, *quello sfondarono*, *lui* in *un povero farsettino ritenendo*.

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Questo d'allor, *ch' i' m' addormiva* in *fasce*
Venuto è di dì in dì crescendo meco.

VI. Per *in luogo di*. (Filoc. l. 4.) *E poichè piacere è di lui*, *a cui oramai sarai cara sposa*, *con costoro n'andrai*, *e noi sempre* in *caro padre terrai*. Cioè mi terrai *in luogo di padre*, o mi *terrai per padre*.

* (Purg. 29.)
Dalla sinistra quattro facean festa
In *porpora vestite*.

VII. Per *in termine di.* (Proem.) *Intendo di raccontare cento novelle, raccontate* in *dieci giorni da una onesta brigata di sette donne, e di tre giovani,* cioè *nello spazio* di dieci giorni.

VIII. Per *intorno*, Lat. *circa, circum.* (g. 4. n. 2.) *Costui avendol già unto di mele, ed empiutol di sopra di penna matta, e messagli una catena* in *gola, mandò al Rialto, che bandisse.* (g. 10. n. 9.) *Appresso mise* in *dito a messer Torello un anello, nel quale era legato un carbunculo.*

IX. Per *intorno*, o *in circa*, Lat. *circiter, fere, quasi.* (g. 3. n. 4.) *La moglie giovane ancora di ventotto* in *trenta anni, faceva spesso lunghe diete.*

X. In luogo di *per.* (g. 2. n. 1.) *Il quale trovarono tutto smarrito, e pauroso forte, perciocchè il giudice niuna cosa* in *sua scusa voleva udire.* (g. 9. n. 2.) *Il quale poi molte volte* in *dispetto di quelle, che di lei avevano invidia vi fe' venire.* (Filoc. l. 2.) *Ora, poi che gl' Iddii hanno te eletto* in *mio secretario, ti voglio manifestare il mio intendimento.*

(Pet. p. 1. 98.)

E pur, con' intelletto avesse, o penne,
Passò, quasi una stella, che in *ciel vole.*

Cioè come una stella, che voli *per il cielo*, o che voli *per l'aria*

XI. Denota simiglianza talora, quasi *a similitudine*, o *a modo di*. (g. 8. n 3.) *E niquitoso corse verso la moglie, e presala per le trecce la si gittò a' piedi, niuna cosa valendole il chieder mercè con le mani* in *croce.* (Cresc. 5. 6.) *Le castagne si colgono allora, che la loro maturitade farà cascare i loro ricci in terra, e raccolte co' ricci, si riducono* in *monte.*

(Inf. 12.)
I' vidi un' ampia fossa in *arco torta,*
(Purg. 24.)
Come gli augei, che vernan verso 'l Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volano più in fretta, e vanno in *filo.*

Cioè vanno in lungo, e diritto ordine *a modo* di filo tirato; che *in fila*, si disse dappoi.

XII. Per *verso*, Lat. *erga*, *in.* (g. 2. n. 7.) *Il Prenze vedendola, oltre alla bellezza, ornata di costumi reali, nobile donna dovere esser l'estimò, e per tanto il suo amore* in *lei si raddoppiò.*

(Pet. p. 1. 9.)
Così costei, ch' è tra le donne un sole
In me movendo de' begli occhi i rai,
Cria d' amor pensieri, atti, e parole.

XIII. Per *vicino.* (Vill. 11. 82.) *Più discordie ebbono col Conte lor Signore, e cacciárlo di Fiandra alcuna volta alla cortese a modo di confini, e poi rimandavano per lui come popolo, ch' era* in *vacillare, ed* in *non fermo stato.* Quasi *in sul vacillare,* come dissero più frequente, cioè *vicino a vacillare,* o *che stava vacillando.*

(Purg. 20.)
E per ventura udì, dolce Maria,
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna, che in *partorir sia.*
(Ditt. 4. 26.)
Ancora vi trovammo un' isoletta,
Là dove l' uomo mai morir non puote;
Ma quando in *transir sta fuor se ne getta.*

* In *si usò ancora per* con. (Bocc. Introd.) *Orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, ed* in *miracolosa maniera a dimostrare.*

(Tass. Gerus. 1. 4.)
Queste mie carte in *lieta fronte accogli,*
Che quasi in voto a te sacrate i' porto.

XIV. Scrivesi, come avrai fin qui potuto vedere, davanti all' uno, e all' altro genere d' amendue i numeri; seguiti consonante, o vocale. Innanzi a consonante però, s' ella sia *s*, che altra consonante accompagni, suole essere cagione, che in fronte all' *s*, si ponga un *i*, e si dica. (g. 1. n. 1.) *E fu lor dato un frate antico di santa, e di buona vita, e gran maestro* in iscrittura. Cioè *in scrittura*; che così pure le più volte si dice.

(Pet. p. 1. 146.)
Or mi tiene in speranza, *ed or in pene.*

XV. E ti sarai potuto avveder parimente, che *in* si scrive non seguendogli articolo. (g. 8. n. 7.) *La giovane donna, la quale non teneva gli occhi fitti* in *inferno, accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo disse.*

(Dante Canz.)
Madonna è desiata in *sommo Cielo.*

Che s' articolo alcuno dovrà seguirgli, vi s' ha da porre *ne*, e dirsi *nell' inferno, nel sommo cielo*; e così *ne gl' inferni, ne' sommi cieli; nella luna, nelle stelle*, e

sì fatti. *In l' inferno*, *in il cielo*, *in la luna*, *in le stelle*, dissero ancora gli antichi. (M. Vill. 4. 84.) *Ed ordinò il Comune*, *che catuno*, *che prestasse denari di questa sega*, *fosse in certo tempo assegnato* in le sue gabelle. Cioè assegnato *nelle sue gabelle*; che così dovea scriversi, non avendo luogo *in*, dov' è l' articolo; al contrario di *ne*, il quale sempre si pone dove è l' articolo, o espresso, o sottinteso. Laonde non potendosi alcuni persuadere, che i migliori Scrittori ne' più leggiadri loro componimenti abbiano trasgredito tal regola, s' ingegnano di mostrare, essere scorrezione nel testo del Petrarca, laddove dice :

(Pet. p. 2. 89.)
Ma ben ti prego, che 'n la terza spera
Guitton saluti, Messer Cino, e Dante.

E dover leggersi.

Ma ben ti prego, ch' a la terza spera.

Nondimeno è credibile, ch' egli ancora tal maniera di scrivere usasse; poichè scriveva in tempo, nel quale gli altri pure l' usavano, e ne' versi frequentissimamente.

(Vis. Cant. 24.)
Rigido poi Minos avea privato
Niso del regno, e Scilla fuor di gloria.
(Dante Canz.)
Scelesta la gittava in il *mar lato.*
Ita n' è Beatrice in *l' altro Cielo.*
(Purg. 31.)
Com' in lo *specchio il sol, non altrimenti*
La doppia fiera dentro vi raggiava.
(Par. 8.)
Lasciando'l giro
Pria cominciato in gli *altri Serafini.*
(Vis. Cant. 7.)
Appress' il qual colui venia seguendo,
Che giudicò le Dee in la *Frigia valle.*
(Purg. 24.)
E quella faccia
Di là da lui più, che l' altre trapunta,
Ebbe la Santa Chiesa, in le *sue braccia.*

Ma benchè *in il*, *in lo*, con gli altri di simil fatta sieno tanto frequenti ne' versi di questi due principali Scrittori, tu non te n'invaghire per imitarli; perciocchè la maniera del dire è falsa, ed ha dell'idiotismo.

* In nel, in nelli *ec. si trovano spesse volte presso gli antichi Scrittori insieme*

congiunte. (Amm. Ant. 25. 3. 2.) In nel *numero di pecore, e di fiere è avuto qualunque è oppresso da' diletti del corpo.* (Da Montem. Oraz. 3.) In nelli *primi tempi della umana creazione, trovandosi gli uomini dispersi in diversi luoghi, quasi introdutti dalla natura più che dall' arte, si parecchiavano i latiboli, o vero case, per stare al coperto.*

(Ninf. Fiesol. 248.)
Tosto là corse, e sì la prese presta
In nelle *braccia.*

* *E così ancora* in del, in delli *ec.* (Gr. S. Girol. 2.) *Ciò, che il nostro Signore disse* in del *Vangelio.* (*Ed ivi.*) *Che migliore sperare fa uomo* in del *nostro Signore, che* in degli *Principi.* (Nov. Ant. 1.) *Tolse un suo carissimo Lapidario, e mandollo celatamente* in della *corte dello 'mperadore.* (Fr. Guitt. lett. 1.) *Beatitudine è in virtù, e noi la cheremo in vizj; ed è* in delle *grandezze grande di Paradiso, e noi la cheremo in este miserrime vil terrene.*

* In *sì unì ancora con l' infinito dei verbi.*

(Ninf. Fiesol. 15.)
E quivi le ammoniva tutte quante
In *nel bene* osservar *virginitate.*

* *E co' gerundj eziandio assai vaga-mente.*

(Purg. 5.)
Però pur va, *ed* in andando *ascolta.*
(Aless. All. pag. 176.)
Al come s' usa in gonfiando *il pallone.*

(E pag. 198.) *Ora* in andandomen' *io a contare i merli per fuggir la mattana.* (P. Crescenz. 2. 13.) *Il fresco* (*letame*) *racchiude ancora troppo vapore in se: ma il vecchio l' ha in tutto perduto*, in amministrando, *e dando il suo umore in nutrimento.*

* In *talvolta si scemò dell'* i *per togliere il concorso di troppe vocali.*

(Aless. All. pag. 154.)
Pensa' o' un sorsettino, o due al più. sazio
Farmi dell' acqua, ch' il cervello intrica.

* *Ed anche dopo parola terminata in consonante.*

(Aless. All. pag. 154.)
O si muor n' *una stalla come un cane.*

* *E in principio di verso eziandio.*

(Pulc. Morg. 2. 29.)
E 'l terzo giorno scesi giù da basso,
N' una loggia arrivorno per ventura,
Donde un suono esce d' una sepultura.
(Firenz. Rim. Traduz.)
N' una man porta un' accesa facella
Colla quale ha talvolta acceso il Sole.

XVI. Quando più voci, che egualmente il richieggono, seguono l'una appresso dell' altra, il darlo a ciascheduna, fa il parlar più leggiadro, e più chiaro. (g. 2. n. 8.) *La Violante venne crescendo, ed* in *anni, ed* in *persona, ed* in *bellezza, e* in *tanta grazia di chiunque la conoscea, che era a veder maravigliosa cosa.*

(Pet. p. 3. 12.)
Non avrà albergo il Sol in *Tauro, o* in *Pesce.*

Onde quanto men vago sarebbe stato, venne crescendo *in anni*, e *persona*, e *bellezza*; non avrà albergo il Sol *in Tauro*, o *Pesce*; il puoi tu stesso vedere; oltre alla confusione, che 'l sentimento delle voci riceve. E pur con tutto questo s' è dato all'una, e non all'altra talvolta.

(Pet. p. 3. 12.)
E mille, che 'n Castalia ed Aganippe
Vidi cantar per l' una e l' altra riva.

Cioè *in Castaglia*, e *in Aganippe*. Il che s'è pur ancora osservato nell'altre preposizioni e ne' segni, e negli articoli, come t' ho detto altrove.

XVII. In composizione ha sentimento *negativo* talvolta, alla maniera latina. (g. 2. n. 2.) *E cavalcando verso Verona, s' abbattè in alcuni uomini di malvagia vita; con li quali ragionando*, incautamente *s' accompagnò*. Cioè *non cautamente*. Ma il sentimento suo le più volte non è diverso dal primitivo; onde non solo *in* non importa privazion sempre, come vogliono alcuni; anzi tolti que' pochi nomi, che da' Latini sono scorsi a questa lingua, quasi sempre egli aggiunge; nè priva, o toglie, se non di rado, siccome in *inasprire*, *impetrarsi*, da *pietra*, *impigrire*, *invigorirsi*, *invilupparsi*, *invogliato*,

ed in cento mill'altri si vede. Onde a voler privare noi ci serviamo del *dis*, o dell'*s*, e diciamo *disasprire*, *spetrarsi*, *svogliato*, e sì fatti.

* XVIII. In *quando nelle parole, che di lui si compongono, precede le lettere* l, m, r *converte talora la* n *in esse seguenti; come* illecito, immobile, irrazionale, *e davanti al* b, *e al* p *la rivolta in* m, *come* imbeccare, impudico. *Così la Crusca.*

* XIX. En *per* in *si trova assai frequentemente presso gli antichi tanto nei versi quanto nelle prose.*

(Fr. Jacop. 7. 1. 17.)

Tutto lo tuo desire
Dunque sia collocato
En *quello smisurato*
D' ogni ben donatore.

(Bocc. g. 10. Canz.)

O leggiadrie compiute,
Io son colei per certo, in cui salute,
Essendo innamorata,
Tutte le veggio en *la speranza mia.*

(Fr. Guitt. lett. 1.) *E più soave dorme in vile e picciul letto, non face Segnore* en *grande, e caro suo.* (E lett. 36.) *Dannoso, e disorrato lo nostro lavoro, se tutto* en *auro è?*

* XX. In, o nel *ec. dinanzi a nomi, che denotano spazio di tempo, sovente-mente con eleganza si sottintendono.* (g. 5. n. 9.) *Monna Giovanna, come usanza è delle nostre donne,* l' anno *di state con questo suo figliuolo se n' andava in contado* (E g. 2. n. 9.) La seguente mattina *montata col famigliare a cavallo verso la sua possessione prese il cammino.*

(Inf. 33.)
Però non lagrimai, nè rispos' io
Tutto quel giorno, *nè* la notte *appresso.*
(Ar. Orl. 11. 81.)
Credo che 'l resto di quel verno *cose*
Facesse, degne di tenerne conto.
(E 1. 35.)
Quel dì, *e* la notte, *e mezzo l'altro giorno*
S' andò aggirando, e non sapeva dove.
(Pet. p. 1. Canz. 9)
Veggio la sera *i buoi tornare sciolti*
Dalle campagne, e da' solcati colli.
(E Trionf. Mort. 2.)
La notte, *che seguì l' orribil caso.*

Capitolo CXXXI.

Incontro, ec.

I. *Incontro*, il medesimo che *contro*, fu delle prose comunemente, e serve al terzo caso, s' egli è preposizione, Lat. *obviam*, *erga*, quando si piglia in buona parte, perciocchè *in*, *vel contra*, par, che piuttosto in mala parte sia preso. (Lab.) *Così dovrebbe ella essersi fatta* incontro a te *ad amarti*, *come tu ti facesti* incontro a lei. (g. 5. n. 8.) *Ma senza arme trovandosi*, *ricorse a prender un ramo d' albero in luogo di bastone*, *e cominciò a farsi* incontro a' cani.

(Par. 28.)
Poscia che 'ncontro a la vita *presente*
De' miseri mortali aperse 'l vero
Quella, *che 'mparadisa la mia mente.*

(Vill. 7. 66.) *Lo Re Carlo tutta sua oste*, *cavalleria*, *e gente a piè mandò per terra in Calavria alla Catona*, incontro a Messina. Cioè *all' incontro*, o *a rimpetto* a Messina, Lat. *contra*, *e regione.*

* Incontro *si usò ancora a guisa di avverbio per esprimere la contrapposizione di una cosa con un' altra.*

(Ar. Orl. 36. 27.)
De l'una egli e de l' altra il ben vorrebbe,
Ch' ama ambedue, non che da porre incontro
Sien questi amori: è l'un fiamma e furore,
L' altro benevolenza più ch' amore.

* Incontro *avverbialmente pure si pose talvolta in opposizione d'*in pro. (Lasc. Sibill. 5. 2.) *Io so che la Fortuna m' ha questa volta* in pro *e* incontro *mostro la sua possanza. Così l'Edizioni di Crusca.*

II. *Incontrogli*, per *incontro a luí*; disse il Boccaccio. (g. 2. n. 5.) *Al quale come Andreuccio fu presso, essa* incontrogli *da tre gradi discese con le braccia aperte.*

III. *Incontra*, il medesimo che *contra*, è communemente del verso, e vuole il quarto caso, quando è preposizione.

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Io venni in terra
A soffrir l'aspra guerra,
Che incontra me *medesmo seppi ordire.*

* Incontra *dal Bembo* (pros. l. 3.) *fu giudicato proprio dei soli poeti: ma con tutto questo se ne hanno esempj ancora di prosatori.* (Firenz. Asin. l. 9.) *Alla quale* (*acqua*) *come piuttosto io la vidi, senza aspettare altrimenti, che e' sufolassero, io mi feci* incontra. (Sannaz. Arcad. Conclus.) In contra *ai quali io non so pensare quali altre arme dar mi ti possa, se non pregarti caramente, che quanto più puoi rendendoti umile, a sostenere con pazienza le lor percosse ti disponghi.* (Sper. Oraz. Cortig.) *Parlerò ora della fortezza, la qual fu grande in Lucrezia nel farsi* incontra *alla morte.*

* Incontra *si usò ancora come avverbio tanto in verso che in prosa.*

(Pet. p. 1. Canz. 38.)
Ella si sta pur, com' aspr' alpe all' aura
Dolce: la qual ben move frondi, e fiori,
Ma nulla può, se 'ncontra *ha maggior forza.*

(Brun. Tes. 8.) *La prima si è quando tuo avversario dice una cosa, che tu consenti, e così è ella fermata, ma incontanente tu dici* incontra *più ferma ragione.*

* Incontra *in senso* di per lo contrario. (Segni Anim. 3. 91.) *Platone vuole che l'anima s'unisca al corpo, non come la forma s'unisce alla sua materia, ma come il motore al mobile; in modo ch'ella sia nel corpo, come è il nocchiero alla nave.... Aristotile* incontra *tiene ch'ella s'unisca al corpo, come la forma alla materia.*

* Incontra *pur sempre avverbialmente per* in quel cambio.

(Ar. Orl. 22. 3.)
Per una che biasmar cotanto ardisco,
Che l'ordinata istoria così vuole,
Lodarne cento incontra *mi offerisco.*

IV. *All'incontro*, in sentimento pur di preposizione s'è detto in compagnia del secondo caso. (g. 6. n. 5.) *A che ora, venendo di qua* allo 'ncontro di noi *un forestiere, che mai veduto non l'avesse,*

credi tu, che egli credesse, che tu fossi il miglior dipintore del mondo, come tu se'?

V. E col terzo talvolta. (Vill. 9. 257.) *Non è la detta torre della Sardigna appunto* allo 'ncontro alla torre *delle mura d' oltrarno.* Leggono i più moderni *allo 'ncontro* della torre.

* All' incontro *posto in forza d'avverbio, o seguito da particella, che tien luogo di caso.*

(Ar. Orl. 5. 82.)
Poi si ferma all' incontro ove *il Re siede,*
Ognun s' accosta per udir che chiede.

* All' incontro *così senz' altro ancora si adoperò per esprimere il* contrario *di una cosa.* (Varc. Stor. l. 3.) *Ella non solo non è necessaria nè utile, ma tutto* all' incontro.

VI. *All' incontra*, serve al secondo ancor egli, quando è preposizione; ed anco al terzo. (Vill. 11. 98.) *Poi venuto il Re di Spagna, iscesо in terra, si pose ad assedio alla città di Linda, i Saracini vennono per comune,* alla incontra de' *Cristiani.*

(Pet. p. 2. 47.)
Morte ebbe invidia al mio felice stato,
Anzi alla speme: e feglisi all'incontra
A mezza via, *come nemico armato.*

VII. Son voci ancora, che si pongono avverbialmente. (g. 9. n. 5.) *Facendosi tal volta dare quando un pettine, e quando una borsa, e cotali ciance*; allo 'ncontro *recandogli cotali anelletti contraffatti di niun valore.* Cioè recandogli *in contraccambio* anelletti, Lat. *contra vero, contra, etc.*

* (Ar. Orl. 29. 13.)
Se fate che con voi sicura io sia
Del mio onor, disse, ch' io non ne sospetti,
Cosa a l'incontro *vi darò, che molto*
Più vi varrà, ch' avermi l'onor tolto.

* VIII. A rincontro, *che* arrincontro *ancora si scrisse, fu usato frequentemente con la stessa forza di* all' incontro. (g v. 9. 46. 1.) *E così passò il fiume Arno* a rincontro *ove entra in Arno la Mensola.* (Brun. Tes. 2. 35.) *Se due uomini ec. andassero dirittamente l'uno* a rincontro *all' altro.*

* Arrincontro *per* in confronto.

(Al. Allegr. Rust. Vis.)
Perchè arrincontro *non può star la biacca*
Del verzin, del cinabro, e della lacca.

* A rincontro *per* in contraccambio. (Car. lett. 1. 135.) *Così di questo, come dell' onor che mi fate, e dell' amor che mi portate, vi ringrazio quanto posso, ed* a rincontro *amo, ed onoro voi quanto debbo.*

* Al rincontro *eziandio si trova.* (Segner. Mann. Apr. 24. 3.) *I beni mai non compariscono più, che quando sono messi* al rincontro *de' mali opposti.*

* IX. Di rincontro *lo stesso che* dirimpetto. (g. 9. n. 6.) *Essendone due dall' una delle facce della camera, e 'l terzo* di rincontro *a quegli dell' altra.* (Bemb. pros. 1 3.) *Ed è* rimpetto, *e* a rimpetto, *e* dirimpetto *solamente delle prose; e vagliono, non quello che vale* all' incontra, *ma quello che vale* di rincontro, *e* per iscontro, *e* affronte; *contraria di cui è* di dietro.

Capitolo CXXXII.

Indi.

I. *Indi*, avverbio, che vale *di quivi*, o *da quel luogo*, Lat. *inde.* (Pass. d 4. c. 1.) *La rinchiuse in una picciola cella, e comandolle, che* indi *non uscisse infino a tanto ch' egli, che l' aveva rinchiusa, non l' aprisse.*

(Pet. p. 3. 6.)
Come piace al Signor, che 'n Cielo stassi,
Ed indi *regge, e tempra l' universo.*

(Purg. 16.)
Or può sicuramente indi *passarsi.*

Cioè può *per di là* passarsi. Lat. *illac.* Che *per indi*, ancora s' è detto.

(Purg. 32.)
Poscia per indi, *ond' era pria venuta,*
L' aquila vidi scender giù ne l' arca.

II. In vece di pronome assai volte s'è posto. (Pass. tr. va. c. 5.) *Iddio è il Signore delle scienzie, in lui sono tutti i tesori della sapienzia; di quella fontana viva rampolla ciò, che a gli uomini ne viene.* Indi *viene la industria del cuore;* indi *la dirittura della buona volontà: e tutti gli altri beni.* (Pass. d. 5. c. 2.) *Eglino diedero il comandamento della confessione, e feccionlo osservare nella primitiva Chiesa. Ed* indi *è derivato, e venuto alla Santa Chiesa di Roma.*

(Pet. p. 1. 164.)
E strinse'l cor d'un laccio sì possente,
Che morte sola fia, ch' indi *lo snodi.*

(Pet. p. 1. 85.)
Che volver non mi posso, ov' io non veggia,
O quella, o simil indi *accesa luce.*

Cioè, che da *quel* laccio lo snodi; o simil luce da *quegli* amorosi rai accesa nel mio pensiero.

III. È talora avverbio di tempo, e vale *dappoi*, Lat. *deinde, subinde, postea.*

(Pet. p. 2. Canz. 42.)
Indi *per alto mar vidi una nave*
Con le sarte di seta, e d'or la vela.

(Purg. 19.)
Qual il falcon, che prima a i piè si mira,
Indi *si volge al grido.*

IV. *Da indi*, s' è detto in luogo d'*indi*; e per l'avverbio di luogo, e per l'avverbio di tempo.

(Par. 10.)
Vedi, come da indi *si dirama*
L' oblico cerchio, e che i pianeti porta.

(Par. 3.)
Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco;
Da indi *mi rispose.*

Cioè come si dirama, o si diparte a guisa di ramo che si diparta *dall' albero*, il cerchio del Zodiaco *dall' Equatore*; e prima con l' altr' ombre sorrise, e *dappoi* mi rispose.

* D'indi *nello stesso senso si usò, che* da indi. (Pecor. g. 22. n. 2.) *Finita la canzonetta i due amanti si presero per mano, e accommiatatisi* d'indi *si partirono.*

(L'Alam. Epigr. 78.)
Consentì 'l Cielo, ed essi s'addormiro,
Nè mai più si svegliar, nè d'indi *usciro.*

V. Ma pur *da indi*, in sentimento non diverso da' sopraddetti ha *in giù*, *in su*, *in qua*, *in là*, *addietro*, *innanzi*, e simili, che il seguono, e se ne forma *da indi in giù*, *da indi in su*, con gli altri, che a suo luogo hai veduto; siccome ancora. (M. Vil. 8. 102.) *La sentenzia fu in questo modo; che i Perugini dovessono poter mettere in Cortona* da indi *a quattro anni di tempo in tempo podestà.* (F. Vil 11. 63.) Da indi *a pochi giorni messer Ghisello passò di questa vita.* Lat. *paucis post diebus.*

VI. E senza la particella *da*, pur ancora *indi* a quatt' anni; *indi* a pochi giorni, si dice, e simili. (Fil. l. 1.) *Deh non mi fate men degno di questo dono, che voi faceste Camillo, il quale i Romani, per la sua orazione, la quale esaudiste, mandarono* indi *a poco tempo in esilio.* (M. Vil. 11. 35.) *Si dirizzò a Giovacchino, e lo fedì nella gamba, della quale fedita di spasimo* indi *a pochi giorni morì.*

Ed *indi a poco*, per *di là a poco*, e simili.

* VII. Indi *si unì ancora ad* oltre *in forza di* là intorno.

(Ninf. Fiesol. 228.)
Però che fermamente ella credeva
Che Ninfa fusse ind' oltre *del paese.*

(Vit. S. Mar. Maddal. 84.) *Ma pensomi che si scostarono, e stavansi* ind' oltre *per le merigge.*

* VIII. *Si legge ancora unito ad* onde, *il quale fa le veci di* che. (Amm. Ant. Disc. 22. 2.) *Questo è grandissimo vizio dell' umana generazione, che dopo il peccato più tosto alla scusazione fugga, che per pentimento non si adumili; lo quale male certamente tra' sovrani è cotanto, perciocchè* indi *nasce*, onde *il reo più tardi a penitenzia viene.*

* IX. Indi che *fu usato in forza di* dappoichè.

(Alam. Coltiv. 3. 222.)
Indi che *'l Sol la venenata coda*
Tocca dello scorpion; già trova posa.
Il bollente vapor.

(E 437.)
Indi che *parte il Sol, chiuder si denno,*
E così quando vien pruina, o pioggia.

* X. Inde *per* indi *si trova in qualche libro de' più antichi.* (Stor. Tob. 38.) *E* da inde *al settimo dì giunse Sarra moglie di Tobiuzzo, e tutta la famiglia.* (Stor. Pistol. 208.) *Di che M. Mastino ritorna a Verona, e* inde *a poco tempo ritorna a Padova.* (E 148.) *Lo Bavaro sdegnato di loro, fece quella risposta, che credette si convenisse, credendo, che questo procedesse da loro*; e inde *a pochi dì fece pigliare M Galeasso, e mandollo in prigione a Crema.*

E così in altri luoghi ancora di quelle storie si trova inde *per* indi.

Capitolo CXXXIII.

Indietro.

I. *Indietro*, avverbio, Lat. *retro, retrorsum.* (g. 10. n. 9.) *Il Sagrestano non solamente si maravigliò, ma avuta grandissima paura,* indietro *fuggendo, si tornò.*

(Inf. 17.)
Come la navicella esce di loco
Indietro in dietro; *sì quindi si tolse.*

II. E quantunque piuttosto *movimento* dimostri, trovasi pur con verbi, ne' quali moto di luogo non vi si scuopre.

(Pet. p. 2. 30.)
Quand' io mi volgo indietro *a mirar gli anni,*
C' hanno, fuggendo, i miei pensieri sparsi.

III. E perchè, rivolgendoci noi indietro, miriamo le cose, che già abbiamo passate, si servirono ancora di questa voce per significare il tempo passato; onde parlando de' Colombi il Crescenzio, dice: (Cresc. 9. 90.) *E alcuna volta si partono per lo spaventamento degli animali, contro a' quali si ripari, come detto è* indietro. Cioè come *di sopra* s' è detto, Lat. *supra, anteu, etc.*

* IV. Indietro *si unì ad alcuni verbi per esprimere il* rimando, *o la* restituzione *di checchesia.* (g. 3. n. 3.) *Avendo io*

già renduta indietro *la borsa e la cintola alla feminetta che recata l' avea.* (g. 10. n. 6.) *Cominciarono a prendere de' più begli* (*pesci*) *ed a gittare su per la tavola davanti al Re, ed al Conte Guido, ed al Padre. Questi pesci su per la mensa guizzavano, di che il Re aveva maraviglioso piacere, e similmente egli prendendo di questi, alle giovani cortesemente gli* gittava indietro.

* V. All' indietro, *od* allo 'ndietro. *Avverbialmente posto vale lo stesso che* indietro. (Bemb. pros. l. 3.) Indietro, *e* allo 'ndietro, *e* al di dietro, *che movimento dimostrano; e dissersi altramente* a ritroso, *dal Latino togliendosi, dalla quale si è formato il nome*; *ed essi detto* ritroso calle, *e* ritrosa via, *come sarebbe quella de' fiumi*: *se essi, secondo la favola, ritornassero alle loro fonti.*

* VI. Allandietro *pure si scrisse da' più antichi.* (S. Ag. C. D. 16. 2.) *Andando* allandietro *coprirono la nudità del padre.*

* VII. Indrieto *lo stesso che* indietro. (Salv. Avvertim. 1. 2. 10.) Indrieto *per* indietro: prieta *per* pietra, *eziandio nel miglior secolo, non che nella favella,*

alcuna volta trascorsero nelle scritture. (Franc. Sacch. Nov. 161.) *La dipintura sta per modo, ch' el dipintore v' ha ben servito* allo 'ndreto.

Capitolo CXXXIV.

Infino, o Insino.

I. *Infino*, o *insino*, preposizione, che in questa lingua prende comunemente in sua compagnia le particelle *a*, *ad*, siccome fece ancora nella Latina *usque.* (g. 6. Fin.) *Le piagge delle quali montagnette così digradando giù verso 'l piano discendevano, come ne' teatri veggiamo dalla lor sommità i gradi* infino all' *infimo venire successivamente ordinati, sempre restringendo il cerchio loro.* (Fiam. l. 2.) *E accompagnato lui* insino alla *porta del mio palagio, volendo dire, a Dio, subito fu la parola tolta alla mia lingua, e 'l cielo a gli occhi miei.*

(Petr. p. 1. 97.)
Ma pur senza sospetto
Infino a l' *uscio del suo albergo corsi,*

II. S'accomoda ancora al tempo. (g. 1. n. 8.) *Il prese una vergogna tale, che ella ebbe forza di fargli mutare animo quasi tutto in contrario a quello, che* infino a *quell' ora aveva avuto.* (g. 3. n. 4.) *Ed in questa maniera guardando il cielo, ti convien stare senza muoverti punto* insino a *mattutino.*

III. Col segno del secondo caso pur talvolta fu posto. (Filoc. l. 5.) *Ma le tre, che molto più belle gli parevano, dal mezzo del legno quasi* infin di *tutta la poppa d' esso, gli pareva, che possedessero.* (Cres. 3. 15.) *E poi sotto coperto si pone, e serbasi* insin del *mese d'Agosto.*

IV. E col segno del sesto, Lat. *a, vel ab.* (g. 7. n. 8.) *Ella conosceva ben la sua figliuola, siccome colei, che* infino da *piccolina l' avea allevata.*

(Pet. p. 2. 80.)
Dentr' al mio cor infin dal *ciel traluce.*

* *E col segno del terzo, non accompagnato dall' articolo.*

(Malm. 2. 44.)
Ed ei nelle dolcezze infino a gola,
Ben pasciuto, servito, e ringraziato,
Rimase quivi a godere il papato.

V. E in compagnia di *in*, o *nel*, co' verbi di stato. (g. 4. n. 1.) *E lo spiraglio veduto per quello avea Guiscardo mandato a dire, che di venire s'ingegnasse, avendogli designata l'altezza, che da quello* infino in *terra esser potesse.* E co' verbi di moto. (g. 7. n. 9.) *Il pregò per alleggiamento della sua noja, che ajutar la dovessero d'andar* infino nel *giardino.*

VI. E con altre preposizioni. (Fiam. l. 2.) *Da voi dipartendosi* infino in *sul limitare dell' uscio della camera pigramente andando, mirava per le fenestre il minacciante cielo nemico alla sua dimora.* (M. Vil. 10. 18.) *La rimandò con quello onore, e con quella compagnia, ch' a lei piacque* infino fuori *de' suoi confini.* (Vil. 9. 42.) *Il Vescovo di Legge, avendo rotto le sbarre, e correndo la terra* infino presso *al ponte a Sant' Angelo, la gente del Re Roberto, partendosi di Campo di Fiore, per costa fediro alla detta gente, e rupponli* (g 10. n. 9.) *Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei* infin vicin *di Pavia.*

(Inf. 28.)
Un altro, che forato avea la gola,
E tronco il naso infin sotto *le ciglia.*

VII. Non accompagnato da segni, nè da preposizioni, sarà preposizione del quar-

to caso. (g. 8. n. 7.) *Egli di questo castigo, che io di te prendo, mi faccia allegro* infin la *fine, come nel cominciamento m' ha fatto.*

(Parad. 25.)
Indi spirò l'amore, ond' io avvampo
Ancor ver la virtù, che mi seguette
Infin la *palma, ed all' uscir del campo.*

(Inf. 32.)
E quel feroce drudo
La flagellò dal capo insin le *piante.*

VIII. Gli si prepone *per*, qualche volta, e si dice *per infino*, o *per insino*, in forza pur di preposizione. (g. 4. Fin.) *Ed essa, tutta la brigata, da seder levandosi*, per infino *all' ora della cena lietamente licenziò.* (Cresc. 2. 23.) *Racconta ancora Columella un altro modo d' innestare, e dice, che* per insino *alla medolla l'arbore si fori con succhielli.*

* *E così pure seguito da verbo.* (Pandolf. pag. 90.) *Egli è nostro debito ajutare i nostri colla roba, col sudore, col sangue, e con ciò, che possiamo*, per insino

a metter *la propria vita in onore della casa, o de' nostri.*

IX. S'egli prende avverbj con seco, starà in forza d'avverbio. (g. 5. n. 5.) *Fratel mio, questa è mia figliuola, ed* infino a qui *creduto abbiamo, che nella casa, che mi fu quel dì stesso arsa, ardesse.* Cioè *fino a quest' ora, fino al presente*, Lat *usque huc.* (g. 8. n. 7.) *Disse la donna: io voglio, che noi andiamo* insin giù *all' uscio.*

(Pet. p. 1. Canz. 19.)
E lei, ch' a tanta spene
Alzò 'l mio cor, che insino allor *io giacqui*
A me nojoso, e grave.

* *Gli si pospose ancora* quanto. (P. Crescenz. 2. 13.) *Conciossiacosachè questo umido nutrisca* infino quanto *risuda, ovvero geme alle radici delle piante, tanto dona debito nutrimento ad esse.*

* *E* (Vit. S. Anton. Ab. c. 7.) *Ove eri, o buon Giesù, quando fui battuto, dove eri? perchè non venisti* infino al principio *a sanare le mie piaghe?* (Ambr. Furt. 4. 1.) *Messer sì, gli vidi* per insino per Pasqua

di ceppo, quando il Papa cantò messa in S. Pietro.

X. In luogo d'*eziandio*, Lat. *etiam.* (Vil. 12. 89.) *Per li savj, e discreti si disse* infino *allora, che la detta impresa del Tribuno, era un' opera fantastica, e da poco durare.* Lat. *Etiam tum, etiam tunc.*

* XI. In fine *per* in fino *si trova non di rado ne' più antichi.* (Fr. Guitt. lett. 36.) *Beato Grisostomo ciò sentia; perchè, come grave è, dice, all' albore, che sta lungo la via, servare lo frutto suo, fine in tempo di maturitate; sì intra 'l seculo servar iustizia* in fine *in tempo di perfezione.* (Stor. Pistol. 107.) *Perchè mantenesse la Signoria* in fine *alla sua tornata.* (But. Inf. 8. 1.) *Imperocchè fu* infine *dal principio della creazione degli Angeli.*

Capitolo CXXXV.

Infino a tanto che, ec.

I. *Infino a tanto*, avverbio e non preposizione, che *infinattanto*, parimente si scrive, è sempre accompagnato da *che*,

Lat. *donec*, *quoad*, *quoadusque*, serve all' indicativo non meno, che al congiuntivo. (g. 5. Proem.) *E con soave passo a' campi discesa, per l' ampia pianura su per le rugiadose erbe*, infinattanto che *alquanto il sol fu alzato, con la sua compagnia, diportando s' andò.* (Cresc. 9. 19.) *Ma non dimori al sole* insinattantochè, *al pristino stato non è ridotto.* (g. 8. n. 7.) *Lo scolare rispose: dirai alla mia donna, che di me niun pensier si dea* infinattanto ch' *ella possa con suo acconcio per me venire.* (g. 2. n. 9.) *Il Soldano comandò, che incontanente Ambrogiuolo in alcuno alto luogo della città fosse al sole legato ad un palo, nè quindi mai*, infino a tanto che *per se medesimo cadesse, levato fosse.*

II. Dicesi ancora *infin tanto*, senza *a* che tramezzi. (g. 8 n. 9) *Bruno disse: maestro fate un poco il lume più qua, e non v' incresca*, infin tanto ch' *io abbia fatte le code a questi topi.*

III. E tacintosene il *che*, solo *infino a tanto*, pur ancora s' è detto. (Cresc. 5. 48.) *Prendi le rose fresche, e mettile per se in un vasello, e nella caldaja metti l' acqua*, infino a tanto *ella bolla.*

IV. Gli s' è aggiunto dinanzi alle volte *per.* (g. 1. Fin.) *Dioneo disse: Madonna, di spezial grazia vi chieggio un dono, il quale, voglio, che mi sia con-*

fermato per infino a tanto che *la nostra compagnia durerà.*

* In fine a tanto che *pure si scrisse.* (Gr. S. Girol. 10.) In fine a tanto che *noi amiamo le terrene cose ; sì perdiamo la verace amistà.*

* Infinoattantochè *servì ancora ad esprimere* mentre, o nel tempo che. (Brun. Lat. Etic. 5.) *E così lo guigliardone della virtude non ha l' uomo* infinoattantoch' *egli adopera la virtude attualmente , e questo si è , perciocchè lo loro guigliardone è la loro beatitudine , e la dilettazione , ch' egli hanno ,* infinoattantoch' *egli adoperano la virtude.*

V. *Infin che* , o *insin che* , nel medesimo significato d'*infino a tanto che* , l'hanno comunemente congiunto col dimostrativo. (g. 8. n. 10.) *E fatto ogni cosa scrivere a sua ragione , quelle mise ne' magazzini , dicendo , che* infino che *altra mercatanzia , la quale egli aspettava , non veniva , quelle non voleva toccare.*

(Pet. p. 1. 163.)
Non spero del mio affanno aver mai posa
Infin, ch' *io mi disosso, e snervo, e spolpo.*

VI. Ma pur talvolta ancora col soggiuntivo. (g. 10. n. 4.) *E* infino che *questo avvenga, non vi sia grave visitarmi con lettere.* (Cresc. 3. 7.) *E se lasciato sarà*, insino che *cotto sia, sarà secco, e stitico, e duro a smaltire.*

(Pet. p. 3. 7.)
Viva son io, e tu sei morto ancora,
Diss'ella; e sarai sempre, infin che *giunga*
Per levarti di terra l'ultim' ora.

* *Il* che *qualche volta si lasciò fuori.* (Guicciard. Istor. l. 18.) *Essendo d'animo di non far moto* insino *non conchiudeva col Re d'Inghilterra, gli pareva ragionevole, che il Pontefice aspettasse quel tempo.*

* Infino che *in forza di* prima che. (Stor. Barl. 18.) *Io non sarei savio, s'io tale cosa manifestasse al figliuolo dello Re*, infino ch'*io l'avesse veduta.*

E per quel che si può negli autori osservare *insino, insinchè*, o *insin a tanto che*, furono meno in uso, che *infino, infin che*, o *infino a tanto che.* E il mede-

simo avvenne di *sino*, *sin che*, o *sino a tanto che*, meno usati ancor essi.

* VII. In fine che *lo stesso* che infino che. (Stor. Pistol. 33.) *Quindi non partirsi*, infinechè *gli Pistolesi venissono a' loro comandamenti.* (But. Inf. 1. 2.) *Per lo raunamento dell' umore rimane l' uomo fioco*, infinechè *non è spurgato.*

Capitolo CXXXVI.

Infra, o Intra.

I. *Infra*, il medesimo che *intra.* Lat. *inter*, *vel intra*, *in.* Sono preposizioni del quarto caso, le quali come delle preposizioni *fra*, o *tra*, già ti dissi, se elle si congiungono con una cosa sola, ne segneranno in essa rinchiudimento (g. 4. Proem.) *Nudrito*, *allevato*, *accresciuto sopra un monte salvatico*, *e solitario*, infra li *termini d' una povera cella.*

(Pet. p. 1. Canz. 22.)
Non è gioco uno scoglio in mezzo l'onde,
E intra le *fronde il visco.*

II. E se con due, mostreranno ancor esse separamento delle due cose. (Cresc. 5. 42.) *E se si ponesse* intra 'l *fuoco*, e le *foglie del Frassino il serpente, piuttosto nel fuoco, che nelle foglie si gitterebbe.*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)
Inghilterra con l'isole, che bagna
L'Oceano intra 'l *carro*, e le *colonne.*

III. O pure rinchiudimento in amendue. (Conv. tr. 2. c. 2.) *Convenne, prima che questo nuovo amore fosse perfetto, molta battaglia* intra lo *pensiero del suo nutrimento*, e quello, *che gli era contrario.* Perciò che questa battaglia così era nell' un pensiero, come nell'altro.

IV. Segna *ambiguità* qualche volta. (Cresc. 6. 81.) *I quali se si cuocono in acqua, si tempera la dolcezza della sua sustanzia; e mezzanamente generano nutrimento* intra *buono, e reo.*

(Pet. p. 1. 221.)
L'alma nudrita sempre in doglie, e 'n pene,
Tremando or di paura or di speranza,
D'abbandonarmi fu spesso intra *due.*

Cioè *intra due vie*; che *in bivio*, dissero i Latini proverbialmente ancor essi, ed *in ancipiti*; volendo denotare d'esser in dubbio, di stare in forse, e simili.

V. Per *a dentro*, Lat. *intra*. (g. 2. n. 10.) *E tirandogli il diletto parecchi miglia, quasi senza accorgersene, n'andaron* infra *mare*. (M. Vil. 9. 53.) *E posto in terra la gente, si mise* infra *l Reame di Francia verso Parigi.*

(Re Enz. Canz.)
Ecco pena dogliosa,
Che infra *lo cor m' abbonda.*

Cioè, che *dentro* il cuor m'abbonda. (F. Vil. 11. 97.) *Ed* infra *il giorno per lo smisurato caldo le tre parti, e più dell' oste, s' era disarmata.* Come se egli dicesse, e *dentro* al giorno, o *verso* il mezzo giorno. (M. Vil. 5. 12.) *E ragunatigli insieme nel suo palagio, essendo già assai* infra *la notte, disse*: (Pass. tr. va. c. 5.) *Ed alcuna volta grida la persona, e piagne* infra *tale sogno, rammaricandosi.*

VI. Per *fuori, oltre, sopra*, Lat. *inter*. (Cresc. 8. 7.) Infra *l' altre cose, le quali dilettano il padre della famiglia è d' avere ne' suoi luoghi copia di buoni arbori.* Lat. *super caetera.* (g. 10. n. 10.) *Ma* infra *gli altri Griselda la lodava molto,*

e lei, ed il suo fratellino. Cioè ma *sopra tutti* Griselda.

(Incer. Canz.)
Intra *suoi be' costumi un atto regna,*
Che d'ogni reverenza la fa degna.

VII. Per *in.* (Cresc. 9. 102.) *E così* intra *più volte si potranno tutti avere.* Cioè *in più volte.*

VIII. Per *sotto*, Lat. *subter.* (Pass. d. 3. c. 2.) *E se s'intenda del Purgatorio, che è* infra *la terra, dove è il fuoco dell'Inferno, non è dubbio che la pena è gravissima.*

IX. *Infra me, infra te, infra se, infra loro*, per *meco, teco, seco*, Lat. *mecum, tecum, secum, inter se, etc.* (Cresc. 9. 101.) *E i Re, nel mezzo delle schiere, con valoroso animo*, intra *loro combattono.* Parla dell'Api.

(G. Ca. Ball.)
E fa in quel punto le persone accorte,
Che dicono infra *lor questi ha dolore.*

X. Con voci significanti *tempo*, par che vagila talora *di qua*, Lat. *citra.* (Vil. 7. 67.) *E comandò a tutti i chierici, che*

infra 'l terzo dì *si dovessero partir della terra.* Quasi di *qua dal terzo dì;* o *prima* che 'l sole *del terzo dì* tramontasse.

XI E talora ha due termini, e ne segna quel tempo posto fra loro. Lat. *intra.* (Introd.) Infra *'l marzo*, ed *il prossimo luglio vegnente, oltre a cento mila creature umane, si crede per certo, dentro alle mura della città di Firenze, essere stati di vita tolti.*

XII. Ed alle volte esprime le particelle *dentro, in*, o *in termine di*, Lat. *infra, vel intra.* (Lab.) *Niuno vecchio bavoso, a cui colino gli occhi, e tremino le mani, e 'l capo, sarà, cui elle per marito rifiutino, solamente che ricco il sentano, certissime* infra *poco tempo di rimanere vedove.* Cioè *in poco tempo*, com' egli disse altrove. (g. 2. n. 9.) *Sicurano* in poco di tempo, *non meno la grazia del Soldano acquistò col suo bene adoperare, che quella del Catalano avesse fatto.* (Cresc. 4. 46.) *Se 'l vino sarà potente, ponvene un' oncia, e se sarà debole, ponvene più di quel pane, e incontanente sarà aceto fortissimo, o* infra *otto dì.* Cioè *in termine* d'otto dì; che così vi si pone talvolta espresso. (Pass. tr. va. c. 5.) *Il sogno, che si sogna dalla nona ora della notte infino al principio dell' aurora, dicono, che si dee compiere* infra *'l termine di dieci dì.* Cioè *in dieci dì.*

* XIII. Infra *si usò ancora per* di qua, *ma è modo antico, come notò la Crusca.* (Albert. 30.) *In tutte le cose è modo, e certo fine, al quale stare* infra, *o passare oltre non puote esser diritto.*

* *Ed anche riferendosi a tempo.* (Vit. S. Onofr. 143.) Infra *quel tempo un anno vegnendo a me passò di questa vita, ed io il seppellii allato alla cella mia.*

* XIV. Intra *serve alla composizione di molti vocaboli della lingua, principalmente di verbi. I moderni però nei composti preferirono la voce* inter, *e scrissero* intermettere, intervenire, interporre, interrompere *ec. invece d'*intramettere, intravenire, intraporre, intrarompere *ec. che si trovano presso gli antichi.*

Capitolo CXXXVII.

Innanzi, ec.

I. *Innanzi*, preposizione che al terzo caso si giunge, Lat. *ante*; scrivesi con

doppia *nn*, benchè ne' testi antichi si legga quasi sempre con una sola. (g. 7. n. 5.) *Ancora ch' egli non fosse molto chiaro il dì, ed egli s' avesse molto messo il capuccio* innanzi a gli *occhi, non si seppe sì occultare, che egli non fosse prestamente conosciuto dalla donna.*

(Pet. p. 1. 104.)
E l'angelico canto, e le parole
Son l'aura, innanzi a *cui mia vita fugge.*

(Cresc. 2. 22.) *Ma in quegli piantamenti, che* innanzi al *verno si fanno, sarà meglio raccor la terra intorno alle piante.* Cioè *prima del verno.*

(Pet. p. 1. 43.)
Innanzi al *dì de l'ultima partita*
Uom beato chiamar non si conviene.

II. E parimente al quarto. (g. 9. Proem.) *Così piede* innanzi piede *venendosene, cantando, e cianciando, e motteggiando, pervennero al palagio.*

(Purg. 26.)
Mentre che sì per l'orlo uno innanzi altro
Ce n' andavamo, e spesso il buon maestro
Diceva: guarda, giovi, ch' io ti scaltro;
Feriami 'l sole in su l'omero destro.

(Cresc. 2. 17.) *Ma nel caldo campo, e grasso si dee indugiar la sementa quanto si può*, innanzi il freddo *del verno.* Cioè prima del freddo.

(Petr. p. 3. 6.)
I' son colei, che sì importuna, e fera
Chiamata son da voi e sorda, e cieca,
Gente, a cui si fa notte innanzi sera.

* Innanzi *si unì ancora col sesto caso.*

(Inf. 25.)
Come procede innanzi dall'ardore
Per lo papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e'l bianco muore.

III. *Innanzi tempo*, dissero ancora i volgari, come i latini, *ante tempus.* (Fiam. l. 3.) *O quante volte già mi ricorda, che* innanzi tempo *io là giunsi.*

(Petr. p. 1. 214.)
È dunque ver, che' nnanzi tempo *spenta*
Sia l'alma luce ?

IV. *Innanzi*, per *oltra, sopra*, e simili, Lat. *ante, prae.* (g. 3. n. 5.) *Anzi*

t'ho sempre amato ed avuto caro innanzi *ad ogni altro uomo*: (Cresc. 4. 5.) *Ma* innanzi *a tutte le cose la vite le tempeste, e i venti teme.*

V. Quando egli è avverbio, ha pur anch' egli varj significati, tutti per se medesimi noti; tra' quali parmi di doverti avvertire, che, quando tempo dimostra, talvolta lo dimostra passato, Lat. *ante*, sicchè diremo, che il primo giorno dell'anno è *innanzi*, e gli altri son poi. E così dopo il primo giorno, seguono gli altri. (g. 10. n. 9.) *L'abate, udendo questo, divenne più pauroso, come colui, che per morto l'aveva di molti mesi* innanzi.

(Pet. p. 2. Canz. 41.)
Qual sentenzia divina
Me legò innanzi, *e te prima disciolse?*

VI. Talvolta lo dimostra *avvenire*, Lat. *infra*. Ed in questo intendimento, potremo dire, che que' giorni, che seguono, sono *innanzi* al primo dell'anno, per lo rispetto, che s'ha nell'andar oltre contando. (Vil. 5. 4.) *Del detto Arrigo nacque il buon Re Adoardo, il quale fece gran cose, come* innanzi *faremo menzione per li tempi.* Cioè come appresso, o *più* abbasso racconteremo.

VII. Mostra i medesimi tempi ancora, accompagnato da varie voci. (Lab.) *Sebben, quel che di lei poco* innanzi *ragionai, raccogliesti, ella ha tanto di vizio in se, che ne brutterebbe la corona imperiale.* Lat. *paulo ante.* (g. 3. n. 7.) *Egli mi piace di parlarne, acciocchè per* innanzi *meglio gli conosciate, che per addietro non pare, che avete fatto.* Lat. *in posterum.*

VIII. Ma se costituisci all' azione un termine, dal quale ella si muova verso altro termine; questo secondo, verso il quale si muove, diremo, che le sia *innanzi*, e sarà sempre futuro. (g. 8. n. 7.) *Per la qual cosa la donna, dimenticato il suo amante,* da *indi* innanzi, *e di beffare, e d' amare si guardò saviamente.* (g. 10. n. 8.) *E perciò lascia il pensiero, caccia la malinconia,* e da *quest' ora* innanzi *lieto aspetta i meriti del tuo molto più degno amore, che il mio non era.*

(Pet. p. 1. Canz. 19.)
Da *quel dì* innanzi *a me medesmo piacqui.*

IX. Con la medesima particella *da*, in simil significato senza nota di tempo. (g. 9. n. 8) *E convoltolo per lo fango, tutti i panni in dosso gli stracciò; e sì a questo fatto si studiava, che pure una*

volta, dalla *prima* innanzi *non gli potè Biondello dire una parola.* Cioè *dalla prima parola in poi*, Lat. *praeterea.*

X. Spesse volte si pone, come gli altri simili ancora, senz' altra voce, che si regga da lui. (g. 5. n. 6.) *Il Re, fatto aprir la camera, in quella con un gran doppiere acceso* innanzi *se n' entrò.* Lat. ante.

(Inf. 9.)
Dal volto rimovea quell' aer grasso,
Menando la sinistra innanzi *spesso.*

XI. Per *in cospetto, alla presenza*, col verbo *venire*, o *tornare*, o simili. (g. 3. n. 3.) *Nè posso uscir di casa, ch' egli incontanente non mi si* pari innanzi. (g. 8. n. 3.) *Buffalmacco, e Bruno il ritennero, dicendo, di queste cose niuna colpa aver la donna, ma egli, che non le aveva detto, ch' ella si guardasse d'* apparirgli innanzi *quel giorno.*

E s' intende del cospetto, o del corpo, o dell' animo, o in qualunque sia de' sensi interiori, ch' è *l' occurrere*, o *venire in mentem*, de' Latini. (Fiam. l. 7.) *Viemmi poi* innanzi *il dolore dell' abbandonata Dido.* Cioè mi viene *in memoria.*

(Pet. p. 1. 143.)
Quando mi viene innanzi *il tempo, e'l loco*
Ov' io perdei me stesso,
Solfo, ed esca son tutto, e'l cor un foco.

XII. Per *oltre.* (g. 10. n. 6.) *Le giovinette, venute* innanzi *onestamente, e vergognose, fecero reverenzia al Re.* (g. 3. n. 6.) *Allora mi parve, che questi procedesse troppo* innanzi, *e che più non fosse da sofferire.* E poco diverso. (Lett.) *Che adunque al sostentamento dell' onore adoperano le ricchezze, che la povertà non faccia molto più* innanzi ?

XIII. Per *piuttosto*, Lat. *potius.* (g. 3. n. 7.) *Perchè non stanno egli* innanzi *a casa, se astinenti, e santi non si credono potere essere ?*

XIV. Per *prima che*, Lat. *ante, vel prius.* (Cresc. 9. 104.) *Il più nobil mele è quello, che* innanzi *premuto, è uscito per se medesimo.*

XV. Ma pur a questi modi, o d' *elezione*, o di *tempo*, vi s'aggiunge comunemente il *che* dopo. (g. 5. n. 10.) *Ed io vorrei* innanzi *andar con gli stracci in dosso, ed esser ben trattata da te*, che *aver tutte queste cose, trattandomi come mi tratti.* Cioè vorrei *piuttosto* andar con gli stracci, *che* aver tutte queste cose,

Lat. *potiusquam.* (Cres. 2. 19.) *Imperciocchè cotale trasmutazione, per soperchio d' umidità,* innanzi, che *per soperchio di secchità procede.*

(Pet. p. 3. 2.)
Che vedendosi giunta in forza altrui
Morir innanzi, che *servir sostenne.*

(g. 7. n. 4.) Innanzi ch' *io voglia sofferire la vergogna, che tu mi vuoi far ricevere a torto, io mi gitterò in questo pozzo.* Cioè *prima che* la voglia soffrire, Lat. *priusquam.* (Lett.) *Io estimo, quel medico essere poco savio, che* innanzi che *il malore sia maturo, s' affatichi di porvi la medicina, che 'l purghi.*

(Pet. p. 3. 6.)
Or a voi, quando 'l viver più diletta,
Drizzo 'l mio corso innanzi, che *fortuna*
Nel vostro dolce qualche amaro metta.

* *Il* che *qualche volta si sottintese, ancorchè seguitasse voce di verbo.* (P. Cresc. 3. 18.) *E quando è battuto* (*il miglio*) *secchisi ottimamente* innanzi si porti *al granajo.* (Firenz. Asin. l. 10.) *Della qual cosa e la donna ed io ancora*

innanzi sapessimo *certo che così avesse da essere, non potremmo se non grandemente maravigliare.* (Vit. S. Mar. Maddal. 44.) *E quando ebbono ordinate, e fatte tutte queste cose, ed e' se ne vollono venire in Bettania,* e innanzi ne venissono, *ragunarono tutta la buona gente della terra.*

* XVI. Innanzi *preceduto dal segno del caso, e dall'articolo sta come in forza di aggiunto.* (Borghin. Mon. 140.) *Per mostrarsi ben* delle innanzi *con lo Imperadore, e delle favorite.*

* *Talora vi si frappose la particella* più. (Pecor. g. 3. n. 1.) *Egli gli pose tanto amore, ch' egli era* degli più innanzi *che fossero nella corte sua.* E (g. 6. n. 2.) *In Milano fu già un cittadino, ch' ebbe nome Ambruogio, il quale era* il più innanzi *che fosse nella corte del suo Signore.*

* XVII. Innanzi innanzi, *quasi superlativo d'* innanzi *per vigor della replica, vale* primieramente, *così la Crusca.* (g. 8. n. 9.) *Tu vedi* innanzi innanzi, *come io sono bello uomo, e come mi stanno bene le gambe in su la persona.* (Med. Arb. Cr.) Innanzi innanzi *dee venir nella*

mente la perfidia, e la malizia del suo traditor Giuda.

* XVIII. Innanti, o inanti *si usò frequentemente dai Poeti, invece d'* innanzi.

(Ar. Orl. 19. 89.)
Con man fe cenno di voler innanti,
Che facesse altro, alcuna cosa dire.
(E 20. 81.)
Ella avea fatto nel palazzo innanti
Spade e lancie arrecar, corazze e scudi.

* *E nelle prose ancora si trova.* (But. Purg. 1.) *Per correre, cioè per trattare miglior acqua, cioè materia che non abbo trattata* innanti.

* XIX. Innantichè *lo stesso che* innanzichè. (But. Parad. 26.) *Cioè* innantichè *alla torre di Babelle, che era lavoro da non potere recare a fine ec.*

(Fr. Jacop. l. 2. 32.)
Santo non adorare
Innanti che *sia morto.*

* Innante *fu pure della poesia in rima, e fuori di rima.*

(Ar. Orl. 3. 9.)
Di te più giorni mi ha predetto innante
Il profetico spirto di Merlino.

(Alam. Coltiv. 1. 951.)
Con vasi antichi, in cui dubbioso sembri
Tra bellezza e valor chi vada innante.

* XX. Nanzi o nnanzi *per* innanzi *talora si disse.*

(Al. Allegr. 97.)
Mancavan, dico, in Firenze gli avelli,
Da farvi ricoprir nanzi *la morte*
Dalla pianta de' piè fin' a' capelli!

(Amm. Ant. 36. 7. 7.) Nanzi *alcuno lodarlo è cosa vergognosa.*

(S. Ag. C. D. 18. 54.) *Fu morto adunque Cristo essendo Consoli due binati, l'ottavo dì* nanzi *a calen di aprile, e risuscitò il terzo dì.*

(Ber. Orl. 1. 21. 58.)
Con quel parlar, che 'l pianto più somiglia,
Nnanzi *a mio Padre inginocchion mi posi.*
(G. De' Cont. B. Man. Son.)
La doglia è sì nel colmo, che più gire
Nnanzi *non puote mai, se non mi sface.*

Sul qual luogo il Salvini portò la seguente osservazione. » Nnanzi *per* innanzi *han detto il Caritèo Poeta Napolitano amico del Sannazzaro, e parmi ancora il Sannazzaro stesso. Ma non è da usare; avendo più aria del dialetto Napolitano, che del Toscano.* »

(Ar. Orl. 3. 8.)
Incominciò col core e con la bocca
Nanzi *all' altare a mandar preghi a Dio.*

Così era scritto nelle prime edizioni del Furioso. Ma in quella del 1532. *riveduta e corretta dall'Autore medesimo il verso fu cambiato, come segue:*

Inginocchiata *a mandar preghi a Dio,*

Ed anche da tutti gli altri luoghi del poema si tolse via il vocabolo nanzi, *che prima frequentemente vi s' incontrava.*

* XXI. Nanti *invece di* nanzi *si trova ne' più antichi.*

(Fr. Jacop. 4. 1.)
Deh fate penitenza
Nanti *che passi 'l tempo.*

(*Ab. di Tivoli Cod. Vatic.* 3793. *a cart.* 111. *citato dal Bottari nella not.* 235. *alle lett. di Fr. Guittone.*)

Nanti *credereste certamente,*
Ch' amore avesse in se gran potestate.
(Rim. Ant. Guid. Guin.)
Nanti *che 'n terra scendesse 'l Messia.*

* Nante *lo stesso che* nanti *anche si trova presso i più antichi.*

(Fr. Jacop. l. 2. 2.)
Giustizia ci chiede la sua parte
Nante *che l' uomo si debbia cibare.*

E lo stesso Fr. Jacop. l. 2. 17. *usò pure la voce* nanteposto *per* anteposto.

Nanteposto *il suo volire*
Ad ogni cosa che sia.

Capitolo CXXXVIII.

In qua, in là.

I. *In qua*, ed *in là* comunemente si corrispondono, con precedere il primo sempre al secondo nel modo, che qui gli ho posti. (g. 4. n. 10.) *E sparte le mani* in qua, *ed* in là, *in questa arca trovandosi, cominciò a smemorare, ed a dir seco.* Lat. *hac, illac.* (g. 9. n. 6.) *Voi bevete tanto la sera, che poscia sognate la notte, ed andate* in qua, *ed* in là *senza sentirvi.* Lat. *huc, illuc.*

II. Dissero ancora l'uno senza la corrispondenza dell' altro massimamente nel verso.

(Pet. p. 3. 3.)
Volgi in qua *gli occhi al gran Padre schernito,*
Che non si pente, e d'aver non gl' incresce
Sette, e sett' anni per Rachel servito.

(Pet. p. 1. 205.)
Torna tu in là, *ch' io di esser sol m'appago.*

III. E così scompagnato in uso molto frequente, e nelle prose, e nel verso, si legge dopo alcune parole, che sono quasi termine, donde il tempo, o l' azione si muove verso di noi, o verso l'opposita parte. (g. 1. n. 7.) *Messer Cane della Scala fu uno de'più magnifici Signori, che, dallo Imperadore Federico II.* in qua, *si sapesse in Italia.* Cioè da Federigo *fino a quest' ora presente.* E così *da poco tempo in qua.* Lat. *paucis ab hinc diebus*, e simili.

(Inf. 27.)
Perchè diede 'l consiglio fraudolente,
Dal quale in qua *stato gli sono a' crini.*

(M. Vill. 8. 102.) *E che i Sanesi infra cinque anni non potessono mettere Podestà in Montepulciano, e da cinque anni* in là, *vi dovessono mettere Podestà ed avere il censo usato.*

(Amet.)
E tu da me non conosciuto Amore
Da poco tempo in là.

IV. Onde egualmente diciamo *da indi in qua*, *da indi in là*, con altri simili.

(g. 6. n. 10.) *Ma non potendo quello, che io andava cercando, trovare, perciocchè* da indi in là *si va per acqua, indietro tornandomene, arrivai in quelle sante terre.*

(Pet. p. 1. Canz. 27.)
Da indi in qua *mi piace*
Quest' erba sì, ch' altrove non ho pace.

* V. In là *si usò ancora assolutamente per esprimere termine lontano.* (Lasc. Parent. 4. 10.) *Pur beato, ch' io ebbi quei parecchi giuli, ch' io era ruinato: io so che mi condurranno un pezzo* in là.

* VI. In qua addietro, *esprime tempo passato, o il luogo antecedente di un libro o di una scrittura.* (Gr. S. Girol. 69.) *Bene sa l'uomo fermamente, che* in qua dirieto *sono stati fanciulli ec.* (Vit. S. Gio. Batt. 265.) *Questo è detto del Signore Giesù, e San Bernardo dice* in qua addrieto, *ch' egli ha trapassati i nove ordini degli Angioli.*

* VII. In quaggiù *si disse delle regioni di Ponente relativamente alle Orientali.* (Fr. Giord. 95.) *I Romani gli mandare*

(*cioè ad Alessandro*) *doni e offerte, acciocchè non desse briga* in quaggiù.

Capitolo CXXXIX.

In quello, in questo, ec.

I. *In quello*, quando egli è avverbio, vale, *in quel punto, in quel mentre*, Lat. *tunc*, e sempre connota *tempo*.

(Vis. Cant. 10.)
Ancor sovra una lancia un pennoncello,
Ch' in man portava, vidi, e somigliante
Quella ne l' aria ventilarsi in quello.

II. Ma le più volte s'è detto *in quella*, cioè *in quell' ora.* (g. 7. n. 3.) *E non sapea, nè che mi far, nè che mi dire, se non che Maestro Rinaldo nostro compare ci venne* in quella.

(Thes. 1. 37.)
In quella *il giorno a farsi era già presso,*
Gli uccelli il canto aveano incominciato.

III. E col *che* appresso. (Filoc. l. 2.) In quella che *i reali ragionamenti si faceano*, *diede il giorno luogo alla sopravvegnente notte.* Cioè *mentre che* si faceano.

(Inf. 12.)
Quale quel toro, che si lancia in quella,
C' ha *ricevuto già 'l colpo mortale.*

IV. *In questo*, per *in questo punto*, *in questo mentre*, e simili, serve egli ancora d' avverbio, e sempre denota *tempo*, Lat. *interea*, *interim.* (g. 8. n. 7.) *Ed* in questo *la fante di lei sopravvenne.*

V. *In questo che*, per *mentre che.* (g. 9. n. 8.) *Ed* in questo che, *egli così si rodeva, e Biondel venne.*

VI. *In questa*, quasi *in quest' ora*, parimente s' è detto, il medesimo che *in questo.* (g. 3. n. 8.) *Ed* in questa *s' accorse il medico Ferondo avere una bellissima donna per moglie.*

(Pet. p. 1. Canz. 30.)
Ed in questa *trapasso sospirando*,
Or potrebb' esser vero, or come or quando?

Cioè *in tanto*, o *allora* trapasso il tempo a dire, or potrebbe esser vero? O

pure, *in questa cosa* trapasso il tempo; chè così vorrebbono alcuni, che meglio qui s' intendesse, che il dire *in quest' ora* trapasso il tempo.

Capitolo CXL.

Insieme.

I. *Insieme*, avverbio, che vale *unitamente*, *di compagnia*, Lat. *simul*, *una*, *inter se*, *invicem*, *ec.* (g. 1. n. 10.) *Ella, e molte altre donne s' accorsero della cagione del suo passare, e più volte* insieme *ne motteggiarono.* (g. 5. n. 6.) *Costoro son giovani, che lungamente si sono amati* insieme. (M. Vill. 9. 91.) *Ed in tre volte per servigio di camera trassono cento venti migliaja di fiorini, li quali vennono a sì pochi* insieme, *e sì tardi, che in fatti di guerra poco profitto fare se ne potè.*

II. Si giunge con le particelle *con*, *meco*, *seco*, e simili, Lat. *una cum*, *simul cum.* (Introd.) *Ed acciocchè ciascun pruovi il peso della sollecitudine* insieme col *piacer della maggioranza*; *dico, che a ciascun per un giorno s' attribuisca il peso, e l' onore.* (g. 3. n. 7.) *E con un ricco mercatante accontatosi*, con lui in-

sieme *n' andò in Cipri.* (g. 10. n. 9.) *Di questo di stamattina sarò io tenuto a voi*, *e* con meco insieme *tutti questi gentiluomini*, *che d' intorno vi sono.*

(Pet. p. 2. 85.)
Poichè Madonna, *e'l mio cor* seco insieme
Saliro al ciel, *dieci altri anni piangendo*,
Tennemi Amor.

* D' insieme. Partirsi da insieme, *cioè* separarsi. (Pecor. g. 25. n. 2.) *Essendo con le sue galee sovra il mare di Pisa*, *per fortuna di mare* si partirono d' insieme.

* Insieme *si replicò talvolta per maggiore energia.* (S. Ag. C. D. 3. 16.) *Quando* insieme insieme *era timore di Tarquinio*, *e grave guerra colla città di Etruria.*

III. *Insiememente*, il medesimo che *insieme*; l' un tronco, e l' altro intero; ma pur come di questi simili avverbj avvenne, che molti meglio ci rimasero in uso tronchi, che interi, così di questo è avvenuto. (Introd.) *Nè fu una bara sola quella*, *che due*, *o tre ne portò* insiememente, *ma se ne sarieno assai potute annoverare.*

* IV. Insembre *ed* insembra, *lo stesso che* insieme, *si usarono nel verso.*

(Inf. 29.)
Qual dolor fora, se degli spedali
Di Valdichiana, tra 'l Luglio e 'l Settembre,
E di Maremma, e di Sardigna i mali
Fossero in una fossa tutti insembre.

(Ar. Orl. 9. 7.)
E van gli augelli a strette schiere insembre.

(Rim. Ant. Lap. Gianni.)
Molte fiate stando teco insembra,
E rimembrando tuo giovine stato,
Dicea: ohimè fallace gioventute,
Come hai poca radice di salute!

* Insembre *nelle prose ancora si trova.* (Fr. Guitt. Lett. 10.) *Guardate quanto potete, e essi, e voi, non molto usando* insembre.

* V. Insembramente *vocabolo antico da* insembre *vale lo stesso che* insiememente.

(Rim. Ant. Guid. Giud.)
Così son volentieri in accordanza
Lo core con la cera insembramente.

* VI. Inseme *per* insieme *si trova assai spesso in alcune antiche edizioni degli ottimi Autori; e così sta scritto nel Dante e nel Petrarca di Aldo* *del 1501. *in più di un luogo; onde l'Alunno pronunziò che* insieme *ed* inseme *nel verso promiscuamente si usino. Le migliori stampe però, citate dalla Crusca leggono sempre* insieme, *e non* inseme.

* VII. Ensemora *invece d'* insemora, insieme, *parola affatto disusata s' incontra in Fr. Jacop. l. 3. Od. 23.*

O portento mirifico,
La croce di due spate
Vide in te Fra Pacifico
Così ensemora *attate.*
(E l. 5. 2.)
Chi ensemora *fallisce* *,
Ensemor *ha a penare.*

Così si citano questi due versi nella Crusca, e nella nota 37. alle lett. di Fr. Guittone; e tale debbe pure essere la lezione dei Testi a penna; poichè gli Accademici non volendo seguire le stampe troppo scorrette delle opere di Fr. Jacopone, si attennero ai manoscritti. Nell'E-

diz. di Crusca però, Ven. 1617. *i due versi citati si leggono, come segue.*

Chi ensieme *fallisce,*
Ensime *ha da penare.*

Capitolo CXLI.

In su, in giu.

I. *In su*, preposizione, che serve al quarto caso, famigliarissima al Boccaccio in luogo di *su*, Lat. *super*, *vel supra.* (g. 2. n. 10.) *E quivi standosi fece un giorno pescare, e sopra due barchette, egli* in su una *co' pescatori, ed ella* in su un' *altra con altre donne, andarono a vedere.*

(Purg. 19.)
Lo spazio lor contenne
Un carro in su due *rote trionfale.*

(g. 10. n. 9) *E così dormendo fu portato per comandamento del Saladino* in sul bel *letto.* (g. 8. n. 10.) *La quale,*

quasi con le lagrime in su gli *occhi*, *dopo molte novelle*, *gli disse.*

(Pet. p. 1. Canz. 23.)
Nova angeletta sovra l'ale accorta
Scese dal cielo in su la *fresca riva.*

II. Nè solamente *sopra*, ma *dentro*, ancora significa, Lat. *in*, *vel ad.* (g. 9. n. 4.) *Il Fortarrigo*, *dormendo l'Angiulieri*, *se n'andò* in su *la taverna*, *e quindi alquanto avendo bevuto*, *cominciò a giucare.*

III. Ed in questi altri modi se ne son serviti pur anco gli autori di questa lingua. (g. 6. Proem.) *Alla quale*, *volendo Tindaro rispondere*, *la Licisca*, *che attempatetta era*, *ed anzi superba*, *che no*, *ed* in sul *gridar riscaldata*, *disse.* (g. 6. Fin.) *Appresso questo*, *fatto venire de' lumi*, *comandò*, *che ogni uomo fosse* in sul *ballare.*

(Inf. 23.)
Volt' era in su *la favola d'Esopo*
Il mio pensier per la presente rissa,
Dov' ei parlò de la rana, *e del topo.*

(g. 7. n. 9.) *E dove tu pure* in su *la tua ostinazione stessi duro*, *laddove io*

per molto savio t' avea, io t' avrò per un scioccone. (Filoc. l. 3.) *Disse il Duca, e questa è la vita, che i valorosi giovani debbon menare, e non darsi* in su *gli accidiosi pensieri consumandosi.*

(Purg. 20.)
Guardando l' ombre, che giacean per terra
Tornate già in su *l' usato pianto.*

IV. Essendo, come i filosofi dicono, il tempo quasi un campo, o teatro, sopra il quale vien fatta qualunque operazione; quindi fu, che i Latini dissero *nocte super media*; volendo dire *in su la mezza notte*, e simili; e ad imitazion loro hanno poi detto ancora i medesimi Italiani. (g. 7. n. 7.) *Ed acciocchè questo abbia effetto farai, che* in su la mezza notte *tu venghi alla camera mia.* (g. 1. n. 4.) *Il quale per ventura un giorno* in sul mezzo dì *gli venne veduta una giovinetta assai bella.* (g. 10. n. 10.) *E venuto il dì, che alle nozze predetto avea, Gualtieri* in su la mezza terza *montò a cavallo.* Cioè *in su l' ora di mezza notte*, o *circa mezza notte*, Lat. *sub mediam noctem*; *vel circa mediam noctem, etc.*

(g. 7. n. 5.) *Venuta la mattina di Pasqua, la donna si levò* in su l'aurora, *ed andossene alla chiesa.* (g. 3. n. 6.) *Io*

feci fare alla donna mia a colei, che l' aspettava, questa risposta: ch' ella era presta d' esser domane in su la nona *a questo bagno.* Cioè *circa*, o *intorno* nona; o *in su* l'ora della nona, che così ve l'espressero indifferentemente talvolta. Onde il Boccaccio che nel Re Pietro aveva detto, che (g. 10. n. 7.) *il Re disse, che andasse da sua parte a lei, e la confortasse, e le dicesse che senza fallo quel giorno* in sul vespero *la verrebbe a visitare.* Dieci righe più abbasso soggiunge: *Ed* in su l'ora *del vespro montato a cavallo, pervenne là, dove era la casa dello speziale.* E nello Scolare, dopo aver detto alla Vedova. (g. 8. n. 7.) *Converrà, che voi in un fiume vivo* in sul primo sonno *sette volte vi bagniate*; dice poco da poi, che *la donna* in su l'ora *del primo sonno, di casa chetamente uscita, spogliatasi sette volte con la immagine si bagnò.* E nei Sanesi della cassa. (g. 8. n. 8.) *Essendo il Zeppa, e Spinelloccio insieme* in su la terza, *Spinelloccio disse al Zeppa.* Ed immediatamente prima avea detto: *Io voglio, che tu dichi a Spinelloccio, che domattina* in su l'ora *della terza egli trovi qualche cagione di venirsene qui a te.* E così nell' un modo, e nell' altro frequentissimamente.

Come ancor egualmente diciamo: *In sul giorno, in su la sera*; ed *in sul far del giorno, in sul far della sera*, e simili.

(Pet. p. 1. Canz. 31.)
Surge nel mezzo giorno
Una fontana, e tien nome del Sole;
Che per natura sole
Bollir le notti, e'n sul giorno *esser fredda.*

(g. 3. n. 8.) *La mattina* in sul far *del giorno Ferondo si risentì.* Lat. *prima luce, primo diluculo.* Cioè *nel principio del giorno.*

(Pet. p. 1. 184.)
Il cantar nuovo, e'l pianger de gli augelli
In sul dì *fanno risentir le valli.*

(g. 6. n. 4.) *E fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso una fiumara, alla riviera della quale sempre soleva* in sul far *del dì vedersi delle grù, nel menò.*

(Pet. p. 2. 63.)
Tornami a mente, anzi v'è dentro quella
Qual io la vidi in su l'età *fiorita.*

Cioè *nel tempo dell' età fiorita.* E così disse *in sul giovenile errore, in su questa*

partenza, *in su la prima vista*, e cento altri sì fatti; nel qual significato s'è detto *in su la morte*, per *vicino alla morte*; onde quel disperato d'amendue le saluti, e del corpo, e dell'anima, empiamente diceva. (g. 1. n. 1.) *Io ho vivendo tante ingiurie fatte a Domeneddio, che per farnegli io una ora* in su la mia morte, *nè più, nè meno ne farà.* Lat. *sub mortem.*

(Purg. 27.)
Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, *e riguardolla.*

Ed il Boccaccio disse *in su l'impazzire* per *vicino ad impazzire.* (g. 8. n. 4.) *Il che gli era sì gran noja, che ne fu quasi* in su lo 'mpazzare.

V. È anco avverbio, Lat. *sursum*. (g. 8. n. 5.) *Messer lo giudice tirate* in su *le brache, come se da dormir si levasse, domandò, dove fossero andati quelli, che della valigia avevan questione.* (Amet.) *Ricordati, che come i fiumi le trascorrenti acque portano al mare con continuo corso, nè mai* in su *alle fonti le tornano, così l'ore i giorni, e i giorni gli anni, e gli anni la giovane età.*

(Par. 27.)
Onde la donna, che mi vide asciolto
De l'attender in su, *mi disse.*

VI. *Da una in su, da due in su*, e simili val, *più d'una, più di due.* Lat. *supra.* (g. 6. n. 9.) *Quantunque oggi mi sieno da voi state tolte* da due in su *delle novelle, delle quali io m'avea pensato di doverne una dire; nondimeno me n'è pure una rimasa da raccontare.*

VII. Altro è *dal dieci in su, dal cento in su*, Lat. *ultra.* (Conv. tr. 2. c. 15.) *E per lo venti significa lo movimento dell'alterazione; conciossiacosa che* dal dieci in su *non si vada, se non esso dieci alterando, e con se stesso.*

VIII. E quasi nell'istessa maniera si dice *dal mezzo in su, dal collo in su*, Lat. *a collo sursum*, e simili. (Vil. 11. 23.) *E dinanzi all'altare, si spogliavano* dalla cintola in su, *e si battevano un pezzo umilmente.* (Vil. 10. 112.) *E i Gonfalonieri delle compagnie si fecero per simile modo, salvo che potevano essere giovani insino a venticinque anni, e* da indi in suso.

IX. *In giù*, avverbio, il medesimo che *giù*, Lat. *deorsum*, se co' verbi *di moto*; se co' verbi *di stato*, *infra.* (g. 8. n. 3.) *E nel Mugnon discesi, cominciarono ad andare* in giù *della pietra cercando.*

(Inf. 24.)
I' era motto in giù; *ma gli occhi vivi*
Non potean ir al fondo per l'oscuro.

(M. Vil. 4. 50.) *E per l'abbondanza del fuoco messo in più parti, senza potersi riparare, arse dalla rocca del sasso* in giù *tutta quanta.*

(Inf. 31.)
Una catena, che 'l teneva avvinto
Dal collo in giù.

(g. 10. n. 6.) *Ed eran vestite d'un vestimento di lino bianco, come neve, il qual dalla cintura* in su *era strettissimo, e da indi* in giù *largo a guisa d'un padiglione.*

* *Ed anche, riferendosi a numero.* (Varch. Stor. l. 3.) *Se non avessin vinto il partito tanti, che facessero il numero di sei, si togliessero tutti quelli, che vinto l'avessero* da sei in giù.

X. Son talvolta fra di loro corrispondenti. (g 9. n. 5.) *A buon' otta l'avrebber saputo fare questi giovani di tromba marina, che tutto 'l dì vanno* in giù, *ed* in su, *ed in mille anni non saprebbero accozzare tre man di nocciole*, Lat. *ultro, citroque.* (Fiam. l. 6.) *Ed infinite volte il giorno, ora alle mie finestre, ora alla mia*

porta correva in giù, *ed* in su *riguardando per la lunga via, se io lui venir vedessi.* Lat. *sursum, et deorsum.*

* *E così ancora si disse* di giù in su *per esprimere uno spazio determinato* (Nov. Grass. Legnaj.) *Il Grasso, serrato ch' ebbe la bottega, andato parecchi volte* di giù in su *per la piazza di San Giovanni, come era usato di fare, avendo tuttavia il capo a Filippo, e compassione della madre, ed essendo un' ora di notte, disse infra se.*

XI. *In suso, in giuso*, ancora si disse, con aggiungervi *so*, per ischivare l'accento, o per riempimento di voce.

(Thes. 1. 80.)
Con la sua gente, a mal grado di quelle
In suso *un picciol poggio fu salito.*

(Cresc. 2. 4.) *Ma le vie, per le quali va il nutrimento nelle piante, son dette vene, le quali talvolta vanno diritte* in suso, *e allora cresce la pianta.* O per necessità della rima.

(Inf. 16.)
I' vidi per quell' aer grosso, e scuro
Venir notando una figura in suso.

(Inf. 9.)
Venga Medusa sì 'l farem di smalto;
Dicevan tutte, riguardando in giuso.

XII. E *in soso*, *in gioso*, dissero ancora pur dalla rima costretti, come quello di Dante.

(Inf. 10.)
Io, ch' era d' ubbidir desideroso,
Nè gliel celai, ma tutto gliel apersi;
Ond' ei levò le ciglia un poco in soso.

Di cui pur anco sono per i medesimi rispetti *in sue*, *in giue*.

(Purg. 8.)
I' vidi quell' esercito gentile
Tacito poscia riguardar in sue.

(Purg. 12.)
Ed amendue
Già mostravam, com' eravam leggieri;
Quando mi disse: volgi gli occhi in giue.

* XIII. In su *prese ancora dinanzi a se il segno del caso con l'articolo, a guisa di sostantivo.*

(Machiav. Asin. c. 5.)
Quel Regno, che sospinto è da virtù
Ad operare, o da necessitate,
Si vedrà sempre mai gire all' insù.

* In giù *così parimente.* (g. 3. n. 6.) *Ma lodato sia Iddio, ed il mio avvedimento, l'acqua è pur corsa* alla in giù, *come ella doveva.*

* In giune *anche si trova.*

(Fr. Jacop. 2. 31.)
Che 'l huom tanto la sale,
Quanto discende in giune.

Capitolo CXLII.

In tanto, in quanto.

I. *In tanto*, avverbio, che vale *in questo*, o *in quel mentre.* Lat. *interim*, *in-*

terea. (g. 2. n. 7.) *Ella rifiutava del tutto la sua dimestichezza, ed* in tanto *più s' accendeva l' ardore di Bajaset.*

(Pet. p. 1. Canz. 24.)
Ruppesi in tanto *di vergogna il nodo,*
Ch' a la mia lingua era distretto intorno.

* *Nel medesimo senso si usò eziandio* frattanto, *o* fra tanto *che nell' un modo e nell' altro si scrive; benchè la Crusca giudichi migliore il primo.* (Cas. lett. 26.) *E* fra tanto *umilmente bacio le mani a vostra Sig. Illustrissima.*

* *Ed anche* intrattanto. (Vit. Plut. Strad.) *E se essi s' arrestassero,* intrattanto *giugnerebbono gli uomini appiè.* (S. Ag. C. D. 20. 9.) Intrattanto *mentre il diavolo è legato mille anni, gli santi di Dio regnano con Cristo eziandio in essi mille anni.*

II. Ed in questo significato dicesi ancora *intanto che.* (N. ant. 82.) Intanto che *andò alla cittade, se elli pensoe, ed ordinoe male per uccidere i suoi compagni, quelli pensaro di lui non meglio, che elli di loro.* Cioè *mentre che* egli, o *in quel mentre che* egli andò.

III. In compagnia pur del *che*, per *infin a tanto che*. Lat. *donec*, *quoad*, (g. 8. n. 4.) *Disse allora il notajo*; *per questo non rimanga per una notte, o per due*, in tanto che *io pensi, dove noi possiamo essere in altra parte con più agio.* (Urb.) *E questo detto, un ricchissimo anello del dito trattosi, a lei il diede, dicendo*: *che* intanto che *la data fede non fosse palese, per suo amore serbandolo, ad altri nol mostrasse.*

IV. Per *talmente che*. Lat. *ita ut usque adeo, adeo ut.* (g. 2. n. 7.) *Come che gli uomini in varie cose pecchino disiderando, voi, donne, sommamente peccate in una, cioè nel disiderare d'esser belle*, intanto che, *non bastandovi le bellezze, che dalla natura concedute vi sono, ancora con maravigliosa arte quelle cercate d'accrescere.*

(Par. 30.)
E si distende in circolar figura:
Intanto che *la sua circonferenza*
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.

Cioè *talmente* si distende, o si distende *tanto, che* il suo giro è maggiore di quel del sole.

E in questo sentimento con altre voci interposte tra 'l *che*, e *in tanto*. (g. 3. n. 7.)

E conoscendosi in tanto *trasfigurato*, *e d'abito*, *e di persona da quello*, *che esser soleva*, *quando si partì*, che *di leggieri non potrebbe esser conosciuto sicuramente s'accostò ad un calzolajo*, *dimandollo.* (g. 10. n. 3.) *Ed* in tanto *perseverò in questo laudevol costume*, che *già non solamente il levante*, *ma quasi tutto il ponente per fama il conoscea.* Cioè *di maniera* perseverò, *talmente*, o *tanto tempo* perseverò, *che* il conoscea per fama quasi tutto il ponente.

V. Per *solamente*, o *in questo solo*, Lat. *in hoc.* (Lab.) *Io sono*, *rispose lo spirito*, *in parte*, *che mi promette senza fallo salute*, *e* in tanto *è di minor pericolo*, *che questo*, che *quivi peccar non si può*, *perchè a peggio temer si possa di pervenire*, *il che qui continuamente si fa.*

(Purg. 25.)

L'Anima fatta la virtute attiva,
Qual d'una pianta, in tanto *differente*,
Che *questa è in via*, *e quella è già a riva*,
Tant'oura poi, *che già si muove*, *e sente.*

Cioè *solo* in ciò differente, *che* quest'anima già creata della materia della donna, è in via, e non ancor venuta alla sua perfezione, mancandole la ragionevole; e quella della pianta è al fine della

sua perfezione, non avendo ad aspettare altr' anima.

* *A* intanto *si pospose talvolta* come: *ed allora ha forza di* tanto quanto. (Gr. S. Gir. 3.) Intanto come *più ama uomo Iddio, e più tiene li suoi comandamenti*, e intanto come *l' uomo meno l' ama, e meno li tiene.* (E. 5.) Intanto come *noi ci tegnamo più alti, tanto ci tiene Iddio più bassi.*

* Intanto *si scrisse ancora separatamente, e vi si frappose il pronome* quello. (Libr. Cur. Malatt.) *Si burlano del male, ma* in quel tanto *il male va crescendo.* (Guicciad. Stor. 4.) In quel tanto *i Pisani, volando la fama per la città, che i nimici non seguitavano la vittoria, concitati da pianti, e dalle grida miserabili delle donne, che gli confortavano ad eleggere più presto la morte, che la conservazione della vita sotto il giogo de' Fiorentini, cominciarono a ritornare alla guardia de' ripari.*

VI. E con la corrispondenza d'*in quanto*, o *per quanto*, pur in tale significato. (g. 2. n. 5.) *Le pietre da Landolfo trovate, m' hanno alla memoria tornata una novella, non guari meno di pericoli in se*

contenente, che la narrata da Lauretta; *ma* in tanto *differente da essa*, in quanto *quegli forse in più anni, e questi nello spazio d' una sola notte adivennero.* (M. Vil. 8 61.) *Narreremo in questo capitolo cosa, che non pare degna di memoria, nè certo è, se non* in tanto, per quanto *per essa si può dimostrare la fiebolezza in questi giorni del famoso Reame di Puglia.* Cioè *se non perchè* per essa può dimostrarsi, Lat. *eatenus, quatenus.*

(Parad. 4.)
Voglia assoluta non consente al danno;
Ma consentevi in tanto, in quanto *teme,*
Se si ritrae, cadere in più affanno.

(g. 2. n. 10.) *Voi io non conosco, nè lei altresì, se non* in tanto, quanto *ella è meco alcun tempo dimorata.* Cioè *se non per questo*, ch' ella; o *se non perchè* ella è meco dimorata. (Fiam. l. 7.) *E sono dalle mie fatiche molto le sue avanzate, e* in tanto più, in quanto *di lui molto più, che non fu, se ne scrive; e le mie sono molto più, che io non posso contare.*

VII. E in altri sopraddetti significati pur con la corrispondenza medesima. (Pass. d. 5. c. 7.) *Ogni altra cosa si dee amare in ordine a Dio: cioè, che le cose s' amino sì, ed* in tanto, in quanto *elle*

ajutino, ed inducano ad amare Iddio. (Vit. Dant.) *Laonde meritamente si confaceva la corona di tali fronde, che più altre, a cotali uomini, li cui effetti* in tanto, quanto *veder possiamo, erano a lei conformi.* Cioè *per quel che* veder possiamo, Lat. *quatenus.*

(Par. 22.)
Tu non avresti in tanto *tratto, e messo*
Nel foco il dito, in quant' *i' vidi 'l segno*
Che segue 'l Tauro.

Cioè tu non l'avresti *in tanto tempo* messo nel fuoco, e tratto, *in quanto* io vidi, Lat. *tandiu, quandiu*; *tanto tempore, quanto tempore, etc.*

* In tanto, *benchè non seguitato da* quanto, *pure si usò in senso di* in tanto tempo.

(Purg. 32.)
Si ricoperse, e funne ricoperta
E l'una e l'altra ruota, e 'l temo, in tanto,
Che più tiene un sospir la bocca aperta.

VIII. *In quanto*, senza la corrispondenza d'*in tanto.* (g. 1. n. 10.) *I leggia-*

ltri motti, perciocchè brevi sono, molto meglio alle donne stanno, che agli uomini, in quanto *più alle donne, che agli uomini il molto parlare si disdice.* (g. 2. n. 6.) *Gravi cose e nojose sono i movimenti varj della fortuna; e giudico mai rincrescer non dover l' ascoltare, ed a' felici, ed a gli sventurati*, in quanto *gli primi rende avvisati, ed i secondi consola.* Cioè *per quello che* rende i primi avvisati, Lat. *quatenus.*

(Par. 26.)
Che'l bene, in quanto *ben come s'intende,*
Così accende amor.

IX. In significato di *quanto*, Lat. *quoad.* (g. 4. n. 6.) *Egli ha avute le mie lagrime, ed* in quanto *io potrò, egli avrà quelle de' suoi parenti.* Cioè *per quanto* io potrò.

X. E forse se ne servirono ancora per *quando.* (Lab.) *E quelle bestie, che tu dì, che udite hai, ed odi muggliare, sono i miseri dal fallace amore irretiti, le voci de' quali*, in quanto *di così fatto amore favellino, niuno altro suono hanno negli orecchi de' discreti, e ben disposti uomini, che quello che mostra, che pervenga alle tue.* (M. Vil. 10. 5.) *Gli ambasciadori del Re d' Ungheria andarono al Re, aven-*

do impromesso al Papa, in quanto *il bisogno occorresse, che la persona del Re verrebbe contra al Signor di Milano.* Cioè *quando* il bisogno occorresse.

* *E* (Stor. Pistol. 203.) *Li priori tennono sopra ciò grande consiglio di grandi e di popolari, nel quale si deliberò di scrivere a M. Mastino, che gli piacesse di dare loro Lucca, siccome avea promesso loro, e che* in quanto *egli nol facesse, eglino sarebbono contro a lui in ogni suo fatto. Cioè* se, o quando, o in caso che *egli nol facesse.*

XI. E *in quanto che*, nel medesimo significato. (Urb.) *E* in quanto che *a voi non piaccia, come nell' altre cose, così in questa, voglio secondare il vostro parere.* Cioè *quando* a voi non piaccia, o *s' a* voi non piace, Lat. *si forte, etc.*

* XII. In quanto *prese ancora dopo di se il terzo caso.*

(Ambr. Cofan. 1. 4.)
. . . . . *questa è comoda*
Via di vedere e di parlare all' Agata
Mia favorita, con la qual m' è lecito

Ora, in quanto a lui, *a mio ben placito Ciarlare e berteggiar.*

cioè per quanto dipende da lui.

* In quantunque *vale il medesimo che* in quanto, *o* quanto mai. (Ovid. Metam.) *Tuttavia tenta di scemarsi le forze* in quantunque *egli puote.*

* XIII. Introcque *si usò dagli antichi tanto in verso che in prosa con la stessa forza di* intanto, interea.

(Inf. 20.)
Sì mi parlava, e andavamo introcque.

(Pataff. 1.)
Squasimodeo introcque, *e a fusone.*

(Liv. M.) Introcque, *che la cosa fue in questo tempo a Vejento.*

Capitolo CXLIII.

Intorno.

I. *Intorno*, preposizione, che col secondo caso si giugne talvolta, Lat. *circa, vel circum.* (g. 7. Fin.) *Con freschissimi vini, e con confetti la fatica del picciol cammin cacciata via*, intorno della *bella fontana di presente furono in sul danzare.*

(Pet. p. 1. Canz. 3.)
Ed io da che comincia la bell' alba
A scoter l' ombre intorno de la *terra*
Non ho mai tregua di sospir col sole.

II. Ed ancora col terzo. (g. 8. n. 7.)
Mille lacciuoli, col mostrar d' amarti, e' avea tesi intorno a' *piedi.*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)
E da squarciare il velo,
Ch' è stato avvolto intorno agli *occhi nostri*

III. E parimente col quarto. (Conv. tr. 3. c. 5.) *E comincialo a vedere Lucia, la quale montare, e descendere* intorno se *allor vede con altrettante ruote, quante vede Maria.*

IV. E se l'è dato il segno del sesto caso, per quello del secondo, come con simili preposizioni usa la nostra lingua molto frequente.

(Purg. 6.)
Cerca misera intorno da la *prode*
Le tue marine, e poi ti guarda in seno;
S' alcuna parte in te di pace gode.

* Intorno *si trova eziandio seguitato dai segni di due casi diversi.* (Firenz. Asin. l. 2.) *Ordina, Madonna, ch' egli mi sia portato tutte quelle cose, che mi fanno bisogno* intorno a di *ciò.*

V. Per lo *ad* de' Latini, ch'è l'esser termine quantitativo incerto. (Vill. 3. 4.) *Lo 'mpero di Roma durò alla Signoria de' Franceschi* intorno *di cent'anni.* (Cresc. 5. 14.) *Puossi seminare il moro ne' temperati luoghi del mese di Marzo, e* intorno *la fine di Febbrajo.*

* *E pure col terzo, riferendosi a termine di tempo.* (Stor. Tob. 28.) *E poi* intorno al canto de' galli *Raguel comandò a' servi suoi ch' eglino andassero a cavare il sepolcro.*

* Intorno *servì ancora a denotare moto da luogo.* (Segner. Mann. Apr. 19. 3.) *Qui sta in terra la vera beatitudine, in nón si* dipartire *giammai* d' intorno *di Giesù Cristo, cioè* da intorno.

VI. Per il *de, vel super* de' medesimi. (Lab.) *E* intorno *a così alti, e così eccelsi, e così nobili ragionamenti il rimanente di quel dì consumammo.* (Pass. d. 5. c. 4.) *La quarta cosa, che* intorno *alla confessione si dee dimostrare, si è del confessore.*

* Intorno *si trova usato per esprimere conformità, o somiglianza.* (Vit. S. Girol. 94.) *Secondochè mi narrarono lettere, ch' io ebbi di Costantinopoli, spezialmente quasi per questa cagione, uno simile miracolo avvenne quasi* intorno *a quello, che t' ho detto di sopra.*

Se pure intorno *anche qui non serve*

ad esprimere termine di tempo, in guisa che quasi intorno a quello *significhi, come se dicesse* nel tempo in circa di quello.

VII. *Intorno intorno*, preposizion replicata, ed in particolare nel verso.

(Vis. Cant. 44.)
Tu, che nel chiaro giorno
Godi del lume de la luce mia,
Ch' a te vago si raggia intorno intorno.

VIII. Quando egli è avverbio, se ne sta senza compagnia d' altre voci, Lat. *circum, undequaque, ec.*

(Pet. p. 1. Canz. 35.)
E pongo mente intorno,
Ove si fa men guardia a quel, ch' i' bramo.

* *Ed anche assolutamente posto per esprimere tempo.* (Deput. Decam. Proem.)
Gli ultimi accidenti vi si narrano delle cacciate e contese de' Bianchi, e Neri dell' anno MCCCIII., o quello intorno.

IX. Replicato ancor egli, come altri avverbj, giunge al significato suo maggior forza. (g. 7. n. 1.) *Un lavoratore, per la vigna passando, v' avea entro dato d'un bastone, e fattol girare* intorno intorno.

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
Ed io non ritrovando intorno intorno
Ombra di lei, nè pur de' suoi piedi orma,
Gittaimi stanco sopra l'erba un giorno.

* *Gli si antepose talvolta il segno del terzo con l'articolo, e se ne formò l'avverbio* all' intorno, *o* allo 'ntorno.

(Alam. Coltiv. 1. 67.)
Dunque al principio suo con terra, e pietre,
Con nodosi virgulti, e legni aguti,
Serri tutto all' intorno, *ov' esso veggia*
Nuovamente passar l'invitto umore.

X. *Là intorno*, per *forse, quasi.* (Vill. 12. 50.) *La Reina pure rimase grossa d' infante di sei mesi, o* là intorno. Che *in quel torno* ancora disse il Boccaccio. (g. 5. n. 5.) *La quale d' età di due anni, o* in quel torno, *lui sagliente su per le scale chiamò padre.*

* XI. Colà intorno *anche si disse.* (Borgh. Mon. 132.) *Fu ec. privato del regno* colà intorno *all' anno DCCXL.*

* Quinci intorno *eziandio*, *parlando di tempo.*

(Alam. Gir. Cort. 11. 45.)
E per contarvi il tutto: son due anni,
O, quinci intorno, *ch' io m'accompagnai*
Con un che sceso di reali scanni
Al Re Ban di Benic aggiunto assai,
E de i suoi più temea, che de' miei danni.

* XII. D' ogni intorno, *avverbialmente usato vale come* per tutte le bande, per tutte le parti.

(Pet. p. 1. Canz. 22.)
Già su per l' alpi neva d' ogn' intorno.

(Ar. Orl. 43. 155.)
Fiordiligi sognò, che quella vesta,
Che per mandarne Bradamante adorno
Avea trapunta, e di sua man contesta,
Vedea per mezzo sparsa d' ogn' intorno
Di goccie rosse, a guisa di tempesta.

(Rim. Burl. M. Franz.)
Il capo mio pare uno spazzaforno ,
Ch'egli è tra bianco e nero , abbaruffato
Affumicato arsiccio d' ogn' intorno.

Capitolo CXLIV.

In verso , ec.

I. *In verso* , o pur *inverso* , preposizione , che serve al quarto caso comunemente , Lat. *erga* , *in* , *versus ;* se pur dove s'indrizza il moto , o l'affetto , vi s' indrizzi per bene. (g. 2. Fin.) *Presero adunque le donne , e gli uomini* in verso un *giardinetto la via.*

(Purg. 22.)
Ma benvoglienza in verso te *fu quale*
Più strinse mai di non trista persona.

Che se per male , si starà in forza dell' *adversus* , *contra* , *vel in* , pur de' Latini. (Vill. 12. 66.) *Lo Re Filippo di Valois Re di Francia , il quale con suo esercito seguia il Re Adoardo , sentendo ,*

come s' era accampato presso di Cresci, ed aspettava la battaglia, si andò inverso lui *francamente.*

II. Ed al secondo ancora serve talvolta. (Filoc. l. 1.) *Ma poichè tempo gli parve di mostrare la sua pietà* in verso di *coloro, che stoltamente s'avieno lasciati ingannare, allora mandò il suo figliuolo in terra da' celestiali regni.*

III. *In ver*, per accorciamento in luogo d' *in verso*, serve al quarto caso ancor egli comunemente. (Filoc. l. 5.) *E porgendo gli occhi* in ver la *proda della nave, gli parve vedere una femmina d' iniquissimo aspetto.*

(Pet. p. 1. Canz. 17.)
Così l' ha fatto infermo
Pur la sua propria colpa, e non quel giorno
Ch' io 'l volsi in ver l' *angelica beltade.*

IV. E tal volta ancora al secondo. (Filoc. l. 2.) *Io veggio manifestamente me esser molto tenuto a' nostri Dii, veggendo, che essi* in ver di *me tanta benevolenzia dimostrano.*

(Pet. p. 1. 93.)
E ben vorrei,
Che mai non fosse in ver di *me più fera.*

V. Per *a rispetto*, o *in paragone* l'una e l'altra di queste voci spesse volte si pongono, Lat. *prae*, *in comparatione*.

(Par. 24.)
E m' ha conchiusa,
Acutamente sì, *che* inverso *d' ella*
Ogni dimostrazion mi pare obtusa.
(Guid. C. Son.)
Cotanto d' umiltà, *donna*, *mi pare*,
Che ciascun' altra inver *di lei chiamo ira.*

VI. Per *vicino*, o *incirca* dandosi al *tempo*, e sempre col quarto. (M. Vill. 9. 102.) *E preso suo rinfrescamento*, in verso *l' uscita di* Giugno *cavalcaro verso Bologna.* All' istesso modo diciamo. *In verso la sera*, per *vicino a sera.* Lat. *sub vesperum*, *sub noctem*, *ec.*

* VII. In verso *si usò ancora in senso di* appresso. (Gr. S. Gir. 23.) *Tal perdono troverà ciascuno* in verso *di Dio*, *come egli farà agli altri uomini.* (E 20.) *Tanto troverai più grazia* inverso *di Dio.*

* VIII. In verso che *vale appunto*, *quanto* laddove. (Gr. S. Gir. 15) *Piccola cosa è a lassare li diletti di questo seciu-*

lo, inverso che *grande cosa è abbandonare ciò, che noi ispaventa.*

Così il MS. L'Ediz. di Crusca legge avvegnachè, *e* cigula cosa *invece di* piccola cosa.

Capitolo CXLV.

Io.

I. *Io*, pronome di prima persona del primo numero che serve al maschio, ed alla femmina. Lat. *ego.* (g. 5. n. 10.) *Dioneo, che mai comandamento non aspettava, incominciò*: io *non sò, s'* io *mi dica, che sia accidentale vizio il rider piuttosto delle cattive cose, che delle buone opere.* (g. 2. n. 9) Io *sono la misera sventurata Zineura.*

II. Suol replicarsi per maggior espressione. (g. 10. n. 3.) *Come che ogni altro uomo molto di lui si lodi*, io *me ne posso poco lodare* io.

* (E Pulc. Morg. 17. 87.)
Sappi ch' io *l' uccisi* io, *santa Corona.*

E (20. 41.)
Io *il gitterò ben* io, *se tu nol getti.*

* *E così ancora nella interrogazione.* (Franc. Sacch. Nov. 22.) *Vuogli ch'* io *predichi* io ?

III. S' accompagna con le particelle *per me*, piuttosto per ornamento, che per bisogno. Lat. *ego quidem.* (g. 1. n. 1.) *Disse allora il frate: Figliuol mio cotesta è buona ira: nè* io per me *te ne saprei penitenza imporre.*

* *Io, accompagnato al gerundio dei verbi, si suole posporre.* (g. 3. n. 7.) Veggendolo io *consumare come si fa la neve al sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato.* (Corb.) Essendo io *in altissimo sonno legato, non parendo alla mia nemica fortuna, che le bastassero le ingiurie fattemi nel mio vegghiare, ancora dormendo s' ingegnò di nojarmi.*

* *Alcuna volta però si antepose.* (g. 4. n. 2.) *So io bene, che stanotte vegnendo egli a me, e* io avendogli *fatta la vostra ambasciata, egli ne portò subitamente l'anima mia tra tanti fiori, e tra tante rose, che mai non se ne videro di qua tante.* (Vit. S. Mar. Madd. 86.) *Almeno io non arei veduto cogli occhi miei cotanta crudeltà commettere nella persona tua,* io non potendone *ajutare nè in piccole cose, nè in grandi.*

* Io *in caso obliquo stranamente usato si trova nel Boccaccio.*

(Ninf. Fiesol. 417.)
Da io *in fuor nessuna non sapea*
Questo peccato, che a me sola il disse.

* Io *preceduto da* più che *fu adoperato assai vagamente per esprimere* maggior di me stesso.

(Par. 16.)
Io cominciai: voi siete 'l padre mio:
Voi mi date a parlar tutta baldezza:
Voi mi levate sì, ch' io son più ch' io.

IV. *I'* segnato d'apostrofo per *io*, non solamente nel verso, dove molto frequente si legge, ma nelle prose parimente s' è detto, se l' ha richiesto il suono, o il portar delle voci. (g. 5. Fin.) *E perciocchè la materia è bella, e può essere utile, i' voglio, che domane con l' ajuto di Dio, infra questi termini si ragioni.*

(Pet. p. 1. Canz. 3.)
E maledico il dì, ch' i' vidi 'l Sole,
Che mi fa in vista un uom nudrito in selva.

* V. Io *invece di* noi, *isolatamente posto per denotare l' intima e perfetta concordia di alcune anime, che tutte insieme si consideravano come una sola e medesima cosa.*

(Parad. 19.)
Ch' io vidi, ed anche udii parlar lo rostro,
E sonar nella voce ed io *e* mio,
Quand' era nel concetto noi *e* nostro.

Vedi gli Espositori.

* VI. Eo *per* io, *si trova frequentemente ne' più antichi, sì prosatori, che poeti.* (Fr. Guitt. lett. 1.) *Intenzione, e fine, Amico, siccome* eo *credo, di tutta vecchia e nuova Scrittura Santa, e d'ogni scienzia naturale e morale, non è già altro, che dipartire da male, e venire a bene.*

(Franc. Barber. 35. 8.)
In questa gente, ch' eo *descrivo adesso.*

Capitolo CXLVI.

Ivi.

I. *Ivi*, avverbio di luogo, val *quivi*; *in quel luogo*; ma dove tu non se'. Lat. *ibi*, *illic*.

(Pet. p. 1. Canz. 9.)
Poi lontan da la gente,
O casetta, *o spelunca*
di verdi frondi ingiunca,
Ivi *senza pensier s' adagia*, *e dorme*.

II. Serve in luogo de' *relativi*, siccome gli altri simili avverbj.

(Pet. p. 1. 77.)
Gli occhi invaghiro allor si de' lor guai,
Che 'l fren de la ragion ivi *non vale*.

Cioè il freno della ragione non vale a *gli occhi invaghiti* di mirare i lor guai.

III. Serve pur anco al *tempo* talvolta in luogo d' *allora*. Lat. *tunc*.

(Pet. p. 2. 40.)
Ma poi ch' io giungo a la divina parte.
Ch' un chiaro, e breve sole al mondo fue,
Ivi *manca l' ardir, l' ingegno, e l' arte.*

* Ivi *per* a ivi, *cioè* a quel luogo *s' incontra in Dante.*

(Inf. 1.)
In tutte parti impera, e quivi regge:
Quivi è la sua cittade, e l' alto seggo:
O felice colui, cu' ivi *elegge!*

IV. Si corrisponde con *dove*, or precedendogli, or seguitandolo. Lat. *ibi*, *ubi*, (Filoc. l. 5.) Ivi *dee essere smisurato dolore*, ove *gli eguali voleri, il non poter quelli recare ad effetto, impedisce.* (Pass. tr. Hu. c. 3.) *E imperocchè* dove *è l' amore*, ivi *va l' occhio, Iddio con gli occhi della sua misericordia gli umili sempre vede.*

V. Si disse *ivi di fuori, ivi dentro, ivi vicino, ivi presente*, e simili. (g. 5. n. 1.) *De' quali prestamente alcun corse ad una villa* ivi vicina. (Vill. 12. 111.) *Ed elli medesimo armato, con una sopravveste in dosso di sciamito porporino,*

ivi su *i gigli di perle seminati*, *entrò in Napoli.*

(Dant. Canz.)
Che veder lo puoi,
Se guardi a gli occhi miei di pianto molli,
Se guardi a la pietà, ch' ivi entro *tegno.*

VI. S'è posto ancora con le voci del tempo. Lat. *inde.* (g. 5. n. 3.) *Poi* ivi *a parecchi* dì *la donna insieme con loro montata a cavallo, se ne tornarono a Roma.* E quivi poco prima avea detto, che *ivi a tre miglia, era un castello di Liello di campo di Fiore,* col porre *ivi,* con le voci di luogo.

VII. E ne' medesimi significati co' segni de' casi *di,* o *da.* Lat. *inde.* (N. ant. 25.) *E* da ivi *a pochi giorni venne un borghese per dieci marchi in presto a due marchi di guadagno.*

(Dant. Ball.)
Vero è che ad or ad or d' ivi *discende una saetta.*

* D' ivi *si usò ancora per esprimere stato in luogo.* (Liv. M. 2.) *L' oste se*

n'andò verso Arezzo, e assai presso d'ivi *si combattè a' nemici.*

VIII. Si strinse in *vi*, e si disse *andandovi*, o *v' andai*; per *andando ivi*, o *ivi andai*, come vedremo a suo luogo.

* IX. Iviritta *vocabolo antico, avverbio, rimaso, come dice la Crusca, in qualche parte del contado Fiorentino, vale lo stesso che* ivi, *e la parola* ritta *è riempitiva, proprietà del linguaggio, quasi dal Latino* ibi recta. (Fr. Jac. Cess.) *Ed* iviritta *stette continuo tre dì, e tre notti in orazione.* (Vit. S. Mar. Madd. 100. (*Serrò l'uscio dentro, ed* iviritta *cominciò a fare crudelissimo pianto.*

* X I *per* ivi, *probabilmente dal Provenzale fu dei primi tempi della lingua, e in Dante anche si trova.*

(Inf. 8.)
Io dico seguitando, ch' assai prima,
Che noi fussimo al piè dell' alta torre,
Gli occhi nostri n'andar suso alla cima,
Per due fiammette, che i vedemmo porre.

Cioè ivi, illic *come spiega, fra gli altri, anche il Bembo*. (Pros. l. 3.) *Alcune edizioni però delle citate dalla Crusca quivi leggono* che vedemmo porre, *ed altre* ch' ei vedemmo porre.

(Franc. Barber. 265. 22.)
Ed una scritta i metti,
Con tuoi pietosi detti.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

Errori.			*Correzioni.*
Pag. 116.	lin. ult.	*con'*	*com'*
» 196.	» 3.	paura	paura
» 228.	» 17.	mi itare	militare
» 261.	» 8.	buana	buona
» 265.	» 19.	formisnra	formisura
» 278.	» 12.	*sentimola*	*sentiamolo*
» 360.	» 13.	passato	passate

» 340. » 1. I due esempj della Visione di Boccaccio, e della Canzone di Dante vanno letti come siegue:

(Vis. Cant. 24.)

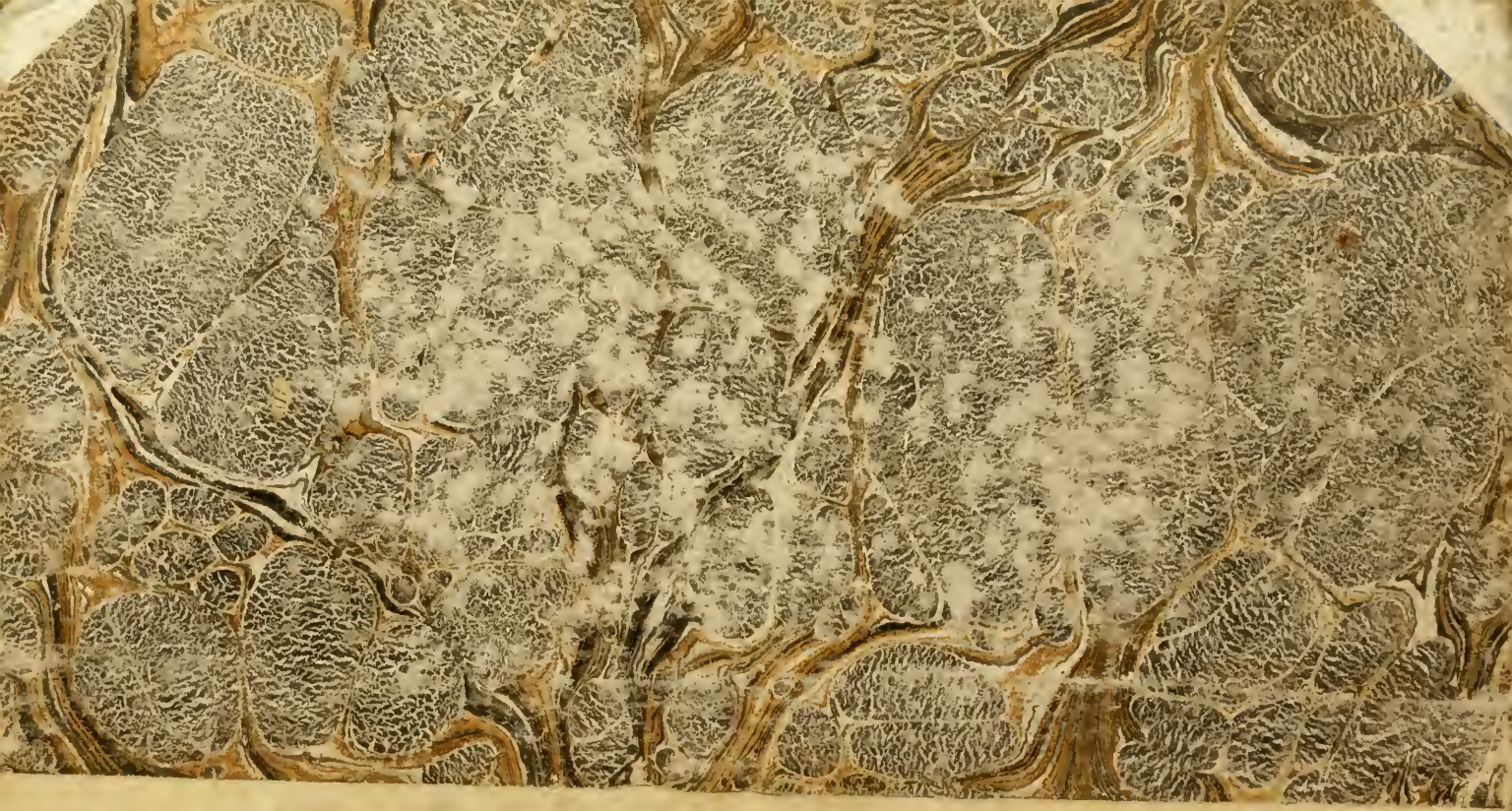
Rigido poi Minos avea privato
Niso del regno, e Scilla fuor di gloria
Scelesta la gittava in il *mar lato.*

(Dante Canz.)

Ita n' è Beatrice in l' *altro Cielo.*

PC
1321
M3
v.2

Mambelli, Marco Antonio
Osservazioni della lingua
italiana raccolte dal Cinonio

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY